



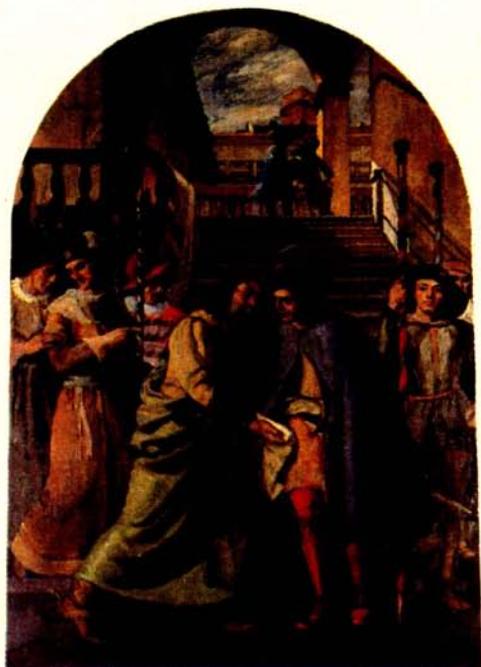
Turtas, Raimondo (1988) *La Nascita dell'università in Sardegna: la politica culturale dei sovrani spagnoli nella formazione degli Atenei di Sassari e di Cagliari (1543-1632)*. Sassari, Università degli studi di Sassari, Dipartimento di Storia. 199 p. (Collana di studi del Centro interdisciplinare per la storia dell'Università di Sassari, 1).

<http://eprints.uniss.it/3584/>

Raimondo Turtas

La nascita dell'università in Sardegna

*La politica culturale dei sovrani spagnoli
nella formazione degli Atenei di Sassari e di Cagliari
(1543 - 1632)*



Dipartimento di Storia - Università degli Studi di Sassari



Pubblicazioni del Dipartimento di Storia
dell'Università di Sassari

Collana di studi del Centro interdisciplinare
per la storia dell'Università di Sassari

1.

RAIMONDO TURTAS

La nascita dell'università in Sardegna.
La politica culturale dei sovrani spagnoli nella formazione
degli Atenei di Sassari e di Cagliari
(1543 - 1632)

Raimondo Turtas

La nascita dell'università in Sardegna

*La politica culturale dei sovrani spagnoli
nella formazione degli Atenei di Sassari e di Cagliari
(1543 - 1632)*

Dipartimento di Storia - Università degli Studi di Sassari



© Dipartimento di Storia - Università degli Studi
Piazza Conte di Moriana / (079) 270442 / 07100 Sassari (I)

Scrivere la storia di un'Università come quella di Sassari, che quest'anno ha compiuto il suo 425° non è impresa facile; si deve dare atto, però, al collega Raimondo Turtas, di aver voluto dividere il suo lavoro in blocchi ben precisi.

Il primo, consacrato all'esame degli aspetti edilizi, stilato con sapiente solerzia, frutto di molti anni di ricerche faticose, ma prodighe di soddisfazioni, ha già visto la luce circa due anni orsono.

Il secondo, che mi onoro di presentare, è dedicato al ruolo che i sovrani spagnoli hanno avuto nella formazione dell'Ateneo Sassarese, ruolo, io credo, molto importante in quanto dopo la fondazione da parte dei gesuiti nel 1562 ed il privilegio pontificio che permetteva di conferire gradi accademici in Filosofia e Teologia, il re Filippo III nel 1617 conferiva dapprima validità civile a quegli stessi titoli ed elevava detto Collegio a Università, ed il re Filippo IV concedeva l'ampliamento ed istituiva le Facoltà mancanti, quali Leggi e Medicina, dotando così il nostro Ateneo di tutte le Facoltà nelle quali si articolava il sapere accademico di quel periodo.

Concludendo, dobbiamo essere grati al collega Turtas per il lavoro svolto e che svolgerà, perchè dobbiamo considerare questa pubblicazione come strumento di estremo interesse, non solo per gli addetti ai lavori, ma anche per tutti coloro che desiderano conoscere meglio una fra le istituzioni più importanti della città di Sassari.

ANTONIO MILELLA
 Rettore dell'Università di Sassari

1.

Primi interventi per l'avviamento dell'istruzione superiore (1543-1553).

Nel settembre 1518 e nel maggio 1520 i sassaresi Angelo de Marongio e Giovanni Antonio Milia y Gambella ricevettero successivamente l'incarico di presentare al giovane imperatore Carlo V le petizioni della loro città ¹. Il quadro che da esse emergeva era tutt'altro che lusinghiero. In particolare, si lamentava che «da pochi anni» il commercio, prima molto intenso tra Sassari e Genova attraverso il porto di Torres, al presente fosse completamente crollato; né si poteva attribuirne la causa «a guerre, pestilenze o carestie» che avessero colpito l'una o l'altra delle due città ².

Due erano, secondo gli inviati sassaresi, i motivi di questo collasso economico che aveva pesanti riflessi anche sulle entrate della dogana regia, il cui gettito si era ormai ridotto ad un terzo della media degli anni

¹ Angelo de Marongio fu «sindicus» di Sassari, cioè suo rappresentante, nel 1518: il 30 settembre di quell'anno a Saragozza, presentava le petizioni della sua città a Carlo V (ACA, *Cancilleria*, Reg. 3892, 147r-158v); il Milia y Gambella, invece, le presentava nel maggio 1520 a La Coruña (*Ibidem*, Reg. 3893, 117v-126v) dove l'imperatore attendeva di imbarcarsi per la Germania. Per un quadro generale sui più importanti problemi della Sardegna durante il periodo spagnolo, cf. F. LODDO CANEPA, *La Sardegna*, vol. I; B. ANATRA, *Dall'unificazione aragonese*, pp. 364-654; in quest'ultimo si trovano anche alcuni riferimenti alla situazione di Sassari durante i primi decenni del secolo XVI: cf. pp. 398-400 e 411-413. L'evoluzione degli organi di governo dell'amministrazione cittadina dal periodo medioevale a quello moderno è oggetto di un interessante studio di A. MATTONE, *Gli Statuti Sassaresi*, pp. 409-490. Ovviamente, la fonte più ricca di notizie su questa città resta sempre E. COSTA, *Sassari*, anche se il criterio di citazione dei documenti adottato dall'a. è piuttosto sommario; per il periodo oggetto di questo studio, cf. il vol. II, tomi II, III, IV.

² ACA, *Cancilleria*, Reg. 3892, 118v-120r: Saragozza, 22 dicembre 1518. Un privilegio di Ferdinando il Cattolico del 27 marzo 1480 assicurava la concorrenza dell'erario regio per 300 lire annue a prò del porto di Torres, a condizione che la città di Sassari ne pagasse altre 200 (cf. E. COSTA, *Sassari*, vol. II, t. IV, p. 281); toccava, però, alla città chiederne volta per volta l'esecuzione: cf., ad esempio, ACOMS, busta 1, fasc. 1, 37v-38r: Sassari, 26 aprile 1517 e ACA, *Cámara de Aragón, Cortes*, vol. 379, 301r (petizione del parlamento del 1624-1625).

precedenti ³. Quello più grave era, senza dubbio, la frequentazione sempre più inquietante e prolungata di imbarcazioni turche e barbaresche al largo del porto di Torres, a tal punto che i loro equipaggi sbarcavano e si trattenevano tranquillamente nell'isola della Linayra (Asinara) e, con la loro sola presenza, scoraggiavano qualsiasi traffico commerciale. Si chiedeva al sovrano — che lo concedeva senza difficoltà — di poter costruire «una torre forte nell'isola Piana», posta tra la terraferma e l'Asinara. In tal modo, sarebbe stato possibile avvistare per tempo le vele nemiche e consentire alle imbarcazioni incapaci di difendersi — si trattava soprattutto delle barche corallare — di rifugiarsi in un approdo sicuro ⁴. Il Milia aggiungeva un'altra richiesta tendente ad animare quei sassaresi eventualmente intenzionati a tendere imboscate ai pirati che si trattenevano sulle coste vicine come se fossero a casa loro: che, cioè, il fisco regio rinunciasse alla decima sulle prede catturate; anche questa petizione venne accolta e prorogata per la durata di tre anni ⁵.

L'altro motivo di malessere era la spregiudicata concorrenza che Alghero faceva al porto turritano. Non contenti di dirottare verso la loro città le merci provenienti dall'interno montuoso del Capo del Logudoro e destinate all'esportazione — in forza di un antico privilegio, invece, i sassaresi pretendevano che esse avrebbero dovuto transitare per la loro città e pagare gli eventuali pedaggi prima di raggiungere il mare ⁶ —, gli algheresi praticavano anche, sulle merci in arrivo o in partenza, tariffe doganali stracciate, per un importo da uno a due terzi più basso di quello

³ Fino a pochi anni prima, diceva la petizione presentata dal de Marongio, l'appalto della dogana rendeva al fisco 10.000 lire annue: a malapena, ora si riusciva a ricavarne un terzo. In conseguenza, anche le rendite della città erano diminuite e non riuscivano ad assicurare la copertura delle spese ordinarie: ACA, *Cancilleria*, Reg. 3892, 118v-120r cit.

⁴ *Ibidem*, 152v-153r cit. Sulla frequentazione di queste coste da parte dei pirati barbareschi, cf. *Relacion de todas las costas de Cerdeña*, in AGS, *Estado*, leg.327, anche se il documento riflette prevalentemente la situazione venutasi a creare dopo la conquista di Tunisi e della Goletta da parte dei turchi nel 1574; sull'argomento vedi anche R. TURTAS, *Alcuni rilievi*, pp. 222-223. Per l'inquadramento generale dei problemi del Mediterraneo occidentale, soprattutto durante la seconda metà del Cinquecento, cf. F. BRAUDEL, *Civiltà e imperi*.

⁵ ACA, *Cancilleria*, Reg. 3893, 117v-126v cit.

⁶ Tutte le merci che provenivano «de la terra de muntaña» e che transitavano entro un raggio di 8 miglia da Sassari, dovevano pagare «lo dret dit de la carra», anche se non entravano in città: *Ibidem* e Reg. 3892, 187v-188v: Barcellona, 22 giugno 1519.

praticato a Sassari. Ad aumentare lo svantaggio di questa città vi erano poi i maggiori oneri derivanti dalle spese di trasporto: le poche merci che partivano da Sassari o vi transitavano, infatti, dovevano essere ancora avviate per altre tre leghe fino al mare. Anche su questo punto, la risposta dell'imperatore lasciava intravedere la possibilità di una soluzione soddisfacente ⁷.

Non possiamo dar torto alle preoccupazioni dei rappresentanti sassaresi sulle dimensioni che incominciava ad assumere la crescente attività dei pirati barbareschi e turchi — un fenomeno che, malauguratamente, era allora solamente agli inizi e che a partire dalla seconda metà del Cinquecento avrebbe ridotto la Sardegna ad essere per lungo tempo una «povera isola... sequestrata da tutto il mondo» — e sulle inevitabili conseguenze che si ripercuotevano sul modesto commercio sardo ⁸. Va aggiunto, però, che nel quadro d'insieme della situazione isolana cominciavano già ad avvertirsi anche alcuni segnali di ripresa; uno di questi era la crescita della popolazione che, dopo aver probabilmente toccato il suo minimo storico sul finire del secolo XV, da qualche decennio aveva iniziato un lento

⁷ *Ibidem*, 118v-120r: mentre a Sassari la gabella sulla mercanzia era di 1 soldo per lira di merce se i mercanti erano della città e di 2 soldi e 2 denari se erano forestieri, ad Alghero i cittadini pagavano solo 4 denari per lira di merce e 8 denari i forestieri; a questo si doveva aggiungere il fatto che la contiguità del porto con la città rendeva Alghero ancor più competitiva, perché molti mercanti potevano starsene nei loro galconi alla fonda nel porto, risparmiando in tal modo sulle spese di soggiorno. Nella sua risposta a questa petizione, il re aveva ordinato che il viceré e il reggente la Cancelleria (era allora Miquel Mai, il futuro vicecancelliere del Consiglio della Corona d'Aragona e protettore del sassarese Alessio Fontana: su entrambi questi personaggi, cf. *infra*, alla n. 25) convocassero le parti interessate — il fisco e le città di Sassari e di Alghero — ne sentissero le ragioni e riferissero al sovrano.

⁸ La citazione è tratta da una lettera del gesuita genovese Guido Bellini al generale dell'ordine Everardo Mercuriano (*ARSI, Sard. 14*, 471v: Sassari, 22 giugno 1573). Si ricordi che, proprio per mettere fine alla crescente attività dei pirati barbareschi, Carlo V dovette intraprendere successivamente le spedizioni contro Tunisi (1535) e contro Algeri (1541): cf. MARQUES DE MULHACEN, *Carlos V*; P. MARÍÑO, *Carlos V. II. España-Norte de Africa*. Gli episodi di depredazioni compiute sulle coste sarde anche in quel periodo sono molto numerosi: cf., ad esempio, AGS, *Estado*, Leg. 1364: Genova, 11 novembre 1530, con la quale l'ambasciatore spagnolo Figueroa informava Carlo V di quanto gli aveva appena scritto il viceré di Sardegna: «muchas fustas» avevano depredato la contrada di Bonorzoli sulla costa occidentale a sud di Oristano e vi avevano catturato 70 persone; «otras fustas» erano sbarcate presso Alghero, avevano saccheggiato la chiesetta campestre di Valverde e «tomado otras xxv animas».

movimento di espansione ⁹. In seguito alle informazioni ricevute dal procuratore fiscale patrimoniale del regno, Carlo V aveva appreso nel 1525 che «tutte le città, ville e luoghi...sono cresciuti sia nel numero delle case sia in quello dei 'fuochi'»: ordinava perciò al viceré Angelo de Vilanova di procedere quanto prima a un nuovo censimento della popolazione, perché «quello antico dei 'fuochi' e delle case resta ancora molto al di sotto della realtà», con evidente danno — a causa delle minori entrate — per l'erario regio ¹⁰.

In questo preciso contesto, che insieme a elementi indubbi di crescita inglobava anche difficoltà nuove e assai preoccupanti, la città di Sassari venne investita dalla inaspettata invasione francese sul finire del 1527; allo strascico di vertenze giudiziarie nei confronti di individui e di interi gruppi familiari sospettati di «collaborazionismo» durante le quattro settimane in cui la città era rimasta sotto il controllo delle truppe nemiche ¹¹, fece seguito una ben più devastante pestilenza, i cui fuochi non si erano ancora spenti all'inizio dell'estate del 1529: «videndo su pestiferu tempus...», esordiva appunto un testamento redatto in città l'11 giugno 1529 ¹².

⁹ Sulla popolazione sarda negli ultimi decenni del secolo XV, cf. F.CORRIDORE, *Storia documentata della popolazione*, pp. 149-155; sulla sua ripresa nei primi decenni del secolo XVI, cf. la nota seguente.

¹⁰ ACA, *Cancilleria*, Reg. 3894, 342r-v: Toledo, 7 ottobre 1525; il 27 dello stesso mese (*Ibidem*, 343r-v) Carlo V ordinava al procuratore reale Alfonso Carrillo di procedere anche al censimento di tutti i diritti e i possedimenti della Corona. Non se ne fece nulla giacché i dati sulla consistenza dei «fuochi» rimasero immutati fino al censimento presentato nel parlamento del 1603: cf. R.TURTAS, *La Casa dell'Università*, p. 86; di parere diverso sulla data di quest'ultimo censimento è G.SERRI, *Su un censimento*, pp. 45-55. Altro indizio importante della ripresa dell'isola erano le numerose licenze di esportazione di grano sardo: 3000 rasieri di frumento o di orzo per Maiorca (ACA, *Cancilleria*, Reg. 3894, 99v-100v: Valladolid, 22 dicembre 1522), 500 «quarteres de forment» per Barcellona (*Ibidem*, Reg. 3895, 168r-168v: Burgos, 25 gennaio 1528), 6000 salme siciliane annue per Agostino de Grimaldi, signore di Monaco e arcivescovo di Oristano (*Ibidem*, 253r-254v: Barcellona, 22 giugno 1529), 6000 «hanegas» di frumento e 1000 di orzo «para provehimento de nuestra corte», secondo l'ordine dell'imperatrice ai consiglieri di Barcellona (*Ibidem*, Reg. 3975, 82r: Barcellona, 3 aprile 1533). Com'è noto, tali esportazioni prenderanno un ritmo più sostenuto a partire dall'ultimo decennio del secolo: cf. G.SORGIA, *Provedimenti spagnoli*, pp. 49-71.

¹¹ Sull'occupazione della città durante quattro settimane (30 dicembre 1527-26 gennaio 1528) da parte delle truppe francesi e sulle relative conseguenze, cf. F.LODDO CANEPA, *La Sardegna*, I, pp. 66-72. Gli eventuali episodi di collaborazione con i francesi erano del tutto comprensibili, tenuto conto dei ben noti legami commerciali che Sassari continuava a intrattenere con Genova, in quel momento e per pochi altri mesi ancora la principale alleata marinara della Francia.

¹² Bus, Ms.655/2, 159r.

1. Istruzione pubblica a Sassari.

La ripresa dovette essere lenta ed estremamente faticosa; basti pensare che, se già prima dell'invasione Sassari era senz'altro la città più popolosa del regno e doveva aver superato di non poco anche i 2500 «fuochi» attribuitile dal censimento del 1484, una quindicina di anni dopo essa ne contava probabilmente non più della metà¹³. Non può quindi non sorprendere che l'istituzione di una pubblica scuola di grammatica abbia avuto luogo proprio negli anni immediatamente seguenti la doppia catastrofe appena ricordata.

D'altra parte, è ben difficile immaginare che a Sassari, dove esisteva un consistente gruppo di persone impegnate nelle amministrazioni regia, ecclesiastica e civica, per non parlare dei numerosi conventi, non fossero presenti — e da lungo tempo — maestri di grammatica che gestivano scuole private a pagamento e che di solito tenevano lezione nelle loro stesse case¹⁴. A fronte di questa situazione ereditata dal passato, l'iniziativa dell'amministrazione cittadina di stipendiare in maniera stabile un maestro di grammatica che tenesse una scuola aperta a tutti, compresi coloro che non erano in grado di frequentare una scuola privata, rappresentava chiaramente un notevole passo avanti nella diffusione dell'istruzione e risaliva soltanto agli inizi degli anni Trenta; la troviamo attestata per la prima volta il 21 giugno 1532, in un documento che elencava, come in una sorta di promemoria ad uso degli stessi amministratori, tutti «i salari e gli obblighi fissi», vale a dire i capitoli di spesa iscritti nel bilancio ordinario della città¹⁵. Ciò significa che la decisione era

¹³ Sulla popolazione di Sassari in questo periodo, cf. R.TURTAS, *La Casa dell'Università*, pp. 86-87.

¹⁴ L'esistenza di scuole private a Sassari nei primissimi decenni del secolo XVI è molto meno documentata che per Cagliari dove, fin dai primi anni del secolo è attestata addirittura una scuola stabile a finanziamento cittadino: cf. R.TURTAS, *Amministrazioni civiche*, pp. 84-82; per Sassari, cf. E.COSTA, *Archivio del Comune di Sassari*, p. 293, anche se le notizie relative non sono facilmente verificabili per i motivi detti *supra* alla nota 1.

¹⁵ ACOMS, busta 1, fasc.1, 113r-v: *Memorial dels salaris y carrecchs ordinaris la present universitat quiscun any costuma pagar, notat per mi Gregori de Modrussa ciuteda de Sacer, auctoritate regia notari publich et scriva de la casa del Consell de la dita ciutat, a xxxi de juny a nativitate Domini mill Dxxxii*; cf. *Ibidem*, 25r-v e 63r-67v, che riportano due altri elenchi di data precedente a quello suindicato e che contengono i salari dei dipendenti dell'amministrazione comunale: in nessuno dei due figura il «mestre de scola».

stata presa qualche tempo prima, dopo essere stata opportunamente esaminata e discussa dal consiglio maggiore. Fra i capitoli di spesa, appunto, figurava lo stipendio annuo (*salari*) di 60 lire per il *mestre de scola*. La somma era piuttosto modesta, superava di poco quella dell'addetto al funzionamento dell'orologio della città (50 lire), ma era di gran lunga inferiore a quella dei due medici che riscuotevano, ciascuno, 112 lire; lo stesso *vergueta*, un ufficiale comunale tutt'altro che, era pagato di più (65 lire) ¹⁶.

Non conosciamo, purtroppo, il nome del primo insegnante, la sua provenienza, i motivi che indussero gli amministratori a dare inizio all'insegnamento pubblico, né se questo venne svolto di fatto con continuità; gli stessi ordini di pagamento ci sono conservati solo per gli anni scolastici 1545-46 e 1557-58; per quest'ultimo anno, però, ci imbattiamo addirittura in due *maestros italianos*, provenienti quindi dalla penisola e stipendiati dal Comune; qualche anno più tardi è attestata anche l'attività di un maestro di grammatica di estrazione locale, l'ecclesiastico sassarese Sebastiano del Campo, che si mise ad esercitare la libera professione con l'intento di raggranellare qualche soldo che gli consentisse di recarsi a Valencia per frequentarvi quell'Università ¹⁷.

La presenza di due maestri stipendiati dal Comune lascia supporre che l'apertura della prima scuola avesse suscitato una ulteriore richiesta di istruzione che non poté essere soddisfatta da un solo insegnante. Chiaramente, dovevano continuare nella loro attività anche gli altri maestri privati e fra essi vi era persino qualche medico che arrotondava le sue

¹⁶ Alcuni altri «*salariis*» indicativi erano quelli dei «*magnifichs consellers*» (395 lire), dell'avvocato (50), dello «*scriva*» che di solito fungeva anche da segretario della città (63), del clavario (43), del «*sindich*» (40) e dell'organista della cattedrale (42): *Ibidem*. Sul funzionamento dell'amministrazione civica di Sassari, cf. E. COSTA, *Sassari*, II, t. II, pp. 43-90; l'avvicendamento dei suoi membri era stato regolato alcuni decenni prima da Ferdinando il Cattolico nel quadro di un riordino più ampio di tutte le amministrazioni civiche sarde alle quali era stata estesa la «*riforma*» già sperimentata nei territori iberici della Corona d'Aragona: cf. B. ANATRA, *Dall'unificazione*, pp. 408-413.

¹⁷ R. TURTAS, *Amministrazioni civiche*, p. 86. La frammentarietà delle nostre informazioni sul funzionamento della scuola di grammatica dipende, soprattutto dalle numerose e gravissime lacune esistenti nell'Archivio Storico del Comune di Sassari: sulle vicende di questa istituzione, il cui materiale si trova attualmente ospitato nei locali dell'Archivio di Stato di Sassari, cf. E. COSTA, *Archivio del Comune di Sassari*, pp. 25-26.

entrate dando lezioni di discipline che non rientravano nell'ordinario insegnamento di grammatica; è il caso di un certo Lorenzo de Alisa, che ci viene descritto «docto en la medicina» ma che, verso la metà degli anni Cinquanta, impartì lezioni di dialettica a quel Sebastiano del Campo del quale si è appena parlato¹⁸.

2. La petizione dell'università al parlamento del 1543.

Tenuto conto della frammentarietà della documentazione, riesce ben difficile farci un'idea soddisfacente della situazione dell'istruzione a Sassari: non conosciamo i programmi né la durata degli studi, non sappiamo se i due maestri tenevano scuole tra loro complementari o se lavorassero ciascuno per conto proprio, non abbiamo neanche dati precisi sulle dimensioni quantitative del fenomeno; solo per il 1562, alla vigilia dell'apertura delle prime scuole nel locale collegio gesuitico, possiamo ipotizzare con sufficiente approssimazione la presenza di circa un centinaio di studenti che frequentavano le scuole di grammatica, senza contare quelli che imparavano a leggere e scrivere¹⁹.

¹⁸ *Vida del memorable padre Juan Sebastiano del Campo de la Compañia de Jesus, natural de Sacer*: ARSI, *Sard.* 17, 83v. Su questo personaggio, cf. P. TOLA, *Uomini illustri*, I, pp. 159-161, con bibliografia; E. COSTA, *Archivio pittorico*, p. 142, riporta uno schizzo di un quadro rappresentante Sebastiano del Campo «eseguito lui vivente dal pittore fiammingo Bilvelt»; su questo pittore, un fratello laico gesuita di origine fiamminga che visse a Sassari dagli inizi del Seicento fino al 1652, cf. la voce curata da M.G. Scano Naitza e da me in *Encyclopedia of Jesuit History*, in corso di stampa.

¹⁹ Per Sassari questa stima è resa possibile dal fatto che, prima di dar inizio alle scuole il primo settembre 1562, i gesuiti procedettero ad un esame dei futuri alunni onde assegnarli ad una delle tre classi di grammatica previste; i risultati furono che oltre 80 vennero destinati alla classe di «menores», oltre 50 a quella di «medianos» e oltre 20 a quella di «maiores»: è chiaro che le ultime due classi comprendevano studenti che già prima frequentavano o le scuole finanziate dalla città o quelle gestite da maestri privati, mentre quella dei «menores» era costituita sia da studenti che avevano da poco iniziato le stesse scuole sia da quelli che non vi avevano fatto sufficiente profitto sia, soprattutto, da quelli che avevano appena terminato la scuola per apprendere a leggere e scrivere: ARSI, *Sard.* 13: Sassari, 4 settembre 1562 e 23 gennaio 1563 (relazioni quadrimestrali sul collegio di Sassari). Se a questo si aggiunge che il consiglio cittadino aveva già deciso di sospendere il finanziamento per le altre scuole, una volta che fossero iniziate quelle dei gesuiti (*Ibidem*, *Sard.* 13, 44v: Sassari, 17 luglio 1560, Pinyes al provinciale di Aragona), c'è da ritenere che in queste ultime si fosse riversata la stragrande maggioranza degli studenti

Eppure, nonostante queste incertezze, viene quasi da pensare che non fosse del tutto campata per aria l'affermazione del rappresentante di Sassari al parlamento celebrato a Cagliari nel 1543, e cioè che nella sua città vi fossero già numerosi studenti forniti di una buona istruzione di base, in grado — qui forse egli esagerava alquanto — di frequentare persino i corsi universitari. Anzi, secondo lo stesso rappresentante, proprio questa consistente presenza studentesca costituiva uno dei motivi che giustificavano l'aspirazione di Sassari a diventare sede di una erigenda università ²⁰.

L'altro motivo che veniva addotto erano i pesanti ostacoli ai quali dovevano far fronte gli studenti sardi desiderosi di conseguire un'istruzione superiore in una qualsiasi università: forzata e prolungata lontananza dalla patria, «spese molto gravose» per le famiglie che intendevano mantenere i loro figli agli studi, «pericoli gravi» inerenti all'insularità della Sardegna, i cui mari — l'abbiamo già detto — proprio in quegli anni si andavano sempre più popolando di presenze ostili ²¹.

Ad una lettura attenta del testo della petizione, però, non può sfuggire il fatto che queste due motivazioni, pure importanti, trovavano la loro giustificazione in una ragione più profonda; la richiesta di istituzione dell'università veniva infatti aperta da un preambolo che aveva tutta l'aria di una solenne dichiarazione di principio: «Essendo cosa evidente e provata dall'esperienza che le città sono tanto più nobili e illustri quanto più i loro abitanti e cittadini possiedono maggiore esperienza, conoscenza di lettere e istruzione nelle varie discipline e scienze...» ²². Se è fuori luogo attribuire agli amministratori di Sassari l'ambizione di trasformare la loro città in una repubblica governata da filosofi, quella premessa

di Sassari, come consta del resto da altre informazioni: *Ibidem*: Sassari, 20 maggio 1563. Anche a Cagliari si procedette con lo stesso ordine che a Sassari (*Ibidem*: Sassari, 1 luglio 1565), sebbene gli studenti iscritti a quel collegio gesuitico fossero in numero inferiore rispetto a Sassari; ciò dipendeva, oltretutto dalla numerosa popolazione di quest'ultima città, dal fatto che alcuni *maestros triviales* privati cagliaritari continuarono per qualche tempo a tenere aperte le loro scuole (*Ibidem*, *Sard.*14, 34r-37v: *Avisos de algunas cosas para el padre Georgio Passiu, rector del collegio de Caller*, dati dal visitatore Giovanni Victoria con la raccomandazione, al Passiu appunto, di aiutare gli stessi maestri «a svolgere al meglio il loro lavoro»).

²⁰ Cf. doc. n. 2.

²¹ Sulle difficoltà che si frapponavano alle comunicazioni della Sardegna col mondo esterno in quel periodo, vedi R.TURTAS, *Alcuni rilievi*, pp. 203-227.

²² Cf. doc. n. 2.

sembrava esprimere la loro convinzione che l'università fosse lo strumento più idoneo per garantire il miglioramento e il ricambio della classe dirigente, non solo della città ma anche di tutto il regno. Inoltre, in un periodo in cui la Sardegna si avviava a diventare ancor più periferica — ora soprattutto che l'intera confederazione di stati costituenti la Corona d'Aragona, all'interno della quale l'isola aveva sempre occupato una posizione defilata e subalterna, veniva risospinta ai margini della «Spagna imperiale»²³ — essi sembravano voler offrire ai loro giovani, intellettualmente più promettenti e meritevoli ma sprovvisti di beni di fortuna, migliori opportunità per inserirsi nell'emergente fascia dei *letrados*²⁴.

Non dissimili dovevano essere le preoccupazioni dei loro colleghi cagliaritani. Oltre tutto, non mancavano in quel momento esempi, piuttosto rari è vero, di sardi che avevano conseguito fuori dell'isola un certo successo dovuto soprattutto alla loro istruzione universitaria²⁵. Gli amministratori delle due città miravano quindi a far sì che gli intellettuali locali potessero contendere con maggiori probabilità di successo ai non pochi stranieri, spesso già avvantaggiati anche per i titoli di studio conseguiti, quelle cariche e uffici che esigevano una formazione professionale di livello universitario; non era un caso che, a partire da quello stesso parlamento del 1543, la richiesta per la costituzione dell'università fosse accompagnata di solito da quella, più pressante, prima del conferimento a favore dei *regnicols* e, in seguito, della riserva esclusiva per i soli *naturals* (con esplicita esclusione dei naturalizzati) degli uffici

²³ Sull'«unione disuguale» tra le Corone di Castiglia e d'Aragona, vedi J.H.ELLIOT, *La rebelión*, pp. 7-24; per le ripercussioni sulla Sardegna, soprattutto a partire da Carlo V, cf. B.ANATRA, *Corona e ceti*, pp. 35ss.

²⁴ Cf. B.ANATRA, *Dall'unificazione aragonese*, pp. 433-435; molto utile anche R.PUDDU, *Per una storia dell'amministrazione*, pp.155ss.

²⁵ I più noti dovevano essere Gerolamo Olives, che di lì a poco sarebbe stato nominato avvocato fiscale presso il Consiglio della Corona d'Aragona (P.TOLA, *Dizionario*, III, pp. 29-34) e Alessio Fontana del quale ci occuperemo tra poco (su di lui e sul suo protettore Mai, cf. *Umanisti sassaresi*, a cura di E.Cadoni e del sottoscritto, in corso di stampa). Alcuni decenni prima si era segnalato Giovanni Valldemusa che ci viene presentato come «legum doctor ipsius regni Sardiniae oriundus»; è con questo titolo che era stato nominato all'ufficio di assessore presso il tribunale del governatore di Sassari; in precedenza egli, «iura legens, in Studio Salmantino morabatur et militabat in gradu bachallariatus constitutus, legeratque anno antea et interpretabatur iura eadem in Academia Complutensi sive de Alcalá»: ACA, *Cancilleria*, Reg. 3891, 118v-119v: Valladolid, 27 febbraio 1518, i sovrani Giovanna e Carlo al viceré di Sardegna; cf. anche, *Ibidem*, 128v-129r e 130v-131v.

esercitati nel regno, fossero questi di indole civile, militare od ecclesiastica ²⁶.

Nella strategia degli amministratori sassaresi, quindi, l'ambizioso progetto culturale sembrava rappresentare un momento non secondario nel faticoso processo di rinascita della città tanto duramente provata da una serie negativa di eventi. Era comprensibile che per la sua realizzazione si facesse assegnamento sulle contribuzioni dei privati cittadini e, molto più, su quella dell'arcivescovo turritano; da lui ci si attendeva addirittura che mettesse a disposizione una somma piuttosto consistente, da rastrellare magari dalle rendite dei benefici ecclesiastici cui non fosse annessa la *cura animarum*. Gli amministratori sembravano decisi — così lasciava capire la loro petizione — ad impegnare nell'impresa le stesse finanze cittadine ²⁷. Soggiungevano, però, che tutto questo non sarebbe stato sufficiente se fosse mancato l'apporto di un importante contributo finanziario del regno, da prelevare preferibilmente sulla quota del donativo ordinario che era tradizionalmente lasciata alla libera disposizione del parlamento stesso. Se da tutte queste contribuzioni private e pubbliche — concludeva la petizione — si fosse ricavata una rendita annua di circa 400 ducati, la fondazione economica della progettata università poteva considerarsi definitivamente assicurata ²⁸.

²⁶ Cf. B. ANATRA, *Corona e ceti*, pp. 38-41 e 54-59. Da notare che proprio in questi anni prende ampiezza il fenomeno di studenti sardi che passano il mare per frequentare alcune università, soprattutto nella penisola italiana, e conseguivri i relativi gradi accademici; i graduati sardi col titolo dottorale nella sola Università di Pisa tra il 1545 e il 1599 furono ben 148: R. DEL GRATTA, *Acta graduum*, I, tav. IVa. Sugli studenti sardi a Bologna, dove formavano una *natio* insieme con i ciprioti, cf. G. P. BRIZZI, *Matricole ed effettivi*, pp. 243ss. Il dr. Angelo Rundine, Sassari, sta svolgendo una ricerca sugli studenti sardi iscritti nelle università spagnole tra Cinque e Seicento.

²⁷ Quest'ultima promessa non doveva essere molto convinta perché, in quello stesso parlamento, il rappresentante sassarese sottolineava il grave disagio nel quale si trovava la sua città che, non essendosi ancora ripresa dai successivi traumi dell'occupazione francese e della pestilenza, chiedeva importanti sgravi fiscali: Asc, Aar, *Parlamenti*, vol. 158, 178v.

²⁸ A partire dal parlamento del 1543, tutti gli altri parlamenti della seconda metà del secolo XVI votarono un donativo di 100.000 ducati da versare entro i prossimi 10 anni; la somma votata veniva solitamente suddivisa in due parti: una destinata al sovrano (60.000 ducati) per contribuire allo sforzo finanziario compiuto dalla Corona per la difesa del regno (cf. R. TURTAS, *Alcuni rilievi*, pp. 218-221), l'altra (40.000) che restava a disposizione del parlamento e veniva ripartita secondo criteri ormai collaudati: cf. G. SERRI, *I donativi sardi*, pp. 198ss.

Non si può far a meno di rilevare la notevole dose di ingenuità e di disinformazione che caratterizzava quest'ultima parte della petizione sassarese. Non pare, ad esempio, che gli amministratori civici si fossero preoccupati di ottenere l'adesione dell'arcivescovo al loro progetto: nei suoi confronti, anzi, essi avevano presentato una richiesta che non poteva far a meno di irritarlo²⁹. Non meno irrealistica era poi la richiesta di una dotazione fissa e importante sui fondi del parlamento, sui quali d'ordinario gravavano, oltre che le spese della stessa assise parlamentare, anche il risarcimento di eventuali «gravami», e gli interventi ordinari e straordinari a favore di opere di pubblico interesse per tutto il regno³⁰. Si credeva, infine, o si faceva finta di credere che l'università potesse essere fatta calare dall'alto per ordine sovrano, indipendentemente dalle condizioni obiettive del territorio in cui essa sarebbe stata impiantata e da cui avrebbe dovuto attingere le indispensabili risorse culturali e finanziarie.

Eppure, nonostante tutte queste riserve, la petizione aveva il merito di esprimere la consapevolezza del grave ritardo della Sardegna anche nel campo dell'organizzazione dell'istruzione, in un momento in cui la cultura tardorinascimentale penetrava nelle varie regioni d'Europa e, attraverso la conquista spagnola, persino in America dove stavano per essere fondate le prime università. Una consapevolezza resa ancor più acuta e sofferta dall'appartenenza allo stesso impero, il cui centro — la Castiglia — era in quei decenni fra le regioni più avanzate d'Europa e non soltanto sul terreno politico e militare³¹.

²⁹ Avevano infatti chiesto che, fino a quando fosse durata l'assenza dell'arcivescovo Alepus dalla sede, il prelado fosse obbligato a stipendiare un ecclesiastico «sufficient» per «sermonar y llegir del modo y forma se acostuma fer en moltas parts bonas de Espagnia»: Asc, Aar, *Parlamenti*, vol. 158, 183r; insomma, non contenti di aver stimmatizzato l'assenteismo del loro arcivescovo, esigevano anche che fosse penalizzato pecuniariamente. Sull'assenteismo di Alepus, cf. R.TURTAS, *La questione linguistica*, p. 64.

³⁰ Sulla destinazione dei donativi ordinari, cf. G.SERRI, *I donativi sardi*, pp. 225-228; sulla giunta che doveva pronunciarsi sulla legittimità dei «gravami» e sulla loro consistenza, cf. A.MARONGIU, *I parlamenti sardi*, p.45-48 e 144-146.

³¹ Sulla diffusione dell'istruzione in Europa e in Spagna, cf. R.L.KAGAN, *Universidad y sociedad*, pp. 35-41. Durante il regno di Carlo V (1516-1556) vennero fondate nella penisola iberica ben 13 istituzioni universitarie; ad esse vanno aggiunte quelle dell'America spagnola (Santo Domingo nel 1538, Lima e Città del Messico nel 1551): cf. C.M.AJO G. y SÁINZ DE ZÚÑIGA, *Historia de las universidades hispánicas*, II; in questo stesso volume si trova una sintesi sulla legislazione universitaria elaborata durante il suo regno: pp. 31-35. Sui numerosi interventi dell'imperatore per risolvere i problemi interni di molte università, soprattutto nella penisola iberica, cf. D.E.IBARRA Y RODRIGUEZ, *La política universitaria*.

Com'è noto, la petizione di Sassari era stata preceduta di qualche giorno da un'altra analoga presentata dalla città di Cagliari. Forse meno articolata di quella turritana, essa si trovava tuttavia inglobata in un contesto di altre petizioni da cui sembravano emergere, per ciò che riguarda la diffusione della cultura scritta, condizioni più soddisfacenti di quelle riscontrabili a Sassari. Abbastanza indicativa, ad esempio, era la richiesta che a far parte del Consiglio della Corona d'Aragona, il massimo organismo che in nome del re controllava e dirigeva l'amministrazione dei regni associati alla stessa Corona, venisse chiamato «un dottore di questo regno», in qualità di reggente ³²; c'è da scommettere che ben difficilmente gli amministratori di Cagliari avrebbero presentato una simile richiesta se non avessero avuto in serbo la candidatura di un qualche loro illustre concittadino. In ogni modo, questo era certamente il caso prospettato da un'altra petizione, quella cioè di istituire nel capitolo metropolitano due nuovi canonici da affidare prioritariamente ad ecclesiastici cagliaritani, purché addottorati rispettivamente in teologia e in diritto canonico ³³. La richiesta di Cagliari di diventare sede di università, infine, sembrava meno municipalistica e più preoccupata dell'elevazione culturale di tutto il regno: una dimensione, quest'ultima, che veniva sottolineata anche dalla richiesta di rendere obbligatoria per tutte le otto diocesi dell'isola l'istituzione di una scuola di grammatica, il cui finanziamento fosse garantito dalle rendite delle rispettive mense episcopali e capitolari ³⁴.

³² Asc, Aar, *Parlamenti*, vol. 158, 153r; sull'articolazione e le competenze del Consiglio d'Aragona, cf. C.RIBA Y GARCIA, *El Consejo Supremo de Aragón*; per i rapporti di questo organismo con la Sardegna, vedi A.MATTONE, *Centralismo monarchico*, pp. 156ss. Com'è noto, il primo sardo ad essere promosso a questo consesso fu il sassarese Francesco Angelo de Vico: *Ibidem*, p. 161 e B.ANATRA, *Dall'unificazione aragonese*, pp. 565-569; questi autori, però, non concordano nella data della nomina del de Vico.

³³ Asc, Aar, *Parlamenti*, vol. 158, 172r.

³⁴ *Ibidem*. Com'è noto, l'istituzione di una scuola di grammatica in tutte le sedi di diocesi e quella di una scuola di teologia in tutte le sedi metropolitane era stata già prescritta fin dal 1215 nel Concilio Lateranense IV (cf. *Conciliorum oecumenicorum decreta*, p. 240); il sinodo di S.Giusta, celebrato nel 1226 per applicare alla Sardegna i dettati del Lateranense, si limitava ad esigere — e questo era un indizio evidente dell'arretratezza dell'isola nella diffusione della cultura scritta — che la scuola di grammatica fosse istituita almeno nelle sedi metropolitane. Per il testo di questo sinodo di cui il dr. G.Zichi sta preparando un'edizione critica, cf. P.MARTINI, *Storia ecclesiastica*, II, pp.15-27; proprio a p.27 sta la prescrizione sulla scuola di grammatica.

Con tutto ciò, non sembra si possa affermare che la città di Cagliari fosse già pronta ad ospitare un'istituzione universitaria, nel senso che questa vi avrebbe trovato maggiori probabilità di successo o condizioni qualitativamente migliori di quelle presenti a Sassari: per quanto ne sappiamo, in nessuna delle due città la popolazione scolastica doveva superare di molto il centinaio di studenti, la qualità dell'insegnamento non andava al di là di una scadente mediocrità e, per ciò che concerneva l'istruzione pubblica, questo stesso insegnamento era per il momento limitato alla grammatica. L'apprendimento dell'umanità e della retorica, discipline che costituivano il coronamento della formazione umanistica e davano accesso agli studi superiori, per non parlare di quello delle discipline facenti parte delle facoltà di «arti» o filosofia, dipendeva dalla possibilità di reperire sul posto qualcuno che impartisse lezioni private a pagamento ³⁵.

Non pare, tuttavia, che queste carenze abbiano preoccupato più di tanto il viceré Antonio de Cardona quando dovette dare, come prevedeva la prassi, una prima risposta alle petizioni relative all'istituzione dell'università. Egli, infatti, si limitò a rispondere che le richieste delle due città — forse perché sconfinavano al di là delle sue competenze e degli abituali campi d'interesse di quelle comunità e, soprattutto, perché tendevano a coinvolgere finanziariamente il regno — dovevano semmai essere riformulate dai tre stamenti e da essi, nella loro qualità di rappresentanti istituzionali del regno, venir presentate al sovrano in forma congiunta ³⁶.

La prassi voleva anche che le petizioni presentate durante le assise parlamentari, come pure lo stesso processo verbale del parlamento, fossero in seguito trasmessi al re al quale sarebbe spettata l'ultima parola. Ora, il sovrano — l'imperatore Carlo V — si trovava al momento nelle Fiandre, impegnato nell'ultima delle guerre da lui sostenute contro Francesco I, quella stessa che si sarebbe conclusa nel settembre dell'anno seguente con la pace di Crépy. Non sappiamo con precisione cosa avvenne

³⁵ Sul numero degli studenti a Sassari e a Cagliari prima della fondazione delle scuole gesuitiche, cf. nota 19. Per l'articolazione degli studi in generale, in vista del loro proseguimento presso una università, cf. G.CODINA MIR, *La pédagogie, passim*.

³⁶ Cf. docc. nn. 1 e 2. Sull'organizzazione, competenze e funzionamento dei parlamenti sardi, lo studio più completo rimane ancora quello condotto da A.MARONGIU, *I parlamenti sardi*; cf. anche A.MATTONE, *Centralismo monarchico*, pp. 131ss.

dell'insieme degli atti di quel parlamento; si può presumere che essi venissero esaminati e sanzionati qualche anno dopo presso la corte del principe reggente, il futuro Filippo II allora appena sedicenne, al quale il padre Carlo V aveva affidato fin dal 1543 la reggenza dei regni iberici; questo fu comunque quanto avvenne per le petizioni presentate dalla città di Cagliari, che ricevettero le decretazioni definitive del principe solamente nel 1545 ³⁷.

Per quell'occasione, la città aveva inviato a corte un suo rappresentante; quando fu discussa la richiesta dell'università, questi non mancò di sottolineare come la sua istituzione sarebbe stata di «grande servizio per Nostro Signore e per sua maestà e di universale beneficio per tutto quel regno». La risposta del reggente si concretizzò in un ordine impartito al viceré perché esaminasse il problema con le personalità più influenti dei tre stamenti e poi ne riferisse a corte, in modo che il sovrano potesse prendere una decisione ³⁸.

Quale risposta abbia avuto la petizione di Sassari di preciso non sappiamo, anche se è abbastanza ovvio supporre che essa non sia stata dissimile da quella data alla richiesta presentata da Cagliari. Niente invece possiamo dire a proposito della relazione che era stata richiesta al viceré Antonio de Cardona, tanto meno se essa venne effettivamente preparata e inoltrata al principe: in quel momento il viceré aveva da risolvere problemi che lo toccavano certamente ben più da vicino ³⁹. La questione dell'università dovette, comunque, aspettare fino al seguente parlamento.

³⁷ Cf. doc. n. 1. Poco prima di lasciare la Spagna, sul finire del 1542, Carlo V aveva emanato un provvedimento che equivaleva ad una rifondazione dell'Università di Saragozza che fino ad allora non era riuscita a decollare: cf. C.M.AJO Y SÁINZ DE ZÚÑIGA, *Historia de las Universidades*, II, pp. 356-357 e 440-481. Quanto al principe Filippo, anch'egli si era dovuto interessare di questioni universitarie fin dai primi mesi della sua reggenza: *Ibidem*, p.443.

³⁸ *Ibidem*, alla nota dell'apparato critico dello stesso doc.

³⁹ Il viceré (J.MATEU IBARS, *Los virreyes*, I, pp. 183-191), che era da poco uscito dall'incubo del processo per stregoneria condotto dal tribunale sardo dell'Inquisizione contro la viceregina (Cf. B. ANATRA, *Dall'unificazione aragonese*, pp. 450-454), dovette subire la «visita» del vescovo di Alghero Pietro Vaguer che si comportava, a dire dello stesso viceré, in maniera altamente irrispettosa e ingiusta: cf. *Ibidem*, pp. 455ss. e AGS, *Estado*, leg. 1706 (P.12), docc. 153 e 197; Cagliari 2 giugno e 22 ottobre 1546, il viceré all'imperatore.

3. La petizione dell'università al parlamento del 1553.

Questo parlamento venne convocato dal nuovo viceré Lorenzo Fernandez de Heredia nel gennaio 1553, rispettando la scadenza decennale che si era ormai affermata e che sarebbe stata mantenuta abbastanza costante anche in seguito, durante tutto il periodo della dominazione spagnola. L'inizio dei lavori era previsto per il 15 di marzo anche se poi, per ritardi intervenuti durante le operazioni di notifica della convocazione agli aventi diritto — a motivo di difficoltà non meglio precisate ma emerse in questa fase, la città di Sassari non riuscì o non volle farsi rappresentare legalmente a queste assise —, esso slittò di qualche mese ⁴⁰.

Come disse il viceré de Heredia nel discorso di apertura, la monarchia asburgica si trovava in una situazione estremamente critica, sottoposta com'era all'attacco contemporaneo dei principi protestanti, «i ribelli dell'impero», alle «macchinazioni e malvagità» del nuovo re di Francia Enrico II e alla continua minaccia del «perfido Turco», allora impersonato da Solimano il Magnifico. Anche la Sardegna —proseguiva il viceré — avrebbe dovuto sentirsi coinvolta in questa molteplice guerra della quale sperimentava sulla propria pelle i rudi contraccolpi, esposta com'era alle incessanti scorrerie dei pirati barbareschi e della stessa «armada turquesca», che incrociava «al largo di questi mari per infestare i sudditi e vassalli di sua maestà»; per non parlare della minaccia incombente sul regno a causa dell'ostile presenza francese nella vicina Corsica, ora in aperta rivolta contro Genova, l'insostituibile alleata marinara e finanziaria della Spagna. L'accento sulla gravità della situazione aveva chiaramente lo scopo di premere sugli stamenti perché allentassero i cordoni della borsa e votassero con rapidità un donativo cospicuo assolutamente necessario, oltretutto, per provvedere alla difesa del regno ⁴¹; su

⁴⁰ Le petizioni presentate in questo parlamento e alcuni altri atti relativi ad esso sono stati editi in G.SORGIA, *Il parlamento*; a proposito della mancata rappresentanza legale di Sassari a questa assise, cf. *Ibidem*, pp. 10-11; *La città di Sassari*, pp. 376-377.

⁴¹ G.SORGIA, *Il parlamento*, pp. 59-60; il discorso del viceré Fernandez de Heredia costituisce un tipico esempio di propaganda a favore della politica imperiale; un'analisi attenta dei discorsi pronunciati dai viceré all'apertura dei parlamenti sarebbe estremamente utile per ricostruire il ruolo che sarebbe spettato alla Sardegna, secondo i sovrani spagnoli, nel quadro della loro politica estera.

questo insisteva dalla Spagna il principe Filippo fin da quando, nella sua qualità di reggente, aveva autorizzato la convocazione di quel parlamento, sui lavori del quale veniva tenuto costantemente al corrente ⁴².

Eppure, nonostante la drammaticità della situazione politico-militare — bisogna dire che, da questo punto di vista, l'estate di quell'anno sarebbe stata particolarmente calda per la Sardegna ⁴³ — vi erano anche altri motivi di preoccupazione per il principe. Da diverse parti gli era stato riferito, così egli scriveva al viceré il 20 luglio 1553 da Valladolid, che l'ignoranza in materia religiosa era talmente diffusa nell'isola che se ne potevano temere le peggiori conseguenze, «come voi stesso potete immaginare» ⁴⁴: un accenno neanche tanto velato al timore che anche la Sardegna venisse coinvolta in quell'ampio processo di crisi religiosa e politica che allora sconvolgeva tanta parte del vecchio continente e, in particolare, molti dei territori a diverso titolo appartenenti alla Casa d'Austria. Il lungo viaggio che tra la fine degli Anni Quaranta e l'inizio dei Cinquanta lo stesso principe Filippo aveva compiuto attraverso mezza Europa l'avevano convinto delle devastanti conseguenze politiche provocate dal dissenso religioso. Se ciò non fosse bastato, vi erano le pressanti raccomandazioni dell'imperatore suo padre, che proprio in quegli anni sperimentava il definitivo fallimento della sua politica di riunificazione religiosa della *respublica christiana* e di ricomposizione politica dell'impero: il suo erede avrebbe dovuto battersi fino all'estremo perché almeno i territori appena sfiorati o soltanto leggermente intaccati dall'eresia ne fossero del tutto liberati e quelli che ne erano ancora immuni fossero resi assolutamente impermeabili a qualsiasi tentativo di pene-

⁴² Cf., ad esempio, Ags, *Estado*, leg. 313, 59 e 60: Cagliari, 22 febbraio e 29 aprile 1553, il viceré all'imperatore: in entrambe si parla della corrispondenza col principe a proposito della preparazione del parlamento.

⁴³ Numerose sono le lettere del viceré sul passaggio lungo le coste sarde della flotta franco-turca: cf., ad esempio, Ags, *Guerra antigua*, leg. 51, 102: Cagliari, 3 agosto 1553, nella quale si informa che la «dicha armada havia tomado a Terra nova que es un lugar a la marina de CC cassas, poco más o menos, el qual es de don Pero Maça, y que estava alli surta y que la gente y ropa hera salvada».

⁴⁴ Doc. n. 3. La determinazione con cui i poteri politici abbracciarono una determinata confessione religiosa contribuì notevolmente — tanto presso i cattolici che presso i riformati — alla fondazione di numerosi istituti di istruzione (università, accademie, collegi) che ebbero tra i loro scopi primari anche quello di difendere e promuovere le rispettive scelte religiose: cf. M. AJO G. Y SÁINZ DE ZÚÑIGA, *Historia de las Universidades*, II, pp. 2-29; su questa stessa problematica in ambito italiano, cf. M. SCADUTO, *L'Epoca di Giacomo Lainez. Il governo*, pp. 551-593; G.C. PRATILLI, *L'Università e il principe*; G.P. BRIZZI, *Educare il Principe*, pp. 133-211.

trazione ereticale; in nessun caso poteva accettare di diventare «un re di eretici»⁴⁵.

Di qui la necessità, proseguiva il principe nella sua lettera al viceré di Sardegna, «di attaccare il male fin dall'inizio, prima che provocasse danni irreparabili»; ora, siccome il miglior rimedio non poteva essere che la «costituzione di studi generali in quel regno», in modo che in essi venissero formati i «maestri di buona e sana dottrina» che istruissero e inquadrassero il popolo «con sani e santi ordinamenti», non restava che convincere gli stamenti riuniti proprio allora in parlamento a mettere insieme i mezzi finanziari per questa iniziativa, ricorrendo ai «più convincenti argomenti che potrete trovare»; il viceré poteva assicurare il parlamento che sia il principe sia lo stesso imperatore non avrebbero mancato di fare la loro parte⁴⁶.

Se le precedenti petizioni di Cagliari e di Sassari possono essere considerate come il primo tentativo di parte sarda per coinvolgere il sovrano nella soluzione del problema relativo all'istruzione pubblica nel regno, l'iniziativa del reggente costituiva, per quanto ne sappiamo, il primo intervento del governo centrale su questo stesso problema. Nessuna meraviglia, inoltre, che il principe fosse tanto al corrente della situazione anche religiosa dell'isola: non si dimentichi che da una ventina d'anni il papa aveva finalmente concesso a Carlo V il diritto di patronato sulla chiesa sarda, diritto che comprendeva anche quello di presentazione dei

⁴⁵ Sulla politica religiosa di Carlo V contenuta nelle istruzioni date dall'imperatore al principe Filippo, cf. M. FERNÁNDEZ ALVAREZ, *Política mundial*, pp. 167-192.

⁴⁶ Doc. n. 3. Non è escluso che tra gli informatori che avevano messo al corrente il principe sulla situazione religiosa isolana vi fosse il vescovo di Ampurias, al quale dobbiamo il doc. 9 e che negli anni precedenti aveva inviato all'inquisitore generale, che risiedeva a corte, informazioni molto circostanziate sulla condizioni assai allarmanti della pratica religiosa e sulla diffusione dell'ignoranza e della superstizione nella sua diocesi: G. SORGIA, *Due lettere inedite*, pp. 139-148. Tra gli informatori poteva esservi persino Sigismondo Arquer, tramite il suo opuscolo *Sardiniae brevis historia et descriptio*, pubblicato nel 1550 come un capitolo della *Cosmographia universalis* di Sebastiano Münster; questo opuscolo, che conteneva una vigorosa denuncia dell'ignoranza religiosa diffusa tra il clero e il popolo della sua isola natale (cf. S. ARQUER, *Sardiniae brevis historia*, pp. 7 e 10-11), poteva essere ancora letto senza difficoltà perché il libro di Münster venne inserito nel *Catalogus librorum qui prohibentur* solo nel 1559: AHN, *Inquisición*, leg. 109/1, 452v-453r. L'Arquer, che era figlio di uno stimato funzionario regio e lui stesso avviato a una brillante carriera, venne condannato al rogo come eretico «negativo» nel 1571 a Toledo: cf. B. ANASTRA, *Dall'unificazione aragonese*, pp. 468ss; v. anche M. M. COCCO, *Sigismondo Arquer, passim*.

futuri titolari per le diocesi vacanti ⁴⁷. Il principe Filippo non si era limitato a far capire al viceré quanto la cosa gli stesse a cuore — proprio a questo mirava l'ordine di esser tenuto informato, se necessario anche «con lettere duplicate», di quanto avrebbe fatto a proposito —, ma ne aveva messo al corrente anche gli amministratori di Cagliari e gli stamenti. Si era rivolto, infine, allo stesso generale dei francescani perché inviasse «alcuni frati osservanti della provincia d'Aragona» nel convento cagliaritano di Jesus allo scopo di aprirvi uno *studium*; le lezioni non dovevano essere, però, riservate ai soli religiosi ma dovevano essere aperte a chiunque avesse voluto frequentarle, non esclusi quindi i laici: per rendere più credibile la sua decisione di andare fino in fondo, il principe disponeva l'erogazione di una dotazione annua di 120 ducati a favore dello stesso convento, perché fosse impiegata nel mantenimento dei futuri maestri ⁴⁸.

Il viceré de Heredia dovette fare del suo meglio per portare a termine l'incarico affidatogli. Alcune delle motivazioni che avevano spinto il principe a incoraggiare l'istituzione di università in Sardegna furono recepite nella petizione inoltrata a questo scopo dai tre stamenti in forma congiunta: va ricordato che, nel seguire quest'ultima formalità, essi ottemperavano anche alle decretazioni apposte dal viceré de Cardona nel precedente parlamento. Gli stamenti, però, si mostrarono ugualmente preoccupati del fatto che molti giovani meritevoli e desiderosi di continuare gli studi fossero invece costretti ad interromperli perché la scarsità dei mezzi economici delle rispettive famiglie non consentiva loro di affrontare le spese connesse con «l'andare fuori del regno» e con la conseguente «necessità che ogni anno qualcuno fornisse loro il denaro indispensabile per il sostentamento» ⁴⁹.

Si è già detto che la città di Sassari non aveva in quel parlamento una rappresentanza legale; ebbe quindi partita vinta lo *jus loci*, perché

⁴⁷ Cf. R.TURTAS, *Note sui rapporti*, nota 4, in corso di stampa.

⁴⁸ Docc. nn. 4, 5 e 6; la preferenza data fin da questo momento ai francescani osservanti preludeva già a quella politica di ostilità verso i conventuali che Filippo II avrebbe poi mantenuto e sviluppato durante il suo lungo regno: cf. J.GARCIA ORO, *Conventualismo y observancia*, pp. 317ss. Quanto alla politica universitaria del principe reggente, va ricordato che fu proprio lui ad approvare nel 1551 la fondazione delle Università di Lima e di Città del Messico: C.M.AJO G. Y SÁINZ DE ZÚÑIGA, *Historia de las Universidades*, II, pp. 141- 171.

⁴⁹ Doc. n. 8.

la richiesta degli stamenti ebbe per oggetto la fondazione di una università con sede a Cagliari; al successo di questa scelta dovette contribuire anche il fatto che l'arcivescovo di questa città, Baldassarre de Heredia, si mostrò particolarmente disposto — ne faceva fede una precisa petizione presentata dallo stamento ecclesiastico del quale quel prelado era la «prima voce» — a contribuire alla nuova istituzione fornendo parte dei locali e promettendo una cospicua somma di denaro ⁵⁰.

Durante quel parlamento vi fu anche una terza petizione, quella del vescovo di Ampurias e Civita, Ludovico de Cotes, che riecheggiava in maniera sorprendente i timori e le preoccupazioni dell'erede al trono ⁵¹. Secondo questo prelado, che tuttavia non esprimeva una particolare preferenza per una sede precisa ma si limitava a raccomandare «il luogo più comodo e più salubre possibile», l'istituenda università avrebbe dovuto servire anzitutto «per eliminare da questo regno l'ignoranza degli ecclesiastici, causa di molti abusi e superstizioni»; forse, proprio perché la vedeva prioritariamente destinata a migliorare il livello culturale del clero, il vescovo di Ampurias indicava come modo più rapido e sicuro per finanziarla quello di operare importanti prelievi sulle rendite dei benefici ecclesiastici mano a mano che questi fossero risultati vacanti: ai nuovi titolari, cioè, doveva essere lasciato solo ciò che era strettamente necessario per un decoroso sostentamento, destinando il resto alla dotazione economica dell'erigenda università. In appoggio alla sua proposta egli citava l'illustre precedente stabilito dal cardinale Francesco Jiménez de Cisneros che, in occasione della fondazione della prestigiosa Università di Alcalá de Henares, aveva ottenuto dal pontefice l'annessione perpetua di oltre un centinaio di benefici ecclesiastici al patrimonio della stessa Università ⁵²: se, egli diceva, una simile concessione era stata accordata dietro richiesta di una singola persona, a maggior ragione la si sarebbe ottenuta se la domanda fosse partita da tutto un regno. Egli dava inoltre per scontato che anche gli altri prelati sardi non avrebbero fatto grandi difficoltà ad eventuali prelievi sulle lo-

⁵⁰ Doc. n. 7. Sull'arcivescovo de Heredia, cf. O. ALBERTI, *La Sardegna nella storia dei concili*, pp. 117-119.

⁵¹ Su questo vescovo, come uno dei possibili informatori del principe reggente, cf. nota 46; vedi anche O. ALBERTI, *La Sardegna*, pp. 124-125.

⁵² Sulla figura di Cisneros e sulla sua opera, J. GARCIA ORO, *Cisneros*; sul suo ruolo nella fondazione dell'Università di Alcalá, cf. J. DE ENTRAMBASAGUAS, *Grandezza y decadencia*, pp. 73ss.

ro rendite, vista la necessità dell'iniziativa per la quale quei soldi sarebbero stati destinati; per parte sua, si dichiarava pronto a dar l'esempio anche subito, nonostante la ben nota tenuità delle rendite della sua mensa vescovile ⁵³.

L'approvazione degli atti del parlamento, i cui lavori si protrassero fino agli inizi del 1554, andò come al solito per le lunghe. Per ciò che concerne la petizione dell'università da fondare a Cagliari, conosciamo solamente la risposta data nel 1557 alle richieste dello stamento ecclesiastico da parte della principessa Giovanna d'Austria, che allora governava come reggente i regni iberici in nome del fratello Filippo II: le *universitats* del regno sarebbero state avvertite, non appena l'arcivescovo di Cagliari avesse mantenuto le promesse fatte durante il parlamento, di tenersi pronte per contribuire al proseguimento dell'iniziativa ⁵⁴. Lo stato della documentazione finora disponibile non ci consente di saperne di più.

4. *La fondazione del collegio gesuitico di Sassari.*

Da alcuni anni, però, sia l'arcivescovo di Cagliari, Baldassarre de Heredia, sia quello di Sassari, Salvatore Alepus, stavano cercando in altre direzioni, in particolare presso i gesuiti, che avevano conosciuto durante il concilio di Trento e che, a pochi anni di distanza dalla loro fondazione, avevano già dato inizio a quell'intensa attività nel campo dell'educazione e dell'istruzione della gioventù che sarebbe diventata ben presto una delle caratteristiche del loro ordine. Per Sassari, Alepus s'era mosso fin dal 1549; nell'ottobre di quell'anno, tramite Alfonso Salmerón, uno dei due gesuiti conosciuti a Trento — l'altro era Giacomo Lainez che sarebbe stato anche il secondo superiore generale dell'ordine —, egli si era rivolto allo stesso fondatore della Compagnia di Gesù, Ignazio di Loyola. La domanda venne rinnovata nel 1552, questa volta senza intermediari: il prelado chiedeva almeno quattro gesuiti che si dedicassero alla predicazione, all'istruzione del clero e all'insegnamento

⁵³ Doc. n. 9. Questo sistema di finanziamento delle università era abbastanza usitato; appena un anno prima, nel gennaio 1553, Giulio III aveva approvato l'annessione di alcuni benefici ecclesiastici di Cuenca e di Siviglia a favore del Collegio-Università di S. Caterina di Toledo: cf. C.M.AJO G. Y SÁINZ DE ZÚÑIGA, *Historia de las Universidades*, II, pp. 507-511.

⁵⁴ Cf. la nota dell'apparato critico del doc. n. 7.

della grammatica e della dottrina cristiana ai fanciulli; per il loro sostentamento prometteva di assegnare una rendita di oltre 100 scudi annui derivante da un canonicato che si riprometteva in seguito di destinare come dotazione economica stabile di un erigendo collegio gesuitico; esprimeva anche la speranza che tanto gli amministratori civici quanto altri privati cittadini non si sarebbero tirati indietro per rendere possibile il mantenimento di una comunità anche più numerosa. Per il momento, tuttavia, queste trattative non ebbero successo ⁵⁵.

Nella stessa direzione si era mosso anche un *letrado* sassarese, Alesio Fontana, da alcuni decenni a servizio nella burocrazia imperiale presso il Consiglio della Corona d'Aragona e fin dagli inizi degli Anni Cinquanta tornato nuovamente alla corte di Carlo V dopo essere stato per vari anni alle immediate dipendenze del principe reggente. A partire dal 1553 comincia anche la sua corrispondenza con Ignazio di Loyola al quale non tardò a chiedere che anche nella sua città natale venisse fondato un collegio. Continuò a insistere anche dopo la morte di Ignazio quando, a seguito della sua nomina a maestro razionale del regno di Sardegna, dovette tornare nell'isola; un viaggio che, almeno in parte, egli compì insieme con un gesuita cagliaritano, Pietro Spiga, che aveva conosciuto a Lovanio e che ora rientrava in patria per rimettersi in salute. Approdarono insieme a Posada verso metà maggio del 1557 e qui si separarono dirigendosi ciascuno verso la propria città natale ⁵⁶.

Non conosciamo molto dell'attività svolta dal nuovo maestro razionale durante quegli ultimi mesi di vita: la sua salute doveva essere comunque talmente compromessa che non gli riuscì neppure di trasferirsi a Cagliari dove aveva sede il suo ufficio; nel mese di ottobre corse addirittura voce — Spiga la riferiva da Cagliari — che fosse morto; notizie più confortanti sulla sua salute lo stesso Spiga comunicava a Roma nella prima metà di gennaio 1558: «non sta così male come prima»; esprimeva persino la speranza che fra poco Fontana avrebbe raggiunto Ca-

⁵⁵ Sulle trattative dei due arcivescovi con il fondatore della Compagnia, Ignazio di Loyola, cf. A. MONTI, *La Compagnia di Gesù*, II, pp. 207-211. Per una sintesi, molto puntuale, delle motivazioni che determinarono la scelta operata dalla giovane Compagnia di Gesù di insegnare anche a studenti laici e sulle circostanze in cui essa si svolse, cf. L. LUKÁCS, *Monumenta paedagogica*, I, pp. 6*ss; G. CODINA MIR, *Aux sources*, pp. 256ss.

⁵⁶ Sulla figura di Fontana e sulla sua corrispondenza con Ignazio di Loyola, oltre le indicazioni date alla nota 25, cf. M. BATLLORI, *L'Università di Sassari*, pp. 31-38; sul suo viaggio insieme con Spiga, cf. pp. 211-212 dell'op.cit. alla nota 21.

gliari, dove avrebbero perfezionato i loro progetti «su come impiantare la Compagnia in Sardegna»⁵⁷. Si trattava di un miglioramento temporaneo; la malattia gli dette comunque il tempo di stendere il suo testamento che consegnò al notaio il 27 febbraio 1558; alcuni giorni dopo egli moriva⁵⁸.

Fra le ultime volontà di Fontana, quella che qui ci interessa maggiormente era relativa alla costituzione di un istituto di istruzione nella sua città: esso doveva essere realizzato comunque, sia che a gestirlo fossero venuti i gesuiti ai quali egli accordava la preferenza, sia che fosse diretto una da giunta composta dalle più alte autorità cittadine — arcivescovo, governatore regio, giurato capo dell'amministrazione civica — della quale egli aveva poco prima sollecitato la costituzione per amministrare la porzione di patrimonio destinata al finanziamento della stessa istituzione culturale. Questa avrebbe dovuto entrare in funzione non appena i suoi beni — che, monetizzati poco dopo la sua morte, garantivano a malapena una rendita che non superava i 500 ducati —, messi giudiziosamente a frutto insieme con gli interessi che sarebbero maturati nel frattempo, fossero stati in grado di produrre una rendita di 1000 ducati annui⁵⁹.

Dell'inaspettata morte di Fontana, Spiga avvertiva poco dopo la direzione della Compagnia che al momento era nelle mani di Giacomo Lainez; il gesuita cagliaritano dava anche qualche notizia piuttosto sommaria sul testamento e sulle modalità della sua esecuzione; solo nel mese di settembre, però, fu in grado di inviare una copia autentica del documento e, da quel momento, di fornire anche informazioni e suggerimenti più precisi⁶⁰.

Questi erano ispirati, oltre che dal «visitatore» del regno Pietro Clavero, anche dal viceré col quale Spiga diceva di essere in buoni rapporti e da «tutte le persone sagge» che aveva potuto consultare: se, per inizia-

⁵⁷ MHSI, *Litterae quadrimestres*, V, pp.408 e 511: Cagliari, 13 ottobre 1557 e 13 gennaio 1558.

⁵⁸ Cf. M.BATTLORI, *L'Università di Sassari*, pp. 39-50, che riporta l'edizione critica del testamento di Fontana.

⁵⁹ Sulla situazione dei beni di Fontana al momento della sua morte, *Ibidem*, p. 53; per la rendita di 1000 ducati, cf. R.TURTAS, *La Casa*, p.29, nota 20.

⁶⁰ Cf. ARSI, *Sard.13*, 3v-4r, s.l., s.d., però subito dopo la morte di Fontana; *Ibidem*, 9r-v: Cagliari, 12 settembre 1558, Spiga a Lainez.

re l'opera voluta da Fontana — questo era il loro parere — , si fosse aspettato il compimento dei tempi tecnici necessari per la formazione della rendita, sarebbero passati non meno di 15 anni, magari anche di più: un'attesa troppo lunga, a fronte della preoccupante situazione religiosa della Sardegna che, secondo il parere del «visitatore» Clavero, «rischiava di guastarsi irrimediabilmente entro breve tempo». Era indispensabile che almeno alcuni gesuiti venissero quanto prima nell'isola per esercitarvi i ministeri propri del loro istituto; per il loro mantenimento, data l'estrema povertà del regno e la difficoltà di mettere insieme somme di una certa consistenza da parte di benefattori privati, non si vedeva altra soluzione che quella di defalcare una congrua quota dalle rendite dell'eredità Fontana; siccome però lo stesso testatore aveva escluso questa anticipata utilizzazione dei suoi beni, si suggeriva di impetrare dal papa quel particolare provvedimento che, sotto il nome di *commutatio voluntatis*, consentiva, in particolari circostanze, di indirizzare i beni lasciati da un testatore defunto verso scopi ritenuti non discordanti da quelli indicati esplicitamente nelle sue ultime volontà ⁶¹.

Questo stesso suggerimento veniva ripetuto nell'aprile 1559 anche dal governatore della città e del Capo di Logudoro Antioco Bellit che, oltre ad essere membro di diritto della giunta designata ad amministrare il patrimonio Fontana, era stato anche nominato da questi come uno dei suoi esecutori testamentari ⁶². Non mancano, invece, indizi per supporre che il parere degli amministratori cittadini fosse contrario a questa soluzione ⁶³, mentre ignoriamo del tutto la posizione al riguardo dell'arcivescovo Alepus, che allora stava a Roma ⁶⁴.

⁶¹ *Ibidem*. Sul Clavero, incaricato da Filippo II e dalla reggente Giovanna d'Austria a portare a termine la «visita» iniziata dal vescovo di Alghero Pietro Vaguer, cf. la patente di nomina e le relative competenze in Asc, Aar, vol. H8, 16r-18r: Valladolid, 13 ottobre 1557; sulla sua attività di visitatore, cf. B. ANATRA, *Dall'unificazione*, pp.469-470.

⁶² Cf. MHSI, *Lainii Monumenta*, IV, pp. 308-311: Sassari, 25 aprile 1559.

⁶³ Lo doveva aver capito subito il superiore del collegio di Sassari, Baldassarre Pinyes, che nonostante avesse in un primo momento insistito per l'ottenimento della *commutatio voluntatis*, una volta ottenutala non volle servirsene perché, così scriveva a Lainez, se qui lo sapessero non ci aiuterebbero più: ARSI, *Sard.13*: Sassari, 26 giugno 1561.

⁶⁴ Sull'arcivescovo Alepus, cf. O. ALBERTI, *La Sardegna nella storia dei concili*, pp. 112-117; M. RUZZU, *La chiesa turritana, passim*; un giudizio severo su di lui, a motivo delle prolungate assenze dalla sede causate dalla litigiosità del capitolo, viene espresso dall'anonimo autore della *Historia de las cosas* (ARSI, *Sard.10,I*, 127r),

Da questa stessa città, intanto, la direzione dell'ordine aveva disposto volta per volta i provvedimenti opportuni: Spiga era stato autorizzato a rappresentare legalmente la Compagnia negli adempimenti connessi con l'accettazione del dispositivo testamentario di Fontana; Francesco Borgia, allora commissario dell'ordine in Spagna era stato avvertito perché tenesse disponibili alcuni gesuiti per l'avvio della nuova fondazione di Sassari ⁶⁵; per il momento, non venne probabilmente inoltrata presso Paolo IV, di cui era nota la diffidenza nei confronti della Compagnia, la richiesta per ottenere il provvedimento della *communitatio voluntatis*, sebbene ripetutamente sollecitato dalla Sardegna ⁶⁶. Comunque, anche questo documento fu ottenuto ai primi di ottobre del 1559, qualche mese dopo la morte di papa Carafa, mentre la sede pontificia era ancora vacante ⁶⁷.

Proprio allora, il primo gruppo di gesuiti destinati a Sassari — due sacerdoti, il catalano Baldassarre Pinyes e il portoghese Francesco Antonio, e un fratello laico, il bearnese Giovanni Ambrogio Granzis — stava aspettando da due settimane una nave che li trasportasse dalla costa catalana in Sardegna ⁶⁸. Fin dai primi di agosto, il loro confratello e superiore Francesco Borgia aveva ottenuto per loro quattro lettere di raccomandazione da parte della reggente principessa Giovanna d'Au-

secondo il quale la diocesi di Sassari venne a trovarsi, durante il suo lungo governo (1524-1566), «quarenta años sin pastor»; il suo assenteismo era stato denunciato anche dai rappresentanti della sua città al parlamento del 1543: cf. *supra*, nota 29. Il generale della Compagnia, Francesco Borgia, tentò con scarso successo una riconciliazione tra l'arcivescovo e i suoi canonici: ARSI, *Italia* 66, *passim*.

⁶⁵ ARSI, *Sard.* 13, 13r: Cagliari, 26 dicembre 1558, Spiga a Lainez; MHSI, *Borgiae Monumenta*, III, pp. 422, 435-436 e 523-524: Toro, 29 gennaio, Valladolid, 2 febbraio e Simancas, 15 luglio 1559, Borgia a Lainez.

⁶⁶ Sui rapporti tra Paolo IV e la Compagnia di Gesù, cf. M. SCADUTO, *L'epoca di Giacomo Lainez. Il governo*, pp. 201-215.

⁶⁷ Ne è stata tentata un'edizione da A. ERA, *Per la storia*, pp. 9-11; la si ritrova, tale quale, in G. ZANETTI, *Profilo*, pp. 166-167. Si ha l'impressione che, forse a motivo delle numerose scorrettezze di questa edizione, nessuno di questi due studiosi abbia capito esattamente l'oggetto del documento: cf., ad esempio, G. ZANETTI, *Profilo*, p. 53, nota 33, che confonde tra l'altro il capitale dell'eredità Fontana con la rendita annua di 1000 ducati che avrebbe dovuto essere prodotta dallo stesso capitale.

⁶⁸ Sulla traversata dei primi gesuiti dalla Spagna, cf. R. TURTAS, *Alcuni rilievi*, p. 214.

stria ⁶⁹. La prima era destinata a don Garcia de Toledo, allora viceré di Catalogna (una carica che lo stesso Borgia aveva ricoperto negli anni 1539-1543), perché procurasse ai tre gesuiti un posto in nave «nel primo passaggio sicuro diretto per la Sardegna o per Genova» ⁷⁰. Le altre tre, invece, dovevano essere recapitate nell'isola, la prima al viceré e a tutte le altre autorità civili, ecclesiastiche e municipali di quel regno, le altre, rispettivamente al governatore di Sassari e ai consiglieri della stessa città ⁷¹. È con esse che si apre la lunga serie delle carte reali che scandiscono i decenni formativi dell'Ateneo sassarese.

Il loro contenuto era sostanzialmente identico: vi era, anzitutto, una stringata informazione sulla donazione Fontana e sull'invio di alcuni gesuiti per costituire un collegio a Sassari, un'iniziativa da cui ci si attendevano «grandi benefici e vantaggi per tutta quella terra»; dopo aver ricordato la stima del re e sua personale per la Compagnia, la reggente disponeva poi che agli stessi gesuiti venisse prestato ogni aiuto in ordine al compimento dell'opera per cui erano stati inviati; in particolare, si ordinava che venisse fornita loro un'abitazione e una chiesa e che fossero immessi nel pieno possesso dell'eredità Fontana; a proposito di quest'ultima, si raccomandava che venisse garantito il regolare pagamento degli interessi alle scadenze fissate, in modo che quanto prima la rendita prevista fosse utilizzabile e i gesuiti potessero «iniziare la costruzione e l'attività del detto collegio» ⁷². Dopo aver aspettato per altre sei settimane che le condizioni meteorologiche consentissero loro un «passaggio sicuro» — nel frattempo, uno del gruppo si era ammalato ed era stato costretto a rinviare la partenza —, i due gesuiti rimasti, Pinyes e Antonio, poterono finalmente imbarcarsi il 12 novembre 1559 da Sent Feliu de Guixols; giunsero ad Alghero dopo appena due giorni di navigazione e, presumibilmente, il 17 dello stesso mese erano già a Sassari ⁷³.

⁶⁹ MHSI, *Borgiae Monumenta*, III, pp.532: Valladolid, 5 agosto 1559, Istruzioni di Borgia a Pinyes e soci.

⁷⁰ Doc. n. 10; per una svista, Garcia de Toledo viene dato come viceré di Sardegna in M. BATLLORI, *L'Università di Sassari*, p.53; in questa stessa svista incorre anche G. ZANETTI, *Profilo*, pp. 47-48, che però nella stessa p.48 attribuisce correttamente il titolo di viceré ad Alvaro de Madrigal.

⁷¹ Docc. nn. 11 e 12.

⁷² Doc. n. 11.

⁷³ Cf. nota 68. Su questi due gesuiti, in particolare su Pinyes, cf. F. FERNÁNDEZ GARCIA, *Los años europeos*; su Antonio, cf. nota 15 del capitolo II.

Le accoglienze furono incoraggianti: «tutta questa città — scriveva Pinyes al generale Lainez il 20 novembre — ha dimostrato grande contentezza per il nostro arrivo ed è meraviglioso constatare il loro desiderio che il collegio cominci a funzionare subito e si dia inizio alle scuole». Seguendo le istruzioni ricevute da Borgia, dopo aver consegnato le lettere della reggente al governatore e ai consiglieri della città e aver fatto con loro un primo esame della situazione, il giorno seguente Pinyes era già in viaggio verso Cagliari, dove incontrò il viceré Alvaro de Madrigal e il «visitatore» Clavero ⁷⁴.

Di ritorno a Sassari verso la fine di dicembre, Pinyes trovò che l'attesa per una rapida apertura delle scuole era aumentata; «hanno ragione da vendere, scriveva ai primi di gennaio 1560, perché in questo campo domina qui una grande barbarie e trascuratezza; gli attuali maestri sono appena in grado di insegnare i primi principi» ⁷⁵. Nessuna meraviglia che l'insistenza si facesse più martellante, soprattutto da parte dei consiglieri, quando — col consueto ritardo — giunse anche in Sardegna la notizia della prammatica di Filippo II del 22 novembre 1559 che proibiva a tutti gli studenti dei suoi regni di frequentare università poste fuori dei territori della Corona ⁷⁶.

⁷⁴ MHSI, *Lainii Monumenta*, IV, pp. 549-551: Sassari, 20 novembre 1559.

⁷⁵ *Ibidem*, pp. 614-618: Sassari, 8 gennaio 1560.

⁷⁶ Cf. Il testo della prammatica in C.M.AJO Y SÁINZ DE ZÚÑIGA, *Historia de las Universidades*, II, pp. 543-545. Non può non sorprendere il fatto che Filippo II abbia giustificato la proibizione soprattutto con motivazioni di ordine economico-finanziario (esportazione di valuta) e che abbia invece sorvolato sui rischi per l'ortodossia degli studenti; erano previste poche eccezioni (collegio spagnolo di Bologna e, a determinate condizioni, le Università di Napoli, Roma e Coimbra). Non abbiamo invece reperito finora riscontri documentali più precisi a favore di una decisione di Filippo II che, nel 1585, avrebbe riconosciuto «validità alle lauree conseguite a Pisa dai suoi sudditi»: G. VOLPI, *Lineamenti per uno studio*, p. 717. È sicuramente innegabile l'imponente presenza di studenti sardi graduati a Pisa sia nella seconda metà del XVI secolo (cf., *supra*, nota 26) sia, ancor più, nel XVII (circa 300, quasi tutti nella prima metà del secolo: R.DEL GRATTA, *Acta graduuum*, II, pp. 723-725); tuttavia, non pare che ciò si possa attribuire, come afferma G. Volpi, ad un riconoscimento di Filippo II: in tal caso sarebbe del tutto inspiegabile che, nel presentare a Filippo III, nel 1603, la richiesta di istituire un'università a Cagliari, gli stamenti sardi fossero ancora convinti della perdurante validità della proibizione del 1559 come pure della sua totale inefficacia, data la preferenza degli studenti sardi per le università italiane: ACA, *Cancilleria*, Reg. 4909, 26r.

Vi erano, però, notevoli difficoltà per soddisfare subito queste richieste; risolto abbastanza rapidamente il problema dell'abitazione per la piccola comunità ⁷⁷, restava quello di costituire un'adeguata base economica che garantisse la sussistenza della stessa comunità non appena essa si fosse ingrandita con l'arrivo dei tanto attesi insegnanti. Non appena avesse avuto garanzie su questo fronte, scriveva Pinyes al generale nel gennaio 1560, «avvertirò vostra paternità e sono certo che in nessun'altra parte del mondo la Compagnia inizierà l'insegnamento con tanto plauso e tanta soddisfazione come qui: già da ora ci mandano i loro ragazzi, convinti che tra breve inizieremo l'insegnamento» ⁷⁸.

Non meno gravi delle preoccupazioni economiche che assillavano Pinyes, erano le difficoltà dei superiori dell'ordine per reperire i primi maestri ⁷⁹; la giovane Compagnia attraversava un periodo di crescita tumultuosa e irrefrenabile durante il quale l'accettazione di una nuova fondazione significava il rifiuto di varie altre, altrettanto insistentemente richieste; la disponibilità di personale qualificato si faceva acutamente sentire e la sua scarsità non poteva essere palliata con l'avvicendamento esasperato dei maestri ⁸⁰. Non a caso, l'invio di questi dovette essere più volte rimandato, per cui le scuole poterono iniziare solamente nel settembre 1562 ⁸¹.

Prima di andare avanti vorremmo ricordare che i limiti, indicati fin dal titolo di questo lavoro, non ci consentono di affrontare i vari problemi che si posero alla fondazione gesuitica sassarese o alle altre che seguiranno nei decenni seguenti, a Cagliari, ad Iglesias e ad Alghero ⁸²;

⁷⁷ Dei problemi edilizi, nei loro vari risvolti e così come si posero alla comunità gesuitica sassarese, si occupa il nostro studio *La Casa dell'Università*.

⁷⁸ Cf. doc. citato *supra*, alla nota 75.

⁷⁹ Passarono, infatti, quasi tre anni di attesa impaziente prima che potessero essere incominciate le scuole: «toda esta tierra está a cada dia esperando los vaxeles de España para ver si [i desiderati maestri] vernan luego» (MHSI, *Lainii Monumenta*, IV, pp. 693; Sassari, 5 marzo 1560, Antonio a Lainez).

⁸⁰ Questi problemi si fecero particolarmente sentire, durante il generalato di Lainez, anche a motivo di «una certa facilità nell'assumere impegni di nuove fondazioni»: M. SCADUTO, *L'epoca di Giacomo Lainez. L'azione*, p. 445ss.

⁸¹ ARSI, *Sard.13*: Sassari, 4 settembre 1562 cit.

⁸² Sulla fondazione di questi collegi e sul ruolo delle rispettive amministrazioni civiche, cf. R. TURTAS, *Amministrazioni civiche*, pp. 83-108. Come si vedrà nelle pagine seguenti, il motivo determinante che fece del collegio di Sassari il destinatario

ci occuperemo soltanto di quelli connessi con l'istruzione e la cultura scritta per i quali è documentabile un intervento regio sotto qualsiasi forma. Non ci si meravigli, però, se queste pagine potranno sembrare in larga parte dominate dal collegio di Sassari: è un fatto che proprio su di esso venne a concentrarsi la stragrande maggioranza di questi interventi regi. Ne segue che le carte ad esso dirette — senza trascurare, ovviamente, quelle indirizzate ad uno qualsiasi degli altri collegi gesuitici sardi o ad altre istituzioni in qualche modo collegate con la diffusione della cultura scritta — diventano per ciò stesso gli indispensabili tasselli per la ricostruzione della politica culturale dei sovrani spagnoli nell'isola durante il periodo indicato.

privilegiato — rispetto agli altri collegi — delle carte reali ci sembra dipenda in definitiva dal fatto che esso venne costantemente considerato dai gesuiti come la loro istituzione più importante nell'isola (*collegium maximum*); nessuna meraviglia, quindi, che si preoccupassero di risolverne i problemi, anche a costo di ricorrere al sovrano che spesso accolse le loro richieste.

2.

Gli interventi regi a favore del collegio di Sassari.

Le carte regie destinate al collegio di Sassari si possono suddividere in tre diverse categorie, a seconda della problematica da esse prevalentemente affrontata: la prima abbraccia le questioni riguardanti lo stato economico-finanziario del collegio; la seconda quelle concernenti sia i problemi abitativi della comunità gesuitica sia l'edilizia scolastica; la terza infine si occupa dell'assetto accademico, dal numero degli insegnamenti e delle facoltà al riconoscimento dei gradi accademici conferiti agli studenti al termine dei vari livelli di studio. Siccome, però, quest'ultima sezione contiene anche numerosi interventi regi relativi alla fondazione dell'Università di Cagliari, ad essa verrà dedicato un capitolo a parte.

1. *Interventi di carattere economico-finanziario.*

Nel caso specifico di Sassari, come si è accennato in precedenza, il problema del reperimento dei mezzi finanziari necessari al funzionamento di un'istituzione piuttosto complessa come era il collegio ¹ presentava immediatamente due aspetti distinti: bisognava, anzitutto, assicurare la dignitosa sopravvivenza dell'opera durante il periodo, cru-

¹ Con la *formula acceptandorum collegiorum* pubblicata da Lainez quando era ancora vicario generale della Compagnia venivano specificate e formalizzate le indicazioni già tracciate dal fondatore dell'ordine (cf. M. SCADUTO, *L'epoca di Giacomo Lainez. Il governo*, p. 233): oltre al personale direttivo (rettore, prefetto degli studi, ministro per la disciplina della casa, procuratore) il collegio — le cui dimensioni formali (piccolo, medio, grande) erano determinate dal numero degli insegnanti — comprendeva quattro categorie di persone destinate ad altrettanti impieghi a pieno tempo: un primo gruppo si dedicava all'insegnamento e comprendeva anche una o più persone in grado di assicurare eventuali supplenze; un altro, composto da religiosi sacerdoti e di solito in numero pari a circa la metà di quello dei maestri, si dedicava ai ministeri religiosi tanto nella città che nelle campagne; un terzo gruppo era formato da religiosi destinati al sacerdozio ma che, essendo ancora studenti, completavano la loro formazione;

ziale ma tecnicamente ineludibile, nel quale esso non avrebbe potuto ancora usufruire della rendita dell'eredità Fontana; in secondo luogo, era necessario che questo stesso periodo fosse superato nel più breve tempo possibile, di modo che l'assillo finanziario non condizionasse troppo a lungo lo sviluppo del collegio stesso.

Era chiaro che la costituzione di una pur modesta e temporanea rendita economica finalizzata al sostentamento della comunità — assolutamente indispensabile perché la città insisteva che venissero affrettati il più possibile i tempi di apertura delle scuole — poteva essere raggiunta facendo assegnamento soprattutto sull'apporto delle risorse locali. Nel luglio 1560 i consiglieri cittadini decidevano infatti di sospendere il pagamento degli stipendi ai maestri delle scuole fino ad allora finanziate dall'amministrazione e di destinarne il corrispettivo a beneficio del collegio ²; contemporaneamente, veniva incoraggiata in città una specie di sottoscrizione con la quale alcuni cittadini, specialmente fra i *principales*, si impegnavano a versare una determinata somma a scadenze fisse ³; si parlava anche di portare la questione davanti al parlamento che era stato convocato in forma straordinaria già dall'anno precedente e che si sarebbe concluso nel 1561 ⁴. In questi primi anni, comunque, il contributo più importante venne dall'arcivescovo Salvatore Alepus del quale abbiamo già ricordato la corrispondenza con Ignazio di Loyola, corrispondenza che venne mantenuta anche con i successori Giacomo Lainez e Francesco Borgia ⁵; nell'aprile 1562, egli riuscì ad ottenere da Pio IV la bolla d'unione perpetua dei frutti del suo beneficio canoniale di Torralba al patrimonio del collegio di Sassari ⁶.

infine, un congruo numero di fratelli coadiutori, ciascuno alla testa di una particolare «officina» che faceva del collegio un'azienda pressoché autonoma (portineria, cucina, dispensa, guardaroba, sartoria, calzoleria, infermeria, ecc., senza dimenticare quelli che avrebbero curato gli eventuali fondi rustici del collegio): cf. *Institutum Societatis Iesu*, II, pp. 214-215; R.TURTAS, *La Casa dell'Università*, p. 37.

² Cf. ARSI, *Sard.* 13, 44v: Sassari, 17 luglio 1560, Pinyes al provinciale d'Aragona; la sospensione del pagamento di questi maestri avrebbe cominciato a decorrere dall'apertura delle nuove scuole.

³ *Ibidem*, 36r: Sassari, 5 luglio 1560, Pinyes a Lainez.

⁴ Su questo parlamento, cf. B.ANATRA, *Corona e ceti*, pp.45-46. In esso venne presentata al re la richiesta di istituire una cattedra di sacra scrittura, poi trasformata in cattedra di teologia e poi di filosofia annessa al collegio di Sassari: cf. doc. 14.

⁵ Alcuni pezzi di questa corrispondenza ci sono conservati in ARSI, *Italia* 66 e 67.

⁶ ARSI, *Fg* 205/1590, 3, docc.15a-17; M.BATLLORI, *L'Università di Sassari*, p. 55.

Contrariamente a quanto ci si sarebbe aspettato e tenuto conto di quanto già sappiamo sull'interesse mostrato da Filippo II per la diffusione dell'istruzione in Sardegna fin da quando era semplice erede al trono, il suo intervento in questo settore — sebbene sollecitato ripetutamente ⁷ — può sembrare piuttosto modesto, quasi insignificante. Ciò è senz'altro vero, almeno per ciò che riguardava l'erogazione diretta di somme di denaro, ma è anche abbastanza comprensibile, specie se si considera la disastrosa situazione finanziaria del regno incapace persino, durante quei decenni terribili, di procurarsi i mezzi indispensabili per la propria difesa ⁸. Più sorprendente, semmai, è il ritardo con cui questi conferimenti di denaro vennero effettuati; e aggiungiamo, anzi, che la ragione di questo ritardo va probabilmente ricercata altrove.

Proprio nell'agosto 1559 era stato pubblicato dall'Inquisizione spagnola il *Catalogus librorum qui prohibentur*: vi si trovavano inclusi alcuni opuscoli spirituali di Francesco Borgia scritti prima che diventasse gesuita e che un editore piuttosto disinvolto aveva stampato insieme con altri di autori diversi, ponendoli però tutti sotto il nome dello stesso Borgia; questi, come abbiamo già visto, era al momento commissario della Compagnia in Spagna e tenuto in gran conto dalla reggente. Quella condanna giunse come un fulmine a ciel sereno, la cosa anzi si aggravò maggiormente nei mesi seguenti sia perché proprio allora giungeva dalle Fiandre Filippo II, deciso a rendere ancor più impenetrabile il cordone sanitario antiprotestante attorno alla Spagna, sia perché il Borgia non fece nulla per difendersi; anzi, prima con il suo comportamento quasi indifferente poi con la sua andata in Portogallo e in seguito a Roma, sembrava giustificare i peggiori sospetti, quasi si fosse voluto sottrarre con la fuga ad una sicura condanna per eresia ⁹. Ovviamente, tutto ciò

⁷ La prima attestazione di una richiesta d'aiuto al re è del 5 marzo 1560: ARSI, *Sard.* 13, 26r; *Ibidem*, 36r: gli amministratori cittadini avevano già scritto al re; entro poco tempo avrebbero scritto di nuovo.

⁸ Sull'esiguità del prelievo fiscale dalla Sardegna tramite il donativo ordinario, cf. G. SERRI, *I donativi*, pp. 225ss; cf. anche nota 28 del primo capitolo. Per un confronto con gli altri territori della Corona spagnola nel secolo XVI, cf. J. V. VIVES, *Historia de España*, III, pp. 154-158; per il secolo seguente, cf. *Curia Española*, BNM, Ms. 1123 (per il 1617 si diceva che «el reyno e islas de Cerdeña no rentan nada a su magestad porque todo se gasta en su defensa») e Ms. 21074 (per il 1632).

⁹ Su questo episodio, cf. M. SCADUTO, *L'epoca di Giacomo Lainez. Il governo*, pp. 554ss. Cf., anche, in C. M. AJO G. Y SÁINZ DE ZÚÑIGA, *Historia de las Universidades*, II, pp. 550-551, la proibizione di Filippo II ai gesuiti spagnoli di inviare denaro in aiuto del Collegio Romano; agli stessi si rammentava l'obbligo di osservare la prammatica regia sul divieto di frequentare università fuori dei domini spagnoli: vedi anche la nota 76 del capitolo I.

non poteva contribuire ad aumentare le simpatie di Filippo II nei confronti della Compagnia e non c'è da meravigliarsi che per circa due anni il sovrano non rispondesse neanche alle richieste di aiuto a favore dei gesuiti operanti a Sassari.

È a questo episodio, dunque, che va probabilmente attribuito il notevole ritardo nell'erogazione della prima «elemosina» di 140 ducati concessa per ordine di Filippo II; essa giunse però molto opportuna in un momento particolarmente critico, la seconda metà del 1562, per mitigare «le necessità e le strettezze» della comunità che, proprio in quei mesi, si era quasi raddoppiata e aveva dato inizio all'attività didattica ¹⁰. Sul finire di quello stesso anno il re ne concedeva un'altra per un importo uguale ¹¹.

Di gran lunga più importante, potremmo dire decisivo, si dimostrò invece l'impegno di Filippo II perché l'eredità Fontana raggiungesse quanto prima la fatidica rendita dei 1000 ducati annui. Per ottenere questo risultato si dovettero battere diverse strade. Anzitutto, era necessario che l'eredità recuperasse i suoi crediti: una preoccupazione, si ricorderà, già presente nelle carte della principessa reggente. Ora, proprio l'amministrazione regia si trovava ancora in debito nel versamento di diverse spettanze al defunto Fontana, al quale non erano stati liquidati arretrati per complessivi 1000 ducati, «parte in ragione di stipendi dovutigli per l'ufficio che occupava...e parte per sussidi straordinari» che il re gli aveva precedentemente assegnato ¹². Nella loro qualità di amministratori del collegio, erede universale di Fontana, i gesuiti li avevano ripetutamente quanto inutilmente reclamati presso Pietro de Rucas, il maestro razionale succeduto al loro defunto benefattore. Fu necessario ricorrere direttamente al re, la cui carta del 15 novembre 1562 sem-

¹⁰ Cf. doc. n. 15.

¹¹ Cf. doc. n. 17.

¹² In Asc, Aar, H7, 65r-66r: Gand, 6 ottobre 1556, Filippo II conferisce ad Alessio Fontana l'ufficio di maestro razionale del regno di Sardegna «ad vitae tuae decursum»; *Ibidem*, 67v-69r: oltre allo stipendio ordinario (200 ducati annui) gli vengono assegnati altri 57 «ducados de oro en oro largos» come «ayuda de costa ordinaria»; *Ibidem*, 69r-70r: gli si assegnano 350 lire barcellonesi come «ayuda de costa una tantum» per il trasloco in Sardegna. In precedenza, quando Fontana non era ancora stato nominato maestro razionale, aveva ricevuto il ben servito da Filippo II con una assegnazione di 500 ducati «de oro en oro largos»: *Ibidem*, 23v-25r: Anversa, 22 febbraio 1556. Su Fontana, cf. *supra*, alla nota 25 del primo capitolo.

brava risolvere definitivamente la questione ¹³: di fatto, ancora nell'aprile del 1564 il collegio aveva recuperato appena 350 ducati ¹⁴.

Se era tanto arduo rientrare in possesso del dovuto, persino in seguito a un preciso ordine regio intimato per di più ad un funzionario dipendente direttamente dal sovrano, ben più difficile si rivelò la puntuale riscossione degli interessi prodotti dalle somme investite dell'eredità Fontana. Va tenuto presente infatti che, in un sistema economicamente e finanziariamente arretrato come quello della Sardegna di allora, era tutt'altro che facile — se si voleva evitare la pratica dell'usura ¹⁵ — individuare una destinazione sicura e redditizia nella quale effettuare investimenti di una certa consistenza; non a caso, durante i primi anni, pare che gli amministratori gesuiti si ponessero il problema se non fosse più conveniente investire sui Monti di Roma piuttosto che in Sardegna ¹⁶. Di fatto, i capitali dell'eredità Fontana rimasero nell'isola e furono investiti, sotto la forma più usitata di costituzione di censi, sulle città di Alghero, di Cagliari e, soprattutto, di Sassari: una volta scartata la soluzione di esportare capitali fuori del regno, questa era la forma più sicura d'investimento che consentiva, a seconda del gioco

¹³ Cf. doc. n. 16.

¹⁴ Cf. ARSI, *Sard.13*: Sassari, 13 aprile 1564, Giovanni Ambrogio a Polanco.

¹⁵ La diffusione dell'usura in Sardegna era stata segnalata subito dai primi gesuiti giunti a Sassari; il loro tentativo di porre un rimedio a questo fenomeno si concretizzò nella decisione di tenere un corso di lezioni a carattere etico-giuridico sull'argomento, lezioni che vennero frequentate da ecclesiastici e laici, e fra questi ultimi da «muchos mercaderes»: ARSI, *Sard.13*: Sassari, 5 marzo e 5 e 6 luglio 1560, Antonio a Lainez. L'iniziativa, proseguita fino all'estate di quell'anno, venne lasciata cadere perché alla ripresa autunnale non si presentò nessun ecclesiastico: *Ibidem*: Sassari, 16 novembre 1560; animatore ne era stato il portoghese Francesco Antonio che, prima di entrare in Compagnia, aveva compiuto studi di diritto a Coimbra conseguendovi il grado di baccelliere in leggi (*Ibidem*, *Sard.3*, 1r). Restò in Sardegna fino al 1567, quando venne mandato a Vienna dove fu confessore dell'imperatrice Maria, figlia di Carlo V e vedova di Massimiliano II; la accompagnò quando costei si ritirò in Spagna; non si dimenticò dei suoi confratelli nell'isola e, più d'una volta, intervenne in loro favore: cf., ad esempio, *Ibidem*, *Sard.15*, 94v: Cagliari, 22 ottobre 1574, a proposito di una lettera dell'imperatrice Maria alla viceregina di Sardegna per appoggiare la concessione da parte del parlamento di un contributo al collegio di Cagliari. Vedi anche, M. SCADUTO, *Catalogo*, p.6.

¹⁶ Cf. M. BATLLORI, *L'Università di Sassari*, p. 58, che però non indica la fonte della notizia.

della domanda e dell'offerta, interessi che variavano dal 5 all'8%¹⁷.

Non mancavano, però, i rischi. A parte l'inveterata morosità nel pagamento degli interessi, vi era la tendenza, da parte delle amministrazioni cittadine, ad accettare solo investimenti a breve termine, talvolta persino a scaricarsene senza neanche aspettare le scadenze pattuite¹⁸. Un rischio ancora più grave si presentava quando le città venivano dichiarate insolventi perché in ritardo col pagamento delle spettanze dovute al regio erario; in questi casi scattava puntualmente il sequestro di tutte le loro rendite da parte del fisco che non faceva distinzione sulla provenienza o destinazione delle stesse: in queste condizioni vi era il pericolo che la formazione della rendita di 1000 ducati stabilita da Fontana diventasse una meta irraggiungibile, proprio perché essa presupponeva non solo l'investimento di tutto il capitale ma anche l'immediato reinvestimento degli interessi maturati.

Non sappiamo se fu per prevenire questa eventualità o per superare una qualche altra fastidiosa impasse burocratica che vennero sollecitate e ottenute precise disposizioni sovrane a favore del collegio di Sassari: con la carta del 12 maggio 1563, la rendita derivante dalla quota del patrimonio Fontana investita su Sassari — tale quota formava la parte più cospicua di quel patrimonio — veniva esclusa da eventuali sequestri da parte del fisco¹⁹. Tre anni dopo, il 6 novembre 1566, un'altra carta reale disponeva che quando le città del regno avessero avuto necessità di denaro liquido dovessero attingerlo prioritariamente dai capitali dell'eredità Fontana, trattandosi di fondi destinati per un'opera di interesse pubblico: solo dopo avere esaurito questi ultimi, le città avrebbero potuto rivolgersi al mercato privato. Era inteso che entrambe queste disposizioni sarebbero rimaste in vigore soltanto fino al raggiungimento del traguardo dei 1000 ducati²⁰.

Viene da pensare che, forse, anche due altre carte, emanate entrambe il 22 ottobre 1563 e dirette rispettivamente al viceré e a tutte le città del regno, fossero destinate ad ottenere gli stessi risultati imposti poi con la carta già citata del 6 novembre 1566, anche se esse non erano

¹⁷ Cf. Arsi, Fg 205/1590: Sassari, 6 luglio 1566, Giovanni Ambrogio espone la situazione della rendita Fontana; *Sard. 15*, 421r-423v: situazione finanziaria del collegio di Sassari al 31 dicembre 1572.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ Cf. doc. n. 18.

²⁰ Cf. doc. n. 25.

stilate in forma altrettanto perentoria. Il dubbio che abbiamo espresso è giustificato dal fatto che in quelle carte non veniva specificato con precisione l'oggetto a cui era diretto l'ordine del sovrano: nella prima, infatti, facendo seguito ad una non meglio specificata richiesta da parte dei gesuiti residenti in Sardegna, il re raccomandava al viceré Alvaro de Madrigal di far opera di convincimento presso le città del regno perché venissero incontro a questa stessa richiesta. Una raccomandazione analoga era contenuta nella carta indirizzata alle città che venivano esortate ad eseguire quanto il viceré avrebbe loro suggerito²¹. Se l'oggetto della petizione dei gesuiti era, come sospettiamo, quello di ottenere un trattamento privilegiato per i capitali dell'eredità Fontana, bisognerebbe supporre, in tal caso, che le città non tennero conto della raccomandazione regia, per cui si rese necessaria l'ulteriore e inequivocabile ingiunzione del 1566.

Eppure, nonostante questi intoppi, tutto lascia pensare che, in definitiva, gli interventi di Filippo II si rivelarono molto efficaci: la fatidica meta dei 1000 ducati venne infatti raggiunta fin dal novembre 1573²², addirittura con alcuni anni di anticipo rispetto alle previsioni iniziali.

A questo punto, nasceva subito un altro problema: perché la rendita si mantenesse costante e non subisse oscillazioni verso il basso, era indispensabile che la collaborazione delle città non venisse meno; esse, invece, dopo il 1573 sembravano propense a riprendersi la loro libertà di scelta nell'accettazione di capitali destinati a costituire censi garantiti dalle loro rendite. Questo ci sembra il motivo di un nuovo ricorso al sovrano da parte del rettore del collegio di Sassari perché venissero man-

²¹ Cf. docc. nn. 20 e 21.

²² Cf. BUS, Ms. 655/2, 105r-106r: Sassari, 5 gennaio 1574, Giovanni Franch (latinizzato in «Franco»), rettore del collegio gesuitico, essendo stata raggiunta «per Dei gratiam» la rendita voluta da Fontana, consegna al monastero di S. Maria di Betlem il legato predisposto dallo stesso Fontana di 254 lire annue (su questo legato, cf. R. TURTAS, *La Casa*, p.29, nota 20). Apprendiamo da ARSI, *Sard.* 15, 2r: Sassari, 15 gennaio 1574, Franch a Mercuriano, che il traguardo dei 1000 ducati era stato raggiunto il 26 novembre dell'anno precedente: in tale data, alla presenza dei Fara (del padre Stefano, notaio del collegio, e del figlio Giovanni Francesco, il futuro storico e geografo della Sardegna e vescovo di Bosa), il governatore di Sassari e del Capo del Logudoro, Antioco Bellit, che aveva conservato fino ad allora l'amministrazione ufficiale del patrimonio Fontana, ne consegnava il pieno possesso al procuratore del collegio.

tenute in vigore le disposizioni del 12 maggio 1563 e del 6 novembre 1566. Questa volta, però, la risposta di Filippo II fu meno accomodante: le sue carte del 2 giugno 1578 si limitavano, la prima a chiedere informazioni al viceré sull'opportunità di continuare a mantenere in piedi l'esenzione delle rendite derivanti dai capitali Fontana nel caso di sequestri delle rendite delle città, l'altra non andava oltre una generica raccomandazione al viceré di favorire i gesuiti di Sassari come «meglio avesse potuto»²³.

2. *Interventi relativi all'edilizia.*

Benché la politica edilizia della Compagnia a Sassari sia stata oggetto di un precedente lavoro²⁴, riteniamo non inopportuno ripercorrere rapidamente gli atti dei sovrani spagnoli riguardanti l'edilizia scolastica, collocandoli però nel quadro della loro politica culturale nei confronti della Sardegna.

L'ordine dato dalla reggente Giovanna d'Austria a favore dei primi gesuiti che dovevano recarsi a Sassari nel 1559 imponeva che venisse messo a loro disposizione un edificio di culto — in tal modo il loro ministero sarebbe risultato «di grande servizio di Dio Nostro Signore e beneficio delle anime dei sudditi di tutto quel regno in generale e di quella città di Sassari e Capo del Logudoro in particolare»²⁵ — ed «una casa onesta dove essi si possano raccogliere e servire Dio»: si trattava dunque di edifici già esistenti, ai quali i nuovi inquilini si sarebbero dovuti adattare. Di gran lunga più diversificate furono invece le disposizioni regie quando si trattò di costruire ex novo sia il collegio, come abitazione della comunità e sede dell'attività scolastica, sia l'annesso edificio di culto.

La prima occasione si presentò, come sappiamo, nel 1566; il 7 marzo di quell'anno i consiglieri sassaresi avevano decretato l'esproprio di alcune casette terrene contigue del valore di 1500 ducati perché su quell'area venisse costruito il nuovo collegio, a condizione beninteso che i gesuiti ne pagassero ai proprietari il corrispettivo del valore stabilito dai periti. Non contenti di aver fatto approvare quella delibera dal viceré,

²³ Cf. docc. nn. 30 e 31.

²⁴ Cf. R. TURTAS, *La Casa dell'Università*.

²⁵ Cf. doc. n. 11.

i gesuiti si erano rivolti anche a Filippo II per ottenerne un'analoga sanzione. Pur mostrando di gradire il progetto di un nuovo edificio per il collegio, nella sua risposta il re non sembrava condividere la convinzione dei consiglieri sassaresi sulla loro competenza a imporre a privati la vendita coatta delle loro aree urbane; con la sua carta del 20 luglio 1566, consigliava pertanto il viceré di ignorare la decisione degli amministratori di Sassari e di decidere lui stesso sulla questione con l'assistenza della Reale Udienza ²⁶.

Come si vede, era la forma che veniva contestata, non la sostanza. Gli amministratori cittadini erano comunque avvisati a non oltrepassare i limiti delle loro competenze. Che essi avessero capito la lezione lo si vedrà meglio in seguito, quando si trattò di prendere decisioni importanti non solo per la costruzione del collegio in contiguità delle mura cittadine o per aprire in esse una nuova porta nelle adiacenze di quello stesso edificio che si stava allora costruendo, ma anche per mettere un po' d'ordine nell'agrovigliato reticolato urbano e conferire un po' più di decoro alla città obbligando i proprietari di alcune aree e case degradate — sotto pena di esserne espropriati — a costruire ex novo seguendo criteri urbanistici più uniformi e funzionali: in tutti questi casi, essi non omisero di presentare al sovrano precise petizioni onde essere debitamente abilitati a prendere decisioni che non potessero venire impugnate per difetto di competenza.

Probabilmente in seguito all'opposizione dei canonici del capitolo, quella prima area individuata dagli amministratori sassaresi venne abbandonata e solo nel 1575 i gesuiti scelsero quella sulla quale a suo tempo costruirono effettivamente l'edificio tuttora esistente e fino a qualche decennio fa adibito come sede del «Convitto Nazionale Canopoleno» e l'adiacente chiesa attualmente conosciuta col titolo di S. Caterina. Operata la scelta di questa nuova area, essi cominciarono subito ad acquistare alcune delle casette che l'occupavano; non tardarono, però, a scontrarsi con richieste di prezzi esorbitanti da parte dei proprietari. Per arginare questa preoccupante tendenza essi fecero ricorso al re facendogli presente, per il momento, solo il loro progetto di costruire la chiesa; nella sua risposta del 15 novembre 1575, infatti, Filippo II ordinava al viceré Giovanni Coloma di fare in modo che i proprietari delle aree destinate a chiesa «le vendano a prezzi giusti e ragionevoli, senza che, a motivo

²⁶ Cf. doc. n. 24.

della necessità che [i gesuiti] ne hanno, si esiga da essi un prezzo maggiore di quello che avrebbero se questa necessità non ci fosse»²⁷.

Si può senz'altro ritenere che l'efficacia di questa disposizione regia non sia durata più di qualche anno; non passò infatti molto tempo dall'inizio dei lavori avviati già dal 1579, che i proprietari delle aree sulle quali avrebbe dovuto svilupparsi il grande complesso comprendente chiesa e collegio, non contenti di pretendere prezzi maggiorati, giunsero persino a pretendere cifre tre volte superiori a quelle indicate dagli esperti. Nel nuovo ricorso inoltrato al sovrano i gesuiti non facevano parola della chiesa e ponevano l'accento soltanto sulla necessità di «edificare il collegio per meglio esercitare i ministeri in aiuto del prossimo e della gioventù con le discipline che vi si insegneranno». È quanto vediamo a sapere dalla risposta di Filippo II dell'8 agosto 1583 che, anche stavolta, ordinava al viceré di non permettere che venissero richiesti prezzi più alti di quelli stabiliti dai periti che egli stesso avrebbe dovuto designare²⁸.

Fra gli interventi di Filippo II in materia edilizia può essere fatta rientrare anche la sua carta del 12 marzo 1593 con la quale raccomandava al viceré Gastone de Moncada che, nella distribuzione delle elemosine effettuate durante il parlamento già aperto dall'anno precedente, si tenesse conto delle gravi strettezze finanziarie dei collegi gesuitici, in particolare di quello di Sassari: a 33 anni dalla sua fondazione, esso si trovava gravato di debiti per almeno 15.000 lire, non aveva ancora casa propria, la sua nuova chiesa in costruzione da 14 anni era ben lontana dall'essere finita²⁹.

²⁷ Doc. n. 29.

²⁸ Cf. doc. n. 33.

²⁹ Cf. doc. n. 37. In seguito a questa raccomandazione, il parlamento approvò importanti elemosine «da caricare a censale», a beneficio dei collegi gesuitici: 3000 lire sarde per quello di Cagliari, 2000 per quello di Sassari e 500 rispettivamente per quelli di Iglesias e di Alghero. L'importanza di questi contributi risalta ancor più se li si raffronta non tanto con quelli erogati a monasteri femminili (2000 lire a Cagliari e altrettante a Sassari) ma con quelli destinati ad altri conventi maschili, come quello degli osservanti di Jesus a Cagliari (600), di S. Pietro a Sassari (500): ACA, *Consejo de Aragón, Real Cámara*, vol. 376, 494v-495r. Anche nel precedente parlamento del 1583, i collegi gesuitici avevano ricevuto cospicue elemosine: quello di Cagliari aveva fatto la parte del leone (6000 lire), mentre quelli di Sassari e di Iglesias si erano dovuti contentare di 1000 e quello di Busachi, che di lì a poco sarebbe stato chiuso, di sole 200: *Ibidem*, vol. 375, 393v-394r.

La cospicua contribuzione votata dal parlamento incoraggiò probabilmente i gesuiti a bussare ancora a soldi alcuni anni dopo, questa volta direttamente presso il re, il giovane Filippo III salito al trono nel settembre 1598; lo fecero nel 1599 nella speranza di far avanzare i lentissimi lavori per la costruzione della grande chiesa di Gesù-Maria, ormai destinata a diventare la chiesa dell'unica casa professa della provincia gesuitica sarda costituita appena da qualche anno. La risposta del re stabiliva l'erogazione di 1000 ducati da ottenere, i primi 500 con la «vendita di una licenza di esportazione di cuoi, legumi e lardo franca di diritti, i rimanenti dalle entrate delle multe e delle composizioni»³⁰.

Tuttavia, gli interventi più importanti di Filippo III in materia di edilizia scolastica ebbero luogo nella prima metà del secondo decennio del secolo XVII. Del primo di questi non sono riuscito ancora a trovare il testo ma soltanto la notizia della sua esistenza. Ci viene fornita, nel 1611, da un memoriale dell'allora preposito della provincia gesuitica sarda, Fernando Ponce, al generale dell'ordine per convincerlo dell'assoluta necessità di procedere alla costruzione di un nuovo collegio: la soluzione ideale, secondo lui, sarebbe stata quella di costruire la nuova sede su un'ampia area contigua alla cortina sud-est delle mura cittadine, perché «il re ce ne fa concessione». L'ottenimento di questa concessione regia suppone, però, che le pratiche relative siano state iniziate qualche tempo prima, presumibilmente col consenso dell'amministrazione civica; anche su questo, purtroppo, non sappiamo niente di preciso³¹.

³⁰ Cf. docc. nn. 38 e 39. Sull'importanza della casa professa perché i gesuiti sardi potessero costituirsi in provincia autonoma, cf. R. TURTAS, *Alcuni rilievi*, pp. 210-211.

³¹ Cf. doc. n. 41. Filippo II aveva fatto una concessione analoga al collegio gesuitico di Cagliari che era stato autorizzato a utilizzare un piccolo tratto di superficie adiacente alle mura del Castello; aveva però imposto che ogni anno, il 25 dicembre, il collegio versasse al procuratore regio un censo simbolico perpetuo di un soldo e che si impegnasse a demolire ogni eventuale manufatto costruito sulla stessa superficie se ciò si fosse reso necessario in caso di eventi bellici: ACA, *Cancilleria*, Reg. 4340, 124r-126r: Alcalá, 10 aprile 1589 e *Ibidem*, 157r-161v: Escorial, 29 ottobre 1589. E' possibile che anche per Sassari fossero state imposte condizioni simili a quelle ora esposte, dal momento che la cinta muraria rientrava nell'ambito dei *regalia*, come appare chiaramente da alcune richieste (tra le altre, l'apertura di una nuova porta nelle stesse mura) presentate dalla città di Sassari durante il parlamento del 1613: cf. doc. n. 44.

Il secondo intervento ebbe luogo alcuni anni dopo, quando il Consiglio della Corona d'Aragona esaminò le petizioni formulate dalla città di Sassari durante il parlamento del 1614, celebrato sotto la presidenza del viceré Carlo Borgia duca di Gandia. In quell'occasione vennero presentate due importanti richieste strettamente collegate all'edilizia scolastica: l'apertura di una nuova porta nella cinta muraria della città, nelle immediate adiacenze della nuova sede del collegio — quello stesso che si stava edificando nel sito indicato dal provinciale Ponce — e la creazione di un'ampia zona verde lungo il lato esterno delle mura, da *Porta Uzzeri* fino a *Puzu de Rena*, per la ricreazione degli studenti e il passatempo della cittadinanza; per la realizzazione di quest'area, era prevista persino l'eventualità di ricorrere all'espropriazione forzata di fondi privati. Entrambe le petizioni, insieme con tutto il pacchetto presentato dalla città che conteneva altre importanti richieste di ordine urbanistico, furono approvate dal re il 2 maggio 1615 con la sola condizione, per queste ultime richieste, che «non si esagerasse nella spesa»³².

3. *La fondazione regia di una cattedra di teologia a Sassari.*

Prima di esaminare i provvedimenti dei sovrani spagnoli che portarono alla fondazione delle Università di Sassari e di Cagliari, è necessario prendere visione di alcune loro carte che contengono risvolti allo stesso tempo economici ed accademici: sono quelle relative all'istituzione, presso il collegio gesuitico di Sassari, di una cattedra di teologia con una dotazione annua di 100 ducati d'oro a carico dell'erario regio.

Al momento di concludere il parlamento straordinario iniziato dal viceré Alvaro de Madrigal nel 1559, i «trattatori e tassatori» di quell'assemblea avevano proposto che, dalla quota del donativo lasciata solitamente a disposizione del parlamento (che in quell'occasione raggiungeva i 40.000 ducati su un totale di 100.000), ne fossero stralciati 1500: messi a frutto, avrebbero prodotto una rendita annua di 100 ducati da destinare al finanziamento di «una cattedra per l'insegnamento della sacra scrittura», per venire incontro alla «necessità di istruzione del regno e soprattutto degli ecclesiastici»³³.

32) *Ibidem.*

33) Doc. n. 14. Sulla figura e sul ruolo dei «tassatori e trattatori», cf. A.MARONGIU, *I parlamenti sardi*, pp. 142-144 e 147-148. E' assai probabile che nella richiesta avanzata da costoro abbia avuto un peso importante l'insistenza del nuovo

È possibile che con questa richiesta il parlamento volesse rimediare in qualche modo al nulla di fatto cui erano finora andate incontro le varie petizioni per l'istituzione di una università, presentate come si ricorderà nel parlamento del 1553 dietro sollecitazione dello stesso Filippo II, allora principe reggente. Se è vero, infatti, che la presente domanda era molto più contenuta rispetto alle precedenti, essa però era chiaramente in linea con la politica di contenimento antiprottestante che il sovrano perseguiva con la più grande determinazione.

Rimaneva, tuttavia, una difficoltà. Il parlamento del 1559-1561, convocato d'urgenza per votare un donativo più consistente da destinare alla difesa del regno contro il pericolo turco, aveva stabilito che i «trattatori e tassatori» non potessero disporre della quota attribuita loro (40.000 ducati), se prima il regno non avesse versato la quota spettante al re (60.000 ducati), destinata appunto alla difesa. Ne conseguiva che anche l'utilizzazione di quei 1500 ducati per la cattedra di sacra scrittura aveva bisogno di un particolare benestare del sovrano: era precisamente quanto i «tassatori e trattatori» gli chiedevano con la loro petizione del 3 dicembre 1560³⁴. Dovettero passare alcuni anni prima che questa somma riuscisse a trovare la sua specifica destinazione.

Abbiamo già detto che, fin dal luglio di quello stesso anno, gli amministratori di Sassari e il governatore regio della città avevano scritto a Filippo II informandolo della venuta dei gesuiti e chiedendo un aiuto pecuniario perché essi potessero cominciare subito l'insegnamento; abbiamo anche accennato ai probabili motivi che, in quel momento, rendevano alquanto tesi i rapporti tra il sovrano e la Compagnia. Due anni più tardi, però, la crisi doveva essere comunque superata, perché nella seconda metà del 1562 si registrano tre provvedimenti regi a favore del collegio di Sassari.

Tutto lascia pensare che nell'attirare l'attenzione del sovrano sulle necessità del collegio sassarese abbia avuto un ruolo importante un gentiluomo sassarese, Stefano Marongio, allora a corte. Sebbene il suo intervento presso il re sia ricordato esplicitamente solo a proposito delle

arcivescovo di Cagliari Parragues che scrivendo a Filippo II pochi mesi dopo il suo arrivo nell'isola affermava esser «cosa necessaria que se fundasse un Estudio sino general a lo menos bastante para aprender lo necessario sin lo qual no se puede gobernar ni lo temporal ni lo espiritual»: Cagliari, 9 gennaio 1560, in P.ONNIS GIACOBBE, *Epistolario*, p.119.

³⁴ *Ibidem*.

disposizioni dirette a facilitare la crescita della rendita dell'eredità Fontana, emanate come sappiamo nel maggio 1563, è probabile che sia stato proprio lui il «sassarese che in corte si ritrovava», ricordato da un documento del 1575³⁵, colui che suggerì al re di assegnare al collegio della sua città i 100 ducati destinati a finanziare la già citata cattedra di sacra scrittura. Comunque fosse, la carta del 5 luglio 1563 con la quale Filippo II istituiva una cattedra di teologia nello stesso collegio era redatta in modo da mettere in evidenza l'iniziativa sovrana nel dare attuazione ad una domanda che, pur presentata dal parlamento, era in perfetta sintonia con la sua politica³⁶.

Sia sotto il profilo finanziario sia, ancor più, sotto quello del prestigio che ne derivava, il provvedimento non poteva non riuscire gradito alla comunità gesuitica sassarese; il problema era se esso fosse immediatamente realizzabile. Probabilmente, la difficoltà maggiore non stava tanto nel reperire un docente in grado di insegnare quella disciplina. Derivava piuttosto da una precisa constatazione del fatto che, per il momento, non sembrava vi fossero a Sassari studenti in grado di seguirne con profitto le lezioni: come per le altre facoltà superiori, la frequenza dei corsi di teologia presupponeva un'adeguata preparazione di base che veniva conseguita nel triennio propedeutico di filosofia o, come si continuava a dire seguendo la terminologia medievale, con lo studio delle «arti»³⁷.

Erano queste le ragioni che il rettore del collegio Pinyes fece presenti al re per giustificare la sua richiesta di commutare quella cattedra di teologia con una di filosofia, un insegnamento — diceva — che avrebbe

³⁵ Dobbiamo questa notizia a Giulio Fazio, visitatore dei collegi sardi nel 1575: ARSI, *Fg*, 205/1590, 3, doc. 51a; su questo gesuita, cf. M. SCADUTO, *Catalogo*, pp. 54-55; R. TURTAS, *La Casa dell'Università*, pp. 49-50.

³⁶ Cf. doc. n. 19. Ovviamente, gli interessi di Filippo II non si fermavano alla teologia; a lui si deve, ad esempio, la fondazione della prestigiosa Academia de Matemáticas: per il ruolo del potere regio nell'organizzazione dell'attività scientifica in Spagna, cf. J.M. LÓPEZ PIÑERO, *Ciencia y técnica*, pp. 89-96. Cf. *Ibidem*, pp. 345-370, sui progressi fatti dalla medicina: in questa si distinse il medico cagliaritano Giovanni Tommaso Porcell che, in occasione della peste di Saragozza del 1564, fu il primo a studiare sistematicamente «las lesiones anatómicas observadas en las autopsias como fundamento para conocer la enfermedad»: *Ibidem*, pp. 355-358.

³⁷ Sulla successione degli studi che davano accesso all'università, cf. nota 35 del capitolo primo.

potuto essere attivato non appena gli studenti più maturi avessero superato il ciclo degli studi umanistici. Il relativo provvedimento regio fu ottenuto senza particolari difficoltà il 18 agosto 1564, ma con l'avvertenza che tale commutazione sarebbe cessata quando ci fosse stato un congruo numero di studenti in grado di seguire i corsi di teologia. Già dall'ottobre dell'anno seguente, quindi, si poté dar inizio al primo triennio filosofico³⁸.

Più ardua, invece, si rivelò l'effettiva riscossione dei 100 ducati. Le difficoltà che vi si frapposero erano molteplici: anzitutto le immancabili lentezze burocratiche, per cui i primi versamenti cominciarono a decorrere solo alcuni anni dopo³⁹. Verso il 1569, poi, sorse un altro problema. Per produrre la rendita di 100 ducati da versare al collegio, il reggente la regia tesoreria aveva fin dall'inizio investito sulla città di Sassari la somma di 4200 lire sarde, pari ai 1500 ducati previsti dalla richiesta parlamentare; in seguito forse ad una variazione del cambio tra ducato e lira sarda — quest'ultima era soltanto una moneta di conto —, egli si era accorto che la stessa rendita poteva essere ottenuta con sole 4000 lire; aveva pertanto deciso di ritirare dal capitale investito le 200 lire superflue e impiegarle diversamente. Il rettore del collegio protestò immediatamente presso il sovrano chiedendo che, in caso di maggiore beneficio, ad avvantaggiarsene fosse il collegio e non l'erario.

La risposta salomonica di Filippo II, con la sua carta del settembre 1569, non dava ragione a nessuna delle due parti ma mirava piuttosto

³⁸ Cf. doc. n. 22; per l'inizio del corso di filosofia: ARSI, *Sard.13*, 221v: Sassari, 25 ottobre 1565, Pinyes informava Borgia che gli studenti erano una quarantina, di cui 8 gesuiti. Quel primo triennio filosofico terminò nel settembre 1568; gli studenti vollero celebrare l'ultimo giorno di lezioni facendovi intervenire anche i cantori del duomo con i loro strumenti musicali; molti di quelli che superarono gli esami del corso, prosegue il nostro informatore, si recarono poi «in Italiam, tum iuri civili, tum medicinae operam daturi» (*Sard.14*: Sassari, 31 dicembre 1568). Si trattava, in effetti, di un avvenimento importante perché, d'ora in avanti, gli studenti avrebbero potuto compiere in patria tutti gli studi propedeutici (formazione umanistica e filosofica) e iscriversi direttamente alle facoltà superiori riducendo così in maniera notevole il periodo di permanenza fuori dell'isola. L'incidenza del corso filosofico istituito a Sassari sembra trovare riscontro tra gli studenti sassaresi che si addottorarono a Pisa: mentre tra il 1545-1569 essi furono soltanto 6, tra il 1570-1599 essi salirono a 41; a questi si potrebbero forse aggiungere i 9 di Alghero (contro i 4 del primo periodo: R. DEL GRATTA, *Acta graduum*, I, tav.IV).

³⁹ Nell'aprile 1567 il pagamento non era ancora iniziato: ARSI, *Fg, 205/1590*, 3, doc. 31: 16 aprile 1567, Giovanni Ambrogio a Borgia.

a garantire la stabilità della rendita: il capitale investito su Sassari doveva rimanere integro e se, per il momento, la città realizzava un certo beneficio tanto meglio; nei casi di oscillazione dei cambi in senso opposto, essa non avrebbe potuto addurre scusanti di sorta per esimersi dall'onorare il pagamento di quel censo ⁴⁰.

Vi era, però, da parte di alcuni gesuiti più scrupolosi, una difficoltà di fondo per l'accettazione di questi 100 ducati. Secondo la prassi in vigore, il reggente la tesoreria esigeva che, contestualmente al versamento del contributo, il rettore del collegio esibisse una dichiarazione attestante l'effettivo svolgimento delle lezioni. Ora, secondo il parere di questi gesuiti — in forza del voto di povertà, la Compagnia era tenuta a svolgere gratuitamente tutti i ministeri e tra essi era compreso anche l'insegnamento —, l'accettazione di questa prassi equivaleva a ricevere un salario *ex contractu* per l'insegnamento svolto. Senza dubbio, le costituzioni dell'ordine prevedevano che i collegi fossero economicamente «fondati», provvisti cioè di entrate stabili e sicure che ne garantissero il normale funzionamento in modo che tanto l'insegnamento che gli altri ministeri potessero essere svolti gratuitamente; queste entrate, però, potevano essere accettate solamente se «donate» incondizionatamente alla Compagnia che, da parte sua e in maniera altrettanto autonoma e «gratuita», si obbligava a garantire i servizi — l'insegnamento, nel caso dei collegi — richiesti dal benefattore, purché essi non fossero in contrasto con le costituzioni dell'ordine; in una parola, il voto di povertà non consentiva di accettare un contratto del tipo *do ut des*, ma soltanto una simultanea, reciproca e libera donazione tra il benefattore — pubblico o privato che fosse — e la Compagnia. Le modalità con cui si svolgeva il loro versamento, invece, facevano apparire i 100 ducati come un corrispettivo dovuto *per modum salarii* in cambio dell'insegnamento svolto e non come una semplice donazione, una elemosina volontaria e gratuita ⁴¹.

⁴⁰ Cf. doc. n. 27. C'è da pensare che il reggente la tesoreria abbia ottemperato all'ordine ricevuto perché, altrimenti, la città di Sassari non avrebbe ommesso di protestare; non avrebbe comunque atteso il parlamento del 1603 a presentare la sua protesta — come di fatto fece — per avere indietro quelle 200 lire (ACA, *Cancilleria*, Reg. 4908, 146r); non resta che supporre che o quel reggente o qualcuno dei suoi successori abbia ritirato le 200 lire dalla somma investita.

⁴¹ Qualcosa di simile era avvenuto nelle trattative tra la città di Cagliari e la Compagnia: cf., R. TURTAS, *Amministrazione civiche*, p. 93; M. SCADUTO, *L'epoca di Giacomo Lainez. Il governo*, pp. 235-239; *L'epoca di Giacomo Lainez. L'attività*, pp. 440-445.

Sulla questione non si poteva far a meno di consultare il generale dell'ordine, che in quel momento era l'austero Francesco Borgia, al quale venne proposto anche un altro problema di ordine pratico, connesso però col precedente: dato che il collegio di Sassari, pur non godendo ancora della rendita dell'eredità Fontana, si trovava al presente in condizioni economiche meno drammatiche di quello di Cagliari, non era opportuno trasferire su quest'ultimo la dotazione regia per la cattedra di filosofia? La risposta di Borgia — ce n'è pervenuta una copia non datata ma che, ovviamente, è anteriore al 1 ottobre 1572, data della sua morte — privilegiava le esigenze dell'osservanza religiosa anche a scapito di quelle burocratiche e finanziarie: pur non facendo obiezioni al trasferimento della rendita da Sassari a Cagliari, egli si mostrava irremovibile a che la dotazione pecuniaria fosse concessa dal re «come donazione incondizionata. In caso contrario, i 100 ducati non dovevano essere riscossi in nessun modo»⁴².

Le trattative per ottenere da Filippo II l'ordine di trasferimento della rendita sul collegio di Cagliari andarono in porto solo il 7 marzo del 1575, quando venne emanato il relativo provvedimento⁴³. A questo momento, però, come scriveva Giulio Fazio che aveva visitato poco prima i collegi sardi a nome del generale, si erano verificate alcune circostanze che ne sconsigliavano l'esecuzione. Anzitutto, le condizioni finanziarie del collegio cagliaritano erano nettamente migliorate in seguito a una cospicua elargizione decretata dal parlamento del 1573 e approvata da Filippo II qualche anno dopo. Vi era poi un'altra circostanza che lo lasciava molto perplesso ed era il fatto che la carta regia del 7 marzo 1575 non introduceva nessuna modifica sul «modo di pagarsi questa entrata che era quello che sopra ogni altra cosa ci premeva»: tanta fatica per niente, sembrava dire Fazio. Infine, egli aggiungeva, la carta si fondeva manifestamente su un presupposto falso in quanto, per ottenerlo, si era fatto credere al re che la rendita dei 100 ducati «fusse prima da sua maestà applicata a Cagliari et poi trasferita a Sassari, il che non persiste perch'io medemo in Sassari ho visto l'autentico di detta applicatione».

Per tutte queste ragioni, egli consigliava il generale che, per il momento, «non si accetti, né eseguisca, né facci ancho dimostrazione» del

⁴² ARSI, *Fg 205/1590*, 3, doc. 40. A proposito del contributo ottenuto dal collegio di Cagliari nel parlamento del 1573, cf. *infra*, nota 9 del capitolo terzo.

⁴³ Cf. doc. n. 28.

recente provvedimento; nel frattempo, «converrebbe si trattasse col re che detta entrata fusse data a la Compagnia assolutamente per quel collegio di detta isula che a giudizio del reverendo padre generale fusse più servizio de Iddio. Et quando sua maestà non si contentasse di darla in questo modo, o al manco di liberarci d'ogni obbligo, si lasciasse quanto prima»⁴⁴.

La burocrazia regia dovette rimanere alquanto sconcertata di fronte a questo succedersi di petizioni e contropetizioni ed è forse in questo contesto di esitazioni e di incertezze che si colloca la carta reale del 2 giugno 1578, con la quale Filippo II chiedeva al viceré Michele de Moncada di fornirgli informazioni precise sulla questione⁴⁵. Essa, comunque, venne definitivamente risolta solo 11 anni dopo, il 29 dicembre 1590, questa volta con piena soddisfazione dei gesuiti di Sassari, che avrebbero potuto, d'allora in avanti, riscuotere i 100 ducati senza scrupoli di coscienza e senza sottostare alle «molte molestie» che fino ad allora avevano subito⁴⁶.

⁴⁴ ARSI, Fg 205/1590, 3, doc. 51.

⁴⁵ Cf. doc. n. 30.

⁴⁶ Cf. doc. n. 36.

La nascita delle Università di Sassari e di Cagliari.

Durante le trattative per ottenere da Filippo II il trasferimento dei 100 ducati annui dal collegio di Sassari a quello di Cagliari, i gesuiti avevano fatto in modo che a Sassari non trapelasse nulla su tutta quell'operazione. Tuttavia, nonostante le precauzioni adottate, ci dovette essere una fuga di notizie per cui, come scriveva verso la metà del 1575 quello stesso Giulio Fazio da poco ricordato, «la città di Sassari, havendo solo presentito che si trattava della translatione si è risentita grandemente et sarà molto più quando saprà che è passata et credo si opponerà ancho al modo che li sarà possibile quando si trattassi di effettuarla, con murmuratione et scandolo che, ipsis nesciis, come sorrettitiamente con approbatione dei nostri si tratti di darli questo preiudicio quale loro, risguardando al futuro, lo reputano grandissimo»¹.

Chiaramente, Fazio non trovava ingiustificato il risentimento dei sassaresi che si ritenevano defraudati, a prò di Cagliari e complici i gesuiti, di una rendita destinata fin dall'inizio al loro collegio. La loro «murmuratione» sarebbe stata ancora maggiore se avessero saputo che le motivazioni addotte presso il sovrano per carpirne il consenso e il relativo provvedimento erano state inventate di sana pianta. Affatto diversa, invece, era la valutazione che veniva data a Cagliari; secondo il rettore di quel collegio, l'oristanese Giorgio Passiu, le rimostranze dei sassaresi — egli parlava di un «non so che bisbiglio» che si era levato «senza ragione» in quella città — erano del tutto ingiustificate; se mai, era proprio Cagliari che avrebbe dovuto con ragione lamentarsi della malevolenza sassarese: a questo proposito egli ricordava che l'anno precedente, al termine del parlamento e profittando della sua qualità di «visitatore del re», l'arcivescovo di Sassari aveva boicottato l'approvazione di una richiesta per uno stanziamento di 300 ducati annui a favore del collegio

¹ ARSI, Fg 205/1590, 3, doc. 51.

di Cagliari proposta dai rappresentanti della stessa città e appoggiata da moltissimi membri dello stamento militare ².

Abbiamo ricordato questi episodi non già per dirimere il contenzioso tra le due città, ma per sottolineare come persino il processo della loro crescita culturale fosse profondamente segnato da un'accesa e continua rivalità. Avremo modo di vedere come gli stessi interventi dei sovrani spagnoli nell'ambito dell'istruzione in Sardegna furono più d'una volta sollecitati da una delle due città anche al fine di poter segnare un punto di vantaggio sulla rivale. Si può addirittura pensare che, senza questa «emulazione» tra Cagliari e Sassari, ben difficilmente la Sardegna sarebbe riuscita ad ottenere e conservare — fu vera gloria? — non una ma due università. E' anche per questo che nelle pagine seguenti saremo costretti a tenere costantemente presenti le aspirazioni, i tentativi e persino le scorrettezze messe in opera da ciascuna delle due città, non solo per tagliare prima dell'altra il ... traguardo universitario ma, se fosse stato possibile, per escluderla addirittura dalla competizione.

1. *Petizioni parlamentari*

La fondazione a Sassari del primo collegio gesuitico in Sardegna aveva conferito a questa città un indubbio vantaggio rispetto a Cagliari. Come se ciò non bastasse, la stessa dirigenza gesuitica aveva più volte assicurato con gli amministratori e la cittadinanza sassaresi che il loro collegio era destinato a diventare università per tutto il regno ³. Tutto questo era risaputo e si concretizzava, ad esempio, nel fatto che il collegio di Cagliari doveva aspettare sempre qualche anno prima di avere alcuni insegnamenti già attivati in quello di Sassari: era comprensibile che

² Da G. Passiu sappiamo anche che il consenso per effettuare il trasferimento della rendita dei 100 ducati dal collegio di Sassari a quello di Cagliari era stato dato dallo stesso generale della Compagnia, E. Mercuriano, e che per condurne a buon fine la pratica si sarebbe impegnato a corte lo stesso Pinyes che aveva ormai lasciato definitivamente la Sardegna nel 1568: ARSI, *Sard.15*, 159r: Cagliari, 22 luglio 1575, Passiu a Mercuriano. La notizia dell'opposizione di un «prelato», senza però ulteriori specificazioni, è confermata dal viceprovinciale Boldó in una sua lettera a Mercuriano (*Ibidem*, 94v: Cagliari, 22 ottobre 1574); come si è già detto, questa opposizione non ebbe però vittoria completa, perché riuscì soltanto a far ridurre a 200 ducati la richiesta che inizialmente era di 300. Arcivescovo di Sassari in quel periodo era Michele Ibañez: cf. C. EUBEL, *Hierarchia*, III, p. 342.

³ Cf. R. TURTAS, *Amministrazione civiche*, p. 92.

ciò non fosse per nulla gradito agli amministratori cagliaritani ⁴. Nonostante questo, il memoriale indirizzato dal viceprovinciale dei collegi sardi Francesco Boldó alla terza congregazione generale del suo ordine nel 1573 sembrava riflettere una scelta oramai pacifica: a Sassari, egli scriveva, «le lettere umane sono ben insegnate e, oltre al corso di filosofia, ci sono anche due cattedre di teologia; quando il collegio potrà godere delle rendite disposte dal fondatore Alessio Fontana — con l'aiuto di Dio ciò avverrà tra breve — esso potrà mantenere fino a 70-80 gesuiti. E per quanto la città di Cagliari, capitale del regno e residenza abituale di molti cavalieri e nobili, possa apparire come una sede più prestigiosa («autorizada»), tuttavia ritengo che, nonostante il parere di alcuni, la scelta di Sassari è quella più conveniente sia per le ragioni sopra esposte sia perché è un sito più salubre, meno caro e con minori occasioni per distrarsi dagli studi o, addirittura, per interromperli; cose che, invece, succedono a Cagliari che, essendo un porto di mare e luogo di intensi traffici, costituisce per gli studenti che assistono alle manovre delle navi o delle galere una continua tentazione per piantare tutto e per imbarcarsi» ⁵.

Anche se tra le motivazioni addotte dal Boldó per giustificare la preferenza data a Sassari non mancava un tocco di colore, era chiaro

⁴ Nell'accordo stipulato tra la città di Cagliari e la Compagnia, quest'ultima si era impegnata a mantenere soltanto tre scuole di grammatica e una per insegnare a leggere e scrivere (*Ibidem*, p. 94); poco dopo, però, Lainez aveva dato il suo consenso perché in quel collegio si desse inizio anche all'insegnamento della retorica, come si faceva già a Sassari; e ciò, nonostante che il contributo versato da quella città per il mantenimento dello stesso collegio fosse ritenuto troppo esiguo, persino per le precedenti scuole. Anche su questo motivo — non meno importante era però quello della scarsità di maestri ben preparati — si basò il nuovo generale Borgia per ordinare la sospensione della scuola di retorica, una sospensione che durò almeno un anno nonostante le comprensibili proteste degli amministratori cittadini e degli stessi gesuiti del collegio (ARSI, *Sard. 14*: Cagliari, 19 novembre 1566, Passiu a Borgia e Cagliari, 22 gennaio 1567, Pinyes a Borgia). Come si vedrà tra poco, qualcosa di simile si verificò alcuni anni dopo anche per il corso di filosofia.

⁵ ARSI, *Sard. 18*, 47v; sulla corretta datazione del documento, cf. R. TURTAŠ, *Un contributo*, p. 5. L'accenno all'affollamento del porto di Cagliari va inteso come un fenomeno episodico, legato all'accresciuta attività della flotta spagnola e genovese negli anni immediatamente seguenti alla battaglia di Lepanto; la situazione dominante che si mantenne per quasi tutta la seconda metà del secolo XVI era quella di un grande isolamento: cf. R. TURTAŠ, *Alcuni rilievi*, pp. 211ss.

che le ragioni più importanti erano quelle di ordine culturale ed economico-finanziario; talmente importanti che neutralizzavano quelle di carattere politico o quelle di prestigio che militavano pregiudizialmente a favore di Cagliari. A proposito di quelle economico-finanziarie non va dimenticato che, proprio per risolvere la grave situazione del collegio di Cagliari, il responsabile dei collegi sardi stava conducendo in quegli anni due diverse trattative: quella già ricordata con Filippo II per ottenere il trasferimento su questo collegio della dotazione di 100 ducati annui assegnati per una cattedra di filosofia a Sassari e una seconda con gli stessi amministratori cittadini di Cagliari. Siccome il provvedimento regio di trasferimento tardava a venire — fu emanato soltanto il 27 marzo del 1575 ⁶ — il viceprovinciale insisteva perché l'amministrazione cittadina aumentasse il proprio contributo a favore del collegio ⁷; per rendere più efficace la sua richiesta e nonostante l'impopolarità del provvedimento che avrebbe provocato vivaci proteste in città, non aveva esitato a sospendere l'apertura del secondo triennio di filosofia ⁸.

La tensione venne superata alla conclusione del parlamento nel 1574, quando i rappresentanti di Cagliari ottennero l'approvazione di una sostanziosa dotazione di 200 ducati annui, da prelevarsi sui fondi del parlamento, a beneficio del loro collegio. Ne dava notizia, nell'ottobre 1574, il viceprovinciale Boldó al generale Mercuriano annunciandogli anche la decisione di riattivare quanto prima il corso filosofico sospeso ⁹. Per motivi che ci sfuggono, ciò avvenne solo il 2 gennaio 1575; fu, però, inaugurato con la massima solennità e per l'occasione vennero persino stampati i programmi del corso; gli studenti iscritti erano 55 ¹⁰.

A. Petizioni parlamentari presentate da Cagliari. Il drastico provvedimento di sospendere il corso di filosofia non poteva non preoccupare gli amministratori cagliaritari che corsero ai ripari per evitare il ripeter-

⁶ Cf. doc. n. 28.

⁷ Cf. ARSI, *Sard.14*: Cagliari, 6 maggio 1573, Boldó a Mercuriano.

⁸ *Ibidem*, *Sard.15*, 79r: Cagliari, 31 luglio 1574, Boldó a Mercuriano; era stato lo stesso generale a imporgli di prendere quel provvedimento.

⁹ *Ibidem*, 94r: Cagliari, 22 ottobre 1574, Boldó a Mercuriano; il rettore del collegio, Giorgio Passiu, spiegava al generale che, per garantire questo censo annuo di 200 ducati d'oro, il parlamento aveva decretato di far mettere a frutto un capitale di 8000 lire sarde stralciate dai propri fondi: *Ibidem*, Cagliari, 24 ottobre 1574.

¹⁰ *Ibidem*: Cagliari, 9 gennaio 1575, Passiu a Mercuriano.

si di incidenti simili. Non dovette essere difficile per loro trovare alleati nello stamento nobiliare, i cui membri più influenti risiedevano appunto a Cagliari: anche costoro, alla pari dell'aristocrazia cittadina, si erano mostrati interessati fin da subito alle sorti del collegio, proprio per le maggiori opportunità che l'istruzione poteva offrire alle carriere dei loro figli. Divisi su molti punti ¹¹, entrambi i ceti erano d'accordo su questo obiettivo, com'era emerso chiaramente fin dalla nota richiesta presentata dai tre stamenti nel 1553. Non sorprende, dunque, che la petizione di una università per tutto il regno con sede a Cagliari fosse presentata, durante il parlamento del 1573, proprio dallo stamento nobiliare. Tenuto conto dei «grandi vantaggi — così recitava la richiesta dello stamento —, che per esperienza sono derivati e derivano ogni giorno a tutto il regno e in particolare agli ecclesiastici dalle scuole tenute dai padri della Compagnia di Gesù nella città di Cagliari», i nobili chiedevano la creazione di «uno studio generale nel quale si potessero conferire i gradi accademici di teologia, canoni, leggi e medicina». Veniva, inoltre, suggerito che il finanziamento dell'erigenda università fosse a carico dei benefici ecclesiastici, dal momento che fino ad allora era stato proprio il clero a trarre i maggiori vantaggi dalla diffusione dell'istruzione. In una seconda petizione si domandava, infine, che «il compito di dirigere tanto il detto studio che i suoi professori» venisse «affidato ai detti padri gesuiti che stanno a Cagliari» ¹².

Non può non sorprendere che, proprio nel momento in cui la città di Cagliari aveva motivo di lamentarsi dei gesuiti, venissero presentate addirittura due petizioni a favore del loro collegio; ora, se la prima poteva essere spiegata col desiderio di sbloccare la sospensione del corso di filosofia — caricando, per di più, sui benefici ecclesiastici una dotazione che altrimenti avrebbe gravato sulle finanze cittadine —, la seconda fa pensare ad un'abile mossa delle aristocrazie urbana e nobiliare per neutralizzare la preferenza finora accordata dai gesuiti a favore di Sassari come sede di università e costringerli, nel caso che la petizione fosse stata approvata dal viceré e poi ratificata dal re, a schierarsi anche contro voglia dalla parte di Cagliari.

Se un tentativo del genere fu messo in atto, bisogna dire che non ebbe successo. Per parte sua, il viceré aveva replicato che la richiesta

¹¹ Sulle continue frizioni tra le due aristocrazie, specialmente a Cagliari, cf. B. ANATRA, *Corona e ceti, passim*.

¹² ACA, *Cancelleria*, Reg. 4334, 75v-76r.

andava inoltrata direttamente al sovrano. Questi, a sua volta, si limitò ad assicurare lo stamento militare che ne avrebbe tenuto debito conto. Di fatto, quella petizione implicava laboriose trattative con la Santa Sede, non solo per ottenere l'assenso pontificio in ordine al conferimento canonicamente riconosciuto dei gradi accademici in diritto canonico e in teologia, ma anche e soprattutto perché si fondava sul presupposto che l'onere finanziario dell'erigenda università dovesse gravare esclusivamente sui benefici ecclesiastici; una misura, quest'ultima, che sembrava essere stata presa senza neanche consultare lo stamento direttamente interessato a queste contribuzioni. Ora, in quegli stessi anni, i rapporti tra Filippo II e Gregorio XIII erano già abbastanza tesi e c'è da pensare che il sovrano spagnolo non intendesse esporsi al rischio di un rifiuto o di una trattativa tirata troppo per le lunghe su una questione, per lui abbastanza secondaria ¹³.

B. *Petizioni parlamentari presentate da Sassari*. La petizione dello stamento militare a favore di Cagliari come sede di università dovette suonare a Sassari come un preoccupante campanello d'allarme. Nel giro di dieci anni i suoi amministratori reagirono presentando ben tre diverse petizioni per lo stesso scopo.

La prima venne inoltrata probabilmente nei primi mesi del 1578 perché la lettera di Filippo II che ce ne dà notizia è del 18 novembre di quello stesso anno. La petizione faceva forza, oltre che sui pericoli in agguato contro gli studenti costretti a passare il mare per andare a studiare in qualche università, sul fatto che gli insegnamenti attivati da gesuiti e francescani erano così numerosi che vi erano ormai in città molti studenti meritevoli di ricevere i gradi accademici in teologia; la stessa «creazione di uno studio generale e università» non richiedeva altro che l'istituzione di una cattedra di leggi e di un'altra di medicina. La città ne chiedeva pertanto l'autorizzazione al sovrano; lo si supplicava anche perché ottenesse dal papa il privilegio di graduare canonicamente anche in teologia e in diritto canonico. Filippo II rispose ordinando al viceré di informarsi se tutti questi elementi fossero esatti e gliene riferisse ¹⁴. È tutto quanto sappiamo di questa prima petizione.

¹³ Sui rapporti tra Filippo II e Gregorio XIII, cf. L.VON PASTOR, *Storia dei papi*, IX, pp.249ss.

¹⁴ Cf. doc. n. 32. Un cenno allo «studio» esistente presso il convento di N.S.di Betlem a Sassari nella seconda metà del secolo XVI lo troviamo in U.ZUCCA, *P.Francesco Zirano*, p. 181, che però non indica la fonte della notizia.

La seconda venne presentata durante il parlamento del 1583 e consisteva di tre parti ¹⁵. Le prime due erano strettamente connesse: dopo una premessa nella quale si esaltava sia il maggior fervore di studi che contraddistingueva Sassari fra le altre città del regno sia il clima più salubre che la rendeva più atta ad ospitare studenti in gran numero, si chiedeva che in essa venisse creata una università di diritto regio e pontificio — per il rilascio del relativo privilegio pontificio la città faceva assegnamento sui buoni uffici del sovrano — in grado di conferire titoli accademici in tutte le facoltà; si sottolineava inoltre che, per raggiungere questo traguardo, sarebbe bastato istituire gli insegnamenti di diritto canonico, diritto civile e medicina e garantire — ovviamente sui fondi del parlamento — il pagamento degli stipendi dei rispettivi cattedratici, due per ognuna delle discipline ancora mancanti ¹⁶.

La terza parte della petizione si proponeva invece un obiettivo molto più modesto, subordinato «al caso che non venisse concessa la grazia richiesta precedentemente, cosa di cui non dubitiamo — dicevano con scarsa convinzione i rappresentanti della città —, se appena sua maestà sarà convenientemente informata». Il collegio di Sassari, proseguivano, era il più antico e il più prestigioso fra quelli fondati dalla Compagnia in Sardegna; vi si insegnavano regolarmente e con profitto grammatica, retorica, filosofia e teologia; era frequentato da un gran numero di studenti provenienti anche da altre città e villaggi del regno; questo successo dipendeva dal fatto che Sassari era un posto ideale per gli studi: vi si trovavano «il miglior clima, le migliori acque, fonti, giardini, orti e vigne più che in qualsiasi altra città del regno»; essa offriva insomma «l'ambiente più distensivo per studenti dediti alla fatica intellettuale». Curiosamente, questa trionfale premessa si concludeva con una domanda estremamente contenuta: si chiedeva soltanto che sia l'arcivescovo

¹⁵ Oltre la petizione riportata come doc. n. 34, la città di Sassari ne presentò varie altre tendenti a riequilibrare il maggior peso politico di Cagliari (veniva chiesto, tra l'altro, la residenza del viceré a Sassari o, quantomeno, che questi alternasse soggiorni uguali in entrambe le città; inoltre, pur non avendo la pretesa che anche la Reale Udienza risiedesse sempre a Sassari, si voleva almeno che alcuni suoi membri fossero originari della città o del Capo di Sassari per garantire una trattazione più equa e più rapida degli affari locali: ACA, *Cámara de Aragón, Cortes, Reg. 375, 355v-256r*; petizione, quest'ultima, che riecheggiava le stesse motivazioni che giustificavano la richiesta degli stamenti sardi per avere un loro *natural* tra i reggenti del Consiglio della Corona d'Aragona: cf., *supra*, nota 32 del capitolo primo.

¹⁶ Cf. doc. n. 34.

o il suo vicario sia il rettore del collegio gesuitico avessero la facoltà di conferire titoli accademici in filosofia e in teologia ¹⁷.

Sorprende molto, in questa serie di richieste, il tono eccessivamente compiaciuto sullo stato dell'istruzione pubblica a Sassari: proprio nel febbraio di quello stesso anno, il visitatore dei collegi sardi Fabio Fabi ne aveva tracciato un quadro tutt'altro che lusinghiero ¹⁸. A ben guardare, persino la risposta del viceré a queste petizioni lasciava supporre che neanche lui fosse del tutto all'oscuro sulla precarietà di questa situazione scolastica; le ambizioni universitarie di Sassari venivano infatti respinte con la semplice constatazione che in quel collegio mancavano ancora alcuni requisiti indispensabili come, ad esempio, un numero maggiore e più diversificato di insegnamenti: quando questi fossero stati attivati in modo corretto ci si sarebbe potuti rivolgere al re con qualche speranza di successo ¹⁹.

Quanto alle petizioni in sé stesse, non è meno sorprendente il fatto che nelle prime due, che esprimevano la richiesta di massima, si evitasse accuratamente di far menzione del collegio gesuitico che era, se non l'unica, certamente l'istituzione di gran lunga più importante nella quale si svolgeva attività scolastica a Sassari. Che, per un momento, la città avesse pensato di prendere in mano il controllo della futura università senza passare attraverso la mediazione del collegio? Niente ci autorizza a pensarlo, tanto più che contemporaneamente essa aveva fatto esplicita richiesta per avere la copertura finanziaria del parlamento; riconosceva quindi di non essere in grado di poter assicurare in modo autonomo il funzionamento della erigenda università. D'altra parte, i suoi rappresentanti al parlamento non potevano ignorare quanto fossero numerose le richieste che gravavano sulla quota di cui lo stesso parlamento poteva disporre, né dovettero meravigliarsi eccessivamente quando il viceré rispose che proponessero un piano di finanziamento più realistico.

Tutto lascia pensare che la richiesta di massima fosse stata gonfiata a bella posta per poter ottenere che venisse approvata almeno quella di minima. Neanche questa, però, ebbe esito positivo. Probabilmente, il motivo dell'insuccesso va ricercato nel fatto che la sua approvazione sarebbe equivalsa alla costituzione di una università vera e propria, an-

¹⁷ *Ibidem*. Sulla creazione dell'immagine di Sassari come città ideale per gli studi, cf. R. TURTAS, *La Casa dell'Università*, pp. 83-84.

¹⁸ Il giudizio di Fabi è riportato *infra*, in corrispondenza alla nota 30 di questo capitolo.

¹⁹ Cf. doc. n. 34.

che se limitata alle due sole facoltà di filosofia e di teologia, proprio come si verificò nel 1617 con il diploma di Filippo III. Ora, il viceré non poteva in alcun modo prendere un'iniziativa del genere: la creazione di uno studio generale rientrava tra i *regalia* del sovrano²⁰. Tuttavia, contrariamente a quanto aveva fatto il suo predecessore per quella inoltrata dai rappresentanti di Cagliari nel parlamento del 1573, egli non invitò stavolta i richiedenti sassaresi a rivolgere la petizione direttamente al re, ma la respinse in maniera brusca e perentoria dichiarando il non luogo a procedere²¹; un comportamento, questo, che rende plausibile la supposizione che avesse ricevuto istruzioni da Filippo II per scoraggiare ogni tentativo di portare avanti il discorso universitario che, malauguratamente, si avviava ormai ad arricchire il contenzioso tra le due città più importanti dell'isola.

Comunque fosse, questa serie di rifiuti non disanimò i sassaresi; essi dovettero ricevere la notifica della sanzione regia che confermava punto per punto quella già anticipata dal viceré solo verso la metà del 1587: ebbene, già dall'anno seguente tornavano ancora alla carica presentando una terza richiesta.

Abbiamo visto che la risposta alla prima delle loro petizioni presentate nel 1583 lasciava un certo margine di speranza²². È possibile che, verso la fine del 1588, quando stava per essere aperta nel loro colle-

²⁰ La stretta connessione dell'università con la Corona è una caratteristica degli atenei spagnoli sia castigliani sia aragonesi: cf. H.RASHDALL, *The Universities*, II, 64-65. Tipico è il caso della Università di Lerida, la prima fondata dai sovrani aragonesi; su questa istituzione, cf. *Ibidem*, pp. 92-96 e C.M.AJO G. y SÁINZ DE ZÚÑIGA, *Historia de las Universidades*, I, pp. 213ss. Essa ebbe particolare importanza perché le altre università fondate da quei sovrani lo saranno *ad instar* di quella di Lerida che, a sua volta, in forza del privilegio di Bonifacio VIII a Giacomo II d'Aragona (Roma, primo aprile 1300, *Ibidem*, pp.452-455), era stata eretta sul modello di quella pontificia di Tolosa. Per le altre fondazioni nei territori della Corona d'Aragona: cf. *Ibidem*, pp. 395-417. Il richiamo di Lerida riveste qui un certo interesse perché il privilegio di Filippo III che costituiva il collegio gesuitico di Sassari in Università di diritto regio si richiamava proprio al precedente di Lerida: cf. doc. n. 46. Sulla situazione di questa Università nei secoli XVI e XVII, cf. J.LLADONOSA, *Humanisme i reformes*, pp. 90ss; A.FOLCH, *Les Universitats de Catalunya*, pp. 5ss.

²¹ Cf. doc. n. 34: «que no te lloch lo supplicat, per ara».

²² *Ibidem*: «que quant hi hage tantes escoles y tant numero de liçons de letres que convinga, que se supplicara a sa magestat».

gio una scuola di perfezionamento umanistico per la formazione dei futuri insegnanti gesuiti, gli amministratori cittadini abbiano pensato che la condizione richiesta potesse considerarsi realizzata. In questa nuova petizione, infatti, essi insistevano sia sul numero sia sulla qualità degli insegnamenti impartiti nel locale collegio tanto che, «per la creazione di uno studio generale e università, mancavano soltanto una cattedra di leggi e una di medicina». La città supplicava pertanto il sovrano di autorizzarne l'istituzione e di intervenire presso il papa perché erigesse canonicamente le facoltà di teologia e di diritto canonico della futura università²³.

Non si capisce bene perché la città abbia presentato questa terza richiesta che rassomigliava tanto, anche nella sua formulazione verbale, a quella del 1578: l'unica differenza di rilievo consisteva nell'omissione del cenno agli insegnamenti svolti dai francescani. Rispetto poi a quella del 1583, essa batteva l'accento su un motivo che era già presente in quella del 1578: non si trattava però del richiamo piuttosto generico ai numerosi giovani che, per i rischi della navigazione o per la mancanza di mezzi finanziari, non avrebbero potuto proseguire gli studi. Questa volta si insisteva sulla discriminazione e sul conseguente malessere che colpiva molti studenti, soprattutto quelli privi di mezzi di fortuna: pur avendo compiuto corsi regolari, come in qualsiasi altra facoltà di filosofia o teologia, essi non avrebbero potuto, finché fossero rimasti in Sardegna, conseguire i rispettivi gradi accademici. La mancanza di questo legittimo riconoscimento, si diceva, non contribuiva certo ad invogliare allo studio i più meritevoli²⁴.

La carta del 4 aprile 1589, con la quale Filippo II prendeva atto

²³ Cf. doc. n. 35.

²⁴ Va anche ricordato che al parlamento del 1573 lo stamento militare aveva chiesto senza successo che venisse tolta la proibizione del 1559 di iscriversi in università poste fuori dei territori della Corona spagnola e venisse concesso agli studenti sardi, «attesa la pobreza de aquest regne y la vicinatat que te ab Italia y ser en Italia menos los gastos que de altres parts», di poter frequentare le università italiane; la risposta del re fu che «per ara no y ha que proveyr en aço»: ACA, *Cancilleria*, Reg. 4334, 74v. Nonostante questo divieto, è noto che l'esodo degli studenti sardi verso la penisola per prendere i gradi non si arrestò (cf. note 26 e 76 del capitolo primo). In questa situazione, la richiesta di Sassari del 1583 per la fondazione di una università nell'isola, quindi, dava voce soprattutto al malcontento di quanti si vedevano preclusa la possibilità di conseguire i gradi solamente perché impediti non da un divieto regio del tutto inefficace ma dalle loro disagiate condizioni economiche.

di questa richiesta, dava l'impressione che le ragioni esposte dalla città fossero state esaminate seriamente: riservandosi di adottare la decisione che avrebbe ritenuto «più conveniente al servizio di Dio e suo proprio», egli ordinava al viceré Michele de Moncada di inviargli quanto prima informazioni precise e dettagliate sulle strutture scolastiche esistenti a Sassari e sulle possibilità economiche della città di garantire il normale funzionamento di una eventuale università²⁵. Con tutta probabilità, questa carta giunse al destinatario mentre si stava già preparando a cedere la carica di viceré al figlio Gastone che l'avrebbe tenuta dal 1590 al 1595²⁶; di fatto, essa non ebbe risposta né dall'uno né dall'altro. I consiglieri di Sassari lo ricordavano al nuovo viceré Antonio Coloma in una lettera del 25 giugno 1596, chiedendogli che almeno lui spedisse a Filippo II le informazioni richieste sette anni prima. Il nuovo viceré rispondeva a stretto giro di posta, ma non si mostrava d'accordo con la richiesta fattagli: la lettera regia alla quale ci si riferiva era ormai superata («vella»), diceva; sebbene il desiderio di impiantare una università fosse cosa «molto conveniente e ragionevolmente fondata», non poteva, lui, prendere l'iniziativa di inviare al re informazioni non richiestegli direttamente; toccava piuttosto agli stessi consiglieri darsi da fare per ottenere che il re glielo ordinasse in forma esplicita²⁷.

Non sarà sfuggito al lettore che, dopo il memoriale presentato dal viceprovinciale Boldó, alla terza congregazione generale del 1573, non si registrano altre iniziative da parte dei gesuiti per la creazione di una università sarda, fosse pure di solo diritto pontificio; non vi è nulla cioè nella documentazione che autorizzi a supporre una loro partecipazione ai tentativi esperiti dalle due città, esposti nelle pagine precedenti. È noto, d'altra parte, che uno dei privilegi concessi dai papi alla Compagnia prevedeva che il generale dell'ordine potesse erigere università e conferire gradi accademici²⁸. Ora, sebbene non conosciamo l'esito del

²⁵ Doc. n. 35.

²⁶ Su questi viceré, cf. J.POMPEU IBARS, *Los virreyes*, I, pp. 213-224.

²⁷ ACOMS, busta 3, fasc.1, non numerato: Cagliari, 3 luglio 1596; in questa lettera vi è anche il riferimento a quella degli amministratori sassaresi.

²⁸ Aveva iniziato Giulio III, con la bolla del 22 ottobre 1552, concedendo al preposito generale della Compagnia o ai suoi delegati il potere di conferire i gradi accademici con i relativi diritti e privilegi agli studenti gesuiti, sia che il loro collegio fosse in una città universitaria sia fuori, con la sola condizione che ciò avvenisse

memoriale presentato da Boldó nel 1573, è certo che le relazioni sullo stato dei collegi sardi inviate a Roma nel decennio seguente tracciavano un quadro delle loro scuole che non corrispondeva affatto a quello così compiaciuto che era presupposto dalle petizioni presentate da Cagliari e da Sassari nei parlamenti del 1573 e 1583²⁹. In particolare, la relazione del visitatore Fabio Fabi sulle condizioni delle scuole nel collegio di Sassari — a giudizio dello stesso Fabi, esso era «il primo et il maggiore di tutti» quelli che la Compagnia aveva in Sardegna — diceva tra l'altro: «Nelle scuole di questo collegio non si vede tanto progresso nel numero et frutto de scolari quanto altre volte si sperava dover seguire col tempo et con qualche maggior diligenza si saria potuto procurare, anzi vanno mancando nell'uno e nell'altro». Se mai, quindi, durante questi anni vi fossero state richieste perché il generale facesse uso dei privilegi concessi dai pontefici in materia di università, la risposta non avrebbe potuto ignorare né l'analisi fatta dal Fabi né, ancor meno, le direttive da lui lasciate. Queste ultime, che ci consentono di completare il quadro della situazione scolastica sassarese, insistevano sulla necessità di migliorare il rendimento dell'attività didattica, di aumentare il numero degli insegnamenti, di inviare alcuni fra i migliori giovani gesuiti per studiare a Roma nel Collegio Romano, di mandare in Sardegna, dallo stesso Collegio o «da altra provincia, alcun maestro dotto nelle lettere humane spetialmente nelli versi et greco, perciocché et l'un et l'altro qui sono caduti

«studiorum suorum cursu absoluto et riguroso examine praecedente». La bolla di Pio IV del 19 agosto 1561 allargava il precedente privilegio agli studenti laici che avessero seguito i corsi «ordinari» di filosofia o di teologia nei collegi tenuti dai gesuiti e ne avessero superato i relativi esami, con la condizione che gli studenti graduandi fossero poveri o, nel caso fossero stati ricchi, che l'università cittadina si fosse rifiutata di graduarli; in questo caso, tuttavia, essi avrebbero dovuto versare alla detta università i diritti per il conferimento dei relativi diplomi. Infine, la bolla di Gregorio XIII del 7 maggio 1578 confermava i precedenti privilegi e concedeva il potere di conferire gradi accademici anche al prefetto degli studi dei detti collegi; con determinate condizioni, autorizzava poi i docenti di questi ultimi anche a tenere lezioni durante le stesse ore dei corrispondenti docenti dell'università cittadina. Per il testo di questi privilegi, cf. *Institutum Societatis Iesu*, I, rispettivamente alle pp. 29-30, 36 e 76.

²⁹ Cf. ARSI, *Hispania* 120, 229r-230v: Madrid, 20 marzo 1574, Ferrario a Fazio; queste notizie sullo stato delle scuole dei collegi sardi sono particolarmente importanti perché Ferrario fu per vari anni *praefectus studiorum* nel collegio di Sassari. Per il decennio seguente, di questo stesso collegio ci è pervenuta la già citata relazione del visitatore Fabio Fabi: *Sard.* 10, I, 18v-20r: Sassari, primo febbraio 1583.

quasi del tutto et per rimetterli in piede bisogna persona ben versata et sicura in tale professione, poiché non habbiamo chi lo possa fare nell'Isola»³⁰.

È su questa linea, perciò, che si concentrarono gli sforzi durante l'ultimo decennio del secolo e l'inizio del nuovo. Si è già parlato dell'apertura di un corso di perfezionamento umanistico sul finire del 1589; esso però era riservato ai futuri insegnanti gesuiti e, per quanto ne sappiamo, era per il momento limitato ad uno studio più approfondito dei soli classici latini³¹. L'insegnamento pubblico del greco venne iniziato solamente nell'anno 1598-99 con l'aiuto di un docente inviato espressamente da Roma³²; nel 1600 fu inaugurata la prima cattedra di teologia morale³³ e tre anni dopo anche quella di sacra scrittura che, oltre la conoscenza del greco, richiedeva anche quella dell'ebraico e di altre lingue orientali³⁴.

Che tutti questi provvedimenti avessero decisamente migliorato il tono culturale del collegio lo si può arguire tanto dalla domanda, inoltrata nel 1601 dal provinciale di Sardegna Fernando Ponce al generale Claudio Acquaviva, per avere istruzioni sulle modalità da seguire per il conferimento dei gradi accademici agli studenti non gesuiti che ne frequentavano i corsi, quanto dalla risposta dello stesso generale. Abbastanza curiosamente, però, questa risposta prescriveva che la questione venisse regolata secondo le costituzioni dell'Università spagnola di Gandia, fondata come semplice collegio gesuitico nel 1546 e negli anni seguenti eretta in Università di diritto pontificio e regio³⁵: ci saremmo aspetta-

³⁰ *Ibidem*.

³¹ *Ibidem*, 144r: *Historia de las cosas*.

³² *Ibidem*: *Sardiniae annuae 1598 et 1599*.

³³ *Ibidem*: *Annuae litterae provinciae Sardiniae anno 1600*.

³⁴ *Ibidem*, 172r: *Historia de las cosas*. Questa mutata situazione scolastica trova la sua eco in una petizione inviata dalla città di Sassari a Filippo II per ottenere che il viceré e gli altri organi del governo risiedessero alternativamente a Sassari e a Cagliari: l'aspirazione di Sassari era giustificata perché, rispetto alle altre città del regno, essa «excede en los estudios, pues allende de latinidad y griego y philosophia, se leen dos lecciones de theologia escolastica que son seminario de los ministros de las iglesias de todo el reyno»: ACOMS, busta 7, fasc. 4: Sassari, 2 settembre 1598.

³⁵ Cf. M. BATLLORI, *L'Università di Sassari*, pp. 8-12; sull'Università di Gandia, cf. C. M. AJO C. Y SÁINZ DE ZÚÑIGA, *Historia de las universidades*, II, pp. 100.

ti, tutt'al più, che il generale comunicasse al rettore del collegio di Sassari i poteri relativi al conferimento di titoli accademici concessi alla Compagnia da Pio IV ed ampliati dai suoi successori.

La mancanza di altri riscontri documentali non ci consente di capire la portata esatta della risposta di Acquaviva né come mai fosse possibile applicare a Sassari — quest'ultima osservazione è di M. Batllori — «le leggi vigenti nel collegio di Gandia, il quale come abbiamo detto aveva uno statuto ben diverso in quanto era una università con speciali facoltà pontificie e regie anteriori e più ampie che i privilegi generali concessi da Pio IV»³⁶. Aggiungiamo che, se il generale Acquaviva avesse autorizzato veramente il conferimento di gradi accademici secondo il modello di Gandia, rimane del tutto incomprensibile che il collegio si sia comportato come se non avesse mai ricevuto alcuna facoltà di conferire questi stessi gradi: come spiegare altrimenti la richiesta rivolta allo stesso generale Acquaviva dall'arcivescovo di Oristano Antonio Canopolo nel 1611 o quella del preposito della provincia sarda Pietro Fernandez Mudarra a Filippo III nel 1617? In entrambi i casi, come vedremo tra poco, si chiedeva esattamente che il rettore del collegio di Sassari avesse il potere di conferire gradi accademici almeno in filosofia e in teologia, con validità canonica nel primo caso e con validità anche civile nel secondo. Tutto lascia dunque supporre che quel potere egli non l'avesse ancora.

Una cosa, comunque, sembra emergere con una certa sicurezza da questo episodio poco chiaro: la direzione gesuitica, tanto a livello locale come a quello più alto, riteneva che il collegio di Sassari fosse cresciuto culturalmente e, al momento, fosse il più idoneo tra i collegi sardi a diventare università. Di fatto, esso li superava sia per il numero di insegnamenti sia per quello degli studenti sia per la stabilità economica. Non era un caso che si fosse deciso di erigere, proprio a Sassari, anche la prima casa professa della giovane provincia sarda della Compagnia di Gesù³⁷.

³⁶ M. BATLLORI, *L'Università di Sassari*, p. 12.

³⁷ Sulle circostanze che portarono alla costituzione della casa professa a Sassari, cf. R. TURTAS, *Alcuni rilievi*, p. 211; va, tuttavia, ricordato che di lì a poco il collegio di Cagliari avrebbe avuto un numero di studenti più elevato: cf. R. TURTAS, *La Casa*, p. 64.

C. *Petizioni parlamentari presentate da Cagliari e da Sassari*. Stando così le cose, viene quasi da pensare che, nella petizione presentata da Cagliari durante il parlamento del 1603 per diventare sede dell'università del regno, non fosse del tutto estranea l'intenzione di capovolgere questa preferenza dei gesuiti a favore di Sassari o, quanto meno, di mettere le mani avanti prima che gli stessi gesuiti istituissero una loro università nella città rivale. A differenza della petizione del 1573, nella quale Cagliari aveva chiesto addirittura la trasformazione in università dello stesso collegio gesuitico, quella del 1603 ne ignorava del tutto non solo il contributo culturale e didattico ma persino l'esistenza: la città chiedeva semplicemente l'istituzione di un'università sulla quale intendeva esercitare il pieno e assoluto controllo ³⁸.

Due, soprattutto, furono le circostanze che ne facilitarono l'approvazione da parte del sovrano: anzitutto il fatto che la petizione fosse stata presentata da tutti e tre gli stamenti in forma congiunta e quindi a nome di tutto il regno; in secondo luogo, invece che far affidamento su improbabili contributi pecuniari da parte del re o del parlamento, venne proposto un piano concreto di finanziamento autonomo: Cagliari era riuscita sia a conquistare la maggioranza tra i membri dei tre stamenti sia a convincere quello ecclesiastico a partecipare per metà al finanziamento dell'erigenda università; l'altra metà — i restanti 1000 ducati annui — sarebbe stata pagata dalla stessa città ³⁹. Di fronte a questa manovra ben concertata, Sassari si trovò completamente spiazzata; il suo rap-

³⁸ Questo atteggiamento emergeva sia dalle petizioni vere e proprie presentate in parlamento e citate nella nota seguente sia, ancor più, dalle *Rabons y congruencies ... perque la universitat de les sciencies se fassa i.s funde en la present ciutat de Caller y no en altra part del regne*, un promemoria che raccoglieva tutti gli argomenti che militavano a favore di Cagliari come sede ideale della costituenda università: in nessuna delle undici motivazioni elencate vi era il più piccolo accenno al collegio gesuitico (ARSI, *Sard.* 10, I, 246r-247v). A suo modo, il documento costituiva una risposta all'immagine altrettanto propagandistica che era stata costruita dagli amministratori di Sassari vent'anni prima: cf. nota 17.

³⁹ I testi di entrambe le petizioni, con le relative decretazioni regie (Escorial, 30 settembre 1604), si trovano in ACA, *Cancilleria*, Reg. 4908, 37r-43r (petizione dello stamento ecclesiastico e della città di Cagliari) e Reg. 4909, 23r-27r (petizione dei tre stamenti); è stato edito solo il testo della seconda petizione in G. DEXART, *Capitula seu acta curiarum*, p. 1288; lo stesso è stato ripreso da M. PINNA, *Gli atti di fondazione*, pp. 11-13.

presentante inoltrò anche lui — ma forse soltanto per onore di bandiera — una petizione che ricalcava però concetti già logori e che, per di più, ripeteva lo sbaglio — ora imperdonabile nella situazione di isolamento in cui la città si era venuta a trovare — di chiedere che il finanziamento della sua università venisse pagato da tutto il regno. In queste circostanze, la risposta tanto del viceré che del sovrano non potevano che sanzionare la vittoria di Cagliari, moderandone tutt'al più la smania di stravincere⁴⁰. La domanda di Sassari venne semplicemente messa da parte perché, come recitava la decretazione viceregia approvata poi dal sovrano, «su questo argomento sono già in corso trattative da parte di tutto il regno»⁴¹. La lettera con la quale il rappresentante di Sassari a quel parlamento notificava agli amministratori civici il voto dei tre stamenti a favore di Cagliari esprimeva il rammarico per la battaglia perduta; nonostante le tante *cedulas gallardas* presentate, nonostante tutte le sue *contradisiones* perché l'università non si facesse a Cagliari ma soltanto a Sassari, non aveva potuto far altro che dichiarare l'assoluta estraneità della sua città e di quelle del Capo del Logudoro (Bosa e Castellaragonese, ma non Alghero che si era schierata a favore di Cagliari) con quanto era stato approvato e il loro netto rifiuto «a versare qualsiasi contributo» per una futura università cagliaritana⁴².

⁴⁰ Così, ad esempio, non vennero approvate quelle petizioni di Cagliari che miravano a istituire un regime di monopolio a favore della sua erigenda università che, sola, avrebbe potuto concedere i gradi accademici richiesti a qualsiasi titolo negli uffici sia civili sia ecclesiastici del regno. In particolare, era stato chiesto che non potessero «advocar y patrocinar en tots los tribunals de la present ciutat los de les ciutats del present regne y districte de aquelles que no han contribuït en dar y pagar per dita universitat» e che nessuno potesse «advocar ni tenir officis algu en lo present regne axi ecclesiastich com secular que no sia graduat y doctorat en dita universitat»: ACA, *Cancilleria*, Reg. 4908, 39v-40v. Nella mancata approvazione di queste petizioni influò probabilmente un'energica protesta dell'arcivescovo sassarese De Lorca che contestava anche un'altra richiesta avanzata dalla città di Cagliari perché il suo arcivescovo «sea primado de todo el reyno»: simili petizioni, scriveva De Lorca al re, «saben de schisma» e sarebbe stato necessario che il sovrano ne informasse quanto prima il papa: ACAPS, SR, 3, s.l., s.d.

⁴¹ Doc. n. 40: sia il testo della petizione di Sassari sia le relative decretazioni sono state già edite in R. TURTAS, *La Casa*, pp. 114-116.

⁴² I rapporti che il rappresentante di Sassari al parlamento, Giovanni Elia Pilo, inviò agli amministratori civici sul tema dell'università come pure le istruzioni e le risposte di questi (dal 9 novembre 1602 al 13 maggio 1603) si trovano in AComS, busta 7, fasc.9. Da queste carte risulta che anche l'arcivescovo di Sassari, De Lorca, si era quasi impegnato in un'operazione tendente a costituire una fondazione economica autonoma a favore dell'erigenda università a Sassari, senza ricorrere a finanziamenti da parte del parlamento; non sappiamo perché questo progetto, al quale avrebbe dovuto contribuire anche la città, non abbia avuto successo.

2. Costituzione dell'Università di Sassari (prima fase).

Se è vero che, per ciò che riguarda la competizione universitaria ormai ingaggiata tra le due città, il regno di Filippo II si era chiuso quasi in parità, il primo decennio di quello di Filippo III aveva registrato quasi subito un netto vantaggio per Cagliari.

Neanche questa volta a Sassari ci si perdette d'animo: era chiaro però che, se la città voleva riuscire nel suo intento, poteva contare soltanto sulle proprie forze e, per il momento, le finanze cittadine non consentivano progetti troppo ambiziosi. Per sua fortuna, intervenne anche stavolta l'iniziativa privata, prima con Gaspare Vico nel 1606 e poi, soprattutto, con Antonio Canopolo a partire dal 1611.

Il dispositivo testamentario del facoltoso sassarese Gaspare Vico a favore del locale collegio gesuitico rassomigliava notevolmente a quello redatto quasi cinquant'anni prima dal suo concittadino Alessio Fontana; stabiliva, infatti, che l'eredità dovesse anzitutto raggiungere una rendita annua di 3000 lire sarde (tenuto conto della svalutazione, la somma corrispondeva ai 1000 ducati di rendita previsti da Fontana); a questo punto la rendita sarebbe stata impiegata nella costruzione di nuove aule scolastiche destinate, oltreché all'insegnamento delle discipline umanistiche e della filosofia e teologia già attivate, anche a quello della medicina, del diritto civile e canonico: era inteso che quest'ultima disciplina poteva essere insegnata anche da un gesuita mentre per le altre due si sarebbe dovuto ricorrere a professori esterni a condizione, però, che accettassero gli ordinamenti universitari della Compagnia; quest'ultima, poi, doveva assumersi l'obbligo di «ottenere l'autorizzazione di conferire gradi accademici in tutte le facoltà e di attribuirli come si usa fare nelle università pubbliche». L'inosservanza di uno qualsiasi di questi requisiti avrebbe comportato l'annullamento del testamento a favore del collegio e la sua applicazione automatica a beneficio dell'Ospedale dei poveri di Sassari ⁴³.

Accettando l'eredità di Gaspare Vico — che ebbe in seguito un destino piuttosto travagliato per una serie di interminabili liti giudiziarie —, si sapeva già che sarebbero occorsi molti anni prima che essa fosse in grado di produrre la rendita annua prevista. Un'attesa che parve troppo lunga per un altro sassarese, l'allora arcivescovo di Oristano Antonio Canopolo ⁴⁴. Si deve alle sue munifiche donazioni se la que-

⁴³ M. BATLORI, *L'Università di Sassari*, pp. 12-13.

⁴⁴ Su questo prelado, cf. R. TURTAS, *La Casa dell'Università*, pp. 67ss.

stione universitaria poté procedere più speditamente.

Come avvertiva la relazione del collegio per il 1611, già da quell'anno il Canopolo aveva avviato tre importanti iniziative a beneficio dell'istruzione pubblica della sua città. La prima era la fondazione di un seminario con una rendita annua di 3000 lire sarde per il mantenimento gratuito di 19 borsisti, provenienti per la maggior parte dalla sua archidiocesi — ma avrebbe potuto ospitare altrettanti convittori a pagamento — e dei gesuiti che ne avrebbero assunto la direzione: sede del seminario sarebbe stato l'edificio che fino ad allora aveva ospitato la comunità dello stesso collegio gesuitico e che Canopolo avrebbe regolarmente acquistato dai padri. Con la seconda, l'arcivescovo di Oristano si impegnava a costruire quanto prima nuove aule scolastiche per le discipline insegnate al momento nel collegio e per quelle di cui si prevedeva l'attivazione: in questo modo, se i gesuiti avessero utilizzato i soldi ricavati dalla vendita della loro precedente sede, sarebbe stato possibile costruire quasi per intero il nuovo collegio. Infine, Canopolo faceva donazione di 20.000 lire sarde in contanti, da investire e reinvestire fino al raggiungimento di un capitale di 50.000 lire, la cui rendita, da quel momento, sarebbe servita «per il mantenimento dei maestri di grammatica, teologia scolastica, morale e positiva» e del personale necessario per il funzionamento del collegio.

Contestualmente a queste donazioni, il prelado pregava il generale di voler mantenere nello stesso collegio tutti gli insegnamenti già attivati e di autorizzare il provinciale di Sardegna «a far uso dei privilegi della Compagnia in modo che gli studenti poveri, impossibilitati a conseguire altrove i gradi accademici di baccalaureato e di dottorato, li potessero ottenere dagli stessi padri della Compagnia, purché ne fossero riconosciuti meritevoli e idonei»⁴⁵.

Le munifiche iniziative appena esposte non potevano non conferire autorevolezza e credibilità all'ultima richiesta del Canopolo: nel giro di pochi mesi, il generale della Compagnia Claudio Acquaviva inviava il noto diploma del 14 maggio 1612, in forza del quale il rettore del collegio di Sassari veniva autorizzato a conferire gradi accademici canonicamente riconosciuti agli studenti non gesuiti che vi avessero frequentato i corsi di filosofia e di teologia e superato i relativi esami: in tal modo,

⁴⁵ La lettera del Canopolo è stata edita *Ibidem*, pp. 116-117.

il collegio di Sassari diventava, di fatto, università di diritto pontificio ⁴⁶.

Non restava ora che sollecitare un intervento regio in modo da ottenere, oltre al riconoscimento civile dei gradi accademici in filosofia e teologia, anche l'istituzione delle facoltà di diritto civile, di diritto canonico e di medicina: in altre parole, si mirava alla creazione di una università fornita di tutte quelle facoltà in cui si articolava allora l'insegnamento superiore e munita del potere di conferire i relativi gradi accademici legalmente riconosciuti tanto dalla Chiesa che dallo Stato.

Ben difficilmente, tuttavia, un traguardo del genere avrebbe potuto essere conquistato di slancio, soprattutto dopo che il re aveva approvato le petizioni parlamentari del 1603 a favore di Cagliari come sede della futura università del regno. Non c'era da farsi illusioni, anche se l'Università di Cagliari — che poco dopo aveva conseguito anche la fondazione canonica da parte di Paolo V ⁴⁷ — continuava ad esistere soltanto sulla carta. In simili circostanze non si poteva ragionevolmente sperare che il re istituisse per uno stesso regno, che per di più aveva dimensioni e risorse assai ridotte, una seconda università completa di tutte le facoltà quando la prima non aveva incominciato neppure a funzionare.

A Sassari ci si dovette rendere conto dell'opportunità di adottare una linea di gradualità per conseguire il traguardo finale tanto agognato: prima di tutto bisognava ottenere il riconoscimento regio per i gradi accademici che, in forza del diploma di Acquaviva, avevano validità solo canonica; in seguito si sarebbe pensato a richiedere l'estensione dello stesso riconoscimento sovrano per tutte le facoltà ancora mancanti. Sebbene questa scelta tattica e strategica non sia testimoniata da documenti specifici, essa sembra emergere abbastanza chiaramente dal compor-

⁴⁶ Il diploma di Acquaviva è stato edito da R. TURTAS, *Un contributo*, pp. 19-20. È noto che lo *studium generale* o università non aveva necessariamente tutte le facoltà: infatti, «l'epiteto *generale* non ha niente a che fare con il numero delle discipline insegnate, così come non definisce una scuola 'aperta a tutti'; *generale* si applica unicamente a una scuola autorizzata dalla *potestas generalis*» come quella del papa o dell'imperatore e, pertanto, in grado di autorizzare il conferimento di titoli validi ovunque (*licentia ubique docendi*): S. STELLING-MICHAUD, *La storia delle università*, p. 157.

⁴⁷ Editto in M. PINNA, *Gli atti di fondazione*, pp. 14-20 ed ora anche in G. SORGIA, *Lo Studio generale cagliaritano*, pp. 135-139 che segue la datazione proposta da L. D'ARIENZO, *Mostra bibliografica*, p. 73.

tamento di tutte le amministrazioni che si succedettero al governo della città dal 1612 fino al 1632: la si potrà comunque riscontrare passo passo nelle pagine seguenti.

Appena qualche settimana dopo l'arrivo in città del diploma di Acquaviva, precisamente il 10 luglio 1612, i consiglieri civici ne informavano il duca di Gandia, allora viceré di Sardegna: oramai, essi scrivevano, i *virtuosos y letrados* della città e di tutto il regno non sarebbero stati più costretti «ad andarsene in Italia» per conseguire i gradi accademici giacché li avrebbero potuti ottenere restandosene «a casa propria». Affinché poi questi titoli fossero di maggiore prestigio, gli chiedevano di interporre i suoi buoni uffici presso Filippo III in modo che venisse attribuito loro anche il riconoscimento regio: coloro che avessero desiderato progredire negli studi ne avrebbero tratto motivo di grande incoraggiamento ⁴⁸.

È possibile che sia stato lo stesso viceré a consigliare gli amministratori sassaresi di rivolgersi direttamente al sovrano; fu, comunque, ciò che essi fecero il 20 novembre dello stesso anno ripetendo i concetti già espressi nella lettera al viceré ⁴⁹. Al fine di garantire meglio il successo della loro richiesta, nella stessa data essi si rivolsero anche a un loro concittadino, il gesuita Giovanni Perantonio Canalis, meglio noto come Pedro Antonio, che da tempo risiedeva a Madrid e aveva buone aderenze all'interno del Consiglio della Corona d'Aragona ⁵⁰.

I pochi brandelli di documentazione di quel periodo conservati presso l'Archivio storico del Comune di Sassari non ci consentono, purtroppo, di seguire tutte le vicende di questo tentativo. L'anno seguente, seppure in maniera indiretta, gli amministratori cittadini tornavano ancora sull'argomento informando il re sull'importanza che essi attribuivano all'insegnamento impartito nel locale collegio e su quanto fossero interessati perché la nuova sede di questo istituto — che allora si stava

⁴⁸ Doc. n. 42. Nell'esposizione dell'iter che portò alla concessione del privilegio di Filippo III nel 1617, seguò il mio *Un contributo*, pp. 10ss.

⁴⁹ Doc. n. 43. I rapporti tra la città e il viceré dovevano essere molto cordiali; l'anno seguente questi visitò Sassari che gli riservò un'accoglienza trionfale: cf. ACOMS, busta 9, fasc. 3, soprattutto per i mesi di aprile e maggio 1613 che contengono numerose informazioni sulle spese fatte dall'amministrazione civica in quell'occasione.

⁵⁰ Cf. G.ZANETTI, *Profilo*, p. 200, che riporta il testo di questa lettera.

già edificando a spese del Canopolo — riuscisse decorosa e funzionale. Dalle pagine precedenti conosciamo già le petizioni che la città rivolse a questo proposito durante il parlamento del 1613 e come esse vennero approvate da Filippo III nel 1615 ⁵¹.

Nel frattempo, seppure più lentamente, anche la pratica affidata a Pedro Antonio seguiva il suo corso. Forse già attorno alla metà del 1615 Filippo III aveva chiesto al viceré informazioni molto dettagliate sull'opportunità di concedere il riconoscimento regio ai gradi accademici rilasciati dal collegio di Sassari. È comunque certo che la risposta del viceré era pronta fin dai primi di febbraio dell'anno seguente: il 9 di quel mese, infatti, i consiglieri di Sassari la inviavano insieme con altre carte al loro rappresentante presso la corte di Madrid, Giovanni Geronimo Serra; un biglietto di accompagnamento avvertiva il destinatario di consegnare il plico al gesuita Pedro Antonio dal quale sarebbe stato informato con la massima segretezza sul contenuto di quelle carte e su quanto avrebbe dovuto fare ⁵². Il plico da recapitare al gesuita altro non era che il dossier con tutti i documenti che giustificavano la richiesta del tanto atteso riconoscimento regio; uno dei pezzi più importanti era la già citata lettera del viceré che, con tutta probabilità, conteneva anche il testo della concessione del generale Acquaviva; la carta viceregia assicurava, quanto meno, che il collegio di Sassari «godeva effettivamente del privilegio pontificio di conferire titoli accademici in filosofia e teologia»; essa sottolineava anche quanto fosse «conveniente al servizio di sua maestà e al bene del regno che il sovrano concedesse gli stessi poteri con privilegio reale». Nel plico vi era, ovviamente, anche un biglietto per Pedro Antonio: i consiglieri di Sassari gli esprimevano la loro fiducia perché, «come egli aveva intrapreso questo negozio, così lo portasse a compimento assicurando alla sua patria questo insigne beneficio» ⁵³.

Inclusa forse nel dossier, oppure spedita separatamente, era giunta al gesuita sassarese anche la richiesta formale al re da parte del preposito della provincia gesuitica di Sardegna, Pietro Fernandez Mudarra; essendo egli, nella sua qualità di superiore provinciale, il primo destinatario della patente di Acquaviva, era comprensibile che fosse lui a chiedere al sovrano il riconoscimento civile di quegli stessi attestati di cui autorizzava il conferimento in forza del privilegio pontificio. Non è un caso

⁵¹ Cf. doc. n. 44.

⁵² G. ZANETTI, *Profilo*, p. 201, riporta il testo di questa lettera.

⁵³ *Ibidem*, p. 202, col testo del biglietto per Pedro Antonio.

che il diploma del 9 febbraio 1617, col quale Filippo III accordava il sospirato riconoscimento, facesse unicamente menzione di questa petizione di Fernandez Mudarra inoltrata al re per il tramite di Pedro Antonio. L'intervento dei consiglieri di Sassari era bensì accennato, ma vi figurava in posizione del tutto subalterna e preliminare, nel senso cioè che veniva ricordata la «pressante insistenza» da loro esercitata sullo stesso provinciale perché si interessasse ad ottenere il riconoscimento del sovrano. In altre parole, solo i gesuiti apparivano come i veri richiedenti e, per conseguenza, furono anche gli unici destinatari della carta reale⁵⁴. Tutto l'opposto di quanto sarebbe avvenuto per il privilegio di «ampliacione» di Filippo IV nel 1632.

Il diploma di Filippo III venne emanato a un anno esatto di distanza dall'inoltro del dossier; tutto sommato, quindi, la pratica aveva proceduto abbastanza speditamente ed aveva avuto pieno successo. Se è vero che esso limitava il riconoscimento regio ai soli gradi accademici in filosofia e teologia — che erano, di fatto, le uniche facoltà attivate —, purtuttavia rappresentava un vero e proprio salto qualitativo nello status giuridico del collegio di Sassari che, da quel momento, veniva formalmente eretto in università di diritto regio con tutti gli «onori, favori, libertà, immunità, esenzioni, franchigie e privilegi» concessi dal sovrano o dai suoi predecessori alle altre università esistenti nei territori della Corona d'Aragona. Con ciò stesso, quella di Sassari diventava la prima università funzionante in Sardegna e per quasi un decennio fu anche l'unica⁵⁵.

Non sappiamo, invece, quando ebbero luogo i primi conferimenti di titoli accademici; la prima notizia pervenutaci è piuttosto tardiva e risale ad una relazione sullo stato del collegio per il 1625⁵⁶. Il preposito provinciale, però, si era preoccupato già da prima che questo momen-

⁵⁴ Doc. n. 46.

⁵⁵ *Ibidem*. Cf. anche nota 46. Nel suo diploma (doc. n.46), Filippo III sottolineava la sua politica a favore del progresso letterario e scientifico («nos, scientiarum bonarumque artium disciplinam, nostris potissimum temporibus ubique augeri exoptantes...»); se è vero che la situazione non era così brillante come ai tempi di Carlo V e di Filippo II, tuttavia ancora «en las primeras decadas de la centuria [il secolo XVII], el nivel de la actividad científica española fue todavía considerable»: J.M. LÓPEZ PIÑERO, *Ciencia y técnica*, p. 377.

⁵⁶ Cf. testo edito in M. BATLLORI, *L'Università di Sassari*, p.16, nota 24.

to fondamentale dell'attività accademica non venisse lasciato all'improvvisazione ma fosse regolato da statuti e regolamenti precisi. Ci è pervenuta la notizia di una lettera inviatagli dal generale Muzio Vitelleschi (1615-1645) ad una sua precedente richiesta di istruzioni sul modo di procedere per conferire, appunto, i gradi accademici a Sassari. Rifacendosi alla già nota direttiva di Acquaviva del 22 dicembre 1601, Vitelleschi prescriveva al provinciale Fernandez Mudarra, in data 8 settembre 1618, di regolarsi secondo le costituzioni dell'Università di Gandia; nella stessa lettera venivano anche approvati i regolamenti che sarebbero stati adottati e che gli erano stati sottoposti in visione ⁵⁷.

3. *Costituzione dell'Università di Cagliari.*

Era ben difficile che la città di Cagliari potesse continuare a guardare la crescita dell'Università di Sassari senza far nulla; se è vero che, a partire dal primo decennio del Seicento, il suo collegio aveva registrato un notevole aumento sia nel numero degli alunni sia in quello degli insegnamenti, nessun passo avanti era stato fatto dopo l'approvazione di massima accordata da Filippo III alla nota richiesta del parlamento del 1603. Le difficoltà ad uscire da questa situazione di stasi venivano da due fronti diversi. Quello finanziario, anzitutto: gli amministratori erano d'accordo sull'entità del contributo che avrebbe dovuto gravare sulle finanze cittadine, ma lo stamento ecclesiastico, che pure si era impegnato a contribuire per metà al finanziamento della futura università, ora si mostrava meno disponibile; non è escluso che ci fosse di mezzo la longa manus di Sassari che, dopo il diniego ricevuto nello stesso parlamento, non perdeva occasione per alimentare la fronda anticagliaritana ⁵⁸.

⁵⁷ *Ibidem*, pp. 92-93; queste costituzioni non potevano essere (come viene insinuato *Ibidem*, p. 93, alla nota 151) quelle risalenti al 1549-1550 edite da L. LUKÁCS, *Monumenta paedagogica*, I, pp. 50-63, ma quelle rifatte durante il generalato dell'Acquaviva e pubblicate *Ibidem*, II, pp. 159-160. Il loro testo, contenente gli adattamenti predisposti per Sassari, verrà edito in un prossimo studio.

⁵⁸ Questo era, del resto, un suggerimento esplicito dato agli amministratori sassaresi dal loro rappresentante a corte nel 1624: cf. nota 66. Né mancavano le possibilità in questo senso, se si pensa che tra il 1604, data dell'approvazione regia perché Cagliari diventasse sede dell'università del regno e il 1626, data in cui quest'ultima incomincia a funzionare, in tutte le diocesi sarde eccetto quella di Cagliari vi furono per qualche tempo vescovi di origine sassarese. Ora, in fatto di patriottismo munic-

L'altra difficoltà consisteva nel non avere a disposizione un solido corpo insegnante cui affidare la gestione dell'università. A questo proposito, conosciamo qualcosa delle trattative condotte a Roma nel 1610 tra il dottor Salvatore Isquierdo, rappresentante degli amministratori cagliaritari, e la direzione centrale della Compagnia di Gesù. Secondo il rapporto dell'Isquierdo, la città aveva già individuato, in «logo molto commodo, il sito già determinato a questo effetto [la sede della futura Università] appresso le porte di detta città, nel qual luogo si doverà fabricare una habitatione competente per il collegio con commode stanze per li lettori, loro fameglia et ministri, con il cortile per loro recreatione con la chiesa decente ad imitatione di questa del Collegio Romano a spese delli tre stati [...]. Et contiguo a detto novo collegio et suo cortile si potrà fabricare a spese delli sudetti tre stati un altro cortile grande con li suoi portici et aule alte et basse di qualità et numero sufficiente»⁵⁹.

La città chiedeva alla Compagnia che il corpo insegnante del collegio di S.Croce — il cui edificio era destinato, insieme con l'annessa chiesa, a diventare casa professa — si trasferisse al «novo collegio con il suo cortile et chiesa [...] per impiegarsi alle lettioni di detta Università»; esso avrebbe dovuto assicurare, oltre gli insegnamenti di tutte le discipline umanistiche, anche quelli delle facoltà di filosofia e teologia nonché le cattedre di greco, di ebraico e di matematica e consentire che, per ognuno degli insegnamenti impartiti dai gesuiti, gli amministratori potessero nominare altrettanti maestri — «per dare animo ad altri sugger-

pale e di animosità anticagliaritana, molti di questi prelati non avevano solitamente nulla da invidiare ai consiglieri della loro città. Non va dimenticato che in questi decenni veniva dibattuta tra le due città, e soprattutto tra i due arcivescovi, la questione su chi tra i due poteva legittimamente fregiarsi del grandiloquente titolo di «primate di Sardegna e Corsica»: cf. F.LODDO CANEPA, *La Sardegna*, I, pp. 246-259. Tipica, a questo proposito, la reazione dell'arcivescovo di Sassari, il sassarese Passamar, che nel 1624 profitò della morte del suo collega di Cagliari de Esquivel per chiedere al re lo smembramento di quell'archidiocesi, sotto il pretesto — peraltro non ingiustificato — che la sua estensione la rendeva ingovernabile (AHN, *Consejos suprimidos*, leg. 19.874, 5: Sassari, 2 gennaio 1625). Sul patriottismo municipale di Passamar, cf. l'episodio riportato da M.BATLLORI, *L'Università di Sassari*, pp. 94ss.

⁵⁹ ARSI, Fg 1380, 7, doc. 69: *Capitulos que el doctor Salvador Isquierdo dio a nuestro padre general cerca del negocio de averse encargar la Compañia de la Universidad que a de fundar en la ciudad de Caller*; è quanto ci è rimasto di queste trattative, la cui datazione è desunta da un'annotazione coeva. Dal brano citato nel testo appare che gli amministratori di Cagliari contavano di far partecipare tutti e tre gli stamenti alle spese per il mantenimento dell'Università.

ti» — che, pur svolgendo lezioni regolari, avrebbero evitato di farle coincidere «nella hora che leggeranno detti padri». Quanto poi alle discipline delle altre facoltà, veniva dato per scontato che «detti padri non professano medicina, legge né canoni»; i docenti di queste facoltà sarebbero stati scelti dagli amministratori civici e avrebbero tenuto le loro lezioni «nel stesso cortile grande comune alla Università et aule però separate da detti padri». Seguivano infine le proposte di carattere economico-finanziario che prevedevano l'applicazione alla comunità del «novo collegio» delle rendite precedentemente godute dal collegio di S.Croce ⁶⁰.

Il fallimento di queste trattative — purtroppo ne ignoriamo i motivi — e poi il lento progresso dell'Università di Sassari, dalle donazioni del Canopolo alle prime graduazioni solenni dopo la concessione del privilegio di Filippo III nel 1617, non potevano lasciare indifferenti gli amministratori di Cagliari che si decisero a rendere finalmente effettiva l'approvazione concessa dal re alle petizioni da loro formulate nel parlamento del 1603; lo fecero rivolgendosi direttamente al sovrano nel dicembre 1619 e supplicandolo di dare forza esecutiva a quella decretazione con un apposito diploma che venne ottenuto nell'ottobre dell'anno seguente ⁶¹. Ma anche questo rischiava di rimanere solo un pezzo di carta, se non si fosse riusciti ad imporre il principio che, essendo quella l'università richiesta da tutto il regno, doveva per conseguenza essere sostenuta anche finanziariamente da tutto il regno. È proprio su questo

⁶⁰ *Ibidem*. Anche in occasione dell'apertura dell'Università del 1626, la città di Cagliari condusse trattative con la Compagnia sia a livello locale, col provinciale sardo, sia direttamente col generale Muzio Vitelleschi; E.PUTZULU, *La partecipazione dei padri gesuiti*, in «Studi sardi», XII-XIII(1952-1953), pp. 5-8 dell'estratto (ora anche in G.SORGIA, *Lo Studio generale cagliaritano*, pp. 152-155), ha pubblicato gli accordi definitivi contenuti in una lettera dello stesso generale, datata Roma, 3 agosto 1626. Segnano altre due carte che si riferiscono a queste trattative e che stanno in ARSI, Fg 1380, 7, doc. 68, *Lo que offrece leer en la Universidad de Caller la Compañia* e *Lo que offrece la magnifica ciudad de Caller a la Compañia por las sobredichas liciones*, s.l. e s.d. e *Ibidem*, doc. 76: Cagliari, 14 gennaio 1526, il marchese di Villator e il conte di Palmas al generale Vitelleschi (forse si tratta di lettera d'accompagnamento della carta precedente).

⁶¹ Cf. G.SORGIA, *Lo Studio generale cagliaritano*, p. 139-140, che riporta il testo di quella lettera. Per gli estremi della risposta di Filippo III, che costituisce il vero atto di fondazione regia dell'Ateneo Cagliaritano, cf. *infra*, nota 69.

punto che si svolse tra Cagliari e Sassari uno scontro che ebbe per teatro sia il parlamento celebrato a Cagliari tra il 1623-1624 sia il Consiglio della Corona d'Aragona.

Sembra che sia stata Cagliari a prendere l'iniziativa per questa nuova fase di ostilità, quando il suo ambasciatore alla corte di Madrid riuscì ad ottenere, poco prima del 30 dicembre 1623, un ordine di Filippo IV che obbligava tutte le componenti del regno, ivi comprese le città e quindi anche Sassari, a contribuire al finanziamento della futura Università di Cagliari ⁶². Con ciò stesso, la petizione che il rappresentante di Sassari a Madrid aveva appena presentato presso il Consiglio della Corona d'Aragona, per ottenere che la sua Università potesse conferire titoli accademici anche in diritto canonico, diritto civile e medicina, veniva ad essere svuotata: non valeva la pena, come obiettavano i funzionari del Consiglio, di porre in essere due università complete di tutte le facoltà in un regno così piccolo e dalla finanze tanto esigue che a malapena bastavano per mantenerne decorosamente una sola ⁶³.

Angelo Manca, così si chiamava il rappresentante di Sassari a Madrid, si affrettò a preparare un doppio memoriale da presentare in Consiglio, uno lo fece addirittura stampare per diffonderlo tra le personalità che potevano influire sulla vertenza; in entrambi venivano ripetuti gli argomenti ormai noti sugli «inconvenienti che derivavano agli interessi del re, sul danno che sarebbe venuto al regno se si fosse costituita l'università a Cagliari; se una università s'aveva da fare doveva essere quella di Sassari» che esisteva già e che non aspettava altro che di essere completata con le facoltà, ora mancanti solo formalmente. Precisando meglio il suo pensiero, il Manca aggiungeva che, se finora Sassari non aveva domandato questo completamento, ciò era dipeso unicamente dal fatto che nella sua Università non esistevano ancora corsi regolari di quelle discipline; al presente, invece, essi vi si svolgevano regolarmente e non aspettavano che l'approvazione regia e l'autorizzazione di conferire i rispettivi gradi accademici. I memoriali concludevano invitando il re a sospendere l'ordine a favore dell'Università di Cagliari, a consultare

⁶² Cf. doc. n. 48.

⁶³ Mettendo a confronto la petizione di Cagliari — quella che provocò la carta reale di cui al doc. 48 — e quella di Sassari riportata come doc. n. 47, il Consiglio della Corona d'Aragona aveva ritenuto che: «pues el reyno por su cortedad no era capas de dos universidades, no tenia lugar lo que pedian ustedes [gli amministratori di Sassari]...»: doc. n. 51.

nuovamente il parlamento che stava ora riunito a Cagliari o, quanto meno, a prendere conoscenza di un altro memoriale, quello che l'allora viceré duca di Gandia (1610-1617) aveva inviato a Filippo III sull'opportunità o meno che vi fossero due università in Sardegna ⁶⁴.

La contromossa del Manca ebbe successo perché, come scriveva il 7 gennaio 1624 ai suoi mandanti gli amministratori di Sassari, il temuto ordine era stato sospeso e il 30 dicembre 1623 Filippo IV aveva richiesto al viceré di Sardegna informazioni precise su tutta la questione, ivi comprese quelle già raccolte dal duca di Gandia ⁶⁵. Il Manca non si limitava a trasmettere loro queste carte, a dare informazioni e a chiedere che gli si rimborsassero le spese fatte per i memoriali, ma avanzava anche precisi suggerimenti sia allo zio Stefano Manca de Cedrelles, che in quel momento rappresentava Sassari al parlamento di Cagliari, sia, soprattutto, agli stessi amministratori civici: si dessero da fare con le altre città, con i feudatari e i vescovi del Capo del Logudoro, coinvolgessero anche quelli di Oristano e di Ales in modo che in parlamento facessero una decisa opposizione alla fondazione di una università a Cagliari o, quantomeno, all'approvazione di contribuzioni finanziarie obbligatorie a favore di essa ⁶⁶.

Il plico spedito dal Manca e indirizzato, come s'è detto, a Sassari passò per Cagliari dove fu recapitato allo zio dello scrivente, che non esitò ad aprirlo; se ne giustificava con i destinatari nelle due lettere che scrisse loro il 12 e il 16 aprile 1624 perché, diceva, in parlamento si stava discutendo proprio lo stesso problema che Angelo Manca stava se-

⁶⁴ *Ibidem*. Purtroppo, non ci è pervenuto il testo di nessuno di questi memoriali (docc. nn. 47 e 49); P. TOLA, *Notizie storiche*, p. 47, ci informa che una decina d'anni prima un altro rappresentante della città a corte, Michelangelo Casagia, aveva presentato al re «tre lunghi *Memoriali* (stampati in Madrid nel 1615 e 1616), co' quali dimostrò l'utilità e la necessità di tale conversione»; di essi abbiamo forse un indizio in AComS, busta 11, fasc. 1, 349v, dove si accenna di sfuggita ai «dos memoriales del doctor Casagia y noble don Angel Manca». Inaccettabile è, invece, la spiegazione data dallo stesso P. Tola, sulla «conversione», oggetto dei memoriali del Casagia, che avrebbero avuto appunto lo scopo di ottenere dal sovrano «la conversione dello Studio Generale in Università di Studi»: una «conversione» che non aveva motivo di essere perché «studio generale» e «università» erano due nomi diversi della stessa realtà.

⁶⁵ Cf. doc. n. 50.

⁶⁶ Cf. doc. n. 51; vedi anche la nota 58.

guendo presso la corte a Madrid. Era soddisfatto del lavoro svolto dal nipote e si riprometteva di consegnare al viceré la lettera del sovrano al momento più opportuno, in modo da far naufragare un'eventuale richiesta di finanziamenti da parte di Cagliari per la sua Università; aveva, però, necessità di altri documenti di cui faceva la lista e che chiedeva gli fossero rimessi con la massima urgenza perché li riteneva indispensabili per appoggiare la sua posizione in parlamento. Si trattava per lo più di attestati sullo status giuridico, didattico ed edilizio dell'Università di Sassari con i quali egli si riprometteva di provare come la sua città fosse già pesantemente impegnata per mantenerla: non poteva quindi essere obbligata a partecipare alle spese per quella di Cagliari ⁶⁷.

Sull'andamento del dibattito e soprattutto sulle informazioni che il viceré Vivas inviò al re ci dobbiamo contentare di una informazione trasmessaci da un memoriale più tardivo, risalente agli anni 1627-1628; la riferiamo avvertendo che il documento è di provenienza sassarese e, in alcune sue parti, non si dimostra attendibile. Secondo questo documento, dunque, ad una richiesta dal sovrano sul posto più adatto per costituire una università in Sardegna, il viceré avrebbe risposto, con «una relazione che — lo si dà per certo —, era in favore di questa città [Sassari]; si venne a sapere, anzi, che in seguito a questa relazione ci fu una lettera di sua maestà nella quale tra le altre cose si disponeva che ciascuna delle due città contribuisse al mantenimento della propria università» ⁶⁸. Nonostante l'indeterminatezza che contraddistingue questa informazione, ci sembra che essa sia sostanzialmente accettabile, almeno nella parte che riguarda il non coinvolgimento di Sassari nel finanziamento dell'Università di Cagliari: quando infatti quest'ultima cominciò

⁶⁷ Cf. docc. nn. 52 e 53.

⁶⁸ AComS, busta 11, fasc. 1, 347r-349v: *Papeles que se han de embiar a Espanya sobre lo tocante la fundacion de la universidad*. Tra le notizie non vere riportate in questi *papeles*, ricordiamo quella secondo la quale durante il parlamento del 1602-1603 gli stamenti avrebbero chiesto la costituzione di un'università nel regno, ma senza specificare la città dov'essa avrebbe dovuto sorgere; ciò è falso perché la richiesta cui ci si riferiva recitava testualmente: «supplican a vostra senyoria los dits staments ecclesiastich, militar y real que se servesca vostra senyoria illustrissima en persona de sa magestat decretar que se puga y dega instituir y fundar un estudi y universitat publica per als regnicols desta isla y altres que en ella acudiran y que.s faça y mantinga en esta ciudad de Caller en la qual hayan de legir todas las facultats»: ACA, *Cancilleria*, Reg. 4909, 26r-v.

a funzionare con tutte e quattro le facoltà nel 1626, essa contava unicamente sui contributi provenienti dalle finanze cittadine. È vero che nelle *Constituciones* redatte quello stesso anno si diceva che l'apporto pecuniario dello stamento ecclesiastico e di quello militare non avrebbero tardato a venire; nessun cenno, però, si faceva di un eventuale contributo da parte delle altre città, come Cagliari aveva più volte richiesto ⁶⁹.

L'apertura dell'Università di Cagliari, che a buon diritto si considerava l'Università del regno, non tardò a provocare frizioni con Sassari e con la sua Università; frizioni che si trasformarono in aperto scontro quando «alla fine del corso del 1626-1627, vedendo che l'Università di Cagliari veniva chiamata *generalis Universitas Sardiniae*, l'arcivescovo di Sassari ordinò al suo vicario di aggiungere il titolo di *primariae Universitatis ac Studii generalis* a certe tesi o *conclusiones* che dovevano difendere due alunni dell'Università di Sassari. Copie di queste tesi a stampa giunsero a Cagliari, e questo bastò perché sia l'arcivescovo Ambrogio Machin sia i 'consellers' della città protestassero energicamente presso il viceré don Jeronimo Pimentel marchese di Bayona, il quale chiamò subito il provinciale dei gesuiti, Antonio Castaña per chiedergli ragione di tale novità. La novità, per il viceré, non era che il collegio di Sassari si chiamasse Università ma che si denominasse Università primaria» ⁷⁰.

4. Costituzione dell'Università di Sassari (seconda fase).

Non intendiamo dilungarci nell'esposizione di questa *querelle* così poco accademica tra Cagliari e Sassari, già raccontata dal p. M. Batllori sulla scorta di alcuni inediti, molto illuminanti sul clima di ostilità che avvelenava i rapporti delle due città e da lui anche pubblicati ⁷¹. Ci preme, invece, sottolineare come questa rivalità minacciasse di coinvolgere

⁶⁹ Cf. M. CANEPA, *Le Constituciones dell'Università*; il testo di questi statuti sta ora anche in G. SORGIA, *Lo Studio generale cagliaritano*, pp. 144-151; per il privilegio di Filippo III di fondazione della stessa, cf. *Ibidem*, pp. 140-144, dove si utilizza il testo conservato in ACA, *Cancilleria*, Reg. 4920, 248v-255r (in precedenza era stato edito in M. PINNA, *Gli atti di fondazione*, pp. 20-24, che aveva invece trascritto il testo dall'originale conservato presso ACOMCA, Aa, vol. 20).

⁷⁰ M. BATLLORI, *L'Università di Sassari*, pp. 16-17.

⁷¹ *Ibidem*, pp. 85-102.

pericolosamente anche i gesuiti che vi risiedevano, perché molti di essi erano direttamente impegnati nell'attività didattica svolta nelle rispettive Università; senza dire che quelli di Sassari erano addirittura i responsabili della gestione e dell'insegnamento ufficiale svolto in quella della loro città. In entrambi i casi, comunque, essi tendevano a parteggiare per l'uno o l'altro dei due capoluoghi a tal punto che il generale si vide costretto, per far rientrare quella febbre municipalistica, prima a spedire salomonicamente «in esilio», in Spagna, i rettori di entrambi i collegi, poi a inviare nell'isola un «visitatore» con pieni poteri ⁷².

Una constatazione analoga va fatta per le due incipienti università sarde che correvano il pericolo di rimanere travolte da questa contesa anche perché la loro stessa nascita ne era, in certo modo, una conseguenza mentre la loro attività si prestava a diventarne una permanente cassa di risonanza. In questo contesto era comprensibile che le università fossero viste da entrambe le città come la loro longa manus culturale, con il rischio di esserne pesantemente strumentalizzate.

Va detto, però, che il rapporto giuridico tra città e università era molto diverso nei due casi: mentre quella di Cagliari dipendeva strettamente dalla città che ne aveva steso le *Costituciones*, ne aveva nominato i primi cattedratici e, soprattutto, ne assicurava la sopravvivenza economica, quella di Sassari dipendeva direttamente e unicamente dalla Compagnia. Nessuna meraviglia che gli amministratori sassaresi tentassero in tutti i modi e nonostante l'opposizione dei gesuiti, di avere sull'Università almeno un *droit de regard*.

Un primo tentativo — vi abbiamo già fatto cenno — lo si può individuare nella delibera presa dal consiglio maggiore il 3 novembre 1623 di far iniziare i corsi di diritto canonico, diritto civile e di medicina facendo gravare sul bilancio finanziario della città gli stipendi dei rispettivi cattedratici ⁷³. Sebbene la frequenza a queste lezioni non desse alcun

⁷² ARSI, Fg 205/1590, 2, doc. 8, Istruzioni segrete del generale Vitelleschi al visitatore dei collegi sardi Giovanni Robledo (24 agosto 1629).

⁷³ Conosciamo la data della delibera del consiglio maggiore dalle note di pagamento (100 lire annue per ciascuno dei docenti), anche se queste ci sono pervenute solo per il 1627: ACOMS, busta 10, *Reg.Consulatus*, 144r (l'insegnamento di *Instituta* era svolto dal dottor Gavino Deliperi Paliachio), 120v (quello di *canones* dal dottor Giacomo Caruzi), 153r (quello di medicina dal dottor Quirico Derrio). Non si può, tuttavia, far a meno di notare che la data del 3 novembre 1623 mal si concilia con il doc. 47 (datato Madrid, fine ottobre di quello stesso anno) *infra*, dal quale risulta

diritto al conseguimento di titoli accademici, l'iniziativa si configurava come la creazione di una situazione di fatto su cui far forza per ottenere il riconoscimento giuridico da parte del sovrano, come di fatto avvenne. Non sappiamo dove si svolgessero le lezioni, se nelle aule costruite dal Canopolo, dove erano confluiti ormai tutti gli altri insegnamenti o nella stessa «Casa della città» o in altri locali presi in affitto dagli amministratori.

Tutto sommato, però, la questione dell'ubicazione delle aule dove si impartivano questi insegnamenti non ha in sé grande importanza; di maggiore rilievo è sicuramente quella dello status dei loro insegnanti che — certamente, già prima dell'agosto 1628, data della lettera che ce ne dà notizia — vennero «incorporati», ascritti cioè al corpo docente dell'Università di cui vennero per ciò stesso a costituire parte integrante. Dalla stessa fonte apprendiamo che questa scelta era stata fatta dai responsabili della Compagnia in Sardegna, convinti di agire in ottemperanza alle nuove costituzioni dell'Ateneo, approvate come sappiamo fin dal settembre 1618 dal generale Muzio Vitelleschi.

Questo precedente aveva consentito anche l'adozione di alcune usanze che contribuirono a rafforzare il peso dell'amministrazione civica nella vita dell'Università: una di queste consisteva nell'utilizzazione del sigillo della città per autenticare i diplomi accademici; essendo questo sigillo affidato al segretario cittadino, questo impiegato finiva col diventare anche il segretario dell'Università. In questo contesto di scarsa precisione giuridica sulle rispettive competenze, era quasi inevitabile che negli amministratori cittadini si formasse lentamente la convinzione di un legame talmente stretto tra le due istituzioni, per cui essi non potevano tollerare di essere tenuti fuori dal governo dell'Università⁷⁴. A questo si ag-

che le lezioni di diritto canonico, diritto civile e medicina erano, a quella data, già attivate e che, secondo il doc. 56, (Barcellona, 4 dicembre 1628) queste lezioni erano attivate già «da circa 8 anni». La discrepanza potrebbe essere eliminata forse supponendo che la decisione del 3 novembre presa dal consiglio maggiore (il solo organismo che avesse competenza per assumere obblighi di spesa fissi in nome della città) non faceva che sanzionare una scelta già avviata qualche anno prima col benestare del consiglio ristretto (la giunta esecutiva costituita dai 5 amministratori civici effettivi), con la condizione però che venisse convalidata, specialmente nei suoi risvolti finanziari, dal consiglio allargato. Sulla articolazione e funzionamento degli organi di governo cittadino a Sassari, cf. E.COSTA, *Sassari*, II, II, pp. 43ss.

⁷⁴ Cf. M.BATLLORI, *L'Università*, pp.93-95: si tratta della lettera del provinciale di Sardegna Agostino Castaña (Sassari, 31 agosto 1628) al generale Vitelleschi. La prima notizia sul sigillo dell'Università è probabilmente quella registrata in AComS,

giunga un altro fatto già noto e cioè che una grande parte dei censi che assicuravano il funzionamento di questa istituzione continuava ad essere garantito, come per il passato, dalle finanze cittadine.

I già menzionati incidenti sulla questione del titolo di *primaria* che gli amministratori comunali, al pari del loro arcivescovo, volevano fosse attribuita all'Università fornirono dunque l'occasione per un certo chiarimento, anche se ciò avvenne in un clima estremamente polemico: i gesuiti ne approfittarono per riaffermare che essa «non apparteneva alla città ma alla Compagnia e che [...] il padre generale poteva governarla come cosa propria senza dipendere dalla città»; per gli amministratori sassaresi, invece, il generale «non vi aveva nessun diritto giacché essa doveva stare a completa disposizione della città che aveva ottenuto il privilegio reale» di Filippo III, senza dire che un altro sassarese, l'arcivescovo Canopolo, l'aveva riccamente dotata... Se è vero che questi argomenti non erano proprio inoppugnabili, è altrettanto vero che quegli incidenti convinsero gli amministratori cittadini sulla scarsa affidabilità dei gesuiti nel difendere l'«onore» della loro Università⁷⁵ di fronte alle pretese di Cagliari.

Osserviamo così che, mentre in occasione della pratica avviata e conclusa con il diploma di Filippo III del 1617 amministratori e gesuiti si erano mossi in pieno accordo, quella iniziata sul finire degli anni Venti e proseguita fino al 1632, fino cioè al conseguimento del diploma di allargamento dell'Università a tutte le facoltà, fu gestita in modo sempre più esclusivo dagli amministratori cittadini.

busta 10, *Registrum Consulatus*, 179r (Sassari, 14 luglio 1626): si ordinava al clavario di pagare al dottor Giovanni Battista Sampero 30 lire e 10 soldi come «valor y preu de un segell gran que ha fet venir de Roma per la Universitat Turritana de la present Ciutat». Non sappiamo che cosa rappresentasse né che fine abbia fatto se, alcuni anni dopo, gli amministratori decidevano «tots concords» di far fare «lo segell gran de la Universitat» e di pagarne le relative spese: *Ibidem*, busta 12, fasc.1: 26 giugno 1635 e 5 novembre 1638; non si dimentichi, però, che il termine «universitat» veniva anche applicato alla città nel suo insieme.

⁷⁵ Cf. anche le intimidazioni cui furono sottoposti, durante il biennio 1628-1629, il rettore dell'Università di Sassari, il gesuita iglesiente Antioco Cani, e gli altri gesuiti non sassaresi che facevano parte della comunità religiosa di quel collegio perché «no les cueze la honra de la ciudad ni del collegio» ed erano accusati di «inclinari a lo de Caller por la passion»: M. BATLORI, *L'Università*, pp. 94-102). Peggio era successo nel 1606 ai gesuiti sassaresi che stavano a Cagliari e che ne vennero espulsi da quegli amministratori: cf. ACA, *Consejo de Aragón, Secretaria de Cerdeña*, leg. 1161: Cagliari, 30 settembre 1606, i giurati di Cagliari si giustificano col re per il provvedimento che han dovuto prendere.

Essa prese avvio con la seduta consiliare del 22 dicembre 1627 nella quale venne deciso di inoltrare al sovrano una nuova petizione: la speranza in un esito favorevole doveva apparire in quel momento meno aleatoria, perché proprio allora un loro concittadino, Francesco Angelo de Vico, era stato nominato alla prestigiosa carica di reggente del Consiglio della Corona d'Aragona ⁷⁶. La petizione, inglobata in un ampio memoriale, venne corredata di una nutrita documentazione che doveva essere pronta verso i primi di marzo del 1628: la perdita del testo di questo primo memoriale è fortunatamente compensata dal fatto che possediamo la lista di una parte dei documenti che vi erano allegati. Ci è pervenuto, invece, il testo definitivo del secondo memoriale, quello che venne effettivamente presentato sul finire del 1628 dallo stesso consigliere capo della città Giovanni Pilo, designato dai suoi colleghi come rappresentante straordinario della città presso la corte.

L'impostazione del primo memoriale, come si può desumere dalla lista dei documenti che vi erano acclusi, doveva essere orientata soprattutto a controbattere l'opposizione di Cagliari al completamento dell'Università di Sassari; per raggiungere questo scopo non si esitava a ricorrere ad una ricostruzione arbitraria di numerosi dati documentali. Riteniamo, tuttavia, che questo primo memoriale non venne mai inoltrato; approntato, come dicevamo, ai primi di marzo, ben difficilmente esso avrebbe potuto giungere a corte prima della metà del 1628; se così non fosse stato, non si capisce come mai il consiglio civico abbia potuto decidere, in quello stesso periodo, di inviare in Spagna il Pilo che ritroviamo già là nel mese di dicembre e che presentò un altro memoriale, completamente diverso dal primo ⁷⁷.

⁷⁶ La sua politica filosassarese veniva ferocemente contestata nel *Discurso de un discreto sobre lo que se jubile a un ministro en el reyno de Cerdeña* (BNA, Ms. 1440) che gli attribuiva tutte le colpe dell'acuta rivalità tra le due città e, soprattutto, di aver profittato della carica di reggente per favorire i suoi parenti e concittadini (su 19 *prelacias* assegnate, ben 12 erano state date a sassaresi, fra cui il suo figlio Pietro che diverrà in seguito arcivescovo di Cagliari, nessuna ad ecclesiastici del Capo di Cagliari).

⁷⁷ Sull'inattendibilità di alcuni dati del primo memoriale, cf. nota 68. Sulla lentezza delle comunicazioni tra Sardegna e mondo esterno, cf. R. TURTAS, *Alcuni rilievi, passim*. Quasi certamente, la decisione che autorizzò la partenza del Pilo in Spagna per trattare gli affari della città, ivi compreso quello dell'Università, fu presa dal consiglio maggiore della città: era stato, infatti, previsto che durante il suo soggiorno egli potesse spendere fino a 1000 ducati, una somma piuttosto rilevante per le mai floride finanze cittadine; cf. nota 79.

Lasciando da parte ogni accento polemico, questo secondo documento esordiva con una breve storia dell'attività didattica a Sassari durante gli ultimi 70 anni, da quando Alessio Fontana aveva destinato il suo patrimonio per la fondazione di un collegio. Questa istituzione, vi si diceva, era cresciuta in maniera sorprendente, al punto che ora vi si contavano oltre 700 studenti; il re Filippo III le aveva concesso «il titolo di università e il privilegio di conferire gradi accademici in filosofia e teologia»; da circa 8 anni vi si impartivano anche lezioni di leggi, canoni e medicina sebbene queste facoltà non fossero ancora riconosciute; fra non molto, una volta raggiunta la rendita stabilita dal testamento di Gaspare Vico, l'Università sarebbe stata completamente autosufficiente. La petizione si concludeva con la richiesta che il re si degnasse di «onorarla e insignirla dei privilegi di cui godono le altre università, ampliando quello da essa attualmente posseduto di conferire gradi accademici in filosofia e teologia, in modo che li potesse conferire anche in diritto canonico, diritto civile e medicina [...], allo stesso modo e con gli stessi privilegi delle altre università della Corona»⁷⁸.

L'accoglienza riservata a questa richiesta dal Consiglio della Corona d'Aragona non fu, all'inizio, molto promettente. Si fece capire al Pilo che l'espletamento della pratica avrebbe preso molto tempo: era preferibile che se ne tornasse in Sardegna anche per non causare spese eccessive alla sua città. L'interessato ribatté che, prima di lasciare l'isola, i suoi colleghi consiglieri avevano stanziato 1000 ducati per le spese del suo viaggio e della sua permanenza in Spagna: era quindi autorizzato a trattenersi fino all'esaurimento di questa somma⁷⁹. Fortunatamen-

⁷⁸ Doc. n. 56.

⁷⁹ ACA, *Consejo de Aragón, Secretaria de Cerdeña*, leg. 1092: Barcellona, 8 febbraio 1629: in una supplica al re, Pilo lamentava che, avendo presentato le richieste della città, «despues de muchos meses» non aveva ricevuto ancora una risposta, se non quella comunicatagli verbalmente dal segretario del Consiglio e cioè «que vuestra magestad ha sido servido de mandar que, mientras se estan reconociendo los dichos cabos [le petizioni] para tomar resolucion como convenga a su real servicio y beneficio de aquella ciudad, por evitar la costa que haria, ha mandado vuestra magestad que me buelva con cartas para el virrey de aquel reyno y para la dicha ciudad»: contro quest'ordine di partenza — così era stato presentato al destinatario —, questi aveva replicato che il suo soggiorno non avrebbe causato alla città «más gastos de los que hasta hoy ha hecho en embiarle por su syndico, por haverle señalado mil ducados por el tiempo que huviere de detenerse en solicitar los negocios a que ha sido embiado». Come poi si apprende dal parere del Consiglio, che segue immediatamente alla supplica del Pilo, di fatto il re non aveva dato nessun ordine; era stato invece il segretario a interpretare, come fosse stato già approvato dal sovrano, un parere espresso in questo senso dallo stesso Consiglio il 15 dicembre 1628: *Ibidem*.

te per lui, gli venne in aiuto il suo concittadino, il reggente de Vico, che riuscì a convincere i suoi colleghi del Consiglio ad adottare un atteggiamento meno intransigente: la città di Sassari, aveva argomentato de Vico, non meritava che il suo rappresentante venisse rispedito senza ricevere una risposta alle richieste che era venuto a presentare; anzi, se si fosse tenuto conto di quanto la città aveva fatto in servizio del re, soprattutto durante questi ultimi anni, tale risposta avrebbe dovuto essere favorevole⁸⁰. In tal senso, infatti, anche il Consiglio esprimeva il suo parere: una risposta negativa, dicevano al re, avrebbe «demoralizzato la città che in tutte le occasioni ha mostrato in quel regno un particolare zelo e attaccamento al servizio di vostra maestà»⁸¹.

Senza dubbio, il re avrebbe potuto accordare subito la grazia richiesta; non lo fece invece e, in assenza di dati documentali che spieghino i motivi della mancata concessione, ci sembra che una ragione abbastanza plausibile di questa dilazione possa essere individuata nella imminenza del prossimo parlamento. Nel 1626 era stato celebrato, infatti, un parlamento straordinario durante il quale era stato votato per i prossimi 5 anni un donativo di dimensioni eccezionali perché dai 15.000 scudi annui approvati nel 1624, si era passati a 80.000⁸². Ora, il governo spagnolo aveva la ferma intenzione di ripetere il colpo anche per il prossimo parlamento ordinario, la cui convocazione era stata fissata al 1631: in tal modo, anche la Sardegna sarebbe stata costretta a partecipare stabilmente alla *Unión de las Armas* propugnata dal conte di Olivares⁸³.

Il successo dell'operazione, tuttavia, non poteva essere dato per scontato, dal momento che tutto dipendeva dalla maggioranza dei voti ottenuti: per questo era indispensabile, già prima dell'inizio dei lavori

⁸⁰ Il parere del De Vico diceva che «para la buena direccion de lo a que vuestra magestad le [il Pilo] manda ir a Cerdeña, conviene mucho que este syndico, que es jurado en cabo de Sasser, buelva despachado y respondido a los cabos que en nombre de su ciudad ha dado. Obliga al Consejo a representar a vuestra magestad que sera muy de su real servicio el mandar tomar la resolucion en ellos en la forma que más convenga por que la ciudad no se halle desconsolada, mayormente siendo la que en todas ocasiones en aquel reyno ha mostrado particular zelo y amor al servicio de vuestra magestad»: *Ibidem*

⁸¹ *Ibidem*.

⁸² Cf. B. ANATRA, *Dall'unificazione aragonese*, pp. 569-576.

⁸³ *Ibidem*.

dell'assise, assicurarsi i consensi dei personaggi più influenti, feudatari o vescovi che fossero o dei loro procuratori, e delle città. Molto più che in passato, l'avvicinarsi del parlamento avrebbe rappresentato per i viceré un periodo di grande cautela e insieme di intenso attivismo. Nessuna meraviglia se, durante questo periodo, essi fossero soliti largheggiare in promesse, accendere o rinverdire speranze, far balenare eventuali promozioni o concessioni; sempre, però, condizionando tutto allo zelo che sarebbe stato profuso in parlamento, in modo che i lavori di quell'assise si concludessero il più rapidamente possibile e con l'approvazione di un donativo il più sostanzioso possibile ⁸⁴: proprio come quello che si intendeva chiedere per il parlamento del 1631.

Anche a Sassari toccò, molto probabilmente, fare i conti con un ricatto del genere: Università sì, ma a condizione... Non era sicuramente un caso che le trattative condotte a corte dal rappresentante della città per ottenere il desiderato ampliamento dell'Ateneo si svolgessero contemporaneamente ai lavori del parlamento che si celebrava a Cagliari. Gli amministratori sassaresi dovettero capire subito la lezione: come ricordavano in un loro memoriale diretto a Filippo IV nel luglio 1632, tutte le volte che «vostra maestà ha fatto presente con le sue lettere quanto esausto fosse il patrimonio dello Stato per le molte guerre sostenute dalla Corona e per le continue spese di giorno in giorno crescenti e aveva sollecitato il necessario soccorso», la città di Sassari non si era mai tirata indietro. Già durante il parlamento del 1626, non si era limitata a vota-

⁸⁴ ACA, *Consejo de Aragón, Cortes*, leg.1360, 13/4: Cagliari, 20 giugno 1624, viceré Vivas al re; lo stesso viceré non esitava ad usare le maniere forti, isolando gli indesiderabili che avrebbero potuto provocare ritardi o malumori in parlamento: *Ibidem*, Cagliari, 7 febbraio 1624, Vivas avvertiva il sovrano di aver inviato «en diferentes lugares sin estar en carzel» i dottori Carnizer, Garzet e Ordà per assicurarsi «mayor quietud» durante il parlamento; il re ordinava gli si rispondesse che «en ocasiones de parlamento se deve conseguir con suavidad y blandura lo que a vezes se imposibilita con severidad y rigor»; vedi anche *Ibidem*: 7/2, 8/5. Sempre sul modo di condurre il parlamento del 1624 da parte di questo viceré, cf. A. MARONGIU, *Saggi di storia*, pp. 206 ss. Alcuni decenni più tardi, proprio la mancata «suavidad» nei confronti del parlamento ebbe una parte non indifferente nello scatenamento della crisi Camarasa: cf. ACA, *Consejo de Aragón, Cortes*, legajos 1361 e 1362; bisogna dire, a sua discolpa, che tale «suavidad» non gli era stata proprio raccomandata nelle istruzioni che ricevette per quell'occasione: cf. BNM, Ms. 19.700, 5 (cf. anche, *Ibidem*, Ms. 19.700, 4, le istruzioni consegnategli al momento di assumere l'ufficio di viceré).

re subito a favore del donativo proposto dall'inviato speciale del sovrano, essa aveva fatto anche opera di persuasione presso le altre città; negli anni seguenti aveva fornito un prestito di 50.000 scudi per l'esercito spagnolo che assediava Casale e aveva sborsato 1000 ducati per acquisto d'armi destinate al Capo del Logudoro; infine, durante il parlamento del 1631-1632 aveva approvato senza mugugnare la prosecuzione del donativo straordinario accettato nel 1626 per altri dieci anni⁸⁵. Stando così le cose, la richiesta che ora la città rivolgeva al re per ottenere l'ampliamento della sua Università non poteva non essere esaudita.

La stessa domanda era stata inoltrata, pochi mesi prima, anche al parlamento che si celebrava a Cagliari; a differenza delle petizioni analoghe presentate nelle precedenti assise, la sua formulazione era stavolta molto dimessa e stranamente sprovvista delle motivazioni trionfistiche che l'avevano di solito accompagnata. Anche la decretazione viceregia era piuttosto secca: «Ne facciamo richiesta a sua maestà»⁸⁶. Forse non si trattava che di un accorgimento tattico diretto a sviare una scontata opposizione da parte di Cagliari e pertanto concordata con lo stesso viceré che, invece, doveva aver già espresso parere favorevole sulla richiesta di Sassari, quando ebbe a fornire al re le informazioni che in casi del genere gli venivano d'ordinario sollecitate. In ogni modo, il senso della decretazione viceregia era un invito a proseguire le trattative direttamente a corte.

Proprio da Madrid giungevano allora alcune lettere che mettevano in guardia gli amministratori sassaresi contro le trame di Cagliari, che non aveva ancora rinunciato al suo progetto di far finanziare la propria Università con i soldi di tutto il regno. Antonio de Arexá, il rappresentante sassarese a corte, nella sua lettera del 24 giugno 1632 li esortava a non perdere tempo: ricambiassero la città rivale con la stessa moneta; dicessero nella loro petizione che l'Università di Cagliari rappresentava soltanto uno spreco di risorse, che era di «grave danno» a tutto il regno perché vi accorrevano «molta gente perduta che col pretesto degli studi perdeva il tempo e commetteva mille vigliaccherie»; mostrassero invece come «la prima università era quella di Sassari perché tutti i migliori soggetti del regno vi si erano graduati e continuavano a prendervi i gradi

⁸⁵ Doc. n. 59.

⁸⁶ Cf. doc. n. 58.

accademici; e tutto questo senza che le altre città vi avessero speso un soldo»⁸⁷.

Questa lettera da Madrid dovette giungere a Sassari con rapidità insolita, se si pensa che il 26 luglio i consiglieri avevano già preparato la supplica da spedire al re, ricalcando in essa lo schema suggerito dal loro rappresentante; a costui non mancavano di far balenare la speranza di una congrua ricompensa — gli avrebbero regalato «un paio di guanti», così si diceva allora per indicare questa sorta di gratifica — se l'affare fosse andato in porto⁸⁸.

Egli non era, però, il solo sul quale essi facessero assegnamento per la riuscita di quell'impresa. Di gran lunga più efficace poteva essere l'aiuto del reggente de Vico che non mancarono di informare minuziosamente sui passi finora compiuti; giusto per non perdere l'abitudine, aggiungevano anche nuovi elementi — magari sarebbero serviti al reggente durante la discussione della questione — che dimostravano l'opportunità di sospendere l'Università di Cagliari perché, ancora recentemente, si erano verificate «grossolane inadempienze nel conferire i gradi accademici a individui non idonei sia dal punto di vista della preparazione culturale sia anche per ragioni personali; tutto ciò dipendeva dalla scarsa disposizione che quelli del Capo di Cagliari dimostrano per le lettere e dall'invidia che nutrono verso questa città»⁸⁹.

Un mese dopo aver inviato questa lettera a Madrid, essi ne ricevevano un'altra spedita da Antonio Ornano de Basteliga, un sassarese impiegato nella *Secretaria de Cerdeña*, la sezione che seguiva gli affari sardi

⁸⁷ AComS, busta 11, fasc.6: Madrid, 24 giugno 1632, Antonio de Arexa ai consiglieri di Sassari. Non altrettanto brillante, invece, doveva essere la situazione economica dell'Università di Cagliari a favore della quale, pochi mesi prima, i tre stamenti avevano presentato nel parlamento riunito a Cagliari la richiesta che, d'ora in avanti, i sardi che avessero preso gradi accademici a Pisa o in altre città italiane pur potendoli prendere a Cagliari, non potessero esercitare le relative professioni in Sardegna se prima non fossero stati esaminati presso la stessa Università di Cagliari: cf. doc. 57. La misura era destinata a porre un freno al flusso di studenti sardi diretti soprattutto a Pisa (nei soli tre primi decenni del secolo XVII ben 198 studenti sardi vi conseguirono il dottorato: R.DEL GRATTA, *Acta graduuum*, I, tav. IVb); l'entrata in funzione delle due Università sarde tra il finire del terzo e l'inizio del quarto decennio fece calare drasticamente l'esodo degli studenti verso Pisa dove, tra il 1630-1649 si contarono solo 74 graduazioni e appena 24 durante tutta la seconda metà del secolo: *Ibidem*).

⁸⁸ AComS, busta 11, fasc. 6: Sassari, 3 agosto 1632.

⁸⁹ *Ibidem*: Sassari, 27 luglio 1632.

presso il Consiglio della Corona d'Aragona: i nemici della città erano «potenti» a corte, egli scriveva; i sardi che negoziavano presso lo stesso Consiglio le richieste presentate dai loro committenti durante l'ultimo parlamento si erano lasciati irretire dal deputato cagliaritano per chiedere al re che nessun dottore in leggi potesse esercitare la professione nel regno se non avesse conseguito i gradi accademici a Cagliari; l'unico modo per sventare questa trappola, anche a costo di spenderci 1000 ducati, era che il re concedesse in modo esplicito all'Università di Sassari gli stessi privilegi goduti dalle altre università della Corona ⁹⁰.

Da come poi andarono le cose, è da presumere che gli amministratori sassaresi avessero capito l'inciso del Basteliga sui 1000 ducati come un semplice modo di dire: la città si trovava al presente molto indebitata e non aveva potuto neanche mandare un proprio inviato straordinario — de Arexa fungeva da rappresentante ordinario — come aveva fatto pochi anni prima. Ciò appare anche dalla loro risposta del 17 settembre al Basteliga che essi ringraziavano e pregavano perché desse aiuto e consiglio al de Arexa; insistevano anche perché non venisse fatta nessun'altra spesa per ottenere il diploma regio, piuttosto si dessero da fare per averlo come ricompensa, del resto largamente dovuta, per i molti «servizi» che la città aveva compiuto verso il sovrano ⁹¹.

A quel momento, però, la pratica era ormai arrivata alla stretta finale anche per merito di Basteliga che, presumendo il consenso dei consiglieri di Sassari, aveva assicurato i reggenti del Consiglio della somma messa a disposizione dalla città — d'ora in avanti, i documenti parlano soltanto di 5000 reali — «come corrispettivo per questa grazia». La discussione all'interno del Consiglio si concluse il 10 settembre 1632. Il verbale che ne venne redatto, come al solito indirizzato al re, conteneva l'essenziale del memoriale inviato da Sassari: ogni accenno polemico contro Cagliari era stato però eliminato mentre si mettevano in evidenza le occasioni in cui la città aveva «servito» il re; ultima, quella del recentissimo parlamento durante il quale la città si era impegnata — come membro dello stamento reale che comprendeva città e territorii non infeudati — a pagare «una quota annua di donativo che superava di 1300 scudi la quota della seconda città più tassata». Fra i servizi offerti da Sassari, facevano bella mostra i 5000 reali; anzi, mentre esprimevano il loro pa-

⁹⁰ *Ibidem*: Madrid, 24 luglio 1632.

⁹¹ *Ibidem*.

rere favorevole per la «grazia» richiesta da Sassari, i reggenti non mancavano di rinfrescare la memoria del sovrano sul fatto che «sia vostra maestà sia i funzionari e ufficiali di questo Supremo Consiglio non hanno ancora riscosso — e per cifre ormai considerevoli — la maggior parte delle loro propine»⁹².

Poco più di un mese dopo, il 18 ottobre 1632, Filippo IV procedeva finalmente alla solenne firma del sospirato e «grazioso» privilegio che concedeva alle autorità accademiche dell'Università di Sassari, già provviste del potere di conferire gradi accademici in filosofia e teologia, di conferirli anche in diritto civile, in diritto canonico, in medicina e nelle altre scienze, come si faceva in tutte le altre università di Spagna e di Sardegna⁹³.

Sebbene venisse esplicitamente affermato che questo privilegio non era che l'ampliamento di quello del 1617, esso si presentava in modo tale da dar l'impressione che destinataria ne fosse la città di Sassari. Non vi era nessun cenno dei gesuiti, finora unici responsabili — dal punto di vista accademico, disciplinare e finanziario — di quella stessa Università che per mezzo di questo privilegio ora veniva «ampliata» con la creazione delle facoltà ancora mancanti: il «colpo di mano» da parte della città era, almeno in parte, riuscito e introduceva nella gestione dell'Ateneo sassarese una «coabitazione di fatto» che i gesuiti avevano fino ad allora tenacemente osteggiato. Negli anni seguenti si assistette perciò a una trattativa molto serrata tra questi ultimi e gli amministratori cittadini, una sorta di braccio di ferro che si concluse con la tregua sottoscritta da entrambe le parti sul finire del 1634⁹⁴. Non ci soffermiamo, però, su questo argomento che farà parte di un altro studio dedicato, appunto, all'organizzazione dell'attività didattica.

Nelle pagine precedenti abbiamo già anticipato i motivi che riteniamo più plausibili per spiegare questa scelta da parte degli amministratori sassaresi. Non ci sembra, invece, credibile un'informazione più tardiva di fonte gesuitica che attribuisce tutto all'«astuzia del secolare [il rappresentante della città a Madrid de Arexa, il Basteliga o lo stesso de Vico?] che aiutò a ottenere il diploma reale e che volle occultare che esso fosse destinato all'Uni-

⁹² Docc. nn. 60 e 61. In questo periodo, sia lo scudo sia il ducato di Sardegna equivalevano a 10 reali (ACA, *Real Cámara*, *Cortes*, Reg. 380, 336v e Reg.381, 500r); una lira sarda (moneta di conto), invece, corrispondeva a 4 reali.

⁹³ Cf. doc. n. 62.

⁹⁴ AST, I, *Sardegna*, *Politico*, mazzo 4, cat.10, Relazione dei titoli, 12v-18v.

versità della Compagnia»⁹⁵. Sembra difficile pensare che de Arexa o qualsiasi altro abbia potuto prendere un'iniziativa di quella portata se non avesse ricevuto precise istruzioni al riguardo; meno ancora si spiega l'abile e spregiudicata utilizzazione che gli stessi consiglieri fecero poi del diploma regio per costringere, come si è detto, i gesuiti a trattare.

Siamo del parere, inoltre, che ciò che spinse i consiglieri a questo gesto, tutto sommato abbastanza comprensibile in quel clima di accesa rivalità con Cagliari, non era la volontà di estromettere i gesuiti dalla direzione dell'Università: non avrebbero potuto farlo, né potevano averne la seria volontà politica perché, oltretutto, al momento non vi era in città nessun altro organismo capace di sostituirli; era piuttosto, lo ripetiamo ancora, il timore che i gesuiti di Sassari, malvolentieri quanto si vuole ma comunque costretti all'obbedienza dagli energici richiami del generale Vitelleschi, si opponessero ad ogni coinvolgimento dell'Università nella polemica contro Cagliari.

Non fu così facile far giungere a Sassari il diploma tanto lungamente sospirato; anzitutto, i consiglieri ebbero la sgradita sorpresa di apprendere che le sole spese di cancelleria ammontavano a 1040 reali e, poi, che dovevano rimborsarne altri 5000 che il Basteliga aveva anticipato a conto della città per ungere gli ingranaggi del Consiglio della Corona d'Aragona⁹⁶. A nulla valsero le proteste degli amministratori disposti, nonostante la cifra esagerata, a pagare i 1040 reali ma decisi a rifiutare il pagamento dei 5000 il cui esborso non era stato da loro autorizzato⁹⁷. Ci fu anche uno scambio di corrispondenza piuttosto risentito col de Arexa e col Basteliga, ai quali si rimproverava un'eccessiva disinvoltura nelle spese; replica di costoro con toni d'indignata sorpresa per l'ingratitude sassarese verso coloro che avevano difeso l'onore della patria lontana contro le trame di Cagliari sempre in agguato⁹⁸.

Per farla breve, fu quasi un giuoco per il Basteliga ottenere dal re un

⁹⁵ Questo «Informe de la fundacion y estado de la Universidad de la Compañía de Jesus de la ciudad de Sacer en 1 de junio del año 1660» è stato edito da M. BATLORI, *L'Università di Sassari*, pp. 102-108.

⁹⁶ ACOMS, busta 11, fasc. 6: Madrid, 21 gennaio e 12 febbraio 1633, Antonio de Arexa ai consiglieri di Sassari.

⁹⁷ *Ibidem*: Sassari, 5 luglio 1633.

⁹⁸ *Ibidem*: Madrid, 18 giugno 1633, de Arexa ai consiglieri; lo scambio epistolare continua anche *Ibidem*, busta 12, fasc. 1.

ordine diretto al governatore di Sassari con l'ingiunzione di sequestrare le rendite della città per recuperare i 5000 reali ⁹⁹. Ci volle, invece, ancora un anno perché gli amministratori cittadini accettassero il fatto compiuto: ciò avvenne nella seduta del 19 luglio 1634 quando, su proposta del consigliere capo Geronimo de Sena, secondo il quale quella somma era servita «a liberare la città dalla sottomissione a Cagliari», fu deciso all'unanimità di onorare l'anticipo fatto dal Basteliga ¹⁰⁰.

⁹⁹ Cf. doc. n. 63.

¹⁰⁰ ACOMS, busta 12, fasc.1: alla data indicata.

4.

Altri interventi di carattere culturale.

Finora ci siamo limitati ad esporre quasi esclusivamente le varie fasi e le diverse modalità degli interventi dei sovrani spagnoli — da Carlo V a Filippo IV — che contribuirono alla creazione dell'Università di Sassari; anche i numerosi accenni alla formazione dell'Università di Cagliari sono serviti per mettere in rilievo come il sorgere di entrambi gli atenei isolani risenti della contesa municipalistica e persino della diffidenza e ostilità che caratterizzarono di volta in volta i rapporti tra le due città. Tutto questo può sembrare — e lo è sicuramente — un po' poco per un discorso sulla politica culturale degli stessi sovrani nei confronti della Sardegna¹. È necessario fare, quanto meno, un cenno su iniziative analoghe che portarono alla creazione di istituti di istruzione in altre città sarde; inoltre — pur nei limiti che ci siamo prefissi di interessarci di questa politica solo per ciò che concerne la diffusione della cultura scritta —, non possiamo passare sotto silenzio tutta una serie di provvedimenti estremamente diversificati che, di fatto, portarono all'imposizione del castigliano come la lingua dominante nella cultura scritta della Sardegna del Seicento e, possiamo aggiungere, di una buona parte del Settecento, anche dopo che il legame politico con il mondo iberico era stato definitivamente spezzato.

1. *Interventi regi a favore di altre istituzioni scolastiche.*

Non c'è motivo per ritenere che la disposizione emanata dal principe Filippo nel luglio 1553 di erogare 120 ducati al convento francescano di Jesus a Cagliari per il mantenimento di alcuni maestri che insegnassero anche ad uditori esterni, laici compresi, sia rimasta inosservata; non

¹ Su questo tema, cf. F.E.DE TEJADA, *Cerdeña hispánica*; J. ARCE, *España en Cerdeña*; ad essi rispose A.MARONGIU, *La Sardegna «spagnola»*; cf., inoltre, le stimolanti riflessioni di E.SESTAN, *I sardi in bilico*, pp. 441-457.

sappiamo, purtroppo, con quali risultati né per quanto tempo. E' probabile, tuttavia, che a questo contributo regio facesse riferimento l'arcivescovo cagliaritano Antonio Parragues de Castillejo quando nell'ottobre del 1560 consigliava Filippo II di sospendere l'erogazione di 200 ducati — esagerazione del Parragues o successivo aumento della somma da parte del re? — perché i francescani di quel convento, diceva, erano «tutti corsi, poco fedeli a vostra maestà e di vita poco edificante»². È un fatto, comunque, che non si hanno per il momento altre notizie di questa scuola a parziale finanziamento regio e nulla ci autorizza a pensare che si possano riferire ad essa quelle registrate da una fonte gesuitica, relative al 1568³.

Tutto lascia supporre che l'iniziativa sia stata lasciata cadere, almeno dopo la fondazione dei primi collegi gesuitici; non solo, ma riteniamo che quest'ultimo elemento abbia giocato un ruolo molto importante nell'evoluzione della politica culturale di Filippo II verso la Sardegna. Non può infatti non sorprendere che, se si eccettuano le importanti iniziative del luglio del 1553 che ce lo mostrano — ancora principe reggente — nel ruolo di diretto ispiratore della fondazione di università in Sardegna o comunque di insegnamenti che ne preparassero la fondazione, i suoi interventi diretti siano venuti a mancare una volta che egli ascese al trono: è un fatto, lo si è potuto constatare nelle pagine precedenti, che a partire da quel momento le sue iniziative nel campo dell'istruzione ebbero sempre bisogno di uno stimolo esterno⁴. Ciò che si è detto per Sassari vale per il secondo collegio gesuitico sardo, quello di Cagliari fondato nel 1564 e sorto per volontà degli amministratori civici⁵; altrettanto si può dire per quello di Iglesias⁶. Se, in occasione della fondazione di

² P. ONNIS GIACOBBE, *Epistolario*, p. 132; più volte Parragues insistette con Filippo II per la fondazione di un'università in Sardegna, *Ibidem* e anche a p. 119.

³ Si trattava di un'iniziativa scolastica, tentata a Cagliari da «religiosi quidam» non meglio specificati, che si presentava come concorrenziale al collegio, ma che non ebbe molta durata: ARSI, *Sard.* 14: Cagliari, 30 dicembre 1568.

⁴ Sugli interventi legislativi di Filippo II, per la soluzione di alcuni problemi concernenti le università spagnole, cf. C.M. AJO Y SÁINZ DE ZÚÑIGA, *Historia de las Universidades*, II, pp. 35-41.

⁵ Per alcune disposizioni di Filippo II a favore del collegio di Cagliari, cf. ACA, *Cancilleria*, Reg. 4329, 263v-264r: Madrid, 4 maggio 1566 (elemosina di 100 ducati d'oro); Reg. 4340, 124r-126r: Alcalá, 10 aprile 1589 (cessione in uso di un tratto di terreno adiacente alle mura); *Ibidem*, 157r-161v: Escorial, 29 ottobre 1589 (stesso argomento).

⁶ L'unica disposizione, finora rintracciata, di Filippo II a favore del collegio di Iglesias (licenza di esportazione di 3000 starelli di frumento) sta in ACA, *Cancilleria*, Reg. 4918, 6r-7v: Segovia, 5 dicembre 1615.

quello di Alghero, ci imbattiamo in alcune carte di Filippo II dirette o al vescovo di quella città Andrea Baccallar o al generale dei gesuiti Claudio Acquaviva, non si tratta di una eccezione: anche in questo caso, l'intento regio venne sollecitato dal di fuori, precisamente dall'intraprendente vescovo ⁷.

Ciò non significa che il sovrano avesse cessato di interessarsi della diffusione dell'istruzione; se non si registrano più sue iniziative dirette, ciò si deve con tutta probabilità al fatto che quel più elevato livello di istruzione che egli avrebbe voluto attivare responsabilizzando gli organi rappresentativi del regno, ora incominciava ad essere realizzato per iniziativa delle amministrazioni civiche o di alcuni privati cittadini ⁸, senza che ciò comportasse la minima spesa per un erario sempre esausto: il massimo rendimento col minimo sforzo, quindi.

Non è un caso — questo discorso vale anche per i suoi successori — che, se da una parte e soprattutto in momenti di gravi strettezze per l'uno o l'altro dei collegi, egli non mancò di raccomandarli al viceré affinché venissero inclusi nella lista delle istituzioni da soccorrere con le elemosine distribuite dal parlamento ⁹, o se i suoi successori concessero loro qualche licenza di esportazione ¹⁰, dall'altra, solo in casi rarissimi ci furono esborsi — e comunque sempre molto modesti — di moneta ¹¹.

Non ci consta, invece, che la fondazione dei collegi, per il periodo coperto da questo studio, abbia mai richiesto una preventiva autoriz-

⁷ Per affrettare la fondazione del collegio di Alghero, ci furono almeno 3 diverse carte di Filippo II: della prima, diretta al vescovo Andrea Baccallar, ci informa lo stesso destinatario in ARSI, *Fg 1356/6*, 2, doc.17: Alghero, 10 febbraio 1585; una seconda fu indirizzata al generale della Compagnia Claudio Acquaviva: ARSI, *Epp.Ext.28*, 307r e 308r: Monçon, 14 agosto 1585; oltre quella citata, il vescovo Baccallar ricevette almeno un'altra lettera dal re: cf. ARSI, *Sard.16*, 82r: Cagliari, 17 aprile 1587, San Juan ad Acquaviva.

⁸ Sul ruolo delle amministrazioni civiche nella fondazione dei collegi sardi, cf. R.TURTAS, *Amministrazioni civiche e istruzione scolastica*, pp. 83-108.

⁹ Cf. doc. n. 37.

¹⁰ Cf. docc. nn.38-39; vedi anche nota 6. Sulle condizioni a cui dovevano sottostare queste licenze in Sardegna e sulle modalità per renderle effettive, cf. BNM, *Ms.18.722,6*, non datato ma risalente al tempo del viceré Vivas (1622-1625): su questo viceré, cf. J.MATEU IBARS, *Los virreyes de Cerdeña*, II, pp. 1-10.

¹¹ Oltre ai casi riportati ai docc. nn.15 e 17, si conosce solo un'altra elemosina di 100 ducati, quella destinata al collegio di Cagliari: ACA, *Cancilleria*, Reg. 4329, 263v-264r cit.

zazione sovrana. Questa licenza previa, della quale non abbiamo reperito il documento che ne prescriveva la necessità, la troviamo solidamente attestata soltanto verso la metà del secolo XVII; essa aveva lo scopo di impedire o quantomeno di controllare l'impressionante proliferazione di conventi e case religiose che venivano costruiti anche in piccoli centri ¹². Il primo collegio di gesuiti che si trovò nella necessità di chiedere questa licenza fu quello di Oliena che l'ottenne sul finire degli anni Cinquanta ¹³. A partire da quegli stessi anni, dovette essere autorizzata anche la fondazione di vari collegi costituiti dagli scolopi che avrebbero fatto penetrare l'istruzione in fasce sociali e in regioni non ancora raggiunte dai gesuiti. Nulla invece sappiamo su un eventuale intervento regio nell'attivazione di insegnamenti, anche a livello superiore, attestati in alcuni conventi durante il secolo XVII ¹⁴.

2. *Provvedimenti che favorirono l'imposizione del castigliano.*

Quanto all'egemonia conquistata dal castigliano nella cultura sarda, si tratta di un fenomeno di cui è più facile constatare l'esistenza e

¹² Secondo un'informazione del viceré Trivulzio al re (ACA, *Consejo de Aragón, Secretaria de Cerdeña*, leg. 1159: Cagliari, 4 ottobre 1649), il provvedimento regio sui conventi — datato 30 aprile di quello stesso anno — era giunto in Sardegna pochi mesi prima, mentre era presidente del regno Bernardino de Cervellon. Nonostante questo provvedimento, ci furono una trentina di nuove fondazioni durante gli ultimi cinquant'anni di dominazione spagnola: vedi, ad esempio, le concessioni per i conventi cappuccini di Ploaghe nel 1651 (ACA, *Consejo de Aragón, Secretaria de Cerdeña*, leg. 1158), di Bitti nel 1657 (*Ibidem*), di Nurri nel 1662 (*Ibidem*), fino a quello di Ghilarza nel 1699 (*Ibidem*).

¹³ La licenza dell'arcivescovo di Cagliari (19 aprile 1659) per la fondazione del collegio di Oliena, una villa che dipendeva dalla sua giurisdizione, era condizionata all'ottenimento dell'autorizzazione regia: ARSI, *Fg 106/1477*, Oliena, doc.13; questa venne concessa il 16 settembre 1659: cf. ACA, *Consejo de Aragón, Secretaria de Cerdeña*, leg. 1158.

¹⁴ Cf., ad esempio, l'autorizzazione per il collegio scolopio di Isili: ACA, *Consejo de Aragón, Secretaria de Cerdeña*: Madrid, 18 marzo 1662. Sugli «studi superiori» presso i collegi degli scolopi, cf. F. COLLI VIGNARELLI, *Gli scolopi in Sardegna*, pp. 41-69. C'è da pensare che, presso i più importanti conventi dei vari ordini religiosi, ci fossero scuole per la formazione dei propri aspiranti agli ordini sacri: cf., ad esempio, oltre i docc. 4 e 32, ACOMS, busta 9, fasc.5, Sassari, 13 ottobre 1612, a proposito del convento dei domenicani di Sassari. Talvolta, però, i loro studenti frequentavano i corsi di filosofia e teologia del collegio gesuitico: ARSI, *Sard.10,I*, 188r-188v, relazione del 1605 di quello di Cagliari. Insegnamenti superiori di filosofia e di teologia vennero attivati nel secolo XVII anche nei collegi gesuitici di Iglesias (*Ibidem*, *Sard.10,II*, relazioni per il 1636 e per il 1642) e di Alghero (*Ibidem*, relazioni del 1617 e del 1631).

misurare la consistenza che non individuare e valutare le condizioni che lo resero possibile o le fasi attraverso le quali esso fu attuato. C'è da pensare che Giovanni Gavino Gillo y Marignacio, segretario civico di Sassari e autore del primo libro stampato in questa città nel 1616, esprimesse un convincimento molto diffuso quando, parafrasando per suo conto la celebre espressione di Antonio Nebrija («la lengua compañera del Imperio»), scriveva che «siempre la lengua siguio el Imperio y el mando»; se anche lui aveva scelto il castigliano per cantare il trionfo dei martiri turritani, la ragione stava nel suo desiderio che il libro da lui scritto si diffondesse «por todos los Reynos de su Magestad como ahora corre el lenguaje Castellano»¹⁵. Facendo, però, appello alle sole motivazioni politiche — né gli si può muovere un rimprovero per questo —, anch'egli non andava al di là della semplice constatazione di questa egemonia.

Si possono individuare almeno tre campi nei quali l'intervento regio si dimostrò determinante al fine di stabilire il dominio incontrastato della lingua castigliana in Sardegna.

Uno fu quello della scuola. I fatti sono noti¹⁶: tra il 1564 e il 1566, in seguito a un massiccio invio di gesuiti italiani a Sassari si erano verificate in quel collegio condizioni ottimali perché la lingua d'insegnamento fosse quella italiana; allo stesso tempo, vi regnava una notevole incertezza su quale lingua si sarebbe dovuta usare (se il sardo come proponeva il portoghese Antonio, o il castigliano come invece preferiva il superiore, il catalano Pinyes, oppure l'italiano che aveva dalla sua la forza del numero) all'interno della comunità che contava membri di diverse nazionalità (oltre agli italiani, quasi tutti impegnati nell'insegnamento, vi erano castigliani, catalani, aragonesi, un navarro, un portoghese e persino un austriaco).

L'eventualità che l'italiano diventasse lingua d'insegnamento era, però, in aperto contrasto con una politica, per altro largamente condivisa dai ceti dominanti della città e dell'isola, che obbediva a un disegno più vasto e che tendeva ad inglobare la Sardegna, ormai definitivamente acquisita nell'area politico-militare spagnola, anche nell'orbita culturale della stessa potenza dominante. Già dal settembre 1558, Pietro

¹⁵ *El Triumpho*, p. A 3.

¹⁶ Per ciò che concerne il problema della lingua d'insegnamento, seguo qui un mio precedente lavoro, *La questione linguistica*, pp. 57-87.

Clavero, inviato da Filippo II come «visitatore del regno», aveva raccomandato al gesuita Pietro Spiga di avvertire i suoi superiori romani perché i gesuiti inviati in Sardegna fossero «unicamente spagnoli e di nessuna altra nazione; secondo lui — così riferiva Spiga —, questo sarebbe il modo migliore per assicurare il servizio di Dio»¹⁷.

Che i ceti dominanti in Sardegna fossero allineati su questa politica lo provano, tra l'altro, alcune petizioni presentate rispettivamente nel parlamento del 1553-1554 (sostituzione dei testi legislativi di origine italiana ancora vigenti in alcune città con la *Carta de logu*) e in quello del 1560 (traduzione in catalano dei testi dei «brevis» di alcune città, i cui originali in italiano dovevano essere «consegnati definitivamente all'oblio»). Non dissimile era il clima dominante tra i notabili sassaresi che avevano insistito con i gesuiti per una rapida apertura delle scuole anche perché s'attendevano che i loro figli vi apprendessero il castigliano; avrebbero persino voluto «sradicare» dalla loro città la parlata locale — il dialetto sassarese — perché troppo somigliante a quella corsa. Nel 1569, il gesuita genovese Guido Bellini alludeva probabilmente a questo desiderio quando spiegava la grande passione per il castigliano con il timore degli stessi notabili di «non essere molto accettati al re, onde cercano di far che il re conosca che li sono fedeli»¹⁸.

Era quindi comprensibile che quell'inaspettato predominio dell'italiano, nel collegio dove venivano educati i loro figli, non andasse loro a genio. Dello stesso parere era anche il rappresentante regio, il gover-

¹⁷ *Ibidem*, pp. 66-68. La fedeltà del Clavero nell'interpretare i desideri del suo sovrano avrebbe ricevuto la controprova l'anno seguente dalla regia prammatica con la quale Filippo II vietava ai suoi sudditi di iscriversi in università poste fuori dai suoi domini: cf. la nota 76 del primo capitolo.

¹⁸ Anche Fabio Fabi, visitatore dei collegi sardi nel 1583, aveva dovuto fare i conti con un atteggiamento analogo, molto radicato specialmente tra i ceti dominanti: «pare che con la lingua castigliana venghi più honorato il re et i principali della terra si sforzano di parlarla, massime che la sassarese ha molta barbarie et la stimano meno che la comune sarda, la quale corre per l'Isola»: *Ibidem*, p. 70. Questa convinzione doveva essere molto viva se, ancora nel 1594, il viceré Gastone de Moncada faceva forti pressioni su Olivencia, il viceprovinciale di Sardegna, perché la futura provincia gesuitica sarda fosse inserita nella «assistenza» di Spagna e non in quella d'Italia; secondo lui, «el rey querria que el lenguaje, trato y costumbres fuesen aquí españoles»: ARSI, *Sard.16*: Sassari, 20 novembre 1594. Sul problema dell'inserimento della Sardegna nella «assistenza» di Spagna, cf. R. TURTAS, *La questione linguistica*, pp. 86-87; *Alcuni rilievi*, pp. 210-211.

natore della città e del Capo di Sassari e Logudoro Antioco Bellit. È in questo clima che maturò la decisione di ricorrere al re, del cui intervento ci è giunta notizia tramite una direttiva impartita ai gesuiti nel 1567 dal generale della Compagnia Francesco Borgia di adottare il castigliano non solo all'interno delle comunità, ma anche nell'insegnamento e nella predicazione. Comunicando questa direttiva al responsabile dei collegi isolani, Borgia diceva che il governatore Bellit gli aveva assicurato che essa rispondeva a «un ordine del re»¹⁹.

Per quanto ne sappiamo, non ci furono altri interventi altrettanto decisi e mirati nel settore scolastico a favore del castigliano. Bisogna anche dire, però, che non ce n'era bisogno perché questa lingua rappresentava, sia per i ceti dominanti sia per coloro che volevano in qualche modo emergere, uno strumento indispensabile per la conservazione della loro posizione e per una ulteriore ascesa sociale. La controprova di questo atteggiamento la si può cogliere nella scarsa fortuna incontrata dalla disposizione, rilasciata nel 1583 dal visitatore dei collegi sardi Fabio Fabi, di utilizzare il sardo come lingua d'insegnamento nelle classi di grammatica del collegio di Iglesias; essa dovette essere cambiata appena qualche anno dopo, in seguito alle pressanti rimostranze dei consiglieri cittadini, secondo i quali i loro figli sarebbero stati svantaggiati rispetto ai loro condiscipoli quando si fossero trasferiti a Cagliari per proseguire gli studi nel collegio dei gesuiti²⁰.

A ben guardare, questo tipo di intervento rientrava, almeno in parte, in una linea politica più antica e già ben consolidata, quella del controllo sui religiosi esenti. Molto illuminante, a questo proposito era la già citata raccomandazione fatta dal «visitatore» Pietro Clavero perché i gesuiti da inviare in Sardegna fossero tutti spagnoli. Di sicuro, egli non intendeva dire che gli invii di quei religiosi dalla Spagna dovessero continuare indefinitamente: ciò che gli premeva era che l'insediamento della Compagnia in Sardegna si effettuasse in dipendenza dalle circoscrizioni spagnole dell'ordine e non da quelle italiane. Magari senza saperlo, egli si collegava idealmente alla politica inaugurata nell'isola da Alfonso IV che nel 1329, appena qualche anno dopo la conquista della Sardegna, aveva ottenuto da Giovanni XXII che i conventi francescani, domenicani

¹⁹ Doc. n. 26.

²⁰ Persino ad Alghero, nonostante vi fosse un predominio incontrastato del catalano, l'insegnamento avveniva in castigliano: R. TURTAS, *La questione linguistica*, p. 78; per Iglesias, *Ibidem*, pp. 81-82.

e degli altri ordini mendicanti esistenti nell'isola fossero sottoposti ai superiori maggiori dei corrispondenti ordini che stavano in Aragona e in Catalogna ²¹.

In tempi più vicini, Ferdinando il Cattolico era intervenuto perché sia i domenicani sia i francescani sardi mettessero un po' d'ordine nei loro conventi accettando le riforme introdotte nelle rispettive provincie religiose di Aragona. Eppure, questi sforzi che miravano soprattutto al controllo dei conventi sardi da parte di responsabili iberici non ebbero mai un successo completo ²². Ancora in occasione del parlamento del 1560 si doveva constatare che, mentre domenicani, mercedari e agostiniani si erano allineati sulle direttive regie, i francescani continuavano a mantenere i loro rapporti con l'Italia ²³. È assai probabile che fosse ancora i francescani quei religiosi irriducibili ai quali alludeva una petizione dei tre stamenti al parlamento del 1642-1643: vi si chiedeva che, non soltanto venissero incardinati nell'obbedienza spagnola, ma che fossero anche obbligati a non usare l'italiano, «almeno nella predicazione» ²⁴. Riesce, tuttavia, difficile individuare i fruitori di questa predicazione in italiano; si trattava probabilmente di piccole comunità di immigrati, fissi o stagionali, dalla penisola, come quelle cui allude — ma senza dare indicazioni più precise — il vescovo di Bosa Soggia che, nella sua relazione *ad limina* del 1685 riferiva di aver predicato, oltreché in sardo e in castigliano, anche in italiano «pro exteris et advenis»²⁵.

Un secondo settore nel quale si esercitò l'intervento regio e che ebbe un ruolo molto importante nella diffusione della lingua castigliana fu quello della scelta dei vescovi.

Per non parlare della politica di catalanizzazione dell'episcopato iso-

²¹ Cf. J.TRENCHS e R.SÁINZ DE LA MAZA, *Documentos pontificios*, pp.76-77.

²² Per i tentativi di riforma dei conventi sardi da parte di Ferdinando, cf. A. DE LA TORRE, *Documentos sobre relaciones internacionales*, IV, pp. 149, 271; sulla riforma attuata in Spagna, soprattutto in Castiglia: J.GARCIA ORO, *La reforma de las órdenes*, pp. 268-290.

²³ ASC, Aar, *Parlamenti*; vol. 161, 118v. L'aggregazione dei francescani avrebbe dovuto essere trattata già nel parlamento precedente: cf. doc. n. 4. Notizie frammentarie sui successivi tentativi per staccare i francescani sardi dall'obbedienza italiana in G.M.RUIU, *La chiesa turritana*, pp. 43-47.

²⁴ ACA, *Cámara de Aragón, Cortes*, vol.381, 418v; la petizione proveniva dai tre stamenti.

²⁵ Asv, Congregazione del Concilio, *Relationes ad limina*, Bosa, 1685.

lano iniziata subito dopo la conquista della Sardegna ²⁶, è noto che la ristrutturazione delle circoscrizioni diocesane sarde, attuata tra la fine del secolo XV e gli inizi del XVI, fu imposta e guidata da Ferdinando il Cattolico. Sebbene egli non avesse ancora il diritto di patronato e di presentazione dei nuovi vescovi, di fatto egli non permise che vescovi a lui sgraditi fossero nominati da Roma ²⁷; scrivendo, ad esempio, nel 1484 a Sisto IV egli aveva espresso molto lucidamente i motivi che l'avevano finora guidato nel richiedere al papa «che in questi miei regni tanto distanti dalla Spagna, vescovati e altre dignità fossero conferite soltanto a persone fedeli e appartenenti alla mia corte; in nessun altro modo, infatti, questi regni possono conservarsi fedeli a un re lontano se non affidandoli a uomini di provata fiducia» ²⁸. In questa prospettiva, il vescovo non era molto di più che una sorta di rappresentante del sovrano in campo religioso.

Questa linea politica ricevette la sua sanzione definitiva nel 1531, con la concessione pontificia a Carlo V del diritto di patronato sulle chiese sarde e del diritto di presentare per la nomina canonica i nuovi titolari delle diocesi e delle altre prelatore vacanti ²⁹. Era inevitabile che nella scelta dei candidati — iberici o sardi che fossero — si facesse molta attenzione anche alla loro sintonia con l'orientamento politico-culturale di cui si è parlato. Non è casuale pertanto il fatto che, fra i circa 70 vescovi di origine iberica che occuparono diocesi sarde dagli inizi del secolo XVI fino al termine del dominio spagnolo ³⁰, se ne conoscano solo due che dimostrarono una piena consapevolezza del problema linguistico, cioè del loro rapporto con la lingua sarda, e lo affrontarono con una certa coerenza: si tratta di Pietro Frago e di Pietro Clement, entrambi vescovi di Ales nella seconda metà del Cinquecento. Il primo, di nazio-

²⁶ Cf. M. TANGHERONI, *Vescovi*, specialmente a pp. 34-42.

²⁷ Durante il parlamento del 1484, rivolgendosi al re lo stamento ecclesiastico ammetteva che in Sardegna «no es creat ni proveyt algu en prelatore e dignitat si no lo que vostra real maiestat vol»: A. ERA, *Il parlamento*, p. 153. Su come i Re Cattolici fossero decisi nella loro politica ecclesiastica, cf., ad esempio, A. DE LA TORRE, *Documentos sobre relaciones internacionales*, I, p. 267 (Cordoba, 30 agosto 1482): Ferdinando e Isabella ordinavano ai cardinali, prelati, e altri ecclesiastici loro sudditi a Roma di ritirarsi dalla corte pontificia se entro 15 giorni il papa non avesse acceduto alle richieste degli stessi sovrani.

²⁸ *Ibidem*, I, pp. 280-281: Madrid, 29 novembre 1482.

²⁹ Sul modo con cui nella Sardegna del Seicento venivano esercitati i diritti di patronato e di presentazione, cf. R. TURTAS, *Note sui rapporti*, in corso di stampa.

³⁰ Cf. C. EUBEL, *Hierarchia catholica*, III, IV, V, *passim*.

nalità aragonese, apprese il sardo in così breve tempo e tanto bene da parlarlo correntemente in qualsiasi circostanza; stava persino per dare alle stampe l'edizione sarda del suo primo sinodo quando, inaspettatamente, fu trasferito alla sede di Alghero³¹. Anche il secondo si mostrò, almeno per qualche tempo, altrettanto conseguente; nel 1590, alcuni anni dopo il suo arrivo in sede, non esitò a chiedere di dimettersi perché, «non avendo dimestichezza con la lingua dei suoi fedeli né essi avendola con la sua», era costretto ad «affidare a terzi» lo svolgimento dei doveri episcopali più importanti, in particolare «dell'insegnamento, della predicazione e dell'amministrazione della giustizia»³².

La maggior parte dei loro colleghi, invece, si doveva contentare di farsi capire dalla ristretta cerchia degli alfabetizzati, lasciando che l'interprete li ponesse in qualche modo in contatto con la massa della popolazione. Ciò si verificava soprattutto durante le visite pastorali nei villaggi delle rispettive diocesi; dell'interprete, però, i vescovi avevano bisogno anche in città, non appena uscivano dalla loro piccola corte, spesso inquadrate da ecclesiastici e da altri domestici che si erano portati appresso dalla Spagna³³.

È vero che questo sistema veniva reso meno intollerabile — soprattutto a partire dagli ultimi decenni del secolo XVI — dalla costante crescita del livello culturale di una buona parte del clero³⁴, per cui il governo della diocesi poteva andare avanti nonostante l'inevitabile distacco tra questi vescovi e la maggior parte dei loro fedeli e, persino, tra essi e non pochi dei loro ecclesiastici, specie di quelli che erano stati

³¹ Secondo Giorgio Passiu, rettore del collegio gesuitico di Cagliari, la conoscenza che Frago aveva del sardo era tale che «exprime bien sus conceptos y ansi les predicava en sardo y ajudava endereçando tambien los curas como se arian con sus pheligreses»: ARSI, *Sard. 14*: Cagliari, 25 ottobre 1566. Sulla sua intenzione di stampare il sinodo in sardo, vedi: *Prima Usellensis dioecesis synodus*, p.6.

³² AHN, *Consejos suprimidos*, leg. 19.880, 1: 29 novembre 1590.

³³ La notizia della richiesta, non accolta, dell'arcivescovo di Sassari De Lorca per avere un gesuita che leggesse i suoi decreti tradotti in sardo sta in ARSI, *Sard. 14*, 302v: Sassari, 11 agosto 1570, Pelegrí a Borgia. Le relazioni *ad limina* sullo stato delle diocesi (chiamate così perché presentate in occasione della visita *ad limina apostolorum* che i vescovi erano tenuti a compiere a Roma ogni triennio) mostrano spesso i vescovi accompagnati da missionari gesuiti o cappuccini durante le loro visite pastorali.

³⁴ Per quanto l'espressione risentisse di un certo trionfalismo, l'arcivescovo di Sassari scriveva fin dal 1600 che tutti i *rectores* delle parrocchie della diocesi erano *doctores* (Asv, Congregazione del Concilio, *Relationes ad limina, Turritan.*, 1600).

ordinati dopo una formazione alquanto sommaria ed affrettata: la maggior parte delle diocesi, infatti, era ancora sprovvista di seminari che, per di più, avevano una disponibilità d'accoglienza molto limitata, mentre i collegi gesuitici — le cui scuole venivano frequentate anche dagli alunni di questi pochi seminari e da molti altri studenti che aspiravano agli ordini sacri — erano presenti solo a Sassari, Cagliari, Iglesias e Alghero³⁵. Tuttavia, per quanto la formazione intellettuale di questi ecclesiastici meno fortunati fosse molto rudimentale, la cultura scritta che essi avevano appreso era pur sempre una cultura che parlava e scriveva castigliano, perché questa era la lingua delle scuole che essi avevano frequentato. Ne seguiva che, proprio in forza della presenza capillare dell'organizzazione ecclesiastica su tutto il territorio, questa cultura entrava in qualche modo a contatto con le popolazioni e i villaggi più sperduti dell'isola³⁶.

Un indice significativo di questa penetrazione lo abbiamo nella lingua usata dal clero in cura d'anime nella tenuta dei libri di amministrazione dei sacramenti. Secondo uno studio che ha preso in esame i registri redatti nelle parrocchie della Sardegna centrale e meridionale, per un'area equivalente a circa 3/4 dell'intera isola, «fino al 1770 la lingua prevalente è lo spagnolo, da intendersi...di massima come catalano fino agli

³⁵ Sui primi seminari fondati in Sardegna, cf. D. FILIA, *La Sardegna cristiana*, II, pp. 242-244; per quello di Sassari: ACAP, SG 6, 15r, 54r, 59v, 66r-v, 85v; SG 7, 153r. Quanto alle scuole di grammatica istituite nelle diocesi dove non esisteva ancora seminario, il primo esempio attestato è forse quello di Ampurias: ASV, Congregazione del Concilio, *Relationes ad limina, Ampurien II*, 16r-17r.

³⁶ Secondo M.L. WAGNER, *La lingua sarda*, pp. 188-189, mentre la «credenza...che la diffusione del catalano in Sardegna si sia irradiata da Alghero è del tutto erronea», è vero invece che Cagliari fu «il più importante centro di irradiazione [della cultura spagnola]; dalla capitale molti catalanismi e spagnolismi si diffusero nella pianura del Campidano e raggiunsero le Barbagie e persino il Nuorese». E ancora: «Le carte linguistiche ci mostrano all'evidenza che i catalanismi e anche molti spagnolismi si sono diffusi da Cagliari e dal Campidano ed hanno spesso raggiunto le Barbagie e il Nuorese e talvolta persino la Baronia». Ora, la ragione di questo particolare ruolo di Cagliari non può essere ascritta al fatto che essa era la capitale del regno, come lascia capire il Wagner, perché altrimenti il suo influsso si sarebbe esercitato su tutta l'isola; né può essere spiegato col fatto che Cagliari era capoluogo, appunto, del Capo di Cagliari e di Gallura: se così fosse stato, non si capisce perché il suo influsso linguistico si sia arrestato alla Baronia e non abbia toccato anche la Gallura. La spiegazione più semplice, invece, ci sembra stia nel fatto che l'archidicesi di Cagliari comprendeva i territori delle antiche diocesi di Suelli e di Galtellì che includevano, appunto, buona parte delle Barbagie, del Nuorese e tutta la Baronia.

inizi del Seicento e sempre più esclusivamente come castigliano in seguito. Esso passa dal 64% del 1570 all'82% del 1620 per toccare punte del 93-94% tra il 1670 e il 1770, percentuali queste che crescono, sia pur leggermente, se si considerano i casi in cui lo spagnolo è utilizzato unitamente ad altre lingue, sardo o latino»³⁷. La riforma tridentina, che trasformò il volto religioso della Sardegna, si esprimeva dunque prevalentemente in castigliano, perché le persone che la gestivano, dai vertici più elevati della gerarchia fino agli ecclesiastici dei villaggi più sperduti, ne avevano quantomeno una qualche infarinatura, almeno quel tanto che permetteva loro di servirsene per redigere gli atti ufficiali del loro ministero religioso.

Non meno importante, ai fini dell'imposizione del castigliano come lingua di cultura scritta, fu il peso della pubblica amministrazione; benché, almeno fin dal tempo di Carlo V, la lingua usata correntemente dal Consiglio della Corona d'Aragona nei suoi rapporti col sovrano fosse quella castigliana, la stessa del resto di cui si servivano anche i viceré di Sardegna nella loro corrispondenza col governo centrale, la lingua ufficiale del parlamento sardo rimase invece quella catalana, salvo qualche sporadica petizione presentata in castigliano³⁸. La situazione tende a cambiare fin dai primi decenni del Seicento con una progressiva utilizzazione del castigliano³⁹; durante la seconda metà del secolo anche il parlamento, che era rimasto fino ad allora la cittadella del catalano, viene quasi definitivamente conquistato dal castigliano, così come ne viene conquistata la città di Cagliari: le poche petizioni ancora redatte in catalano provengono quasi unicamente da zone molto periferiche dove

³⁷ B. ANATRA e G. PUGGIONI, *Fonti ecclesiastiche*, pp. 48-52. Un aspetto importante relativo alla stampa che meriterebbe di essere approfondito è quello della censura preventiva e delle diverse istanze (vescovi, inquisizione, giurisdizione regia) che reclamavano il diritto di esercitarla; notizie interessanti si possono trarre dal registro delle edizioni cinquecentesche cagliaritanee: cf. L. BALSAMO, *La stampa*, pp. 121-174; per il periodo spagnolo in generale, cf. E. TODA Y GÜELL, *Bibliografía española*. Vedi anche, nell'appendice documentaria, *infra*, il doc. 64, relativo a un ordine di Filippo IV che annullava una precedente disposizione viceregia sull'attività editoriale a Sassari.

³⁸ Così, ad esempio, la petizione del vescovo di Ampurias al parlamento del 1553-1554: cf. doc. n. 9.

³⁹ Cf. ACA, *Cámara de Aragón, Cortes*, vols., 377-381.

non è ancora penetrata la mutazione linguistica. E' da questo momento, anche, che inizia lo splendido isolamento di Alghero ⁴⁰.

Con un certo anticipo rispetto al cambiamento linguistico intervenuto nel parlamento, man mano che ci si addentrava nel secolo XVII se ne verificava un altro tra gli ufficiali regi più importanti inviati direttamente dalla penisola iberica e, soprattutto, tra i viceré di Sardegna: in particolare tra questi ultimi, «incontriamo personaggi che hanno già occupato, od occuperanno, i troni viceregi di Napoli, Palermo, o Barcellona, e contemporaneamente vediamo i nomi di origine catalano-aragonese farsi sempre più rari, fin quasi a scomparire del tutto». Nonostante il ritardo tipico della Sardegna nel recepire i nuovi orientamenti sia politici che culturali, anche l'isola finiva col partecipare a suo modo al «più generale processo di 'castiglianizzazione' della Corona di Spagna» ⁴¹.

Un indice inequivocabile del trionfo del castigliano lo si può osservare nell'editoria del periodo e soprattutto nel modo con cui, all'interno di essa, evolvono i rapporti tra le diverse lingue: si parte dalla seconda metà del secolo XVI che vede il latino occupare la posizione dominante (48%) seguito, quasi alla stessa distanza, dal castigliano (25%) e dal catalano (22%); la prima metà del secolo seguente, invece, presenta la quasi scomparsa del catalano (solo tre titoli), il crollo del latino (13,5%) e la brusca impennata del castigliano (77%); gli ultimi cinquant'anni del secolo registrano il miglioramento delle posizioni raggiunte dalla lingua dominante (86,6%), un ulteriore calo del latino (12,2%) e la totale scomparsa del catalano ⁴². Insomma, tutti i fruitori del libro, da coloro che lavoravano nella pubblica amministrazione a coloro che coprivano le molteplici mansioni dell'organizzazione ecclesiastica o che erano coinvolti come docenti o come discenti nell'attività scolastica, sembravano ormai definitivamente acquisiti al castigliano.

⁴⁰ *Ibidem*, vols. 382-385; per il parlamento del 1698, cf. *Ibidem*, leg. 1362, 1363 e 1371. Su Alghero, cf. E.TODA Y GÜELL, *L'Alguer*; la permanenza del catalano venne assicurata nonostante gli apporti etnici diversi da quello catalano: già sul finire del secolo XVI, ad esempio, i cognomi sardi rappresentavano il 51,7% dei *naturals* della città, mentre quelli catalani erano soltanto il 37,9%: cf. T.BUDRUNI, *Pestilenze*, p. 114-115.

⁴¹ R.PUDDU, *Per una storia dell'amministrazione*, pp. 137-139.

⁴² B.ANATRA, *Editoria e pubblico*, pp. 243-253. Sul rapporto tra stampa e Università a Sassari, cf. il doc. 64. Tuttavia, la mancanza di studi sulla composizione delle biblioteche formatesi in Sardegna nei secoli XVI e XVII — per essere più preci-

3. *L'Inquisizione come strumento di politica culturale.*

Persino un semplice avvio di discorso, com'è ancora questo, sulla politica culturale dei sovrani spagnoli in Sardegna non può omettere di fare un cenno sul ruolo dell'Inquisizione nel quadro di questa stessa politica. Introdotta in Sardegna nel 1492, lo stesso anno in cui ne vennero espulsi gli ebrei, inizialmente con sede a Cagliari e poi dal 1563 a Sassari, durante il periodo qui studiato essa fu il migliore strumento per mantenere efficiente quello stato di impermeabilizzazione dell'isola contro ogni tentativo di penetrazione di idee eterodosse che sappiamo essere stata una delle più assillanti preoccupazioni di Filippo II fin dai primi anni del suo lungo regno.

Per ottenere questo traguardo non le faceva difetto il potere, se si pensa che, fra le direttive che venivano date a ogni nuovo viceré al momento di prendere possesso della carica, quella di non intramettersi nelle pratiche del Santo Ufficio, di non intralciarne l'attività ma anzi di favorirla si trovava ai primi posti ⁴³. Il tribunale della Inquisizione, inoltre, non aveva nell'isola nessun'altra istanza che gli fosse superiore, per-

si dobbiamo confessare che lo stato attuale delle nostre conoscenze in questo campo si limita a poco più della notizia dell'esistenza di alcune di queste — non ci consente per il momento di conoscere meglio i modelli culturali verso i quali si orientava l'intellettualità isolana del periodo. Innegabile l'attrazione esercitata dalla Spagna, come dimostrano il già citato saggio di J. ARCE, *España en Cerdeña* e la *Bibliografía española de Cerdeña* de E. TODA Y GÜELL. Non bisogna però dimenticare che durante il secolo e mezzo tra la metà del Cinquecento e la fine del Seicento, nella sola Università di Pisa si laurearono circa 450 studenti sardi e che la presenza di questi ultimi è attestata anche in altri atenei italiani: in quello di Bologna, ad esempio, oltre 30 studenti isolani si immatricolarono tra il 1554 e il 1610 (cf. G.P. BRIZZI, *Matricole ed effettivi*, p. 244 tab. I). Riesce piuttosto difficile immaginare che una simile preferenza accordata alle università italiane rispetto a quelle spagnole (cf. nota 76 del primo capitolo) non avesse tra le sue conseguenze anche una sostanziosa immissione nell'isola di libri provenienti dall'Italia e, molto probabilmente, anche di libri italiani. È in questo senso che ci appare molto suggestiva - come ipotesi da verificare con ulteriori ricerche - l'immagine di E. Sestan sui sardi «in bilico» tra Spagna e Italia: vedi, *supra*, nota 1.

⁴³ Cf., ad esempio, come il viceré De Cardona, scrivendo a Carlo V, si difende dall'accusa di essersi intromesso, contrariamente alle istruzioni ricevute, «en las cosas del santo Officio»: Ags, *Estado*, leg. 1706 (P.12), 197: Cagliari, 22 ottobre 1546. Nelle istruzioni date da Filippo IV al viceré de Camarasa (BNM, Ms.19.700,4: Madrid, 24 maggio 1665), la seconda raccomandazione (la prima era quella di visitare il regno «en algunos tiempos del año») mirava a convincere lo stesso viceré di quanto «importa al servicio de Dios y mio que las cosas del santo Officio de la Inquisicion sean favorecidas».

ché dipendeva direttamente dall'inquisitore generale che risiedeva a corte, alla testa del potente e temutissimo Consiglio della Suprema e Generale Inquisizione; a questo organo centrale facevano riferimento, infatti, tutti i tribunali territoriali che controllavano capillarmente le rispettive circoscrizioni giurisdizionali nelle quali erano stati suddivisi i vari possedimenti della Corona. Tramite questo Consiglio e l'organizzazione che da esso dipendeva, il re esercitava un potere delegato che il papa gli aveva concesso al fine di conservare l'ortodossia religiosa dei suoi sudditi; per raggiungere questo scopo, egli poteva indicare quali fossero, ad esempio, i libri contrari a questa ortodossia, quali soltanto sospetti, quali da leggere con qualche cautela. Anche tenendo conto soltanto di questo aspetto, l'Inquisizione finiva col diventare una sorta di... Ministero per la cultura ⁴⁴.

Il risultato più appariscente che essa ottenne in Sardegna fu, come si è già detto, quello essere riuscita a chiuderla ermeticamente ad ogni influsso religioso che in qualche modo si rifacesse alla Riforma protestante. Non erano mancate le grida d'allarme, in particolare quelle lanciate nel 1560 dall'arcivescovo cagliaritano Parragues che, in una lettera a Filippo II, aveva descritto l'isola come «posto di passaggio vicino all'Italia e non lontano dalla Francia» e, quindi, possibile meta di qualcuno di quei «quaranta eretici provenienti da Ginevra, stipendiati con le pubbliche finanze di alcuni di quei cantoni» e di cui si diceva fossero stati sguinzagliati ai quattro venti per spargere l'eresia ⁴⁵. Di fatto, i pochi tentativi di diffusione di idee protestanti — il più consistente si verificò negli anni Sessanta e Settanta — furono individuati molto rapidamente e repressi con estrema determinazione; va anche aggiunto che, per quanto ne sappiamo, non si trattò di tentativi pianificati ma di scelte episodiche che dipesero dall'iniziativa di singole persone ⁴⁶.

⁴⁴ Su questo aspetto dell'attività dell'Inquisizione, cf. V. PINTO CRESPO, *Inquisición y control ideológico, passim*.

⁴⁵ P. ONNIS GIACOBBE, *Epistolario*, p. 120.

⁴⁶ Sui tentativi di diffusione delle idee protestanti in Sardegna, cf. G. SPINI, *Di Nicola Gallo, passim*; A. BORROMEIO, *Contributo*, pp. 258ss, studia i rapporti tra vescovi sardi e Inquisizione. Vedi anche in ARSI, *Sard. 13*: Sassari, 6 settembre e Alghero, 1 ottobre 1560, Pinyes riferisce a Lainez di aver incontrato, parrebbe a Sassari, un eretico «de los mas finos de Alemania».

Questi successi, però, non potevano in alcun modo soddisfare lo zelo dell'Inquisizione sarda e tanto meno intorpidirne la vigile attenzione. Quando, ad esempio, a partire dalla seconda metà degli anni Novanta il porto di Cagliari cominciò ad essere toccato da navi inglesi e olandesi ⁴⁷, le frizioni tra la giurisdizione inquisitoriale e quella regia divennero assai frequenti. La prima, che finora aveva controllato le coste quasi soltanto per inquisire quei poveri disgraziati che, magari fortunatamente, erano riusciti a sfuggire alla schiavitù a cui erano stati precedentemente ridotti dai barbareschi, col pretesto che durante la prigionia potevano aver ceduto alle lusinghe della religione maomettana, profitò immediatamente di questa nuova occasione per rivendicare il proprio irrinunciabile diritto di intervenire, trattandosi di navi provenienti da «terre di eretici». La seconda, invece, avrebbe voluto trattare questi nuovi visitatori del porto regolandosi esclusivamente secondo lo stato delle relazioni diplomatiche che il suo governo aveva con gli stati da cui essi provenivano ⁴⁸.

Ma le attenzioni dell'occhiuto tribunale andavano ben oltre: alla «visita» delle navi che toccavano i porti sardi non sfuggivano, talvolta, neanche le imbarcazioni che facevano il piccolo cabotaggio per assicurare modesti trasporti tra approdo e approdo; i funzionari del Santo Ufficio potevano intervenire anche in questi casi e, se proprio non trovavano libri eretici o altro materiale in odore di eresia, non avevano difficoltà a trasformarsi in interessati — la delazione era incoraggiata — informatori del fisco per la repressione del contrabbando, nel caso si fossero

⁴⁷ Sulla frequentazione del porto di Cagliari da parte di queste navi, cf. R. TURTAS, *Alcuni rilievi sulle comunicazioni*, pp. 218-219. Essa faceva parte di un fenomeno più vasto che investiva tutto il Mediterraneo: cf. F. BRAUDEL, *Civiltà e imperi*, I, pp. 673ss.

⁴⁸ Cf., ad esempio, il caso riferito da una consulta del Consiglio della Corona d'Aragona (ACA, *Consejo de Aragón, Secretaria de Cerdeña*, leg. 1088: 14 luglio 1603); secondo il parere del Consiglio, la competenza per il sequestro di quelle navi spettava al procuratore reale; la risposta definitiva del re (13 maggio 1604) fu, invece, che «el conocimiento desta causa toca al santo Officio»; cf. anche la *Relacion y principio de las competencias que el tribunal de la santa Inquisicion del reyno de Cerdeña ha tenido y tiene con los virreyes y real Audiencia del dicho reyno* (AHN, *Inquisición*, leg. 1627, 9: Sassari, 24 dicembre 1616).

imbattuti in carichi di merci che tentavano di sfuggire i controlli doganali ⁴⁹.

Era ovvio che la creazione di una chiusura stagna attorno all'isola non era materialmente possibile: i libri potevano entrare per vie insospettabili, magari anche col permesso della stessa Inquisizione. Bisognava perciò tenerli costantemente sotto controllo ispezionando librerie e biblioteche e mantenendosi sempre al corrente con le ultime edizioni del Catalogo dei libri vietati. Ne abbiamo più d'un riscontro nella corrispondenza dei gesuiti sardi che, di volta in volta, chiedevano consiglio ai loro superiori romani su come comportarsi a proposito dei libri proibiti che tenevano nella loro biblioteca ⁵⁰; la richiesta diventava più preoccupata quando la pubblicazione di un nuovo Indice faceva prevedere come inevitabile la visita dell'inquisitore alla biblioteca del collegio ⁵¹. Siamo probabilmente debitori ad una circostanza come questa, se Giovanni Francesco Fara si decise a stendere, nel 1585, l'inventario della sua biblioteca che è giunto fino a noi: nel 1583 era stato pubblicato *l'Index et catalogus librorum prohibitorum* con tutti i titoli dei libri votati alla distruzione e ad esso, nel 1584, era seguito *l'Index librorum expurgatorum*, contenente le indicazioni esatte dei brani che bisognava depernare in determinate opere; seguendo le istruzioni di quest'ultimo catalogo, il Fara non aveva mancato di annotare nel suo inventario se un libro in suo possesso aveva subito la prescritta operazione di cancellatura, a volte limitata al solo nome dell'autore ⁵².

⁴⁹ Cf. in ACA, *Consejo de Aragón, Secretaria de Cerdeña*, leg. 1092: Sassari, 2 gennaio 1625, il rapporto di un certo dottor Cassagia, commissario del s. Ufficio per «visitare» le navi che toccavano Oristano e Bosa, che denunciava frodi contro il *real patrimonio* (si trattava di solito di esportazione clandestina di cereali), soprattutto per opera di ecclesiastici, compreso lo stesso arcivescovo di Sassari.

⁵⁰ Cf. ARSI, *Sard. 15*, 161r: Sassari, 27 luglio 1575, Boldó a Mercuriano.

⁵¹ *Ibidem*: Sassari, 31 ottobre 1585, San Juan ad Acquaviva; vi è anche il titolo di alcuni libri proibiti che stavano nella biblioteca del collegio di Sassari e che il viceprovinciale San Juan pensava di poter tenere, anche senza «emendarlos».

⁵² È al 1585 che va spostata la datazione dell'inventario di Fara; non va quindi ritenuta la data del 1565, come invece risulta dalla stessa mano di Fara e come B. MORZO, *Su le opere e i manoscritti*, p. 15, tenta di accreditare; questo spostamento è motivato non solo perché nel 1565 Fara era ancora studente e ben difficilmente si spiega che fosse proprietario di una simile biblioteca, ma soprattutto perché essa contiene numerosi libri pubblicati fino agli inizi degli anni Ottanta, come ad esempio il primo libro *De rebus Sardois* dello stesso Fara, stampato appunto nel 1580 (cf. il f. 54r del citato inventario). Sulla pubblicazione dei cataloghi citati, cf. V. PINTO CRESPO, *Inquisición y control ideológico*, pp. 197-204.

Il controllo dell'Inquisizione non era circoscritto soltanto ai libri, essa interveniva pesantemente per reprimere tutto ciò che potesse destare anche un lieve sospetto di eterodossia o mostrasse anche soltanto una certa singolarità nella pratica religiosa. Se, come ha scritto G. Spini, la documentazione pervenutaci dà l'impressione che l'attività del terribile tribunale in Sardegna fosse ridotta «a distribuire cento o duecento frustate a qualche vecchiarella, rea di stregoneria, a spedire in galera qualche povero diavolo, imputato di bestemmie o di pratiche superstiziose, oppure a riconciliare con la Chiesa qualche marinaio o pescatore il quale, catturato dagli infedeli, si era indotto a farsi musulmano per ragioni fin troppo comprensibili e poi, riuscito a fuggire da quelle grinfie, cercava di mettersi in regola, presentandosi spontaneamente al S. Ufficio a subire qualche blanda penitenza per la salute dell'anima sua»¹³, ciò non significa che alla lunga anche queste misure fossero prive di conseguenze.

Tanto più che il Tribunale dell'Inquisizione non si limitava a queste repressioni spicciolate o ai soli bruciamenti in effigie¹⁴. Il 7 dicembre 1545, a Cagliari, vi era stato un solenne *auto de fé*, nel corso del quale erano state bruciate due persone colpevoli di aver falsamente accusato di stregoneria la viceregina¹⁵. Qualche anno dopo il trasferimento del tribunale a Sassari (1563), per due giorni di seguito l'inquisitore aveva offerto a questa città un «luctuosum et acerbum spectaculum», nel quale, oltre ad una settantina di «penitentiati», ci furono anche tredici roghi di condannati (*igne exusti*), il gesuita al quale dobbiamo la notizia soggiunge immediatamente che «non è possibile esprimere appieno l'atmosfera di terrore prodotto in Sardegna da questo funesto spettacolo»¹⁶.

Un clima di paura che non era circoscritto alle città, ma che veniva mantenuto anche nelle campagne, a volte con interventi a tappeto su tutta una zona, specialmente se in prossimità di approdi marittimi. Ne abbiamo testimonianza nella relazione del gesuita Cristoforo Truxillo, proveniente da Roma e sbarcato a Posada alla fine del settembre 1564, mentre compiva il tragitto per Sassari, non aveva potuto far a meno di notare, insieme alla religiosità di quelle popolazioni, anche la presenza di «persone molto superstiziose et fatuachare, quantoché gli è gran freno il terribil temore che han-

¹³ G. SPINI, *Di Nicola Gallo*, pp. 148-149.

¹⁴ *Ibidem* p. 169.

¹⁵ B. ANATRA, *Dall'inquisitore oragino* etc., pp. 436-437.

¹⁶ *ARSI, Sard 13* Sassari, 31 dicembre 1566.

no del inquisitore, il quale non è molto tempo fece severe dimostrazioni intorno di ciò»⁵⁷.

Un obiettivo ben più mirato di quanto non fosse «qualche vecchiarella» o «qualche povero diavolo» erano senza dubbio gli insegnanti e i predicatori; anche a questo proposito, i rapporti tra gesuiti e Inquisizione ci offrono notizie interessanti. Pur tenendo conto della lacunosità della documentazione disponibile per il periodo preso in esame, sembra di poter individuare almeno due fasi in questi rapporti: durante i primi trent'anni, grosso modo dal loro arrivo fino alla fine degli anni Ottanta, si ha l'impressione che i gesuiti non accettassero volentieri l'ambito ufficio di *calificador*, pur senza rifiutare di dare il loro parere tutte le volte che veniva richiesto dall'inquisitore; si trattava di pareri solitamente moderati che non di rado servirono a far rientrare sentenze di condanne anche gravi già date per scontate; durante questo stesso periodo non si hanno notizie di iniziative ostili da parte dell'Inquisizione nei loro confronti⁵⁸.

Molto diversa la situazione nei decenni seguenti: nonostante la presenza di diversi gesuiti tra i *calificadores*, nonostante la loro accresciuta influenza o, forse, proprio per questo, nei confronti di membri dell'ordine vennero elevate numerose accuse sia da ecclesiastici sia dallo stesso inquisitore; uno di questi arrivò addirittura a far arrestare, anche se per poche ore, il loro provinciale⁵⁹. In questa fase, anche l'atteggiamento dei gesuiti nei con-

⁵⁷ *Ibidem*, 315r: Sassari, 5 ottobre 1564, C.Truxillo a Romeo.

⁵⁸ *Ibidem*: Cagliari, 27 novembre 1563, Pinyes a Lainez; Sassari, 6 febbraio 1564, l'inquisitore Diego Calvo a Lainez; Sassari, 1 settembre 1564, lettera quadrimestrale; Sassari, 15 giugno 1566, Victoria a Borgia; *Sard.* 16, 13v: Cagliari, 31 gennaio 1586, Michele de Jesus ad Acquaviva.

⁵⁹ Attorno agli inizi del secolo XVII i gesuiti Poggio e de Vico (il primo era già stato provinciale, il secondo — fratello del futuro reggente del Consiglio della Corona d'Aragona, Francesco Angelo — lo sarebbe stato) erano *calificadores*, ma nonostante questo furono messi in guardia dall'Inquisizione dal difendere alcune tesi relative alla questione *de auxiliis* che opponeva allora gesuiti e domenicani: ARSI, *Sard.* 10, I, 188r-200v. Altri attacchi erano stati mossi precedentemente dai cappuccini: ARSI, *Sard.* 16: Sassari, 16 maggio e 22 agosto 1594, Olivencia ad Acquaviva; Sassari, 12 ottobre 1594, gli inquisitori di Sardegna comunicavano ad Acquaviva che le accuse precedenti erano prive di fondamento. Poco più di vent'anni dopo, l'inquisitore Gamiz si lagnava con la Suprema perché, secondo lui, l'atteggiamento dei gesuiti contribuiva a svilire la carica di *familiar* del s.Officio, prima molto ambita (AHN, *Inquisición*, leg. 1630, 4: Sassari, 18 novembre 1616); sull'episodio del provinciale Fernandez Mudarra, cf. la testimonianza dello stesso che tende a sdrammatizzare il fatto: ACA, *Consejo de Aragón, Secretaria de Cerdeña*, leg. 1127, 59: Cagliari, 13 aprile 1618.

fronti degli inquisitori sembra cambiato, in quanto si ha l'impressione che essi non disdegnassero di ricercarne il favore: giunsero persino ad accettarne uno in casa loro, è vero dietro richiesta di quest'ultimo, una richiesta che forse sarebbe stato difficile rifiutare ⁶⁰.

Semberebbe, quindi, che i gesuiti si siano lasciati condizionare dall'Inquisizione specialmente nella seconda fase, quando cioè il pericolo di un'infiltrazione ereticale, anche soltanto per la rigidità degli schieramenti religiosi contrapposti, era diventato pressoché nullo. Viene da pensare che l'abituale clima di sospetto e di paura mantenuto da strutture capillari di controllo avesse dato alla lunga i suoi frutti. Insomma, lo stesso «terribil timore» che l'inquisitore incuteva ai villici attorno a Posada non doveva essere sconosciuto neanche ai più rispettati professori e predicatori: «vostra paternità sa bene, scriveva il gesuita Giovanni Crespo al generale Muzio Vitelleschi nel 1629, quanto è rischioso («expuesto») l'ufficio del predicatore...» ⁶¹.

Questo importante successo ottenuto dall'Inquisizione, di essere riuscita cioè a mantenere nella paura la modestissima intellettualità isolana, va collocato all'attivo del tribunale accanto all'altro della quasi perfetta quarantena in cui fu tenuta l'isola nei confronti di determinati influssi culturali. Stando così le cose, non c'è da meravigliarsi che i «grandi dibattiti» che appassionarono la classe colta di questo periodo vertessero spesso su temi piuttosto futili, come quelli della legittimità del primato ecclesiastico su Sardegna e Corsica al quale aspiravano allo stesso tempo gli arcivescovi di Cagliari, di Sassari e di Oristano, o la scoperta dei corpi santi, o l'invenzione di sana pianta di personaggi e di interi periodi della storia sarda ⁶²: si tratta pur sempre di elementi che vanno tenuti presenti nel tracciare e valutare il quadro complessivo della politica culturale dei sovrani spagnoli in Sardegna.

⁶⁰ ARSI, *Sard.* 10, II, 389r, Relazione per il 1634.

⁶¹ *Ibidem*: Cagliari, 13 aprile 1629, Crespo informava il generale Vitelleschi di essere stato posto agli arresti domiciliari dall'Inquisizione e di aver dovuto interrompere il quaresimale che stava predicando a Cagliari con l'intervento dello stesso arcivescovo.

⁶² Su queste manifestazioni di emulazione municipalistica tra Cagliari e Sassari, cf. D.FILIA, *La Sardegna cristiana*, II, pp. 268-291.

5.

I documenti.

1

1543 settembre 16, Cagliari

Giovanni Antonio Arguer e Michele Barbera, rappresentanti della città di Cagliari al parlamento che al presente vi si celebra, chiedono al re < l'imperatore Carlo V > che la stessa città diventi sede di uno studio generale a beneficio di tutto il regno e che venga destinata per questo scopo una congrua somma dai denari gestiti dallo stesso parlamento; la città, per parte sua, non mancherà di contribuire all'iniziativa.

C o p i a r e g i s t r a t a [R], Asc, Aar, *Parlamenti*, vol. 158, 153v, 165v, 173r.

E d i z i o n e , A. LATTES, *Per la storia*, p. 138, che riporta soltanto la richiesta dell'università. Si riproduce qui il testo di R relativamente alle parti che interessano l'istituzione dell'università, avvertendo che la petizione è seguita dalla sola decretazione del viceré col nome del notaio del parlamento. La decretazione regia si trova nella risposta che il sovrano — o meglio il principe reggente, il futuro Filippo II — dette all'insieme delle petizioni presentate dalla città di Cagliari in questo parlamento (sta in ACOMCA, vol. 11 [*Libre vermell A*], 20r-54r); ne riportiamo di seguito solamente le parti che interessano (39r-39v): «Lo sindich supplica que puy vostra alteza sap molt be lo gran servey que.s fara a Nostro Señor e a sa maiestat y lo benefici universal a tot aquel regne en la erectio y constructio del dit studi // supplica a vostra alteza que lo mane favorir y ajudar y consentirlis la merce que en dit capitol se demana. Mana su alteza que el virrey pratique la manera ab les persones principals que li apparra dels tres braços y que avise per que se hi puga provehir».

Cf. L. SICILIANO VILLANUEVA, *Cenni storici*, p.44; G.ZANETTI, *Profilo*, p.32; R.TURTAS, *La nascita*, pp.137-138.

En nom de la individua Trinitat y de la humilde verge Maria y servey de sa magestat, be y redres de tot aquest regne. Ninguna cosa es mes nessessaria en los regnes y ciutats que la bona administracio de aquells, la qual es part de la etica e politica filosofhia y te respecte circa lo be publich...; pertant los magnifichs mossen Iohan Antoni Arguer conseller en cap y mossen Miguel Barbera sindichs de la present ciutat de Caller en lo present parlament...suppliquen...les coses seguenta:...//

Lv. Item, com molts fadrins y jovent los quals haventhi studi entendrien

en estudiar y esser persones de lletres se dexen del studi y de entendre en les lletres per falta de persones doctes y haventhi studi no faltarien mestres y doctores per llegir, que perço ac alias, considerada la hutilidad sen resultara y honor de la ciutat y de tot lo regne, apres del servey de Nostre Senyor Deu y de sa magestat, sia statut y ordenat se face hun studi general en Caller ab certa renda y que.s prenga alguna quantitat del parlament per ha que se faça e.s mantenga dit studi y la ciutat ayudara de alguna cosa lo que bonament porra, sols que tant be no reste sens ferse.

Que se supplique a sa magestat per tots los tres staments. S. Monço notari pro Serra...//

Vuy, a 16 de setembre Mdxxxxiii, Caller, los presents capitols dats per los dits conseller en cap e sindich de la ciutat de Caller e presentats a sa senyoria en lo present parlament...son stats acabats de decretar per sa senyoria... S.Monço notari pro Serra.

2

1543 settembre 19, Cagliari

Il rappresentante della città di Sassari al parlamento chiede al re che la stessa città diventi sede di università; propone che il finanziamento dell'iniziativa stimato in circa 400 ducati venga reperito soprattutto sulla somma di cui il parlamento può disporre; tanto i privati cittadini quanto l'arcivescovo e la città stessa non mancheranno di contribuirvi.

C o p i a r e g i s t r a t a [R], Asc, Aar, *Parlamenti*, vol. 158, 174r, 183r-185r.

E d i z i o n e , A. LATTES, *Per la storia*, p.139, che riporta la sola richiesta dell'università; G.ZANETTI, *Profilo*, p. 152. Si riproduce qui il testo di R: per i criteri di edizione, cf. doc. 1, avvertendo però che per questa petizione non disponiamo della decretazione regia; c'è da supporre che essa fosse simile a quella data per l'analogo petizione di Cagliari (doc. 1).

Cf. L. SICILIANO VILLANUEVA, *Cenni storici*, p. 44; G. ZANETTI, *Profilo*, p. 32; R. TURTAS, *La nascita*, pp. 137-138.

En nom de la santissima e individua Trinitat y de la gloriosissima nostra Seniors (ª) verge Maria. Com sia manifestissim y notori que los casos fortuits y mutatio de temps sea y dega esser causa mediata no sol de reformar lo dret y leis comunes, mas encara per a reformar qualsevol consuetut practica,...lo sindich de dita ciutat de Sasser...dona per memorial los següents capitols:...//...

xxxviii. Essent vist y ab experientia conegut que los loqs y ciutats son tant mes nobilitadas y decoradas quant los // abitadors y ciutadans de aquelias son de magior experientia, letras y doctrina en diversas facultats y sientias y com las despesas y costas grandissimas y perlius graus de anar en los estudis generals

destorbe a molts de no seguyr en apendre leis, teologia, filosofia y medisina y altrás facultats, no obstant que aquells tingan bons principis segons tenen alguns en la dita ciutat de Saser, los quals per defecte de facultats o compliment de aquelias no poden acudir, se supplica esser concesa alguna cantitat per a fundar en dita ciutat un estudi general, encara que los propis ciutadans o universitat y donas alguna cosa o altretant y así matex que lo senyor arquibisbe y donas una part de beneficis sine cura, in tantum quod computatis omnibus se obtingues una suma de quatre sents ducats y mes o ^(b) manco, segos fos miglior vist per tot servey de Nostre Senyor Deu y de sa real magestat, be y readres essential de la dita ciutat y ciutadans de aquelia.

Que ia sta provehit en lo capitol de Caller, que se supplique a sa magestat per los tres staments; se fassa lo mateix en lo present. S.Monço notari pro Serra...//

Vuy, a 19 de setembre any Mdxxxxiii, Caller, los presents capitols dats, presentats a sa senyoria en lo present parlament...per lo sindich de la ciutat y universitat de Sacer son stats acabats de decretar per sa senyoria... S.Monço notari pro Serra.

a) Senira *in R*; b) *corretto da y*.

3

<1553 luglio 20, Valladolid>

Il principe reggente <Filippo> ordina al viceré di Sardegna <Lorenzo Fernandez de Heredia> di far votare dal parlamento di quel regno ora riunito un congruo stanziamento per erigervi studi generali; ritiene che ciò sia il miglior rimedio perché l'ignoranza religiosa ivi dominante non generi inconvenienti facilmente prevedibili; assicura il parlamento che tanto il reggente quanto lo stesso imperatore <Carlo V> aiuteranno l'iniziativa nella misura in cui esso contribuirà finanziariamente all'impresa.

M i n u t a [M], AGS, *Estado*, leg.312, 288r; sul margine sinistro, in alto: «Al virey de Cerdeña. Duplicada se haga».

La datazione del doc. è fornita dal testo edito da E.PUTZULU (che però non indica se il manoscritto, di cui si limita a indicare la collocazione in ACOMCA, vol.35, sia un originale o una copia), cf. *infra*.

E d i z i o n e , E.PUTZULU, *Per la storia*, p. 9. Si riproduce qui M.

Cf. docc. 4 e 5; G.SORGIA, *Il parlamento*, p.18; R.TURTAS, *La nascita dell'Università*, p. 138.

Spectable lugarteniente y capitan general.

Por relacion y avisos de personas que zelan el servicio de Dios Nuestro Señor y el bien de los particulares desse reyno, avemos entendido la gran falta que en él ay de doctrina de que aviene y se sigue aver algunos errores y torpe

ignorancia en lo de la religion y porque, siendo assi conviene atajarlo a los principios antes que redunde en mayor daño y se siguan los inconvenientes que podeis considerar, y ningun otro remedio aya más bastante ni efficaz que es dar orden que aya en esse reyno maestros ^(a) de buena y sana ^(b) doctrina y hombres que instruyan los animos de sanos y sanctos preceptos, os avemos querido scrivir sobrello y encargaros mucho que en recibiendo esta propongais en el parlamento que agora se celebra ^(c) que se hagan estudios generales en esse reyno y que pues es en tanto beneficio de los naturales dél y de sus hijos y successores, contribuyan para ello con ^(d) la mayor suma que pudieren ^(e), que su magestad y yo ayudaremos tambien por nuestra parte con lo más ^(f) que se pudiere, entendido lo que ellos hazen ^(g) y procurad de persuadirlos y atraerlos a esto en todo caso con las buenas razones y medios que vos sabreis usar, que demas que sera para tanto bien ^(h) universal dellos y de sus hijos y para que aya quien los enseñe y muestre ⁽ⁱ⁾ el verdadero camino de la verdad y christiandad por el particular cuydado ^(l) que tenemos desto ^(m) nos sera de mucho contentamiento el trabajo y industria que pusieredes en ⁽ⁿ⁾ que se effectue ^(o) como cosa de tan gran servicio de Nuestro Señor y como tal os la ^(p) encomendamos ^(q) y que non aviséis por duplicadas de lo que en ello se tratare y resolviere porque lo queremos entender y juntamente ^(r) de lo que os parece que por nuestra parte para ello deuriamos hazer.

Datum.

a) maestros de *nell'interlineo in luogo di* abundancia de *cancellato*; b) y sana *nell'interlineo*; c) que...celebra *nell'interlineo, con cancellazione di* tiene *sostituito da* celebra; d) con *nell'interlineo*; e) que pudieren *corretto da* que se les pudiere sacar; f) más *nell'interlineo*; g) y assi nos avisareis luego dello porque lo queremos entender *cancellato*; h) de sus *cancellato*; i) muestre *nell'interlineo in luogo di* encamine en *cancellato*; l) el...cuydado *corretto da* la...cuenta; m) demas que...tememos desto *sul margine sinistro in luogo di* cierto *cancellato*; n) el trabajo...en *nell'interlineo*; o) este negocio *cancellato*; p) *corretto da* lo; q) Datum *cancellato*; r) nos avisad *cancellato*.

4

< paulo post 1553 luglio 20, Valladolid >

Il principe reggente <Filippo> informa il viceré di Sardegna <Lorenzo Fernandez de Heredia> che la lettera da questi inviata tramite Michelangelo Pany con la richiesta degli stamenti sardi, di sottomettere i francescani di Sardegna alla provincia religiosa d'Aragona, non arrivò tempestivamente per cui questo negozio resta sospeso; lo informa di aver disposto l'erogazione di 120 ducati annui al convento francescano di Jesus a Cagliari per il mantenimento di maestri purché insegnino ai frati e ad altri uditori anche laici; questa iniziativa servirà come inizio di uno studio, sul quale scrive alla stessa città perché si

mostri disponibile alle proposte del viceré; si augura che questi porti a termine la costituzione di uno studio generale, secondo le istruzioni già inviategli.

M i n u t a [M], Ags, *Estado*, leg.312, 514r; sul margine superiore sinistro: «al virey de Cerdeña».

La datazione del doc. deve tenere conto sia della esplicita menzione del doc.n.3 sia della supposizione che la riunione del parlamento fosse tuttora in atto: ora, secondo G.SORGIA, *Il parlamento*, pp. 43-45, quell'assise si concluse nel gennaio 1554.

Cf. docc. 3 e 5.

Con Miguel Angel Pany recibimos vuestra carta de xii de abril, el qual luego llegó aca tan tarde por causa, segun dize, de la dificultad del passage que ya era acabado el capitulo general que se tuvo en Salamanca y assi no huvo lugar de procurarse en él lo que nos scriveis que dessean los estamentos desse reyno ^(a) acerca de la reformacion y conservacion de los monesterios observantes de la orden de sanct Francisco y para que estuviessen juntos con la provincia de Aragon y fuessen regidos y gobernados por ella y como esto no se pueda hazer fuera del capitulo general ha parescido que no convenia scrivir cosa ninguna al general por que ^(b) podria ser causa ^(c) que los de la provincia de Italia, siendo avisados dello, hiziessen alguna prevencion para estorvar lo que en esto se pretende y assi conviene que no se hable en ello por agora; pero todavia con el cuydado que tenemos de lo que toca al bien desse reyno y porque no aya en él falta de doctrina scriviremos ^(d) al general que mande yr ay algunos frayles observantes de la provincia de Aragon y tambien avemos mandado dar cient y veinte ducados al año para que se sustenten y aya maestros que lean a los frayles en la casa de Jesus dessa ciudad y con ocasion deste estudio se dara buen principio a lo que conviene en lo que toca a la falta que ay de doctrina, pues tambien podran oyr alli otros naturales dessa ciudad y reyno ^(e). De todo esto sera bien que deis razon a essos estamentos o a los que dellos os paresciere y a la ciudad de Caller a quien scrivimos en vuestra creencia porque todos sepan y entiendan quan particular cuydado y memoria tenemos de lo que al bien desse reyno toca y conviene. Si se pudiesse encaminar lo del estudio general sobre que por otras os avemos escripto, seria muy gran bien y assi os encargamos que lo comuniquéis con los estamentos y veais la orden que querran dar en ello y con lo que ayudaran, pues por parte de su magestad y de la nuestra se ^(f) dara buena ayuda para ello y tambien se podra procurar con su santidad que dé alguna reserva para que ^(g) aya renta, aun que la concede con ^(h) gran dificultad y avisarnos de lo que en ello se resolviere.

a) que se ponga *cancellato*; b) para *cancellato*; c) ser *cancellato*; d) scriviremos *corretto da* mandaremos scrivir; e) pues...reyno *aggiunto sul margine sinistro*; f) se hara dado lo que *cancellato*; g) sirva *cancellato nell'interlineo*; h) tan *cancellato*.

5

< *paulo post 1553* luglio 20, Valladolid >

Il principe reggente < Filippo > raccomanda agli amministratori della città di Cagliari di secondare quanto il viceré di Sardegna < Lorenzo Fernandez de Heredia > riferirà loro sulla riforma dei conventi francescani del regno e sulla costituzione di uno studio generale a beneficio del medesimo.

M i n u t a [M], AGS, *Estado*, leg. 312, 514v; sul margine sinistro: «a la ciudad de Caller», «idem a los estamentos» cancellato; «idem a los estamentos dél».

Per la datazione, cf. doc. n.4.

Cf. docc. 3, 4 e 6.

Al visorey scrivimos lo que entendereis acerca de lo que essa ciudad y esse ^(a) reyno dessean sobre la reformation y conservacion de los monesterios de la orden de sant Francisco observantes que ay en él y para que esten juntos con la provincia de Aragon y las causas porque no se pudo proponer en el capitulo general y el cuydado que nos queda de a su tiempo mirar sobrello y procurar lo que conviene; encargoos mucho que le deis fee y creencia en esto y en lo que más os dira sobre un estudio general que querriamos que se hiziesse en esse reyno ^(b) y que tengais por cierto que en todo lo que tocare al bien del ^(c) reyno, assi desta qualidad como de otra qualquiera que sea, avemos de tener la voluntad ^(d) y memoria que sus servicios y fidelidad merescen y particularmente dessa ciudad por ser la principal en él y deversele a la aficion que al servicio de su magestad ha siempre tenido y tiene.

Datum.

a) esse *aggiunto sul margine sinistro*; b) en esto...reyno *aggiunto nel margine sinistro*; c) del *corretto da desse*; d) la voluntad *nell'interlineo in luogo di el cuidado cancellato*.

6

< *paulo post 1553* luglio 20, Valladolid >

< Il principe reggente Filippo raccomanda agli stamenti del regno di Sardegna ora riuniti in parlamento di secondare quanto il viceré Lorenzo Fernandez de Heredia dirà loro sulla riforma dei conventi francescani del regno e sulla costituzione di uno studio generale a beneficio del medesimo > .

L'esistenza di questo doc. è attestata in AGS, *Estado*, leg. 312, 514v, subito dopo il testo del doc. 5, sul margine sinistro: «Idem a los estamentos dél».

Per la datazione, cf. doc. 4.

Cf. docc. 3, 4 e 5.

7

1553 ottobre 6, Cagliari

Il rappresentante dello stamento ecclesiastico al parlamento, ricordata la disponibilità dell'arcivescovo di Cagliari a contribuire con oltre 2000 scudi all'erezione di uno studio generale nella stessa città, chiede al re l'erogazione delle somme che saranno necessarie per portare a termine l'iniziativa.

C o p i a r e g i s t r a t a [R], Asc, Aar, *Parlamenti*, vol. 160, 186r, 198r.
Per la datazione del doc., cf. Asc, Aar, *Parlamenti*, vol. 160, 186v.

E d i z i o n e , G. SORGIA, *Il parlamento*, pp. 92-93. Si riproduce qui R; sui criteri di edizione, cf. doc. 1; la decretazione regia — concessa dalla principessa reggente Giovanna d'Austria e datata da Valladolid, 3 settembre 1557 — si trova in ACA, *Cancilleria*, Reg. 4003, 246r: «Lo veinte y dos capitol conté que.s faça studi en la ciutat de Callar; es cosa tan justa que no ha menester altra demonstracio de dit capitol feta en Cerdeña, fonch que.l virrey ne scribiria a vostra magestat; supplica dit sindich que vostra magestat mane concedir lo contegut en dit capitol. Sa alteza mana se scriva a les universitats que, complint lo arçobisbe lo que ha promes, ellos aiuden para que lo dit se effectue y cumpla».

Cf. G. SORGIA, *Il parlamento*, pp. 18-19; R.TURTAS, *La nascita*, p.138.

Com sia que de iure divino et humano les persones ecclesiastiques y llur bens sien privilejades de molts privilegis y gracies, exempcions//immunitats...et perço vostra senyoria <mane> (*) concedir y atorgar graties y merces al stament ecclesiastich, les quals demana y supplica lo sindich de aquell e son les següents:...//...

xxii. Item, per quant se veu lo principi ha donat lo reverendissimo archebisbe de Caller en la present ciutat de fer studi general que ha dedicats per a tal effecte en sus de dos mil escuts y no socorrentlo vostra magestat de alguna quantitat dita obra restaria imperfecta essent com es una cosa tant necessaria y utilosa per a tot lo regne per haverhi tanta falta de persones doctes, que perço vostra magestat mane proveyr conforme a la tanta necessitat que.ste un (b) studi general en lo present regne axi per esser la gent molt pobre y no tenir facultats de anar fora lo regne a estudiar com encara per los molts perills que corren passant la mar.

Que se scriura a sa magestat. S.Monço notarius pro Serra.

a) *integrazione proposta*; b) *lettura dubbia*.

8

1553 ottobre 6, Cagliari

I rappresentanti dei tre stamenti del regno riuniti in parlamento chiedono al re lo stanziamento di una congrua somma da prelevare sui denari di cui il parlamento stesso può disporre e da destinare per la realizzazione di uno studio

generale che l'arcivescovo di Cagliari Baldassare de Heredia intende fondare presso la chiesa di Santa Croce.

C o p i a r e g i s t r a t a [R], Asc, Aar, *Parlamenti*, vol.160, 205v, 219v-220v.

Per la datazione, cf. Asc, Aar, *Parlamenti*, vol.160, 220v, immediatamente dopo la petizione qui edita.

E d i z i o n e , G. SORGIA, *Il parlamento*, pp. 83-84. Si riproduce qui R: per i criteri di edizione, cf. doc.1. Per questa petizione disponiamo solo della decretazione viceregia; cf., però, la nota al doc. 7.

Cf. doc. 7.

Los tres staments eo brassos ecclesiastich, militar y real exhibexen e presenten los infrascrits capitols a vostra senyoria supplicant humilment // aquella per lo que toca lo total servey de sa magestat, be, util y redres del regne li placia en persona de sa magestat decretar aquells...//...

Lx. Item supplican dits staments com de totes les virtuts excellesca la doctrina y per aquella les terres y regnes son ben regits y governats, de la qual esta ciutat de Caller y regne de Serdenya sta molt pobre y fretureja y com hi haia molts jovens y fadrins que aman les letres y se darian ad aquelles si hi hagues comoditat de estudiar, lo que // no poden a causa que han de anar fora del regne y han mester quiscun any quils provehesca de dines per sustentacio llur y per ser molt pobres com son no poden proseguir ni anar; de hont se segueix recaure tanta ignorantia com cau en les persones ecclesiastiques y curats de fora y altres persones layques, lo que no seria si hi hagues algun studi general; e com lo reverendissimo arquebisbe de Caller don Balthazar de Heredia prevehent lo dany e ignorantia que per falta de dit studi general recau en los regnicoles y compatriotas de aquest regne se.s offert en fer y fundar hun studi general en Sancta Creu y per dit effecte se li ha dat una casa y per que ab mes fervent animo lo dit arquebisbe se esforçe en fer y fundar dit studi, supplica perço a vostra illustrissima senyoria lo qual presideix en nom de sa magestat en lo present parlament que de les pecunies del present parlament sia presa una suma condecant de la qual dit studi se pugua dottar, la qual servesca per renda per sustentacio de les persones que en dit studi residiran per lo tant de be y util que de semblant cosa tant sancta y bona ne resultara al servey de Deu omnipotent y de sa magestat y be de aquest seu regne y regnicoles de aquell; y per lo semblant lo monestir de les monges sots invocacio de sancta Lucia de la present ciutat en lo qual y ha moltes monges qui viuhen molt honestament, que perço placia a vostra magestat per quant dit studi y monestir no porien haver effecte si ia no fa gracia de alguna quantitat, axi per dits llochats com per lo spital y monestir de sancta Clara, com axi haia sempre acostumat fer gracia y merce.

Que sa senyoria veura lo servici que faran y segon aquel en la distribucio de les quantitats que se reservaran per altres coses se haura raho del supplicat. S.Monço notarius pro Serra//.

Los quals capitols se donen ab salvetat que.s en puguen dar altres sempre y quant sia mester.

1554 gennaio 3, Cagliari

Il vescovo di Ampurias <Ludovico de Cotes> mediante il suo procuratore al parlamento Antonio Corbo chiede al re che venga eretta in Sardegna una università nel luogo che sarà giudicato il più adatto; ritiene che il finanziamento dell'iniziativa debba essere prelevato dalla somma del donativo a disposizione del parlamento per poter dare subito inizio all'impresa; in seguito verrà assicurato soprattutto dalle rendite dei benefici ecclesiastici, per disporre delle quali si dovrà ottenere un indulto dal papa a imitazione di quanto fece il cardinale Francesco Jiménez <de Cisneros> per l'Università di Alcalá de Henares.

C o p i a r e g i s t r a t a [R], Asc, Aar, *Parlamenti*, vol 160, 394r, 397r-v.

E d i z i o n e , G. SORGIA, *Il parlamento*, pp.203-204. Si riproduce qui R; per i criteri di edizione, cf. doc. 1.

Cf. doc. 7.

Oblata per reverendum Antonium Corbo canonicum Callaritanum procuratorem reverendissimi episcopi Ampuriensis, die 3 ianuarii MDliiii:..//

x (a). Item supplica el dicho obispo que para excluir la ignorancia que en este reyno ay en los clerigos a cuya causa ay muchos abusos y supersiciones (b) en este reyno que redundan en notable agravio de la consciencia del pueblo, que se remedie con contribuir todos los stamentos que se haga un collegio y universidad donde se lehan todas las facultades y que se haga en el sitio más comodo y sano que se hallare y que para esto effecto concurren todos los stamentos, como facilmente pueden todos contribuir, por ser como sera para servicio de Dios y gran decoro y utilidad de este reyno; lo qual demas de la contribucion se puede hazer, con que si a su magestat dan cien mil ducados, que para este effecto se dé una porcion en la sufficiente para el principio, pues que principium est plusquam dimidium, y demas desto se puede haver hun indulto de su sanctidad para annexar a esta universidad los beneficios que vacaren en cierto tiempo, dando el titulo a cierta persona con una porcion mediana y sufficiente para su sustentacio y el residuo que quede annexo a la universidad, como se haze en la Universidad de Alcalá // de Henarez (c) que ay más de ciento y tantos beneficios annexos los quales se annexaron a supplicacion de hun particular que fue el illustrissimo y reverendissimo cardenal don fray Francisco Ximenez; quanto más facilmente se concedera a peticion y supplicacion de hun reyno, maxime siendo como es cosa tan necessaria en él semejante institucion; y en esto vernan todos los señores prelados en lo que vacare en sus mensas y, pues es cosa tan necessaria, instantissimamente el dicho obispo supplica a vuestra senyoria y m(erced) (d) se haga; y del poco que él tiene tomen la parte que les parece, porque libentissimamente la dara por ser para tan bueno y sancto fin.

Que se treballera y tractara ab los stamentos per a que se fassa y se proveyra lo demes que.s puga. Cabizado pro Serra.

a) *di fatto, però, è l'undecima petizione*; b) *così*; c) *così*; d) *risoluzione dubbia*.

10

< ante 1559 agosto 2 >

La reggente < principessa Giovanna >, a nome del re < Filippo II >, raccomanda al viceré < di Catalogna > don Garcia de Toledo di procurare un passaggio per la Sardegna o per Genova a tre gesuiti che, per ordine di Francesco Borgia, commissario generale della Compagnia di Gesù, si recano in Sardegna per fondarvi un collegio.

C o p i a s e m p l i c e coeva [B], ARSI, Fg 205/1590, busta 3, doc. 13; nel recto della stessa c. sono contenuti, rispettivamente, il testo del doc. 11 e la menzione del doc. 12.

Il *terminus ante quem* è basato su una lettera dello stesso Francesco Borgia a Baldassarre Pinyes, datata appunto da Valladolid, il 2 agosto 1559: MHSI, *Borgiae Monumenta*, III, p.573.

Cf. docc. 11, 12 e 13; M.BATLLORI, *L'Università*, p. 53; R.TURTAS, *La Casa*, p. 32, nota 26.

El rey.

Illustre don Garcia de Toledo, lugarteniente y capitan general.

El reverendo padre Francisco de Borja, comisario general de la Compañia de Jesus, embia a Cerdeña tres religiosos della, que la presente os daran, a entender en construir y hazer un collegio que cierto particular de aquel reyno dexa mandado que se haga y a otras cosas y effectos en mucho servicio de Dios y beneficio de aquel reyno. Mucho os encargamos que los tengais por encomendados en hazerlos recoger y embarcar en el primer buen passage que ubiere para Cerdeña o Genova, encargando a los patrones que les hagan todo buen tratamiento, que su magestad y yo seremos dello muy servidos.

11

< ante 1559 agosto 2 >

La reggente < principessa Giovanna >, a nome del re < Filippo II >, informa il governatore di Sassari < Antioco Bellit > che Francesco Borgia, commissario generale della Compagnia di Gesù, invia in Sardegna due gesuiti perché fondino un collegio nella stessa città, in adempimento alle disposizioni testamentarie del defunto maestro razionale del regno Alessio Fontana; gli ordina, quindi, di prestare ai due gesuiti tutto l'aiuto necessario per la loro missione e, in particolare, di immetterli nel possesso della rendita del nominato Fontana e di fornire loro una congrua abitazione.

C o p i a s e m p l i c e coeva [B], ARSI, Fg 205/1590, busta 3, doc. 13: cf. doc. 10.

Per la datazione, cf. doc. 10.

E d i z i o n e , R.TURTAS, *La Casa*, pp. 101-102 alla quale si rimanda.

Cf. docc. 10, 12 e 13; M.BATLLORI, *L'Università*, p. 53; R.TURTAS, *La Casa*, p. 32.

12

< ante 1559 agosto 2 >

<La reggente principessa Giovanna, a nome del re Filippo II, raccomanda ai consiglieri della città di Sassari i due gesuiti inviati da Francesco Borgia per fondarvi un collegio >.

Per l'esistenza di questo doc., cf. ARSI, Fg 205/1590, busta 3, doc. 13: subito dopo il doc. qui riportato al n. 11: «Item a los consejeros de Sacer en esta instancia».

Per la datazione, cf. doc. n.10.

R e g e s t o , R. TURTAS, *La Casa*, p. 102.

Cf. docc. 10, 11 e 13; R. TURTAS, *La Casa*, p. 32.

13

< ante 1559 agosto 2 >

La reggente < principessa Giovanna >, a nome del re < Filippo II >, informa il viceré, gli ufficiali regi, i prelati, i governatori e gli amministratori delle città e delle ville del regno di Sardegna che Francesco Borgia, commissario generale della Compagnia di Gesù, invia nello stesso regno alcuni gesuiti perché fondino a Sassari un collegio secondo le disposizioni testamentarie del defunto maestro razionale Alessio Fontana; ordina ai destinatari della presente di prestare ogni aiuto ai detti gesuiti in modo che inizino quanto prima l'opera per la quale sono stati inviati.

C o p i a s e m p l i c e coeva [B], ARSI, *Sard. 14*, 82r-83r; sul margine superiore di 82r: «Provision para los padres de la Compañia de Jesus que van a Cerdeña para entender en edificar un collegio».

Per la datazione, cf. doc. 10.

Cf. docc. 11, 12 e in particolare il doc. 10, dove si fa riferimento a questa «nuestra real provision».

Don Phelipe, rex etc.

A los espectables nobles magnificos y amados consejeros de su magestat, el lugarteniente y capitan general, regente la cancelleria, advogado phiscal y maestre racional y gobernadores o reformadores de los cabos de Caller, Gallura y Lugudor y otros oficiales reales mayores y menores del reyno de Cerdeña y a los muy reverendos, reverendos venerables y amados de su magestat, los arçobispos, obispos y abbades, priores, cabildos y otras ecclesiasticas personas y a los begueres, sobegueres, potestades, consellers, jurados, consejos y universidades de qualesquier cibdades o villas y lugares, subditos de su magestat del dicho reyno, salud con dilection.

Hazemos vos saber que.l reverendo padre Francisco de Borja, comisario general de la orden y Compañia de Jesus, enbia a esse reyno a...(*), religiosos de la dicha Compañia, a entender en la construction y edificacion de un colle

gio que.l magnifico consejero de su magestat Alexo Fontana, maestre racional que fue dese dicho reyno, por su testamento y ultima voluntad dexa ordenado y mandado que se haga en la ciudad de Sacer de su propria hazienda y bienes y porque en él se ponga la diligencia y cuidado que menester sea, conforme a la voluntad del dicho fundador y no se dilate obra de tanta charidad y merito y en tanto servicio ^(b) de Dios Nuestro Señor, beneficio y aprovechamiento de todo ese dicho reyno, vezinos y naturals dél, attento el mucho fructo que por experiencia se ha visto y vee cada día que en las almas de los fieles christianos resulta del exemplo, religion y doctrina de los padres de la dicha religion, es la voluntad de su magestat y nuestra que los sobredichos... ^(a), que para el dicho effecto alla se enbian en la dicha // constitucion y edificacion del dicho collegio y desde luego que llegaren comiencen a entender en él y se les acuda por qualquier persona o personas que huvieren de pagar y responder con la renta que.l dicho Alexo Fontana dexó en ese dicho reyno y fuera dél, para el dicho effecto y para que se sustenten y comiencen la construccion y obra del dicho collegio y se provean de las cosas necessarias al culto divino, conforme a la disposicion del tiempo. Por ende, con tenor de las presentes, de nuestra cierta ciencia, real authoridad y poderio plenissimo de que usamos, a vosotros los dichos perlados y ecclesiasticas personas rogamos y encargamos, dizimos y amonestamos y a vos, el dicho lugarteniente y capitán general y otros oficiales reales y otras personas arriba nombradas y otras qualesquiera a quien tocare, señaladamente a los veguer, consellers, vezinos y consejo de la dicha ciudad de Caller ^(c) mandamos expressamente so incorrimiento de la ira y indignacion de su magestat y pena de dos mill florinos de oro de Aragon exigideros y a los cofres reales aplicaderos de los bienes de los que contrario hizieren, que a los sobredichos...^(a), religiosos de la Compañia de Jesus, deys todo el favor y ayuda que combiniere y os pidieren y hovieren menester para la effectuacion y cumplimiento de lo sobredicho y no permittais ny consentays que agora y en ningun tiempo, directe ni indirectamente se les ponga estorvo ni impedimiento alguno; antes, si les fuere posto por nadie, los defendais, favorescays y ampareys y trateis benignamente, guardandoos attentamente de hazer ny consentir que lo contrario // sea hecho por ninguna causa ny razon, como esto es, por quanto los dichos prelados y ecclesiasticas personas deseays contentarnos y los oficiales y subditos de su magestat en penas sobredichas temeys no yncurrir. En testimonio de lo qual habemos mandado despachar las presentes con el sello comun de la real chancilleria de su magestat en el dorso selladas.

Datum.

a) spazio in bianco destinato a contenere i nomi dei gesuiti inviati per fondare il collegio;
 b) lettura incerta; c) così, molto probabilmente per errore, al posto di Sacer, la città nella quale il collegio doveva essere fondato.

14

1560 dicembre 3, Cagliari

I trattatori e tassatori del parlamento chiedono al viceré < Alvaro de Magrigo > che, dai 40.000 ducati a disposizione degli stamenti, 1500 siano riservati perché producano una rendita di 100 ducati annui da destinare come dotazione di una cattedra di sacra scrittura. Il viceré acconsente alla richiesta.

C o p i a r e g i s t r a t a [R], Asc, Aar, *Parlamenti*, vol. 161, 174r, 175r.
Sui criteri di edizione, cf. doc. 1.
Cf. docc. 19, 22 e 23, dove si da anche notizia dell'assenso regio.

Molt illustre senyor llochinent general, president en lo present parlament.

Los tractadors y taxadors de la taxatio dels tres staments del present regne ... presenten a vostra illustre senyoria lo memorial de la taxatio dels laborants y per greuges ...//... Si be en la oferta feta a sa senyoria en persona de sa magestat se han donats cent mil ducats dels quals xxxx mil ducats acostumen restar a tota disposicio dels tractadors y taxadors del tres staments y com aca los xxxx mil ducats, llevats los salaris de cort, greuges y sindichs, se han de servir per interessos per salvar los restants Lx mil ducats, ha paregut, no obstant aço, per la molta necessitat que hi ha en lo regne de doctrina, specialment en los ecclesiastichs, que se taxen mil y sinchcents ducats que son cent ducats de renda per una cathedra que se ligia sagrada scriptura per instruccio y be dels animes y aço essentne sa magestat servida de atorgarho, confirmarho y no altramant...

Et presentata dicta preinserta taxatione...dictus... locumtenens generalis...respondit et dixit in vulgari sermone dictis tractatoribus, que sa senyoria admetia la dita taxa feta y acceptava aquella com per los dits taxadors es stat fet.

15

< ante 1562 agosto 8 >

< Il re Filippo II ordina che ai gesuiti di Sassari venga versata un'elemosina di 140 ducati >

Menzione in ARSI, *Sard.13*: Sassari, 8 agosto 1562, Pinyes al vicario generale della Compagnia di Gesù: «El rey nos ha dado limosna de 140 ducados, bien que no se an cobrado sino los 120...Procurar se ha que el rey nos haga alguna otra limosna mayor».

16

1562 novembre 15, Madrid

Il re Filippo II ordina al maestro rationale del regno di Sardegna di versare al rettore del collegio gesuitico di Sassari, beneficiario dell'eredità di Alessio

Fontana già maestro razionale dello stesso regno, 1000 ducati dovuti al predetto Fontana da parte dell'erario regio come arretrati.

C o p i a r e g i s t r a t a [R], ACA, *Cancilleria*, Reg. 4325, 239r-239v; in testa al doc., a c.239r: «Collegii Societatis Iesuitanae civitatis Saceris»; sul margine sinistro della stessa c.: «Notatur quia debetur curiae. Amat, locum tenens protonotarii».

El rey.

Maestre racional.

El rector de la Compañia de Jesus de la ciudad de Sacer nos ha hecho referir // que aquel collegio, como erodero de Alexo Fontana maestre racional que fue de esse reyno, se le han de pagar mil ducados que se devian al dicho Alexo Fontana, parte de salarios de officios que tenia en esse reyno y parte de ayuda de costa que le mandamos dar y que aunque les han pedido muchas vezes no los han podido cobrar, supplicandonos por el devido remedio dello; y porque, por haver de servir este dinero para emplearlo en cosas del servicio de Dios Nuestro Señor, aumento del dicho collegio y benefificio de esse reyno y por la devocion que tenemos a la dicha Compañia de Jesus, olgaremos que cobren y resciban lo que dél se deviere, os dezimos, encargamos y mandamos que proveais y deis orden por todas las vias que pudieredes como se pague al dicho collegio todo lo que justamente hoviere de haver de lo sobredicho quondam, por haver de servir para cosas tan pias y buenas, yo rescibire dello contentamiento y servicio.

Datum en Madrid a xv de noviembre de MDLxii.

Yo el rey

Vidit Camacius regens

Vidit M.Amat pro generali thesaurario

Vidit Loris regens

Vidit Giginta regens

Vidit Luna regens

Vidit Sentis regens

Prothonotarius.

17

1562 dicembre 27, Aranjuez

Il re Filippo II ordina a Pietro de Rucas, reggente la tesoreria del regno di Sardegna, che, per alleviare le strettezze economiche dei gesuiti di Sassari, vengano versati al loro rettore 140 ducati di elemosina, ottenendone la relativa quietanza; per la detta elemosina verrà utilizzata la somma recentemente versata dallo stamento ecclesiastico in estinzione di un suo debito verso l'erario regio.

C o p i a r e g i s t r a t a [R], ACA, *Cancilleria*, Reg. 4327, 7r-8r. Sul margine sinistro di 7r: «Notatur quia pauperes. Amat, locum tenens protonotarii»; immediatamente prima del testo: «Rectoris Societatis Iesu»; dopo la *subscriptio* del re, 8r: «Dominus rex mandavit mihi Michaeli Gort. Visa per Camacium regentem Cancellariam, M. Amat pro generali thesaurario, Giginta, Luna, Loris et Sentis etiam regentes Cancellariam, et Clementem pro conservatore generali».

Don Phelippe, etc.

Al amado nuestro Pedro de Ruecas, regente la thesoreria general en el nuestro reyno de Cerdenya, // salud y dilection.

Aviendo entendido que estan depositados en vuestro poder ciento y quarenta ducados procedidos de unos trezientos ducados los quales pretendia el nuestro procurador fiscal que pertenescian a nuestra regia corte, por razon que los syndicos del estamiento ecclesiastico desse reyno tenian obligacion de depositar en la secrestia de Barcelona mil ducados de la postrera paga del subsidio y quarta decima que fenecio el anyo mil quinientos cinquenta y seis, los quales no solamente no los havian depositado pero aun los llevavan a cambio, por cuya razon se havian ganado con ellos los dichos trezientos ducados sobre los quales, segun avemos entendido se tomó asiento que se pagassen solamente los dichos ciento y quarenta ducados, y teniendo respecto al mucho fruto y utilidad que los padres de la Companya de Jesus que residen en la nuestra ciudad de Sacer han hecho y hazen en esse reyno y a la necessidad y strechura que padecen, para que con más commodidad lo puedan llevar adelante y sustentarse en esse reyno, les avemos hecho segun que con la presente les hazemos gracia y merced y limosna de los dichos ciento y quarenta ducados. Por ende, con tenor de las presentes, de nuestra sciencia, deliberadamente y consulta, os dezimos, encargamos y mandamos que deis y pagueis realmente y con effecto al rector de la dicha Companya de Jesus residente en la dicha ciudad de Sacer o a quien su poder tuviere los dichos ciento y quarenta ducados de oro que estan en vuestro poder o su justo y verdadero valor; y en la paga y solucion que dellos les hizieredes, cobrareis apocha oportuna y carta de pago y las presentes originalmente para vuestro descargo, que nos mandamos al maestre racional de nuestra corte y a otro qualquiere examinador de vuestras cuentas que os passen reciban y admitan en cuenta de legitima data y paga todo lo que haureis pagado en virtud de las presentes, a sola // restitution de los recados premencionados, toda duda contradicion y consulta cessantes, por quanto assi procede de nuestra determinada voluntad.

Datum en Aranxuez, a xxvii dias del mes de deziembre, año del nascimiento de nuestro Señor Jesu Christo de mil quinientos sesenta y dos.

Yo el rey

18

1563 maggio 12, Madrid

Il re Filippo II espone a Giovanni de Ruelas, reggente la tesoreria e ricevitore del riservato nel regno di Sardegna, una petizione presentatagli da Stefano Marongio a nome dei gesuiti del collegio di Sassari: Alessio Fontana dispose che il godimento del suo patrimonio da parte di quel collegio avesse inizio quando il detto patrimonio avesse raggiunto una rendita di 1000 ducati annui; prima di questa scadenza, il generale della Compagnia accettò di dare inizio al collegio dove ora ci sono oltre 15 religiosi che, pur vivendo in grande povertà, lavorano con profitto nell'insegnamento e nei ministeri spirituali; uno degli ostacoli che impediscono il raggiungimento di detta rendita sta nel sequestro al quale vengono sottoposte le rendite della città di Sassari — sulla quale si trovano investiti i capitali dell'eredità Fontana — quando essa è inadempiente nel pagare le spettanze dell'erario regio. Il re ordina che, in questo caso, le rendite dell'eredità Fontana non siano sequestrate.

C o p i a r e g i s t r a t a [R], ACA, *Cancilleria*, Reg.4328, 48r-49v; sul margine sinistro di 48r: «Notatur quia pauperes. Amat, locum tenens protonotarii»; immediatamente prima del testo, per disteso: «Societatis Ihesus <cosi>»; subito dopo la *subscriptio* del re: «Dominus rex mandavit mihi Didaco Talayero. Visa per don Bernardum vicecancellarium, Comitum generalem thesaurarium, Giginta, Luna, Loris et Sentis regentes Cancellariam, et Clementem pro conservatore generali. Fuit duplicatum».

Cf. doc. 30.

Don Phelippe, etc.

Al magnifico y amado nuestro Joan de Ruelas, regente la thesoreria y receptor del servado del dicho nuestro reyno de Cerdeña o al regente del dicho officio, salud y dilection.

Estevan Maronjo, en nombre de los padres de la Companya de Jhesus que residen en la ciudad de Sacer, nos ha fecho entender como aviendo ordenado Alexo Fontana maestre racional de nuestra corte en esse dicho reyno por su ultimo testamento que toda su hazienda se cargasse // a censal y no se llegasse a ella hasta que subiesse a mil ducados de renta, de los quales era su voluntad se hiziesse en la dicha ciudad un collegio para los padres de la dicha Companya de Jesus; y que luego que entendio el padre preposito general de la dicha orden la necesidad que en esse reyno avia de doctrina, movido de zelo de charidad, sin aguardar el cumplimiento de la dicha renta, embió a ella algunos religiosos para que hiziessen el fruto que en otras partes donde andan acostrumbran; y que despues han ydo otros y hay más de quinze religiosos que tienen escuelas publicas adonde concurren muchos a estudiar de todas las partes del reyno y se ha hecho y haze muy gran fruto; y que para continuar obra tan sancta y necessaria y con más aumento conviene que la dicha renta de los dichos mil ducados se cumpla para que el dicho collegio se acabe y esten alli mayor numero de

religiosos que anden por todo el reyno predicando y enseñando; y porque hasta que esto sea hecho, como han de vivir de limosna por ser la tierra pobre, no se pueden mantener ni vivir sino pocos y en casa no propria y para el cumplimiento de la dicha renta ay un gran inconveniente el qual es que, por diffirir la dicha ciudad la paga de lo que es obligada a nuestra corte, por vos o vuestros predecesores se han acostumbrado y acostumbran emparar todas las rentas de la dicha ciudad y entre ellas las pensiones de censales del dicho coll//egio que estan cargados sobre la dicha ciudad, de manera que no se puede multiplicar la dicha renta y por esta causa el dicho collegio ha recebido y recibe notorio daño: por lo qual el dicho Maronjo nos supplicó muy humilmente fuessemos servido mandar que en las emparas que en lo venidero por qualquiere causa o razon se hizieren no se comprehendan las pensiones de censales que cada año al dicho collegio haze la dicha ciudad, sino que aquellas le sean pagadas a su tiempo sin ninguna dilacion ni impedimento. Et nos, teniendo consideracion a lo suso dicho y que no es a razon conforme que por lo que deve la dicha ciudad se embarguen las dichas pensiones de censales que responde y haze al dicho collegio, avemos mandado despachar las presentes por cuyo tenor, de nuestra cierta sciencia y real auctoridad vos dezimos, encargamos y mandamos que siempre toda hora y quando se offresciere haver de emparar las rentas de la dicha ciudad de Sacer, no empareys ni embargueis las pensiones de censales hasta en aquella cantidad que el dicho collegio tiene sobre la dicha ciudad, porque no se impida ni dilate tan buena obra, por quanto assi procede de nuestra determinada voluntad.

Datum en la villa de Madrid, a doze dias del mes de mayo, año del nacimiento del Nuestro Señor Jesu Christo de mil quinientos sesenta y tres.

Yo el rey

19

1563 luglio 5, Madrid

Il re Filippo II ordina a Giovanni de Rucas, reggente la tesoreria generale del regno di Sardegna, di versare 100 ducati annui al rettore del collegio gesuitico di Sassari purché mantenga nello stesso collegio una cattedra di teologia; così, il re soddisfa una richiesta dei trattatori e tassatori dell'ultimo parlamento celebrato dal viceré Alvaro de Madrigal: essa proponeva che dai 40.000 ducati del donativo lasciati a disposizione del parlamento ne venissero defalcati 1500 per ottenerne una rendita annua di 100 ducati con cui dotare una cattedra di teologia; essendo stato altresì disposto che l'utilizzazione dei 40.000 ducati fosse subordinata all'assenso regio perché dovevano garantire il pagamento degli altri 60.000 del donativo destinati dal re per opere di fortificazione del regno, la precedente richiesta dipendeva dal benessere sovrano che con questa viene accordato.

C o p i a r e g i s t r a t a [R], ACA, *Cancellaria*, Reg. 4328, 67r-v; sul margine sinistro di 67r: «Notatur quia opus... locum tenens protonotarii»; immediatamente prima del testo: «Rectoris et Societatis de Jesus»; subito dopo la *subscriptio* regia: «Dominus rex mandavit mihi Michaeli Gort. Visa per don Bernardum vicecancellarium, Comitem generalem thesaurarium, Giginta, Luna, Loris et Sentis, regentes Cancellarium et Clementem pro conservatore generali». C o p i a a u t e n t i c a t a [BA], ARSI, Fg 205/1590, 3, doc. 22, dal notaio sassarese Giovanni Angelo Sunyer (Sassari, 14 marzo 1567); non si può condividere l'indicazione di M. BATLLORI, *L'Università*, p. 51, nota 29, secondo il quale si tratta di copia di un altro doc., lo stesso qui pubblicato col n. 22; c o p i a r e g i s t r a t a [R1], ASC, Aar, vol. H9, 3r-3v, utilizzata da G. Zanetti per la sua edizione: cf. *infra*.

E d i z i o n e , G. ZANETTI, *Profilo*, pp. 186-187. Si riproduce qui R. Cf. docc. 14, 22 e 23; G. ZANETTI, *Profilo*, pp. 64-66.

Don Phelippe, etc.

Al amado nuestro Juan de Rucas, regente la thesoreria general en el nuestro reyno de Cerdeña, salud y dilection.

En el processo del parlamento que postreramente ha celebrado don Alvaro de Madrigal, nuestro lugarteniente y capitan general, se ha visto que los tratadores y tassadores de los quarenta mil ducados que suelen reservar los estamentos a su disposicion han assignado mil y quinientos ducados para hazer cient ducados de renta para instituir una cathedra (*) de theologia; y porque dichos quarenta mil ducados estavan reservados para los intereses que avian de correr para salvar los sessenta mil ducados que avian de entrar y servir para los reparos y fortificacion del reyno y a esta causa sin voluntad nostra no se podia tocar en dichos quarenta mil ducados para otro effecto que para los intereses de lo que se tomaria en cuenta mientras aquellos se tardassen a cobrar y a esta causa lo han dexado y remitido a nuestra voluntad y merced; y porque, por ser esta obra tan pia y del servicio de Dios nuestro Señor, es nuestra voluntad y merced que dichos mil y quinientos ducados se den y paguen // por la forma y manera que dichos tratadores y tassadores han señalado para el dicho effecto de la cathedra de theologia. Y assi, con tenor de las presentes, de nuestra cierta ciencia deliberadamente y consulta, os dezimos, encargamos y mandamos que de los dichos quarenta mil ducados tomeis la dicha cantidad de mil y quinientos ducados para el tiempo que cayeren y los esmerçareis en renta conforme a la intencion de los dichos tratadores y tassadores en parte tuta y segura a nombre de nuestra regia corte; la qual dicha renta consignamos y mandamos que se dé por vos y esse vuestro officio y recepta della thesoreria, en cada un año por sus plazos como cayere, al rector de la casa de la Compañia de Jesus que está en la nuestra ciudad de Sacer con la dicha obligacion que aya de tener y sustentar una cathedra de theologia, leyendo aquella ordinariamente en la dicha ciudad de Sacer y no hagais otra cosa en manera alguna por quanto es tal nuestra voluntad.

Datum en la nuestra villa de Madrid, a cinco dias del mes de julio, año del nascimiento de Nuestro Señor Jesu Christo de mil y quinientos sessenta y tres.

a) *Così*.

20

1563 ottobre 22, Monzon

Il re Filippo II trasmette al viceré <Alvaro de Madrigal> la copia di una supplica inviata dai gesuiti residenti in Sardegna e gli ordina di fare il possibile per soddisfare le loro richieste; lo informa anche che egli scriverà alle città del regno perché eseguano quanto lo stesso viceré suggerirà loro a questo proposito.

C o p i a r e g i s t r a t a [R], ACA, *Cancilleria*, Reg. 4328, 88r; sul margine sinistro: «Notatur quia pauperes. Amat, locum tenens protonotarii»; immediatamente prima del testo: «Societatis de Iesu»; subito dopo le *subscriptions*: «Dirigitur locum tenenti generali Sardiniae».

Cf. doc. 21.

El rey.

Spectable lugarteniente y capitan general.

Por parte de los de la Compañía de Jesus que residen en esse reyno de Cerdeña nos ha seydo presentada una supplicacion, cuya copia se os embia con esta señalada de nuestro scrivano infrascripto; y porque desseamos todo buen successo en lo que por la dicha peticion nos ha seydo supplicado y vos alla tendreis maior oportunidad para procurarlo, havemos acordado remitiros la dicha supplicacion y screviros la presente por la qual vos dezimos, encargamos y mandamos que veais lo que por ella supplican y por los mejores medios que pudieredes y os pareciere procureis con las ciudades desse reyno que hagan y cumplan lo que acerca desto les dixeredes, a las quales scrivimos en vuestra creencia que, pues ha de redundar en tanto servicio de Dios Nuestro Señor y bien de los moradores dellas, quedaremos de vos muy servido.

Datum en nuestra villa de Monçon, a xxii de octubre de MDLxiii.

Yo el rey

Vidit don Bernardus vicecancellarius

Vidit Loris regens

Vidit Giginta regens

Vidit Luna regens

Vidit Sentis regens

Didacus Talayero.

21

1563 ottobre 22, Monzon

Il re Filippo II ordina agli amministratori delle città del regno <di Sardegna> di eseguire quanto, in nome del re, verrà loro notificato dal viceré <Alvaro de Madrigal> a proposito dei gesuiti ivi residenti.

C o p i a r e g i s t r a t a [R], ACA, *Cancilleria*, Reg. 4328, 88r-v; immediatamente prima del testo: «Eiusdem»; subito dopo le *subscriptiones*: «Dirigitur civitati Saceris; alia similis sub eisdem dato signis et registro fuit expedita directa civitati Ville Ecclesiarum; alia similis directa civitati Castri Aragonensis; alia similis directa civitati de Bosa; alia similis directa civitati Calaris; alia similis directa civitati Oristani; alia similis directa civitati Algarensi»

Cf. doc. 20.

El rey.

Amados y fieles nuestros.

Nuestro lugarteniente y capitan general os scrivira de nuestra parte sobre algunas cosas que conciernen a los de la Compañia de Jesus que en esse reyno residen de quien tenemos entendido el fruto que en esse reyno han hecho y hazen; y porque por este respecto y por // lo que dello Nuestro Señor se servira desseamos que sean sus cosas muy favorecidas, vos dezimos encargamos y mandamos que, dando fee y crehencia al dicho lugarteniente general, complais y efectueis lo que de nuestra parte os scriviere tocante a los de la dicha Compañia, que en ello nos hareys acepto servicio.

Datum en la nuestra villa de Monçon, a xxii de octubre de Mdlxiii.

Yo el rey

Vidit don Bernardus

Vidit Loris regens

Vidit Giginta regens

Vidit Luna regens

Vidit Sentis regens

Didacus Talayero.

22

1564 agosto 18, Madrid

Il re Filippo II rammenta a Giovanni de Ruecas, reggente la tesoreria generale del regno di Sardegna, la regia carta datata Madrid, 5 luglio 1563, con la quale gli si ordinava di versare 100 ducati al rettore del collegio gesuitico di Sassari, purché questi mantenesse presso lo stesso collegio una cattedra di teologia; informato però che al presente non vi sono a Sassari studenti in grado di seguire queste lezioni e per soddisfare la richiesta fatta dai trattatori e tassatori di cui nella già citata carta, il re ordina di versare annualmente a quel rettore i detti 100 ducati, purché mantenga nel suo collegio una cattedra di arti, fino a quando non vi saranno studenti capaci di seguire le lezioni di teologia.

O r i g i n a l e d u p l i c a t o con sottoscrizioni autografe [A1], ARSI, Fg 205/1590, 3, doc.21; in calce, subito dopo queste: «In Sardinie sexto, ff.LXXVIII», indicante il rimando al f. 78 del sesto registro della *Cancilleria*, sezione *Sardinia*, nella quale venivano registrati gli atti emanati da Filippo II per quel regno (cf. *infra*, la nume-

razione della carta nella copia registrata); sul verso, quasi in centro: «Dominus rex mandavit mihi Michaeli Gort. Visa per don Bernardum vicencancellarium, Comitum generalium thesaurarium, Loris, Sentis et Sora regentes Cancellariam et Clementem pro conservatore generali. Est duplicatum»; attorno, tracce di sigillo e sigle a svolazzo illeggibili; in basso: «Duplicata. Al regente la thesoreria de Cerdeña Juan de Ruecas que pague al rector de la casa de la Compañia de Jesus de la ciudad de Sacer la renta esta señalada a la cathedra de theologia ordinaria que se ha de leer en dicha casa no obstante no se lea, con que en su lugar se lean artes hasta que haya oyentes suficientes para oyr theologia»; tra queste due scritte, ma di mano di un addetto dell'Archivio: «Del rey. Donation». *L a c o p i a r e g i s t r a t a* [R] di questo doc. sta in ACA, *Cancilleria*, Reg. 4329, 78r-79r.

E d i z i o n e, M.BATLLORI, *L'Università*, pp.51-53 [E]; è stata ripresa da G.ZANETTI, *Profilo*, pp.188-189. Si riproduce qui A1, dando nell'apparato le varianti rispetto all'edizione E.

Cf. docc. 14, 19 e 23; M.BATLLORI, *L'Università*, pp. 56-57; G.ZANETTI, *Profilo*, p.65.

Don Phelippe, por la gracia de Dios rey de Castilla, de Aragon, de Leon, de las dos Sicilias, de Hierusalem, de Ungria, de Dalmatia, de Croatia, de Navarra, de Granada, de Toledo, de Valencia, de Galicia, de Mallorcas, de Sevilla, de Cerdeña, de Cordova, de Corçega, de Murcia, de Jaen, de los Algarbes, de Algezira, de Gibraltar, de las Islas de Canaria, de las Islas Indias y Tierra Firme del Mar Oceano, archiduque de Austria, duque de Borgoña, de Bravante, y de Milan, conde de Barcelona, de Flandes y de Tirol, señor de Vizcaya y Molina, duque de Athenas y Neopatria, conde de Rossellon y Cerdaña, marques de Oristan y Gociano.

Al magnifico y amado nuestro Juan de Ruecas, regente la nuestra thesoreria general en el dicho nuestro reyno de Cerdeña, salud y dilection.

Con nuestra real provision dada en Madrid a cinco de julio del año passado mil quinientos sesenta y tres, atendido que en el processo del parlamento que postteriormente ha celebrado don Alvaro de Madrigal nuestro lugarteniente y capitán general en esse reyno, se vio que los tractadores y tassadores de los quarenta mil ducados que suelen reservar los estamentos a su disposicion havian assignado mil y quinientos ducados para hazer cient ducados de renta para instruir ^(a) una cathedra de theologia y porque dichos quarenta mil ducados estavan reservados para los intereses que havian de correr para salvar los sesenta mil ducados que havian d.entrar y servir para los reparos y fortificacion del reyno y por esta causa no se podía tocar en dichos quarenta mil ducados, los tres estamentos lo ^(b) remittieron a nuestra voluntad y arbitrio; y assi considerando quan pia cosa era la institucion de dicha cathedra y del servicio de Dios tuvimos por bien que de dichos quarenta mil ducados se tomassen los mil y quinientos para la dicha cathedra y os mandamos que en nombre de la regia Corte los esmercassedes en renta conforme a la intencion de dichos tractadores y tassadores y que la renta que dellos resultasse se diesse por vos y esse vuestro officio en cada un año como cayesse al rector de la casa de la Compañia de Jesus que está en la nuestra ciudad de Sacer, con que hayan de tener y sustentar dicha

cathedra de theologia leyendo aquella ordinariamente en dicha ciudad como en dicha precalendada provisione se contiene. Y porque tenemos relacion que en dicha ciudad al presente no ay oyentes ni estudiantes que tengan la suficiencia que es menester para oyr theologia y que se seguiria el mesmo fin y fructo si en lugar de theologia se leyessen artes, tenemos por bien que como era obligada la dicha casa a leer cathedra de theologia se lea la de artes, hasta que haya oyentes para la de theologia. Y assi avemos mandado despachar las presentes por cuyo tenor de nuestra cierta sciencia deliberademnte y consulta os dizimos y mandamos que acudais con la dicha renta al dicho rector leyendose dicha cathedra de artes ni más ni menos que si se leyesse de theologia cobrando para vuestro descargo apoca y carta de pago oportuna y las presentes originalmente por las quales assi mismo mandamos al maestre racional de nuestra corte en esse reyno y otro qualquier de vos cuentaoydor que os passen y admittan en cuenta de legitima data y descargo lo que conforme a la presente pagaredes a sola restitucion de los recaudos premencionados toda duda consulta y contradicion cesante por quanto assi procede de nuestra determinada voluntad.

Datum en Madrid, a xviii dias del mes de agosto, año del nacimiento de Nuestro Señor mil quinientos sesenta y quatro.

Yo el rey

Vidit don Bernandus vicecancellarius (c)

Vidit Comes generalis thesaurarius

Vidit Sora regens

Vidit Clemens regens pro conservatore generali (d)

Vidit Loris regens

Vidit Sentis regens

a) Così in A1; b) la in E; c) Vicus in E; d) pro consiliario generali in E.

23

1564 agosto 18, Madrid

Il re < Filippo II >, essendo stato informato che nella città di Sassari non vi sono per ora studenti in grado di seguire le lezioni presso la cattedra di teologia richiesta dagli stamenti, notifica a questi ultimi di aver dato ordine a Giovanni de Ruecas, luogotenente della tesoreria, che versi al rettore del collegio gesuitico di Sassari i 100 ducati annui già destinati alla dotazione di quella cattedra, purché si mantenga nello stesso una cattedra di arti fino a quando non vi siano studenti capaci di seguire i corsi di teologia.

C o p i a r e g i s t r a t a [R], ACA, *Cancilleria*, Reg. 4329, 79r-v; immediatamente prima del testo: «Eiusdem»; subito dopo le *subscriptiones*: «Dupplicatum. Diritur tribus stamentis regni Sardinie».

Cf. docc. 14, 19 e 22.

El rey.

Muy reverendos, reverendos egregios, nobles y amados nuestros.

Relacion tenemos que en la ciudad de Sacer no hay ny acuden estudiantes que tengan la sufficiencia que es menester para oyr theologia y ansi que la cathedra de theologia se ha instituydo por vosostros y encomendado ⁽⁴⁾ per nos al rector y casa de la Compañia de Jesus de dicha ciudad para el presente seria infructuosa y que, si en lugar della se leyessen artes que son el fundamento de todas la ciencias no faltarian estudiantes los quales // oydo el curso podrian oyr theologia, y se seguiria el fin y fructo que os ha movido a la institucion de dicha cathedra; y por esto scrivimos a Juan de Ruelas lugarteniente de thesoreria que acuda con la renta está señalada al dicho rector de la Compañia de Jesus en cada un año como le está ordenado, no obstante no se lea dicha cathedra de theologia, pues en su lugar se lean las artes hasta aya oyentes suficientes para oyr theologia; a vosotros encargamos que tengais por bien pues veis es conforme al fin por que dicha cathedra se ha fundado, que en ello nos dareis contentamiento.

Datum en Madrid, a xviii de agosto MDlxiii.

Yo el rey

Vidit don Bernardus vicecancellarius

Vidit Comes generalis thesaurarius

Vidit Sora regens

Vidit Loris regens

Vidit Sentis regens

Conservator generalis.

a) *Lettura dubbia.*

24

1566 luglio 20, El Bosque

Il re <Filippo II>, in seguito ad una supplica dei gesuiti del collegio di Sassari di sanzionare la delibera con la quale, in data 7 marzo 1565, i consiglieri della stessa città avevano espropriato alcune aree da destinare alla costruzione del nuovo collegio a condizione che ne venisse pagato il giusto prezzo ai proprietari — delibera già approvata anche dallo stesso viceré <Alvaro de Madrigal> —, suggerisce a quest'ultimo di decidere ex novo sulla questione, col concorso della Reale Udienza, sanando così la dubbia legittimità della delibera dei detti consiglieri.

C o p i a r e g i s t r a t a [R], ACA, *Cancilleria*, Reg.4330, 175v-176r; sul margine sinistro di 175v: «Notatur quia pauperes. Amat, locum tenens protonotarii»; immediatamente prima della *intitulatio*: «Societatis de Iesu civitatis Saceris»; subito dopo le *subscriptions*: «Fuit duplicata. Dirigitur viceregi Sardinie».

E d i z i o n e , R. TURTAS, *La Casa*, p.104, a cui si rimanda.

Cf. R.TURTAS, *La Casa*, pp. 41-42.

25

1566 novembre 6, Madrid

Il re <Filippo II>, informato dal rettore del collegio gesuitico di Sassari sulle condizioni poste dal testamento di Alessio Fontana per il godimento della rendita dell'eredità dello stesso Fontana e sulla difficoltà di investire i capitali sulle città, ordina al viceré <Alvaro de Madrigal> che quando le città del regno avranno necessità di prender denaro in prestito, lo attingano prioritariamente da quei capitali fino a quando questi ultimi non avranno raggiunto la rendita annua di 1000 ducati.

C o p i a r e g i s t r a t a [R], ACA, *Cancilleria*, Reg. 4329, 275v-276r; immediatamente prima della *intitulatio*: «Rectoris et patrum Societatis de Iesu civitatis Saceris»; subito dopo le *subscriptiones*: «Dirigitur locum tenenti generali Sardinie. Fuit duplicata».

El rey.

Spectable nuestro lugarteniente y capitan general.

Los rector y padres de la Companya de Jesus que ressiden en la ciudad de Sacer desse reyno de Cerdenya nos han hecho relacion como, de los dineros que Alexo Fontana dexó en su testamento para cargar mil ducados de renta para el collegio y mantenimiento de los de la dicha Companya, estavan mucha parte dellos por cargar por no hallar lugares seguros donde poderlo hazer y que las ciudades desse quando tienen necesidad de dineros los toman antes de otros particulares que de la dicha Companya; de lo que no solamente resciben ellos danyo pero aun se dexa de cumplir una tan pia y sancta obra como fue la voluntad dél que la instituiu para el servicio de Dios y aprovechamiento de los desse reyno, supplicandonos muy humilmente fuessemos servido proveher de manera que los de la dicha Companya carguen los dineros que tubieren sobre las ciudades más principales dél. Et nos, considerando quanto importa al servicio de Dios que en él aya una casa y collegio de la dicha Companya y el fructo que asta aqui ha resultado y de aqui adelante se sacara de los dichos padres por su christianidad, recogimiento y buena vida, havemos mandado scriviros la presente por la qual os encargamos y mandamos mucho que los dineros que los dichos padres de la dicha Companya de Jesus tienen para cargar procureis con las ciudades desse reyno que como los han de tomar de otras personas tomen primero de la dicha Companya y, en caso que quisieran luyr las dichas ciudades algunos censales de los que sobre sí tubieren cargados, sean los postreros de la Companya, de manera que en el cargar sus censales los dichos padres sean los primeros y en luyr postreros; que por lo que toca al servicio de Dios, bien y aprovechamiento de los dese reyno, nos hareis en ello muy accepto servicio.

Datum en Madrid, a seis de noviembre de MDLxvi.

Yo el rey

Vidit don Bernardus vicecancellarius

Vidit Comes generalis thesaurarius

Vidit Sora regens

Vidit Loris regens

Vidit Sentis regens

Vidit Sapena regens

Didacus Talayero.

26

< ante 1567 aprile 2 >

< Il re Filippo II ordina che i gesuiti residenti in Sardegna usino il castigliano nell'insegnamento e nella predicazione > .

L'esistenza di questo doc. sembra supposta da due lettere, datate Roma 2 aprile 1567 e scritte da Francesco Borgia, generale della Compagnia di Gesù, rispettivamente ad Antioco Bellit governatore di Sassari («en lo que al presente nos avisa del ablar en español en esa isla los nuestros se procurara, porque escrivo a esos padres que, en todo lo que buenamente se pudieren acomodar a que en essa parte se satisfaga a la orden dada de los reyes y util de la yglesia, muestran quanto deseamos ayudar a estos fines predicando, leyendo y ablando en español») e a Baldassarre Pinyes sovrintendente dei gesuiti in Sardegna («tambien se avisa que se procure hablar en español que asi lo pide el señor don Antioigo Bellit y se entiendo que es orden del rey»): MHSI, *Borgiae Monumenta*, IV, pp. 453-454.

Cf. R.TURTAS, *La questione linguistica*, pp.73-74.

27

1569 settembre

Il re < Filippo II >, per garantire la stabilità della rendita dei 100 ducati annui per la cattedra di arti presso il collegio gesuitico di Sassari, ordina a Giovanni de Ruecas, reggente la tesoreria, di investire integralmente la somma di 4200 lire sarde a ciò destinate sulla stessa città di Sassari. Il re era stato informato dal rettore del collegio che lo stesso Giovanni de Ruecas aveva investito o intendeva investire solo 4000 lire, col pretesto che la somma era sufficiente per ottenere la rendita dei 100 ducati; in tal caso, il detto rettore aveva chiesto che le rimanenti 200 lire fossero date in elemosina al collegio.

C o p i a s e m p l i c e coeva [B], ARSI, Fg 205/1590, 3, doc.41; immediatamente prima del testo: «Copia de la carta de su magestad para Juan de Ruecas, teniente de thesoreria, de setiembre de 1569».

Cf. docc. 19, 22, 30, e 40.

Magnifico amado nuestro.

Por parte del rector de la Compañía de Jesus del collegio de nuestra ciudad de Sacer nos ha sido hecha relacion que comoquiera que por virtud de una nuestra real provision a vos dirigida empleastes sobre la dicha ciudad de Sacer 4200 libras de moneda dese reyno de propiedad y de pension cien ducados de renta en utilidad y provecho de la dicha casa de la Compañía de Jesus para que della mantuviessen una cathedra ordinaria de artes, los quales reciben cada año y mantienen la dicha cathedra; de lo que para el dicho cargamiento auriades empleado o queriades emplear tan solamente quatromill libras, quedando en vuestro poder las restantes 200 libras accomplimiento de las dichas 4200 libras y pretendiendo que nuestra voluntad no fue para más de darles cien ducados de renta para los quales a bastado la dicha cantidad; y que si esto fuesse assi quedarian frustrados en la dicha merced, suplicandonos fuessemos servido hazerles limosna de las dichas 200 libras para que las puedan cargar en otras partes y acudir con ellas a sus necessidades. Porque nuestra voluntad es que la merced que hazimos a la dicha casa de la Compañía les sea fructuosa y la gozen por entero, mayormente ^(a) aviendo de servir para tales y tan ^(b) sanctos effectos, os encargamos y mandamos que procureis en todo caso que las dichas 4200 libras entren enteramente en la dicha ciudad de Sacer de manera que aquella responda tan solamente por pension de censal los dichos cien ducados de renta, pues desta manera sera más util y provechoso al collegio por que no se luira este censal con tanta facilidad y tendran más propiedad y firmeza estos cien ducados annuos.

a) mayormente *ripetuto*; b) tan *nell'interlineo*.

28

1575 marzo 27, San Lorenzo el Real

Il re <Filippo II> informa il viceré di Sardegna <Giovanni Coloma> che Pietro Aymeric e Geronimo Torrella, rappresentanti rispettivamente dello stamento militare e della città di Cagliari, hanno chiesto il trasferimento della dotazione di 100 ducati per una lezione di teologia dal collegio gesuitico di Sassari a quello di Cagliari per il quale era stata destinata dal parlamento del viceré Alvaro de Madrigal, anche se col consenso del re venne applicata fino ad ora a quello di Sassari. Visto che anche il provinciale e il generale della Compagnia si uniscono a questa richiesta e tenuto conto dell'utilità del provvedimento, il re ordina al viceré di far tutto il necessario perché il trasferimento si compia.

C o p i a s e m p l i c e coeva [B], ARSI, Fg 21/1380, 7, doc. 13; sul verso della c., sul lato sinistro, della stessa mano: «Copia de una provision que se despachó en favor del collegio de Caller»; di seguito, di altra mano: «Copia provisionis in favorem collegii Calaritani»; di seguito, di una terza mano: «al padre Iulio Faccio». Si tratta del

p. Giulio Fazio, visitatore dei collegi sardi nei primi mesi del 1575 (R. TURTAS, *La Casa*, pp. 49-50) che, effettivamente, avvertiva il generale Mercuriano di aver ricevuto questo documento (ARSI, Fg 205/1590, 3, doc. 51): «Ho vista la provisione passata per sua maestà catholica sopra la traslatione de li cento scudi»

Cf. docc. 14, 19 e 22.

El rey.

Spectable nuestro lugarteniente y capitan general.

Don Pedro Aymerich sindico del estamento militar de ese reyno y Geronimo Torrella sindico de esa ciudad de Caller nos han referido que los años pasados en el postrer parlamento que celebró don Alvaro de Madrigal vuestro predecessor se señalaron cien ducados de renta en cada año para leer una lection de theulugia en Caller y que despues por justas causas mandamos que la dicha lection de theulugia fuese de artes y se leyese en la ciudad de Sacer en el collegio de la Compañia de Jesus que ally está y no en Caller dando al dicho collegio los dichos cien ducados de renta, lo qual se hizo con mucho aprovechamiento de los estudiantes y nos han supplicado que, atendido que en la ciudad de Sacer en el collegio de la Compañia se leen las dichas artes y tienen poca necesidad o ninguna de la dicha renta, fuesemos servido darles licencia para que la dicha lection de artes que se lee agora en Sacer se lea en Caller en el collegio de la Compañia que alli ay y se le den los dichos cien ducados de renta que hasta aqui se davan a Sacer y pues fueron señalados para alli al principio. Para lo qual, visto el mucho fruto que dello se puede seguir, han dado su consentimiento el general y provincial de la dicha Compañia, los quales ansi mismo nos han supplicado por ello. Et nos, teniendo respecto a la mucha utilidad que desto resultara a ese reyno, avemos dado segun que por la presente damos para ello nuestro consentimiento y voluntad y a vos os dezimos, cometemos y mandamos que asenteis este negocio de la mejor manera que vieredes convenir, asistiendo a las capitulaciones y conciertos quando se auran de hacer de manera qua la dicha renta quede aplicada al dicho collegio de Caller y el oblige a leer la dicha lection de artes con todas las clausulas y seguridades que fueren menester; que nos, para hacer las cosas suso dichas con sus incidencias y dependencias, emergencias, anexidades y conexiones os damos y cometemos nuestras vezes^(a) y poder real con la presente.

Dada en S. Lorenço el Real, 27 de março, ano de 1575.

El rey

Gort secretarius

Vidit don Bernardus vicecancellarius

Vidit Comes generalis thesaurarius

Vidit Campi regens

Vidit Pla regens

Vidit Sentis regens

Vidit Sapena regens

Vidit Terça regens.

a) vezes *ripetuto*.

29

1575 novembre 15, Aranjuez

Il re <Filippo II>, informato dal rettore del collegio gesuitico di Sassari <Giovanni Franch> che alcuni proprietari di aree fabbricabili necessarie per la costruzione della chiesa del detto collegio esigono prezzi eccessivi, ordina al viceré <Giovanni Coloma> di costringere i detti proprietari a contentarsi di un prezzo giusto e ragionevole.

C o p i a r e g i s t r a t a [R], ACA, *Cancilleria*, Reg. 4334, 119r; immediatamente prima della *intitulatio*: «Societatis nominis Iesus»; subito dopo le *subscriptiones*: «Viceregi Sardiniae».

E d i z i o n e , R.TURTAS, *La Casa*, pp.110-111 a cui si rimanda.
Cf. doc. 33; R.TURTAS, *La Casa*, p. 52.

30

1578 giugno 2, El Bosque de Segovia

Il re <Filippo II> ordina al viceré <Michele de Moncada> di fornirgli informazioni su una petizione, di cui invia copia, fattagli pervenire dal rettore del collegio gesuitico di Sassari e articolata in due punti: 1) che il detto collegio possa percepire la rendita annua di 100 ducati senza intralci burocratici da parte del reggente la regia tesoreria; 2) che, nel caso di eventuali sequestri delle rendite della città di Sassari da parte del suddetto reggente, vengano risparmiati i censi del collegio dovuti dalla stessa città, a tenore del regio provvedimento dato a Madrid il 12 maggio 1563.

C o p i a r e g i s t r a t a [R], ACA, *Cancilleria*, Reg.4335, 184v-185r; sul margine sinistro di 184v: «Fuit duplicata»; immediatamente prima della *intitulatio*: «Iesus. Collegii Societatis de Iesu Saceris»; subito dopo le *subscriptiones*: «Dirigitur viceregi Sardiniae».

Cf. docc. 18, 19, 22, 27 e 36.

El rey.

Spectable nuestro lugarteniente y capitan general.

Por parte del rector y padres del collegio de la Compañia de Jesus de la ciudad de Sacer nos ha sido presentada la peticion cuya copia se os embia en esta señalada de nuestro scrivano de mandamiento infrascripto, con la qual nos supplican dos cosas: la una que les permitamos que puedan cobrar el censal de cien ducados de renta cada año que se cargó sobre la ciudad de Sacer y se consi gnó a la Compañia para leer y tener cierta cathedra sin haver de acudir por ello al regente nuestra real thesoreria de esse reyno por las dificultades que en ello se les offressen; y la otra que mandemos que en las emparas que el dicho thesoro hiziere de las rentas de la dicha ciudad de Sasser non se comprehendan

los censales que alli tiene cargados la dicha Compañia, sino que los pueda cobrar libremente no obstante qualquier empara, conforme a una provision que sobre ello les concedimos, dada en Madrid a doze de mayo de mill quinientos sessenta y tres, como lo vereis todo más largamente en la dicha peticion. Y porque, antes de resolvernosen lo que nos supplan os lo havemos querido comunicar, os dezimos, encargamos y mandamos que os informeys par//ticularmente de lo que en lo uno y otro passa y nos aviseis de todo ello con vuestro parescer, para que visto aquél mandemos proveer lo que más a nuestro servicio convenga.

Datum en el Bosque de Segovia, a dos dias de junio de MDLXXXVIII.

Yo el rey

Vidit Comes generalis thesaurarius

Vidit Pla regens

Vidit Sentis regens

Vidit Sapena regens

Vidit Terça regens

Ioannes M. Serra protonotarius.

31

1578 giugno 2, El Bosque de Segovia

Il re <Filippo II>, informato dal rettore del collegio gesuitico di Sassari che, contrariamente al disposto della regia carta data a Madrid il 6 novembre 1566, le città del regno fanno difficoltà ad accettare investimenti dei capitali dell'eredità Fontana, ordina al viceré <Michele de Moncada> di venire incontro per quanto possibile alla richiesta, purchè senza pregiudizio di terzi.

C o p i a r e g i s t r a t a [R], ACA, *Cancilleria*, Reg. 4335, 185v-186r; sul margine sinistro di 185v: «Fuit duplicata»; immediatamaente prima della *intitulatio*: «Eiusdem».

Cf. doc. 25.

El rey.

Spectable nuestro lugarteniente y capitan general.

Por parte del retor y padres del collegio de la Compañia de Jesus de la nuestra ciudad de Sasser nos ha sido hecha relacion que con nuestra real carta, dada en Madrid a seis de noviembre del año passado de mill quinientos sessenta y seys, mandamos escribir a don Alvaro de Madrigal diffunto vuestro predecesor que, por quanto la dicha Compañia havia de cargar hasta mill ducados de renta conforme a la disposicion testamentaria del quondam Alexo Fontana para el sustento de los dichos padres, procurasse que haviendo de tomar dineros a censal la ciudades desse reyno los tomassen primero de la dicha Compañia que de otras personas y que en caso de luycion fuessen aquellos los postreros; y comoquiera que haviendose notificado a las dichas ciudades la precallendada nue-

stra carta lo hiziessen assi al principio, despues aca queriendo cargar la dicha Compañia sobre las mesmas ciudades algunos censales que les havian luydo, dicen que les han hecho difficultad y estorvo con dezir que la dicha nuestra carta era de cumplimiento; supplicandonos que, attenta la mucha utilidad y provecho que de los exercitios de la dicha Compañia resulta a esse reyno assi en lo spiritual como en el temporal y que para poder llevar adelante los dichos exercitios // conviene que se conserve la dicha renta, pues faltando aquella no se podran sustentar los padres que alli se sustentan para entender en ella, fuessemos servido mandar que la dicha nuestra carta se guarde y cumpla; y porque por consideracion de lo sobredicho holgaremos que se tenga cuenta con los supplicantes, os dezimos y encargamos que los tengays por encomendados para acomodarlos y hazer por ellos en lo sobredicho todo lo que buenamente huviere lugar, sin que se haga perjuizio a nadie que en ello nos servireys.

Datum en el Bosque de Segovia, a los dias de junio de MDLXXVIII.

Yo el rey

Vidit Comes generalis thesaurarius

Vidit Pla regens

Vidit Sentis regens

Vidit Sapena regens

Vidit Terça regens

Ioannes M. Serra.

32

1578 novembre 18, Madrid

Il re <Filippo II> ordina al viceré <Michele de Moncada> di assumere informazioni precise su una petizione presentata da Giacomo Manca, rappresentante della città di Sassari volta ad ottenere l'istituzione nella stessa città di un'università di diritto regio e pontificio completa di tutte le facultà: secondo la petizione sarebbe sufficiente che agli insegnamenti presentemente impartiti dai gesuiti e dai frati di s.Francesco si aggiungessero una cattedra di leggi e un'altra di medicina; in tal modo si consentirebbe agli studenti poveri, che desiderano conseguire i gradi accademici, di evitare le spese e i pericoli connessi con l'uscita dal regno.

C o p i a r e g i s t r a t a [R], ACA, *Cancilleria*, Reg. 4387, 15v-16r; immediatamente prima della *intitulatio*: «Syndici civitatis Saceris».

E d i z i o n e , G. ZANETTI, *Profilo*, p.190. Si riproduce qui R, riportando solo la parte che interessa. Debbo la trascrizione di questo documento alla cortesia del dr. Angelo Rundine.

Cf. docc. 34 e 35; G.ZANETTI, *Profilo*, p. 68.

El rey.

Spectable nuestro lugartiniente y capitan general.

Don Jayme Manca sindico de la nuestra ciudad de Sacer anos embiado entre otras cosas que...//... Assimismo, nos ha propuesto que los padres de la Compañía de Jesus y frayles de sanct Francisco leen en la dicha ciudad muchas sciencias y que solamente les falta una cathedra de leyes y otra de medicina para que aya studio general y universidad, y por que la dicha ciudad dessea que huviessse en ella universidad o studio general de todas sciencias, para que los que alli studiassen pudiessen tomar el grado de doctor sin tener por que salir del reyno: para este effecto, porque segun dize muchos que estudian y tienen sufficiencia en theologia dexan por su pobreza de yr fuera del reyno a tomar los dichos grados, allende de los muchos inconvenientes que se les offrecen de peligros de mar, enemigos y gastos que no pueden suffrir, supplicandonos fuessemos servido mandar concederles licencia y facultad de poder hazer la dicha universidad y estudio general, paraque se puedan dar alli grados concediendoles los demas privilegios y gracias que tienen los otros studios generales y universidades, y que para lo que toca a los canones y a la sacra theologia mandemos scrivir al embaxador en Roma que impetre de su santidad ^(a) semejante privilegio y facultad con la qual, segun dize, muchos más se aplicaran a las letras y la dicha ciudad sera más ennoblecida de sciencias y personas doctas que nos ^(b) podran servir y por que no sabemos si la ciudad de Sacer ha pedido otra vez semejante cosa y lo que se le ha respondido, os dezimos y mandamos que nos informeis dello por vuestras cartas dandonos aviso de lo que entendieredes y de lo demas que acerca dello se os offriere para que, visto lo que ayamos, tomemos la resolucion que más pareciere convenir a nuestro servicio y beneficio de la dicha ciudad...//...

Datum en Madrid, a XVIII de noviembre año de MDLXXVIII.

Yo el rey

Gort secretarius.

a) sandidad *in R*; b) non *in R*.

33

1583 agosto 8, Madrid

Il re <Filippo II>, informa il viceré <Michele de Moncada> e i suoi consiglieri giudici della Reale Udienza delle rimostranze del rettore del collegio di Sassari perché alcuni proprietari di aree urbane, necessarie per la costruzione del nuovo collegio le cui aule scolastiche si trovano ancora nei locali del palazzo arcivescovile, pretendono un prezzo tre volte superiore al loro reale valore; ordina loro di risolvere la questione secondo giustizia.

C o p i a r e g i s t r a t a [R], ACA, *Cancilleria*, Reg. 4337, 129v-130r; immediatamente prima della *intitulatio*: «Rectoris et Societatis Iesu civitatis Saceris»; subito dopo le *subscriptiones*: «Al visorey y Real Audiencia de Cerdeña de justicia a supplicacion de la Compañia de Jesus de la ciudad de Sasser. Dupplicada».

Cf. doc. 29.

El rey.

Spectable lugarteniente y capitan general, magnificos y amados consergeros nuestros.

Por parte del rector y los demas religiosos de la Compañia de Jesus de la nuestra ciudad de Sacer nos ha sido hecha relacion que ha muchos años que se dio principio a una yglesia en cierta parte de la dicha ciudad donde pretenden edificar el colegio para mejor exercitar sus ministerios en ayuda de los proximos y de la juventud con las sciencias que alli se leeran prosiguiendo y augmentando las que al presente se leen en unas pieças que el arzobispo de la dicha ciudad les presta por no tener lugar donde agora havitan y que, demas de las casas que han mercado para ello, tienen necesidad de algunas otras sin las quales no se puede acabar la obra y que se dexa de efectuar la compra de las dichas casas por pedirles los dueños dellas tres vezes más de lo que valen; supplicandonos humilmente fuessemos servido mandaros que hiziesedes estimar las dichas casas por personas platicas y de buena consciencia, offresciendose de passar // por lo que las tales personas determinasen y porque, por ser el negocio de la calidad que es, os lo havemos querido remittir. Por ende, os dezimos, encargamos y mandamos que oygays a los supplicantes en lo que prettenden y les administreys justicia, sin permitir que en ello reciban agravio, que tal es nuestra voluntad.

Datum en Madrid, a ocho de agosto de MDLXXXIII.

Yo el rey

Vidit Comes generalis thesaurarius

Vidit Campi regens

Vidit Frigola regens

Vidit Sapena regens

Vidit Terça regens

Ioannes Maria Serra

34

1586 dicembre 20, Madrid

Il re Filippo II appone la sua decretazione alle richieste della città di Sassari relative all'istituzione nella stessa di un'università di diritto regio e pontificio completa di tutte le facultà e al suo finanziamento, come pure alla richiesta subordinata che almeno l'arcivescovo e il rettore del locale collegio gesuitico pos-

sano conferire gradi accademici in filosofia e teologia; queste richieste erano state già presentate nel 1583, durante il parlamento celebrato a Cagliari sotto la presidenza del viceré Michele de Moncada, che in tale occasione aveva dato ad esse una prima risposta.

C o p i a r e g i s t r a t a [R], ACA, *Cancilleria*, Reg. 4341, 21v-51r; immediatamente prima della *intitulatio*: «Syndici civitatis Saceris»; subito dopo la *subscriptio* del re, 51r: «Dominus rex mandavit mihi Michaeli Gort. Visa per Frigola vicecancellarium, Comitem generalem thesaurarium, Sapena, Campi, Terça et Quintana regentes Cancellariam et me pro conservatore generali. Capítulos presentados por el syndico de la ciudad de Sacer en el parlamento celebrado en nombre de vuestra magestad por don Miguel de Moncada el año passado de 1583, los quales por no haver parecido en esta corte syndico de aquella ciudad se han sacado del processo del parlamento y vuestra magestad lo manda decretar». Si da qui l'edizione di R limitatamente alle parti che interessano (21v-22v, 36r-37v, 49v, 50v), precisando che ad ogni petizione seguono nell'ordine la decretazione del viceré col nome del notaio del parlamento e quella del re con quello del vicecancelliere del Consiglio della Corona d'Aragona.

Cf. docc. 32 e 35; G. CASALIS, *Dizionario*, XVIII *quater*, pp. 605-607 che riporta il documento, metà parafrasi metà traduzione; L. SICILIANO VILLANUEVA, *Cenni*, pp. 49-50; G. ZANETTI, *Profilo*, p.68.

Nos Philippus, etc.

Si erga cunctos subditos nostros regiam munificentiam exercere solemus // civitates tamen et republicas de nobis benemeritas, dignis favoribus et privilegiis illustrandas ducimus, eas praecipue que in insulis positae fidelitatis specimen ostenderunt; quae omnia, cum in nostra civitate Sasseris potissimum praefulgeant, dignum esse censemus eam regiis munificentia et favore condecorare... Quorum quidem supplicationum capitulorum et ambarum decretationum series sequitur sub iis verbis: «Oblata per magnificum et egregium Cornelium Saxo utriusque iuris doctor, syndicum civitatis Sasseris: Molt illustre señor lloch-tinent y capita general y president en lo present real general // parlament, etc. Entenen lo syndich de la ciutat de Sasser esser estats fets alguns notables agravis a dita ciutat, confiant a vostra senyoria illustrissima, presenta los següents capitols:...//...

Item, com una de les coses que mantenen e illustran mes los regnes y ayudan al bon govern de aquella [città di Sassari] son les lletres les quals per merce del Señor han comensat en lo present regne a florir per les llectures y exercicis son en aquell, particularment en la ciutat de Sacer hont hi ha lçons de rethorica, philosophia y theologia y per que perseveren y se augmenten dits exercicis y los que atthenen a ells tingan lo premi y laurea que han de haver, supplica a vostra señoria illustrissima que, en persona de su magestad, mane concedir y fer gracia // y merce a dita ciutat de Sacer de una universitat ab facultat de poder doctorar y que sa magestad lo y concedesca y que procure ab sa sanctedat que.s faça a la mateixa ciutat la mateixa gracia axi com a altres ciutats en España y en Italia se ha concedit y dita gracia y merce conve mes se fassa a dita ciutat

per esser mes commoda per a sustentar estudiants y mes sana y mes apta per estudiar que totes les altres del present regne com es notori.

Que quant hi hage tantes escoles y tant numero de liçons de lletres que convinga, que se supplicara a sa magestat. Scriba Sgrexio, notarius.

Esta be decretat per lo virrey. Frigola, vicecancellarius.

Item, per que se eviten los gastos excessius fan los del present regne en anar a estudiar canones, lleys y medicina en España y en Italia y per evitar y obviar a la gran falta hi ha de metges en lo present regne, supplica dit syndich que mane sa magestat fer merce a dita ciutat que de la cantitat del present real general parlament se carregue la cantitat appara convenir a censal, de manera que de les pensions de dita suma se pujan pagar dos lectures en canones, dos de leys y dos de medicina per la dita universitat o que procure ab sa sanctedad que de les dignitats y beneficis ecclesiastichs del present regne se prengue // y aplique la suma que bastara per a la satisfactio de dites lectures com en Toscana y en altres parts de Italia se ha fet.

Que dels quaranta mil ducats per a repartir no se podent traure estes sumas per que ya estan repartits y no abastan y que quant donassen altre expedient de hont traure diners seria bona cosa y que hi hagues universitat en lo regne. Scriba Sgrexio, notarius.

Esta be decretat per lo virrey. Frigola, vicecancellarius.

Item, en cas que la susdita gracia no se obtingues, lo que nos confiam si sa magestat es informat esser tant en redres com es del present regne, per quant lo collegi de la Companya de Jesus de la dita ciutat de Sacer < es > lo mes antich del present regne en lo qual de apres de la fundacio de aquell se ha llegit y se llig gramatica, rethorica y philosophia y theologia ordinariament, del que per gracia de nostre Señor Deu se ha vist gran fruyt y se espera que per lo esdevenidor sempre anira de be en millor en lo que ha concorregut gran numero de estudiants no sols de dita ciutat mes encara de les altres ciutats y viles del present cap y regne y molt mayor que en ningun altre collegi de dita Companya del dit regne per tenir la dita ciutat millor ayre y millors aygues, prados, jardins, // horts y viñes que en ninguna de les altres ciutats del dit regne, per hont los estudiants de apres de cansats dels studis se recrean y poden recrear, y ultra de asso te major abundancia dels manteniments necessaris y fruyts com dalt se ha dit y es notori y se pot dir que es lo seminari de tot lo dit regne tant en lletres com en instituyr y sembrar la paraula de Nostre Señor Deu, que placia a vostra señoria statuir y ordenar fer dar y concedir autoritat al reverendissimo arquebisbe de Torres eo a son reverent vicari y al reverent pare rector del dit collegi de Sacer de donar y concedir graus de baxillers y licenciats y doctors en philosophia y theologia axi y segons se costuma graduar en les altres ciutats y llochs hont hi ha universitat, ab que tambe intervingan sis doctors de la mateixa professio.

Que no te lloch lo supplicat per ara. Scriba Sgrexio, notarius.

Esta be decretat. Frigola, vicecancellarius...//...

Quas quidem supplicationes et capitula praeinserta ac responsiones et decretationes in eisdem appositas... concedimus et liberaliter elargimur...//...

Datum, in oppido nostro Madriti, die vigesimo mensis decembris anno a nativitate Domini millesimo quingentesimo octogesimo sexto...

Yo el rey.

35

1589 aprile 4, Torre de Lodones

Il re <Filippo II> ordina al viceré <Michele de Moncada> di fornirgli informazioni e proposte precise su una petizione inoltratagli dalla città di Sassari volta ad ottenere l'istituzione nella stessa città di un'università di diritto regio e pontificio completa di tutte le facoltà: secondo la richiesta, sarebbe sufficiente che agli insegnamenti presentemente impartiti nel locale collegio gesuitico si aggiungessero una cattedra di leggi e un'altra di medicina; in tal modo si consentirebbe agli studenti poveri che desiderano conseguire i gradi accademici di evitare le spese e i pericoli connessi con l'uscita dal regno.

C o p i a r e g i s t r a t a [R], ACA, *Cancellaria*, Reg. 4340, 127v-128r; immediatamente prima della *intitulatio*: «Eiusdem»; subito dopo le *subscriptiones*: «Al virrey de Cerdeña, dé informacion cerca lo que supplica la ciudad de Sacer de poder erigir universidad en ella».

Cf. docc. 32 e 34.

El rey.

Spectable nuestro lugarteniente y capitan general.

Por parte de la nuestra ciudad de Sasser nos ha sido hecha relacion que los padres de la Compañia de Jesus leen en ella diversas sciencias y para que aya estudio general y universidad falta solamente una cathedra de leyes y otra de medicina y que dicha ciudad querria erigir el dicho estudio general y universidad en la qual se pudiesse dar el grado de doctor a los que estudiassen en ella y que con esto se ayudaria y daria la mano a muchos pobres los quales despues de haver estudiado y tener suficiencia en theologia dexan de yr fuera del reyno a tomar el grado por no poder supportar por su pobreza los muchos gastos que se les offrecen en ello con los demas inconvenientes y peligros que ay de mar y enemigos, supplicandonos humilmente fuessemos servido hazerles merced de conceder licencia y facultad de poder erigir en dicha ciudad universidad y que se puedan dar en ella grados de leyes civiles aunque sean de doctor, concediendoles los privilegios, inmunidades, libertades y otras gracias que suelen tener las universidades // y que para lo que toca a canones y theologia les diessemos cartas para mi embaxador en Roma para impetrar de su sanctidad las mismas gracias, que con esto los naturales se animarian más a estudiar y la dicha ciudad

quedara más ennoblecida y por que antes de resolernos en lo que aqui se nos supplica queremos tener vuestra relacion, os dezimos, encargamos y mandamos que os informeis muy particularmente de lo que aqui se refiere y del aparejo y comodidad que ay en dicha ciudad para lo que pretende y de las facultades que al presente se leen en ella y de lo demas que os pareciere que acerca desto devamos ser advertido y nos deis aviso dello juntamente con vuestro parecer para que, visto que lo ayamos, mandemos proveer lo que más vieremos conve-
nir al servicio de Dios y nuestro, bien y utilidad de dicha ciudad.

Datum en la Torre de Lodones, a quatro de abril MDLXXXIX.

Yo el rey

Vidit Frigola vicecancellarius
Vidit Comes generalis thesaurarius
Vidit Campi regens
Vidit Marzilla regens
Vidit Terça regens
Vidit Quintana regens
D.M.Clemens protonotarius.

36

1590 dicembre 29, Madrid

Il re < Filippo II >, su richiesta del rettore del collegio gesuitico di Sassari, dove oltre alla cattedra di filosofia istituita da oltre 20 anni con una dotazione regia di 100 ducati annui ve ne sono due di teologia, ordina al viceré < Gastone de Moncada > che le adempienze burocratiche finora praticate per il versamento dei 100 ducati vengano modificate in modo che non contrastino con le costizioni della Compagnia di Gesù.

C o p i a r e g i s t r a t a [R], ACA, *Cancilleria*, Reg. 4339, 150r-v con tracce della precedente numerazione; sul margine sinistro di 150r: «Fuit duplicata»; immediatamente prima del testo: «Collegii Societatis Iesu, Sasseris»; subito dopo le *subscriptions*: «Al virey de Cerdeña que ordene se paguen al collegio de la Compañia de Jesus de Sacer los cien ducados que se les suelen dar por las liciones que alli se leen de theologia»

Cf. docc. 18, 19, 22 e 30.

Spectable nuestro lugarteniente y capitan general.

El rector del collegio de la Compañia de Jesus de la ciudad de Sacer en esse reyno nos ha hecho referir que, vista la extrema necessidad que havia de doctrina, se mandó muchos años ha que se fundasse una renta de cien ducados para que se pudiesse leer en aquel collegio una licion de theologia, la qual se comutó despues en una de artes; y que, con leerse publicamente más de veinte años la dicha licion y haver los superiores de aquel collegio sin otra limosna al-

guna añadido dos liciones de theologia que continuamente se leen, para cobrar los dichos cien ducados padecen muchas molestias y cada un año piden informacion de como la dicha licion se lee y con esto parece claramente que se dan como salario lo qual repugna a las constitutiones de su religion; supplicandome que, para evitar estos inconvenientes, aga merced al dicho collegio de que essos dichos cien ducados se les den por via de limosna, para sustento de los que alli residen pues, demas de las liciones de obligacion, dizen que leen // otras tres de mucho aprovechamiento; y siendo esto assi como se refiere, sera mucha la utilidad que hazen y muy justo el acudilles con los dichos cien ducados, os encargo y mando que deis orden a quien tocare de que se les paguen siempre que constare que leen, sin que sea menester cada vez tomar informacion por via de acto, que en disponello vos assi me servireis.

Datum en Madrid, a xxix de deziembre MDLxxxx.

Yo el rey

Vidit Frigola vicecancellarius

Vidit Comes generalis thesaurarius

Vidit Terça regens

Vidit Quintana regens

Vidit Campi regens

Vidit Marzilla regens

D.M.Clemens protonotarius.

37

1593 marzo 12, Madrid

Il re <Filippo II>, dietro richiesta del viceprovinciale dei gesuiti di Sardegna <Bartolomeo Olivencia>, ordina al viceré <Gastone de Moncada> che, in occasione della ripartizione delle elemosine durante il prossimo parlamento, si tenga conto delle gravi strettezze dei collegi gesuitici sardi, in particolare di quello di Sassari: secondo tale richiesta, esso è in funzione già da 33 anni ma non ha ancora né casa né chiesa proprie, quest'ultima essendo in costruzione da 14 anni; in forza delle costituzioni della Compagnia, esso non può avere elemosine per messe, funerali, cappellanie e confraternite; è gravato da oltre 15.000 lire di debiti; ciononostante, agli insegnamenti di lettere umane e alla cattedra di filosofia con dotazione regia di 100 ducati annui si sono aggiunte due cattedre di teologia e recentemente un'altra cattedra di casi di coscienza, frequentata da numerosi ecclesiastici provenienti da tutto il regno.

C o p i a r e g i s t r a t a [R], ACA, *Cancilleria*, Reg. 4339, 191r-192r con tracce della precedente numerazione; sul margine sinistro di 191r: «3 Ap.93; fo.38»; immediatamente prima della *intitulatio*: «Collegii Societatis Iesus regni Sardiniae»; subito dopo le *subscriptiones*: «Al virrey de Cerdeña en recomandacion de los collegios de la Compañia de Jesus de aquel reyno sobre la limosna que se ha de repartir en el parlamento».

Cf. doc.36.

El rey.

Spectable lugarteniente y capitan general

El viceprovincial y religiosos de los collegios y casa de la Compañia de Jesus en esse reyno me han hecho referir que ha treynta y tres años que los de la dicha Compañia entraron en él y que con su recogimiento, vida exemplar y frequentacion de los sacramentos han sido grande parte para extirpar y descargar dél muchissimos vicios que reynavan y que, con ser pobres y no tener casa comoda ni yglesia, pusieron en la ciudad de Sacer estudios de letras humanas; y despues, ayudados con la limosna de cien ducados de renta que les mandé dar los años passados, añadieron (a) la philosophia y dos liciones de theologia y que, por ser tenues las facultades desse reyno, padessen mucha necessidad y pobreza por no poder ellos admittir ni tomar limosnas de missas, entierros, capellanias ni cofradias por el instituto de su religion, sin tener casas ni yglesias labradas y que estan muy empeñados los collegios y particularmente el de Sasser que fue el primero y ha sustentado a los sujetos religiosos para proveer a los demas collegios de lectores y predicadores y no haverse aun podido labrar la casa ni acabar la yglesia // que ha más de quatorze anos que está començada y que, con todas estas descomodidades y dever más de quinze mil libras, han añadido ultimamente otra licion de casos de consciencia para los curas y confesores a la qual acuden de todo el reyno con grande utilidad, consuelo y provecho de todos; supplicandome humilmente en consideracion de lo suso dicho fuesse servido mandar que en el repartimiento que se ha de hazer de limosnas en la celebracion del parlamento proxime venidero se tenga particular memoria de dichos collegios y señaladamente del de Sacer, como a seminario de todos los otros y más pobre y adeudado, encargo y mandos que quando se celebrare el dicho parlamento en esse reyno tengais particular cuenta de lo que por parte de los dichos viceprovincial y religiosos se supplica en la distribucion de las limosnas, procurando que la que se les hiziere sea a medida de su necesidad y conforme merece el zelo y charidad con que se emplean en lo que toca al bien y aprovechamiento de las almas, que por la particular devocion que yo tengo a la dicha Compañia y ser esta obra tan del servicio de Nuestro Señor recibire en ello de vos mucho contentamiento // y en que lo guieis y encaméineis como de vos se espera.

Datum en Madrid, a xii de março MDxciii.

El rey

Vidit Frigola vicecancellarius

Vidit Comes generalis thesaurarius

Vidit Quintana regens

Vidit Terça regens

Villanueva secretarius.

a) *Così.*

38

1599 dicembre 23, Madrid

Il re Filippo III ordina al viceré di Sardegna Antonio Coloma di consentire al provinciale dei gesuiti di Sardegna < Giovanni Poggio > l'esportazione di cuoi, legumi e lardo per un valore complessivo di 500 ducati, franchi di diritti ordinari e straordinari; il ricavato di questa licenza sarà applicato alla costruzione, non ancora terminata, della casa professa e della chiesa dei gesuiti di Sassari.

C o p i a r e g i s t r a t a [R], ACA, *Cancilleria*, Reg. 4903, 148v-150v; sul margine sinistro di 148v: Nihil quia eleemosina. Agreda, locum tenens protonotarii; subito dopo la *subscriptio* del re: «Dominus rex mandavit mihi Iohanni de Vilella. Visa per Covarruuias vicecancellarium, Comitem generalem thesaurarium, Batista don Monserratum Guardiola, don Petrum Sant et don Ioannem Sabater regentes Cancellariam et Franquesa conservatorem generalem. Vuestra Magestad da licencia al provincial de la Compañia de Jesus del reyno de Cerdeña para sacar dél tantos cueros, legumbres o tocinos o tanta cantidad de qualquier destos tres // generos quanta fuere necessaria para aprovecharse de quinientos ducados de que vuestra magestad le ha hecho merced y limosna por una vez, francos de derechos ordinarios y extraordinarios y los demas tocantes a la regia corte, advirtiendole que lo que desta saca procediere ha de servir para proseguir la obra de la casa professa y yglesia que se ha comenzado en Sacer. Consultado».

Cf. doc. 39; R.TURTAS, *La Casa*, p. 63.

Don Phelippe, etc.

Al egregio don Antonio Coloma, conde de Elda, pariente nuestro, lugarteniente y capitan general en el nuestro reyno de Cerdeña, presi//dente o regente el dicho officio, salud y dilection.

Por quanto teniendo consideracion al grande provecho que los religiosos de la Compañia de Jesus han hecho y van haziendo en esse reyno, assi con el exemplo de su vida y costumbres como con las letras que enseñan a los naturales y que para continuarlo mejor y estar con alguna más comodidad havian comenzado a labrar una casa professa y yglesia en la ciudad de Sacer y que esta obra estava parada por no tener con que proseguirla y desseando que se continue y dichos religiosos (*) su buen animo de exercitarse en los ministerios que suelen, les havemos hecho merced y limosna segun que con las presentes se la hazemos, de dar licencia y facultad para sacar de esse reyno tantos cueros, legumbres o tocinos o tanta cantidad de cadauno o qualquiera destos tres generos quanta fuere necessaria para aprovecharse asta quinientos ducados de que es nuestra voluntad hazerles merced y limosna por sola una vez. Por ende, con tenor de las presentes, de nuestra cierta sciencia y real auctoridad, delibera//damente y consulta, os dezimos, encargamos y mandamos que, quedando esse reyno proveydo, dexeis y consintais sacar dél libremente al provincial de la Compañia de Jesus o a la persona que su poder tuviere tantos cueros, legumbres o tocino o tanta cantidad de cadauno o qualquiera destos tres generos quanto fuere menester para aprovecharse asta los dichos quinientos ducados por sola una vez,

francos de los derechos ordinarios y extraordinarios y de los demas devidos y acostumbrados tocantes a nuestra regia corte, de los quales assi mesmo con las presentes les hazemos merced y limosna para continuar la obra de la casa professa y iglesia que se ha comenzado en la ciudad de Sacer, no embargante qualesquier pregmaticas, prohibiciones o vedamientos que haya en contrario, a los quales por esta vez y en este caso tan solamente dispensamos y derogamos quedando para en lo demas con su fuerça, efficacia y valor. Queremos empero que, porque desta nuestra licencia no se pueda valer ni usar para más cantidad de los dichos cueros, legumbres o tocinos de la que fuere necessario para aprovecharse asta los // dichos quinientos ducados para una vez, se haga notamiento en las espaldas de las presentes por mano de escrivano publico de la que se sacare y en la ultima saca queden originalmente en vuestro poder o del official real que estara en la parte donde se hiziere.

Datum en Madrid, a los veyntitres dias del mes de deziembre año del nacimiento de Nuestro Señor Jesu Christo de mil quinientos noventa y nueve.

Yo el rey

a) *Questo soggetto è privo del suo verbo.*

39

1599 dicembre 23, Madrid

Il re Filippo III ordina a Giovanni Naharro de Ruecas, reggente la tesoreria generale del regno di Sardegna, di versare al provinciale dei gesuiti di Sardegna <Giovanni Pogio> 500 ducati a favore della costruzione non ancora terminata della casa professa e della chiesa dei gesuiti di Sassari; la somma sarà fornita dalle entrate delle multe e delle composizioni.

C o p i a r e g i s t r a t a [R], ACA, *Cancilleria*, Reg. 4904, 55r-56r; sul margine sinistro di 55r: «Nihil quia eleemosina. Agreda locum tenens protonotarii»; immediatamente prima della *intitulatio*: «Provintialis Societatis Iesu»; subito dopo la *subscriptio* del re: «Dominus rex mandavit mihi Ioanni de Vilella. Visa per Covarruvias vicecancellarium, Comitem generalem thesaurarium, Batista don Monserratum de Guardiola, don Petrum Sans et don Ioannem Sabater regentes Cancellariam et Franquesa conservatorem generalem. Manda vuestra magestad al regente la thesoreria general de Cerdeña o a la persona en cuyo poder está el dinero de las penas y composiciones de aquel reyno que de lo procedido o que adelante procediere dellas pague al provincial de la Compañia de Jesus que reside en dicho reyno, por una vez tan solamente, quinientos ducados de que su magestad haze merced y limosna para la obra de la casa professa de Sacer. Consultado».

Cf. docc. 37 e 38; R.TURTAS, *La Casa*, p. 63.

Don Phelippe, etc.

Al magnifico y amado consejero Juan Naharro de Ruecas, regente la thesoreria general del nuestro reyno de Cerdeña y a otra persona qualquier a quien la paga de lo infrascripto tocara, salud y dilection.

Por quanto teniendo consideracion al provecho grande que los religiosos de la Compañia de Jesus han hecho y hazen en esse reyno assi con el exemplo de // su vida y costumbres como con las letras que enseñan a los naturales y que para continuarlo mejor y estar con alguna malcomodidad havian començado a labrar una casa professa y iglesia en la ciudad de Sacer y que esta obra estava parada por no tener con que proseguirla ni remedio para ello; y desseando que para este effecto le haya y que dicha obra se continue y los religiosos (*) su buen animo de exercitarse en los ministerios que suelen, les havemos hecho merced y limosna segun que con las presentes se la hazemos de quinientos ducados por una vez librados en penas y composiciones desse dicho reyno. Por ende, con tenor de las presentes, de nuestra cierta sciencia y real auctoridad, deliberadamente y consulta, os dizimos, encargamos y mandamos que de qualesquier dineros procedidos o que adelante procedieran de dichas penas y composiciones a vuestras manos pervenidos o que primero perviendran, deys y pagueys realmente y con effecto al provincial de la Compañia de Jesus que de presente es o adelante sera o a la persona que su poder tuviere los dichos quinientos ducados o su justo y verdadero valor por una vez tan solamente y en la paga que dellos les hizieredes cobrareys para vuestro descargo apoca oportuna y las presentes originalmente. // Por cuyo tenor, assi mismo mandamos al maestre racional de nuestra regia corte en esse reyno y a otra qualquiere persona que vuestras cuentas oyra y examinara que, poniendo vos en data y descargo dellas los dichos quinientos ducados, os los passen, reciban y admittan en cuenta de legitima data y descargo, a sola restitution de los recaudos prementionados, sin pedirnos otros algunos, toda duda, consulta, dificultad y otro qualquier impedimento cessante, por quanto assi procede de nuestra determinada voluntad.

Datum en Madrid, a los veinte y tres dias del mes de deziembre año del nasciminetto de Nuestro Señor Jesu Christo de mil quinientos noventa y nueve.

Yo el rey

a) *Questo soggetto è privo del suo verbo.*

40

1604 dicembre 21, Valladolid

Il re Filippo III appone la sua decretazione alle richieste della città di Sassari relative alla costruzione di alcuni insediamenti gesuitici, alla cattedra di dotazione regia e all'istituzione di una università nella stessa città; queste richieste erano state già presentate durante il parlamento iniziato nel 1602 a Cagliari e presieduto dal viceré Antonio Coloma, conte di Elda, che in tale occasione aveva dato ad esse una prima risposta.

C o p i a r e g i s t r a t a [R], ACA, *Cancilleria*, Reg. 4908, 97r-98r, 124v, 133r-134v, 146r-146v, 183r-184r.

E d i z i o n e , R.TURTAS, *La Casa*, pp. 114-116 alla quale si rimanda, salvo per l'aggiunta di 146r-146v qui riprodotta.

Cf. doc. 27; R.TURTAS, *Un contributo*, p.7.

Item supplica a vostra senyoria illustrissima dit syndich que reste servit manar ab este effecte se li donen de diners de la regia cort dos centes lliures, per tantes que la magestat del rey nostre señor ha manat se pague a dita ciutat de Sasser a cumpliment de quatre milia y doscentes // per la propietat de cent ducats de renta que la prefata magestat es stada servida se correspongan als pares de la Compañia de Jesus de la dita ciutat per una lectura de philosophia com es de veure per sa real lletra, ut ecce, y per dit effecte ne sien decretats los oportuns mandatos, qui omni meliori modo, etc.

Que no te lloch lo supplicat. Sabater notarius.

41

< paulo ante 1611 luglio 8-12 >

< Il re Filippo III concede che il nuovo collegio gesuitico di Sassari possa essere costruito su un tratto contiguo alle mura della città > .

L'esistenza di questo documento consta da un memoriale, spedito da Sassari dal provinciale di Sardegna Fernando Ponce al preposito generale Claudio Acquaviva nella data indicata: dopo aver descritto l'area sulla quale dovrebbe essere costruito il nuovo collegio, Ponce aggiunge che «la muralla [della città] con quien confina [la detta area] nos da el rey que es de mucha consideracion»: cf. R. TURTAS, *La Casa*, p.118. Di fatto, la fabbrica del collegio sorse «addossata sul lato meridionale delle mura»: *Ibidem*, p.73.

42

1612 luglio 10, Sassari

< I consiglieri > di Sassari informano il < viceré di Sardegna >, duca di Gandia, dell'autorizzazione concessa dal generale della Compagnia di Gesù < Claudio Acquaviva > al rettore del collegio gesuitico di Sassari di conferire gradi accademici, dietro richiesta di Antonio Canopolo arcivescovo di Oristano; gli chiedono che interponga i suoi buoni uffici per ottenere dal re il riconoscimento di questi stessi titoli accademici.

C o p i a r e g i s t r a t a [R], ACOMS, busta 9, fasc.5, senza numerazione; sul margine inferiore sinistro: «Señor duque de Gandia».

E d i z i o n e , G. ZANETTI, *Documenti*, p.12, riportata anche in *Profilo*, pp.198-199, dello stesso autore. Si riproduce qui R.

Cf. G. ZANETTI, *Profilo*, p. 83; R. TURTAS, *Un contributo*, p.11-12.

Años ha que esta ciudad ha desseado que los virtuosos y letrados della y demas deste reyno fuessen honrados con los grados que se suelen dar en las universidades y que para esto no fuessen a Italia, sino que en su propria casa con comodidad los alcansassen. Agora por medio del arçobispo de Oristan que ha fundado las lecciones que ha menester un perfecto theologo, se ha alcansado del

general de la Compañía de Jesus que el rector del colegio de la misma Compañía en esta ciudad dé los grados de bachiller, licenciado y doctor segun los privilegios pontificios que ella tiene. Esta autoridad de dar grados seria de más provecho si fuesse autorizada con la real. Por ende supplicamos humilmente a vuestra excelencia con el mayor encarecimiento que podemos mande hazernos la merced muy cumplida de scrivir a su magestad nos haga esta, de que se dé la dicha autoridad al dicho rector para dar estos grados por que con esto entendemos que los estudios seran fomentados para mayor servicio de Dios y de su magestad y bien deste reyno el qual, y en particular esta ciudad y cabo, quedara perpetuamente obligado a vuestra excelencia por esta merced, la que vuestra excelencia merece goze mil anos, como toda esta ciudad y sus servidores deseamos.

Sacer, y julio 10 de 1612.

43

1612 novembre 20, Sassari

<I consiglieri> di Sassari informano il re <Filippo III> della concessione fatta dal generale della Compagnia di Gesù <Claudio Acquaviva> al rettore del collegio gesuitico cittadino di conferire gradi accademici e lo supplicano di concedere agli stessi il riconoscimento regio.

C o p i a r e g i s t r a t a [R], ACOMS, busta 9, fasc.5, non numerato; sul margine inferiore sinistro: «Al rey nuestro señor».

E d i z i o n e G.ZANETTI, *Documenti*, pp. 13-14, riportata anche in *Profilo*, pp. 199-200, dello stesso autore. Si riproduce qui R.

Cf. G.ZANETTI, *Profilo*, p.83; R. TURTAS, *Un contributo*, pp.11-12.

La incomodidad y algunos inconvenientes que se experimentan de aver de salir los estudiantes deste reyno para estudiar y graduarse en Italia ha movido intentar los medios posibles, assi para gozar de las lecciones que ha menester un letrado, como tambien del grado que se suele dar en las universidades; ha querido Dios mover al arzobispo de Oristan para fundar todas las lecciones que son menester para un perfecto theologo, el qual con esta fundacion ha juntamente alcanzado del general de la Compañía de Jesus se den los grados de bachiller, licenciado y doctor, segun los privilegios pontificios que la dicha Compañía tiene. Para la perfeccion y cumplimiento desta autoridad falta la de vuestra magestad que es la que humilmente supplicamos, con el mayor encarecimiento que se puede, mande vuestra magestad conceder al rector del collegio de Sacer de la dicha Compañía que por autoridad real dé los grados que suele la misma Compañía por virtud de sus privilegios, con que los buenos y virtuosos quedaran animados y Dios y vuestra magestad servidos y este reyno logrado y obligado para siempre, como es razon, al servicio de vuestra magestad que Dios guarde los felicissimos años que los reynos de vuestra magestad y toda la christiandad ha menester.

En Sacer, 20 de noviembre 1612.

44

1615 maggio 2, Aranjuez

Il re Filippo III appone la sua decretazione alle richieste della città di Sassari relative a importanti interventi urbanistici da realizzare nella stessa città a beneficio degli studenti del locale collegio gesuitico.

C o p i a r e g i s t r a t a [R], ACA, *Cancilleria*, Reg. 4916, 15v-17r, 29v-30r, 37r-37v, 77v-79r.

E d i z i o n e , R. TURTAS, *La Casa*, pp.123-125 alla quale si rimanda.
Cf. R. TURTAS, *La Casa*, pp. 73-74, 82-85.

45

< ante 1617 febbraio 9 >

< Il re Filippo III ordina al viceré di Sardegna Carlo Borgia duca di Gandia di fornirgli informazioni sull'opportunità di costituire in università di diritto regio il collegio gesuitico di Sassari che ha già il potere di conferire gradi accademici canonicamente validi in filosofia e teologia >.

L'esistenza di questo documento è attestata dal privilegio di Filippo III datato a Madrid il 9 febbraio 1617 (cf. doc. 46) concesso, per l'appunto, dallo stesso sovrano, «habita prius informatione a nostro locum tenente et capitaneo generali in eodem Sardiniae regno»; ora, l'invio di queste informazioni da parte del viceré presuppone una precedente richiesta da parte del re. E' probabile che questa richiesta di informazioni non si limitasse soltanto a Sassari ma riguardasse anche Cagliari; è certo comunque che durante il suo vicereame il duca di Gandia inviò una «informacion sobre la fundacion de entrambas universidades»: cf. doc. 50.

Cf. docc. 32, 35.

46

1617 febbraio 8, Madrid

Il re Filippo III, vista la richiesta presentatagli dal gesuita Pietro Antonio a nome del preposito della provincia gesuitica di Sardegna Pietro Fernandez Mudarra, erige il collegio di Sassari in università di diritto regio con tutte le prerogative e privilegi concessi dai re d'Aragona alle università dei loro regni, limitandone però il potere di conferire gradi accademici alle sole facoltà di filosofia e di teologia e con la condizione che i docenti siano mantenuti a spese dello stesso collegio. La richiesta di Pietro Antonio si giustifica perché nel detto collegio, fondato nel 1559 e recentemente dotato di nuove aule dall'arcivescovo di Oristano Antonio Canopolo, si impartiscono al presente gli insegnamenti di grammatica, retorica, logica, filosofia, teologia scolastica e positiva e si conferiscono i gradi accademici in filosofia e in teologia con validità canonica e, infine, perché i consiglieri e cittadini di Sassari fanno istanza presso il detto

provinciale affinché ottenga dal sovrano la sanzione regia per gli stessi gradi accademici, dal momento che non esiste ancora nessuna università in Sardegna.

C o p i a r e g i s t r a t a [R], ACA, *Cancellaria*, Reg. 4919, 169r-174v; sul margine sinistro di 169r: «Fuit duplicatum. Tertia decembris 1617, fol. 11»; in capo al doc., 169r: «Collegii Societatis Iesu civitatis Sassari»; dopo le *subscriptiones*, 174r-174v: «Dominus rex mandavit mihi Ioanni Laurentio Villanueva. Visa per Roig vicecancellarium, Comitem generalem thesaurarium, Fontanet, Martinez, Manrique et Sentis regen//tes Cancellariam et Orlandis conservatorem generalem. Vuestra magestad erige en universidad el collegio de la Compañia de Jesus de Sacer para que en él se den grados de philosophia, theologia, mientras que los que leyeren estas facultades estuvieren por quenta y a costas del collegio y no en otra manera»

E d i z i o n e , G. ZANETTI, *Profilo*, pp. 202-205 [E]; R. TURTAS, *Un contributo*, pp. 21-24 [E1] che viene qui riprodotta eliminandone alcuni refusi che verranno segnalati nell'apparato critico.

Cf. P. TOLA, *Note storiche*, p. 46; L. SICILIANO VILLANUEVA, *Cenni storici*, p. 53; M. BATLORI, *L'Università*, pp. 13-16; G. ZANETTI, *Profilo*, pp. 81-86; R. TURTAS, *Un contributo*, pp. 12-15; *La Casa*, p. 74.

Nos Philippus, etc.

Pro parte devoti religiosi Petri Antonii Societatis Iesu, nomine venerabilis et dilecti nostri Petri Fernandez Mudarra eiusdem Societatis provincialis in Sardiniae provintia, fuit nobis humiliter propositum et // declaratum, collegium Sassarense dictae Societatis (reliquorum regni ipsius primum seminarium) ^(a) erectum fuisse anno Domini millesimo quingentesimo quinquagesimo nono, ubi studia grammaticae, rhetoricae, logicae et philosophiae maximo studiosorum concursu vigere; quibus paulo post lectiones theologiae scholasticae scilicet et positive ^(b) divinarum litterarum adiuncte fuere, non modica consolatione animarum incolarum et totius regni utilitate et ornamento. Quam ob causam, admodum reverendus in Christo pater don Antonius Canopus archiepiscopus Oristanensis, cupiens civitatis praedictae et totius regni Sardiniae commodis inservire et egregium opus literarium supradictum amplificare, sumptibus suis magnificas aulas erexit atque aedificavit et adiuncto seminario a se constructo atque dotato tum suae Oristanensis // diocesis tum eiusdem civitatis alumnos eadem studia lectionesque frequentare voluit. Addidit etiam idem religiosus, consules et cives urbis praefatae ab ipsomet provintiali vehementer efflagitasse ut, quemadmodum ^(c) in aliis locis et provinciis in quibus eadem Societas versatur dictasque lectiones perlegit et facultate pontificia utitur ad doctoratum, bachallaureatum, licentiaturam et magisterium evehere solet, regia facultate impetrata, ita etiam in civitate praedicta eandem facultatem regiam impetraret et verum titulum universitatis eidem collegio tribuere procuraret, praesertim cum nulla in toto regno Sardiniae hodie universitas existat et in aliis regnis quamplures reperiantur; nobis propterea humiliter supplicari // fecit ut licentiam et facultatem ad id opportunam provintiali et collegio praedictis de nostra solita liberalitate concedere dignaremur. Et nos, scientiarum bonarumque artium di-

sciplinam nostris potissimum temporibus ubique augeri exoptantes, considerantesque ex praedictis non solum eiusdem regni incolis verum et aliis multum commodum parari posse, habita prius informatione a nostro locumtenente et capitaneo generali in eodem Sardiniae regno, supplicationi praedictae modo quo infra benigne annuere decrevimus. Igitur, tenore praesentis nostrae chartae cunctis futuris temporibus firmiter valiturae, de nostra certa scientia regiaque auctoritate, deliberate et consulto, laudantes, ratificantes, decretantes, auctorizantes et confirmantes erectionem et institutionem scholae praedictae, scilicet // ut in ea grammaticae, philosophiae et sanctae theologiae studia colantur concedimus facultatemque plenariam impartimur provinciali Societatis Iesu provinciae Sardiniae et collegio eiusdem Societatis civitatis Sassari ut, ex studiosis praedicta studia frequentantibus, quos idoneos iudicaverit ad bachallaureatum, licentiaturam, magisterium et doctoratum in philosophiae et theologiae facultatibus tantum evehere et extollere possit, donec collegium ipsum et magistri in ea existentes suis ^(d) propriis sumptibus facultates praedictas legere et docere voluerint et hoc beneficio incolae regni praedicti et alios iuvare non recusaverint, quoniam sub hac conditione et non alias aliter nec alio modo facultatem evehendi et extolendi ad gradus praedictos eisdem concedimus et elargimur, collegiumque praedictum quoad // premissa Universitatem dici et nominari et censi dicernimus et sancimus. Nos enim, ex nostrae regiae potestatis plenitudine legibus absolutae, similiter volumus et decernimus concedimusque et elargimur quod provincialis, rector, consiliiarii, magistri et doctores, bachallauris, scholares et caeteri studentes in dicto collegio et Universitate illiusque ministri possint et valeant in genere et specie gaudere, uti et frui omnibus illis honoribus, praerogativis, favoribus, libertatibus, immunitatibus, exemptionibus, franquesiis et privilegiis, quoad dictas disciplinas et facultates gradusque praedictos, quibus aliae universitates et scholae per nostros praedecessores Aragonum reges aut per nos alias in regnis nostris Aragonum, Valentiae, principatu Cataloniae et comitatibus Rossilionis et Ceritaniae fundatae et concessae sunt et illarum professores et laureati ac habitantes et studentes, signanter // generalia studia civitatum Illerdae, Oscae, Valentiae, Barcinonae, Villae Perpiniani et Caesaraugustae, quoad dictas disciplinas et facultates tantum, uti et gaudere soliti sunt ac debent de iure, usu, consuetudine vel aliter quoquomodo. Nos enim easdem libertates, exemptiones, franquesiis, honores, privilegia, praerogativas ac immunitates quae aliis studiis praedictis concessae et concessa sunt, dicto collegio Societatis Iesu civitatis Sassari, quoad dictas disciplinas et facultates tantum et dictarum disciplinarum et facultatum professoribus, doctoribus, magistris, laureatis et studentibus in eadem illiusque ministris concedimus, conferimus et plenarie impartimur sic et quemadmodum ^(e) caeteris universitatibus regnorum et dominiorum nostrorum sunt plenius et uberius indulta et concessa et eis dictae universitates hactenus usae et gavisae sunt et in // earum possessione seu quasi existunt. Hanc itaque laudationem, approbationem, ratificationem et confirmationem seu novam li-

centiam, concessionem, elargitionem et facultatem dicto collegio Societatis Iesu sive Universitati praefatae per nos et omnes haeredes et successores nostros reges Aragonum facimus et concedimus, sicut melius dici potest et intelligi ad dicti collegii et Universitatis et illius professorum, magistrorum, doctorum, bachallaureorum disciplinasque profitentium et aliorum illius ministrorum commodum et utilitatem, sanum, sincerum et meliorem intellectum; volentes et expresse decernentes quod praesens nostra confirmatio, laudatio, approbatio, ratificatio et confirmatio et, quatenus opus est, nova erectio, licentia et concessio sit et esse debeat illius modo et forma supradictis, cunctis perpetuo temporibus stabilis, realis, valida atque firma, nullumque // in iudicio aut extra sentiat diminutionis obiectum, deffectus incommodum aut noxae cuiuslibet alterius detrimentum, sed in suo semper robore persistat. Serenissimo propterea Philippo, principi Asturiarum et Gerundae ducique Calabriae et Montis Albi, filio primogenito nostro charissimo ac post felices ⁽⁴⁾ et longaevos dies nostros in omnibus regnis et dominiis nostris, Deo propitio, immediato haeredi et legitimo successori, intentum apperientes nostrum sub paternae benedictionis obtentu, dicimus eumque rogamus; illustribus vero egregiis, spectabilibus, nobilibus, magnificis dilectisque consiliariis et fidelibus nostris quibuscumque, vicerregibus et locumtenentibus generalibus nostris, regenti officum ac gerentibus vices generalis gubernatoris, cancellario, vicecancellario, regentibus Cancellariam et doctoribus Regiarum Audientiarum, baiulis generalibus, procuratoribus regis, subvicariis // subbaiulis, çalmetinis, merinis, supraiuntariis, iustitiis, iuratis, alguaziriis et virgariis ⁽¹⁾ caeterisque demum universis et singulis officialibus nostris cuiuscumque dignitatis, gradus, praeheminentiaeque existant in regnis nostrae Coronae Aragonum praesentibus et futuris, dictorumque officialium loca tenentibus seu officia ipsa regentibus necnon ducibus, marchionibus, comitibus, vicecomitibus atque aliis subditis nostris dicimus et disctricte praecipiendo mandamus, ad incursum nostrae regiae indignationis et irae poenaeque florenorum auri Aragonum mille nostris regiis inferendorum aerariis, quatenus huiusmodi nostram gratiam et concessionem omniaque et singula superius expressa et contenta teneant firmiter et observent tenerique et inviolabiliter observari perpetuo faciant inconcusse et non contrafaciant vel veniant aut aliquem contrafacere vel venire permittant, ratione aliqua // sive causa, si dictus serenissimus princeps morem gerere, caeteri vero officiales et subditi nostri praedicti gratiam nostram charam habent et, praeter irae et indignationis nostrae incursum, poenam praeappositam cupiunt evitare. In cuius rei testimonium, praesentem fieri iussimus, nostro regio communi sigillo pendenti munitam.

Datum in oppido nostro Madriti, die nona mensis februarii, anno a nativitate Domini millesimo sexcentesimo decimo septimo, regnorumque nostrorum vigesimo.

Yo el rey

Vidit Roig vicecancellarius
 Vidit Comes generalis thesaurarius
 Vidit Martinez Bodin regens
 Vidit Sentis regens
 Vidit don Salvator Fontanet regens
 Vidit Perez Manrique regens
 Vidit Orlandis conservator generalis.

a) primum) seminarium in R e in E1; b) Così; per ciò che concerne l'omissione del dittongo vi sono altri casi che non segnaliamo; c) quaedamodum in E1; d) tuis in E1; e) quaedamodum in E1; f) faelices in E1.

1) Sulle funzioni di questi ufficiali regi, molti dei quali non esistevano nel regno di Sardegna (p.e., zamedina, merino, sobrejuntero, ecc.), cf. le singole voci in G. BLEIBERG (dirigido por), *Diccionario de Historia de Espanã*, Madrid, 1981 3ª ed.

47

< paulo ante 1623 ottobre, Madrid >

Angelo Manca, rappresentante della città di Sassari presso la corte, informa il sovrano < Filippo IV > che nel collegio gesuitico cittadino è stata fondata, a spese del defunto arcivescovo eletto di Sassari Antonio Canopolo, un'università che ebbe il riconoscimento pontificio e regio, anche se limitatamente alle facoltà di arti, filosofia e teologia; al presente vi si impartiscono anche gli insegnamenti di diritto civile, di diritto canonico e di medicina a numerosi studenti: supplica pertanto che la detta Università venga autorizzata a conferire i gradi accademici corrispondenti.

C o p i a s e m p l i c e coeva [B], AComS, busta 10, fasc.1, 164r.

Il *terminus ante quem* si basa su una lettera autografa dello stesso Angelo Manca agli amministratori della città di Sassari, datata da Madrid, 7 gennaio 1624: egli informa i destinatari su una sua precedente lettera dell'ottobre 1623 nella quale dava loro notizia di aver presentato un «memorial a su magestad para que le [alla città di Sassari] hiziesse merced de graduar en leyes, canones y medicina»: *Ibidem*, 167r.

Cf. doc. 51.

Señor.

Don Angel Manca, sindaco de la ciudad de Sacer, dize que en los años pasados se fundó Universidad en el colegio de la Compañia de Jesus a gastos de don Antonio Canopolo arqobispo que fue electo de dicha ciudad y de algunos ciudadanos della y, para que floreciessen las virtudes y sciencias, fue vuestra majestad servido hazerle merced que pudiessen en dicha Universidad graduarse de doctores, maestros, licenciados y bachilleres en artes, filosofia y teologia y juntamente le hizo vuestra magestad merced concederle todos los privilegios, prerogativas, ymmunidades y esepciones (ª) de que gozan las demas universidades de los reynos y señorios de vuestra magestad segun se han graduado y graduan muchos estudiantes con aplauso general de todo el reyno y provecho

notable de los naturales; y por quanto entonces no estaban fundadas aun las liciones de leyes, canones y medicina no suplicó la dicha ciudad a vuestra magestad la facultad de graduar en dichas profesiones; y como al presente las ay y estan actualmente catredaticos (*) leyendolas con mucho concurso de estudiantes assi del reyno como de estranjeros, supplica a vuestra magestad humilmente don Angel Manca en dicho nombre se sirva vuestra magestad hazer merced a dicha ciudad para que en la dicha Universidad se graduen tambien de doctores en leyes, canones y medicina los estudiantes y personas que se hallaren abiles por los esaminadores con las solemnidades y requisitos que se suelen en los grados susdichos, mandando se le despachen los privilegios y recados necesarios, que recibira muy gran merced.

a) *Così*

48

< *paulo ante* 1623 dicembre 30, Madrid >

< Il re Filippo IV ordina al viceré di Sardegna Giovanni Vivas che tutti gli stamenti del regno contribuiscano finanziariamente alla fondazione dell'Università di Cagliari, secondo quanto stabilito nel parlamento del viceré Antonio Coloma > .

L'esistenza di questo doc. è attestata dal doc. 51 nel quale si da anche notizia di come Angelo Manca, rappresentante della città di Sassari presso la corte, riuscì a sospenderlo ottenendo da Filippo IV un contrordine qui riportato come doc. 50.

Cf. docc. 50 e 51.

49

< *paulo ante* 1623 dicembre 30, Madrid >

< Angelo Manca, rappresentante della città di Sassari presso la corte, chiede al re Filippo IV che venga sospesa la fondazione dell'Università di Cagliari o, quantomeno, che le città del Capo di Logudoro e in particolare Sassari vengano esentate dal contribuire finanziariamente al suo mantenimento > .

L'esistenza di questo doc. è chiaramente attestata dai docc. 48, 50 e 51.

50

1623 dicembre 30, Madrid

Il re Filippo IV, vista una richiesta della città di Sassari perché si sospenda la fondazione di una Università a Cagliari col contributo delle tutte le città del regno, ordina al viceré di Sardegna Giovanni Vivas di trasmettere a corte il resoconto informativo sulla questione delle università sarde preparato durante il

governo del suo predecessore, il viceré duca di Gandia, e di trattare questo stesso argomento durante l'imminente parlamento.

C o p i a s e m p l i c e coeva [B], AComS, busta 10, fasc. 1, 166r; subito dopo la *subscriptio* regia: «Femat secretarius. Al virey de Cerdeña».

Cf. docc. 45, 49, 51 e 52.

El rey.

Spectable don Juan Vivas, mi lugartheniente y capitan general.

Por la copia del memorial que por parte de la ciudad de Sacer se me ha dado, vereis la pretension que tiene de que la de Caller no passe adelante con su Universidad y estudio general ni en la contribucion de las ciudades desse reyno y en particular de la de Sacer y su cabo y que por esto se bea la informacion que sobre la fundacion de entreambas universidades se recibio siendo virrey y capitan general dese reyno el duque de Gandia; encargo y mandos que en el parlamento que haora aveis de celebrar en mi nombre trateis esta materia y veais la dicha informacion y los demas papeles que fueren menester, avisandome antes de tomar resoluzion en ello ni decretar cossa alguna de lo que se hubiere resuelto en el dicho parlamento y se os ofreziere y pareciere acerca dello, para que visto mande tomar resoluzion que más combenga a mi servicio.

Datum en Madrid, a 30 de diziembre MDCxxiii.

Yo el rey

51

1624 gennaio 7, Madrid

Angelo Manca, rappresentante della città di Sassari presso la corte, informa gli amministratori della stessa città di due memoriali che ha presentato al re <Filippo IV>, il primo entro lo scorso mese di ottobre per chiedere che l'Università cittadina potesse concedere gradi accademici in diritto civile, diritto canonico e medicina, il secondo per impedire che si procedesse alla fondazione dell'Università di Cagliari con l'annesso obbligo per tutti gli stamenti del regno di contribuire finanziariamente al suo mantenimento.

O r i g i n a l e [A], AComS, busta 10, fasc.1, 167r-168r; sul margine sinistro inferiore di 167r: «Illustrissima ciudad de Sacer».

Cf. docc. 47, 48, 49, 50 e 52; non è stato rintracciato il memoriale a stampa di cui si fa cenno in questo doc.

El mes de octubre passado escribí a ustedes sobre el particular de la Universidad, de que abiendo hablado al secretario me habia dicho que la ciudad de Caller en la pretencion que tenia de su Universidad no intentaba cosa alguna en perjuicio de la dessa ciudad ni dessu arçobispado y en essa conformidad, segun la orden de ustedes, di tan solamente memorial a su magestad para que se

hiziesse merced de graduar en leyes, canones y medicina; y habiendose bisto ^(a) dicho memorial en este Supremo de Aragón en el mismo tiempo que lo estaba pidiendo la de Caller, resolvieron que, pues en las Cortes que celebró don Anton Coloma los tres estamentos suplicaron a su magestad la merced de la fundacion de la universidad y essa en la ciudad de Caller, se había de poner en execucion al aucto de corte y pues el reyno por su cortedad no era capas de dos universidades no tenia lugar lo que pedian ustedes; y assi se le concedieron las cartas esecutorias para tal efecto y, segun he entendido, con general participacion de todo el reyno por haberse decretado la fundacion a pedimiento de los dichos estamentos. Biendo el perjuisio notable que se hazia a ustedes en obligarla a contribuir en gastos de universidad que no le era ni podia ser de provecho alguno y que con esso // se imposibilitaba de perfeccionarse la de ustedes para siempre, fue necesario dar memorial a su magestad de inconvenientes y diserbicio de su magestad y del daño que resultaba al reyno en que la hubiesse en Caller y que haberla en el reyno había de ser la de ustedes; y supliqué juntamente a su magestad mandasse no passasen adelante en la execucion de sus reales cartas sin que primero el virey tomasse informacion sobre los cabos del memorial que de parte de ustedes presenté y que de nuevo se remitiesse a las Cortes la decretion de dicha Universidad segun bera usted por el traslado impresso que ba con esta; y, aunque ha abido muchas dificultades en reparar que no se passase adelante con la de Caller, fue serbido decretar lo que usted bera en su real carta que tambien va con esta y fue necesario que yo me alargasse a más de lo que ustedes me mandaban con su carta porque de otra manera era imposible salir con mi intento, y assi sera servido tenerlo por bien y mandara se presente al visrey con diligencia por impedir el repartimiento si acaso lo hubieren intentado a estas oras. Sera acertado que ustedes den parte de todo esto a las ciudades y prelados desse Cabo y juntamente a la de Oristan y Ales y señores de lugares para que haziendo un cuerpo todos juntos den particular orden a sus sindicos y los prelados a sus procuradores para que no consientan por ningun caso en la fundacion de dicha Universidad habiendo de ser con tan gran costa dellos y sus beneficios, ciudades y demas lugares, himbiandoles traslado de dicho memorial si a ustedes pareciere, pues de la resolucion que se tomare en Cortes se conosceria // el bien o mal que ha de suceder a essa Universidad; en el entretanto ustedes abisen lo que se offreciere de su serbicio sobre este particular. Hembio a ustedes las quantas de lo que en esto y en lo demas he gastado; bean ustedes si se le ofreciere otra cosa en que le sirva: me lo hembien a mandar que acudire con las beras que debo y mis obligaciones piden. Guarde Dios a ustedes con la salud y acresentamientos que puede.

Madrid, a 7 de henero 1624.

don Angel Manca.

a) *E'il primo dei molti casi presenti in questo doc. di scambio della v con la b.*

52

1624 aprile 12, Cagliari

Stefano Manca de Cedrelles, rappresentante della città di Sassari al parlamento che si celebra a Cagliari, informa gli amministratori della sua città di aver ricevuto da Madrid la lettera scritta loro dal nipote Angelo Manca loro ambasciatore presso la corte e di averla aperta per tenersi al corrente sull'andamento della pratica dell'Università, una questione che verrà trattata anche in questa assise.

O r i g i n a l e [A], ACOMS, busta 10, fasc.1, 156v-157r; si da qui l'edizione della parte del documento che interessa.

Cf. docc. 47, 48, 49, 50 e 51.

...//... Olvidado se me havia dezir que se han recebido cartas de don Angel my sobrino para ustedes y, como era negocio que se devia executar aqui en el // parlamento, paresio abrillas presto para el mejor assiento; el negocio es que le vino a notisia que a petision de los de Caller su magestad havia concedido carta para el virrey mandandole, en execusion de un capitulo del parlamento del conde d'Elda, mandasse concluyr la Universidad en esta ciudad y pedian fuesse con contribusion de las demas ciudades y clero del reyno y como lo suppo hizo un memorial impresso que está muy a mis gustos y le presentó con las racones (*) que ay en nuestro favor, y disiendo que ya las lisiones de leyes, canones y medisina estan instituidas en Sacer, poniendo otras por las quales no conviene que se aga en Caller, maximamente contribuyendo las ciudades y clero del reyno y concluye suplicando que dé privilegio para que se puedan dar los grados de essas siensias (*) en essa ciudad como los dan en theologia y filosofia; y han sido tales que han bastado para impedir la execusion de la carta que los de Caller havian sacado, y manda su magestad con otra carta que ha embiado don Angel que su excelencia sobreesa en aquello y proponga estotro (me parece que dize en las cortes) y informe, assi que queda el negocio en manos del señor don Jeronimo y nuestras y se aseguren ustedes que por negligenzia no se ha de perder cosa y que el tiempo me parese oportuno; en negociando aqui se embiaran ay los despachos que don Angel ha embiado para guardallos en essos arcios (*) y si puedo embiare traslado del memorial con otra ocasion. Perdonen ustedes los borrones y mala letra que la prissa no me da lugar a trasladarla.

don Estevan Manca de Cedrelles.

a) *Così*.

53

1624 aprile 16, Cagliari

Stefano Manca de Cedrelles, rappresentante di Sassari al parlamento che si celebra a Cagliari, chiede agli amministratori della sua città che gli inviino

quanto prima una serie di dichiarazioni giurate sulla situazione giuridica, didattica ed edilizia dell'Università di Sassari.

O r i g i n a l e [A], AComS, busta 10, fasc.1, 161r-161v; si da qui solamente l'edizione della parte che interessa.

Cf. docc. 46, 50, 51 e 52.

Como es ya tiempo de dar la carta de su magestad que escribe a su excelencia sobre el negocio de la universidad que pretenden fundar en esta ciudad con contribusion de todas las ciudades y aun del ecclesiastico y vassallos de todo el reyno, y esto no se puede hazer sin consultarlo antes con ustedes por lo que abaxo dire, tratamos sobre dello con dicho señor don Jeronino y por no poder escribir me dixo que yo le hiziera por no perder tiempo y assi digo que con esta recibiran ustedes la carta de don Angel mi sobrino con la quenta de lo que ha gastado y memoriales que ha presentado, assi el impresso como el manuscritto y juntamente embio el traslado de la carta que su magestad escribe al señor virrey, que el original nos detenemos para dalle a su excelencia quando vengan los papeles que con esta pido que son los siguientes:

Primero, una fee del secretario como, a tantos de tal mes y año, en consejo general se propuso y determinó que por quanto la hazienda de Gaspar Vico no havia llegado a tener la renta que él manda en su testamento para con ella mantener las lesiones de leyes, canones y medisina, se pongan // y paguen en el entretanto de las rentas de la ciudad y que remite al colloquio el nombramiento de los cathedraticos.

Segundo, fee de como, en tantos de tal mes y año, los consellers y electos en forma de colloquio en execusion del dicho consejo major nombraron los cathedraticos para leher leyes, canones y medicina y les señalaron salario y actualmente stan leyendo con aplauso de toda la ciudad, y concurso de estudiantes, todo a gasto de la ciudad sin que en ellos contribuian los estudiantes ni otras personas, y en llegando laazienda de Vico a tener la renta que ha señalado en su testamento se pagara de ay y cessara el gasto de la ciudad. No se diga quantos son los cathedraticos son estos que lehen ni quanto salario se les da y si pudiesen hazer que lea el de medisina seria bueno (*).

Tercero, fee que a gastos de don Antonio Canopulo arçobispo de Oristan y electo Turritano se han labrado las aulas muy buenas y capaces con su sala para los actos publicos, con porchada y patio grande y espacioso a forma de universidades de España y Italia, con puerta que sale al campo para recrearse los estudiantes y que actualmente sirven y se lee en ellas. Digan quantas aulas son, que quantas más piessas tanto mejor es por lo que pretendemos (b).

Quarto, fee de como en la Universidad de Sacer se lehen dos cursos de artes, de manera que quando uno está en la metad el otro empiessa, de modo que cada año y medio empiessa uno y tambien se lehe theologia scolastica y po-

sitiva, retorica y tres escuelas de humanidad. Pongan quantas lesiones se lehen y de que son, sin dexar ni solo una (c) .

Quinto, embien el privilegio de graduar, assi el de su santidad como el de su magestad, digo copias autenticas, con fee de como se han graduado muchos y si con estas fees pudiesse venir otra de los padres de la Compañia que contiessen lo mismo seria bueno y procuren que todo venga presto que si se puede esté aqui dentro ocho o dies dias a más tardar...//...

Caller, 16 de abril 1624.

don Estevan Manca de Cedrelles.

a) No se diga...bueno, *aggiunto nel margine sinistro*; b) Digan...pretendemos, *aggiunto nel margine sinistro*; c) Pongan...una, *aggiunto nel margine sinistro*.

54

<post 1623 dicembre 30 - ante 1625 ottobre 31>

<Il viceré di Sardegna Giovanni Vivas risponde al re Filippo IV dandogli le informazioni richieste sulla città più adatta per erigervi una università> .

L'esistenza di questa carta reale è attestata in ACOMS, busta 11, fasc. 1, 347r-349v, *Papeles que se han de embiar a Espanya sobre lo tocante la fundacion de la Universidad por las razones que pretende esta ciudad de Sasser en demas de las que se han allegado*, s.l., s.d.: vi si dice, appunto, che il re scrisse al viceré Vivas per avere informazioni «donde convenia hazer dicha universidad y embió la informacion a Espanya que se tiene cierto era en favor desta ciudad y segun se ha tenido notissia se huvo carta de su magestat en respuesta de dicha enformacion en que entre otras cosas [...] que cada qual de dichas ciudades uviessen echio su universidad [...] que contribuiesen la una por la otra en cosa ninguna sino que cada una huviesse pagado y mantenido la suya. Esta informacion es en Espanya, sera en poder del secretario del Consejo de Aragona, se podra saber del secretario Basteliga donde reposa; lo demas está muy largamente en los dos memoriales del doctor Casagia y noble don Angel Manca, dexando todo a la prudensia de vuestra majestad que Nuestro Senor guarde, etc.». La datazione *post quem* di questa carta si basa sul doc. 50, mentre quella *ante quem* si basa sul fatto che il viceré Giovanni Vivas morì poco tempo prima della data suindicata, 31 ottobre 1625: cf. J.MATEU IBARS, *Los virreyes de Cerdeña*, II, p.8.

55

<post 1623 dicembre 30 - ante 1625 ottobre 31>

<Il re Filippo IV ordina al viceré di Sardegna Giovanni Vivas che non si obblighi nessuna città a sostenere finanziariamente un'altra università, ma che ciascuna città contribuisca al mantenimento della propria> .

Sull'esistenza e la datazione di questa carta reale, cf. la nota al doc. 54.
Cf. doc. 54.

56

1628 dicembre 14, Barcellona

Giovanni Pilo, primo consigliere della città di Sassari e suo rappresentante straordinario presso il re, richiamate le vicende delle scuole del locale collegio gesuitico elevato da Filippo III a Università di diritto regio e al presente frequentato da oltre 700 studenti, supplica il re < Filippo IV > di concedere alla stessa Università di poter conferire gradi accademici anche in diritto canonico, diritto civile e medicina; per il finanziamento delle cattedre necessarie a queste nuove facoltà Gaspare Vico aveva disposto per testamento l'applicazione del suo patrimonio.

C o p i a s e m p l i c e coeva [B], ACA, *Consejo de Aragón, Secretaria de Cerdeña*, leg. 1092, non numerata; sul margine sinistro, all'inizio della petizione qui riportata, si trova l'indicazione del parere del Consiglio d'Aragona: «Informe el virrey en esto del collegio lo que se le offresciere y paresciere»; da una carta acclusa a questo dossier — datata Barcellona 8 febbraio 1629 e firmata da cinque reggenti dello stesso Consiglio che presentarono queste petizioni al sovrano — non risulta però che quest'ultimo abbia preso una qualsiasi decisione al riguardo (Cf. *Ibidem*, carta non numerata) : non sappiamo quindi se al viceré venne effettivamente ordinato di inviare le informazioni. Si da l'edizione di B per le parti che interessano.

Señor.

Don Juan Pilo conseller en cap y sindaco de la ciudad de Sacer en el reyno de Cerdeña...supplica sea de su real servicio, por ley o pramatica real, mandar o dar horden se guarden los capitulos siguientes: ...//...

18. Item diçe a vuestra magestad que ha más de sesenta años que Alexio Fontana natural de aquella ciudad y maestre raçional de aquel reyno fundó y dottó en ella // un collegio de la Compañia de Jesus con tanta renta que de ordinario se sustenta en él más de sesenta suyettos y va en tan grande aumento que dentro de ocho años terna renta competente para sustentar solo este collexio más de çien y trenta suyettos sin los que hoy biven en la casa professa y seminario agregado a la misma Compañia; que despues se ha fundado y desde su principio se fundaron las escuelas y estudios de humanidad, arte, theologia escolastica y moral con tanta erudiçion de letras y virtudes que puede gloriarse que no cede a ninguna Universidad en tanto que solo acudian los que estudiavan en ella a tomar el grado a otros que tenian privilegio para ello; y enformado desto el señor rey don Felipe tercero, padre de vuestra magestad que goçe de gloria, fue servido engrandeçer más estos estudios dandole titulo de Universidad y privilegio de poderse dar en ella grados de doctores en theologia y artes, agregandole a la misma Compañia como consta en el privilegio con que se quitaron los gastos que tenian los naturales de aquella çudad y reyno con ocasion de hir fuera dél a otras partes para // graduarse y otros inconvenientes que dignamente movieron a su magestad para atorgar y conçederle titulo de Universidad. Esto ha hido tan adelante y en tanto aumento y perfection que hoy son más de siete

cientos estudiantes y se graduan en ella personas constituïdas en dignidad y otras de habilidades más superiores, con tanta ostentaçion y vigor en el examen que a parecer de muchos excede a otras universidades; lo qual ha movido a muchos y entre otros a don Gaspar Vico que dejó toda su hacienda para que se emplee en la fundacion de catredas (*) de leyes, canones y mediçinas que desde luego que hauran como ocho años se enpeçaron a leer y con lo que la misma ciudad le ha signalado de otra parte para el mismo effetto ha sido siempre en grande aumento y cada día hira más viendo la utilidad que dello consigue en el progresso destes estudios y sin duda hira en mayor aumento sirviendose vuestra magestad honrar y decorarla con los privilegios que tienen las demas universidades y estender el privilegio que hoy tiene de graduar en artes y theologia a poder graduar tambien en canones, leyes y mediçinas que son las que el dicho don // Gaspar Vico ha fundado con los demas grados de las profesiones y artes que se hiran fundando en la misma manera y con los mismos privilegios que tienen y graduan las otras universidades de los reynos de vuestra magestad, que por ser cosa que mira en aumento de letras y virtudes y conservaçion de las haciendas de los subditos y vasallos de vuestra magestad de reyno tan fiel y devoto a vuestra magestad espera la dicha çiudad recibir estas y mayores merçedes, redundando como redundando a gloria de Dios y serviçio de vuestra magestad.

a) *Così.*

57

1632 febbraio 7, Cagliari

I tre stamenti del regno di Sardegna riuniti in parlamento chiedono al presidente del regno <Gaspare Prieto, vescovo di Alghero> che tutti coloro che hanno conseguito gradi accademici a Pisa e in altre città italiane, anche dopo l'apertura dell'Università di Cagliari nel 1626, non possano d'ora in avanti esercitare le relative professioni né avere i privilegi inerenti al grado se prima non saranno esaminati presso la detta Università di Cagliari.

C o p i a a u t e n t i c a t a c o e v a [BA], ACA, Consejo de Aragón, Cortes, vol.380, 139v, 145v, 146v; l'autenticazione è relativa a tutto il fascicolo degli atti parlamentari da cui questo doc. è tratto. Si da qui l'edizione di BA per la parte che interessa, avvertendo che dopo la petizione segue la decretazione viceregia chiusa dal nome del notaio del parlamento; a questa decretazione fa seguito quella regia seguita dalla firma del presidente del Consiglio della Corona di Aragona.

Illustrissim y Ecellentissim señor llochtinent y capitan general, president en lo real general parlament.

Los tres estaments ecclesiastich, militar y real...presentan los infrascripts capitols...//...

Item, per quant a petitio de tots los dits estaments es estada fundada en

esta ciutat per lo mayor be y augment del regne la Universitat y Studi general y es estat posat en exequitio en lo any 1626 y llegintse en aquell com le lligin todas las facultats per subiectes de parts ab molta puntualitat, molts estudiants naturals del present regne, desitjant ser promoguts als graus ab brevedad sens haver cursat ni estudiat en las escuelas lo temps estatuyt en las demes de la real Corona, se embarcan per la Universitat de Pisa y altres llochs de Italia subiectes a diversos princeps y se graduan sens tenir sufficientia; lo que es la total destructio del dit estudi general, suplican pertant a vostra excelencia tots los dits estaments, placia per acte de cort decretar que los tals estudiants que de assi anant partiran per ditas universitats de Italia per pendre lo grau o estudiar y no hauran cursat en las escuelas de esta Universitat lo temps estatuyt y pres lo grau en aquella non sian admesos per avocats ni altres offissis en tot lo present regne ni pugan gozar de ningun privilegi del grau que hauran pres en Italia ni esser cridats doctors sino que degan esser tornats a ser examinats y graduats en dicha Universitat.

Que se fassa com se supplica. Vacca secretarius.

No ha lugar lo que se supplica por tratarse de perjuicio de las otras universidades y alteracion y deroga de sus privilegios y de quitar la livertad y comodidad que los estudiantes pueden tener de cursar y graduarse en ellas. Episcopus praesidens...//

Los quales capitols supplican a vostra excelencia los dits tres estaments ecclesiastich, militar y real mane vostra excelencia decretar...

Sua Illustrissima et reverendissima dominatio providet et decretat per scripta ea capitula et unumquodque ipsorum prout in fine cuiuslibet capituli scriptum est....

In dicto parlamento, die septima mensis februarii anno Domini millesimo sexcentesimo trigesimo secundo, Calleris. Montserratus Vacca secretarius.

58

1632 febbraio 9, Cagliari

Geronimo de Homedes, consigliere capo e rappresentante di Sassari al parlamento che si celebra a Cagliari, chiede al presidente <Gaspere Prieto, vescovo di Alghero>, che supplichi il re perché conceda all'Università di Sassari di poter conferire gradi accademici in tutte le facoltà come lo fa già per filosofia e teologia.

C o p i a a u t e n t i c a t a coeva [BA], ACA, *Consejo de Aragón, Cortes*, vol. 380, 163r, 166v. Per l'autenticazione, cf. l'apparato del doc. 57. Si da qui l'edizione di BA per la parte che interessa; la sequenza delle decretazioni è come in doc. 57.

Illustrissim e reverendissim señor president loctinent y capitan general y president en lo present real y general parlament. Lo noble don Hieroni de Homedes conceler en cap y syndich de la magnifica ciutat de Sasser...presenta los capitols infrascripts:...//...

16. Item supplica dit sindich a vostra senyoria illustrissima se servesca suplicar a sa magestat de que, segons ha fet mercet a la ciutat de Sasser de poderse graduar en theologia y philosophia, li fassa mercet de dar lisentia de que se pugan en dita ciutat graduar en les demes facultats.

Que ho suppliquen a sa magestat. Vacca secretarius.

Sa magestat ha mandado hacerles merced en lo que supplican con privilegi a parte. Episcopus praeses...//...

Sua illustrissima et reverendissima dominatio providet et decretat praescripta capitula et unumquodque ipsorum prout in fine cuiuslibet capituli scriptum est et continetur et mandat huiusmodi actum Curiae fieri..., die nona februarii, anno Domini MDCXXXIII, Callari. Montserratus Vacca secretarius.

59

1632 luglio 26, Sassari

I consiglieri della città di Sassari, rammentate le recenti prove della loro fedeltà al re < Filippo IV >, lo supplicano di concedere alla loro città quanto gli verrà specificato dal loro rappresentante, tra cui l'esonero dal contribuire al mantenimento dell'Università di Cagliari; anzi, essendo quest'ultima assai scadevole, chiedono che venga sospesa.

C o p i a r e g i s t r a t a [R], AComS, busta 11, fasc.6, non paginato.
Cf. docc. 48 e 58.

Iesus.

Señor.

En todas las ocasiones que se han ofrecido del servicio de vuestra magestad ha acudido esta ciudad con la fineça, voluntad y diligencia que deve qualquier fiel vasallo a su rey mostrando con bivos effectos el deseo grande que tiene de complir en todo con la real mentte (*) de vuestra magestad, sin que jamas haya faltado en cosa alguna, como consta por los libros y registros de esta ciudad, por los quales parese que por muchas cartas se da vuestra magestad por muy servido de ella y muy en particular lo ha mostrado de algunos agnos (*) a esta parte, que haviendole vuestra magestad sinificado por sus reales cartas quan exausto se hallava su patrimonio y las muchas guerras que sustentava su monarquia y los continuos gastos que cadadia se le aumentavan y por conseguintte el socoro de que necesitava, aviendo el año 1626, viniendo a este reyno de orden de vuestra magestad don Luis Blasco, embió su sindico a la ciudad de Caller

donde no solo assentio con el servicio de ochenta mil ducados que por cinco agnos hizo este reyno a vuestra magestad, pero aun esforcó y p[.....] que las otras ciudades hisiesen lo mesmo a su imitacion, de que pagó trentta mil escudos y en las ultimas cortes del agno 1631 consentio en la prorogacion del dicho servicio por otros dies agnos que, juntado lo uno y lo otro, viene a servir a vuestra magestad con noventa mil escudos y en los agnos 28 y 29 a tomado a senso, de orden de vuestra magestad y en su nombre, sesenta y dos mil escudos los quales embolsó el thesorero que vuestra magestad tiene en este reyno, todo lo qual ha echo en virtud de sus reales cartas y con la diligencia y cuidado que es notorio; y aunque serios servisios, señor, son de la consideracion que se dexa entender, como esta ciudad se presia tantto de su fidelidad, le parese // que ha hecho y hase poco por lo que desea servir a vuestra magestad y lo mostrara con mayores efectos, si tuviera más posibilidad; y porque de todos ellos asta agora no ha tenido de vuestra magestad el premio y merced que meresen, aunque la está esperando de sus reales manos en las cosas que el sindico de ella le representara con cierta suplica a vuestra magestad, con toda humildad que puede y deve, sea de su real servicio exonerarle de la contribusion, aunque la ciudad de Caller pretende ajuda al sustentto de la que ellos llaman Universidad; porque la que esta tiene es la primaria y que ninguno contribue en gastos de ella, y en la qual se hasen los buenos y continuos progresos que son notorios por la mucha frequencia que hay en ella y por la particular inclinacion que sus moradores tienen a las letras donde muy de ordinario salen infinittos sujetos en todas facultades que son tales y de manera que por su tantto no inbidia a ninguna tierra de las que vuestra magestad tiene en su monarquia, de que carese la de Caller, pues no se veen estos fruttos, por lo menos en la calidad y cantidad que la Universidad de Sasser como es más notorio y seria muy del servicio de Dios y de vuestra magestad que la Universidad de Caller se suspendiese y sola se sustentase esta de Sasser, assi por las causas dichas como por la grande comodidad que en la amenidad y calidad de la tierra y poco gasto que tienen los estudiantes que acuden a ella tienen, que son las principales calidades que an menester las universidades y que la de Caller está falta y a que se deve mirar, siendo servido vuestra magestad con que se vendra a conseguir el santo fin que se pretende, dando repulsa a la instansia que sobre de esto hase la dita ciudad de Caller, fundandose solamentte en fines particulares y en querer gravar a esta, siendo che abria de mirar por el bien comun y servicio de entrambas magestades; la divina guarde a vuestra magestad muchos siglos de agnos, con la prosperidad y felises sucesos que estos sus fieles vasallos de vuestra magestad desean y han menester.

De Saser, a 26 de julio 1632.

Los conselleres de Saser

a) Così; si omette la segnalazione degli altri numerosi errori ortografici.

60

1632 settembre 10, Madrid

Il Consiglio della Corona d'Aragona suggerisce al re <Filippo IV> l'approvazione della richiesta della città di Sassari per la sua Università, al presente limitata alle sole facoltà di arti e di teologia, perché vi siano istituite tutte le facoltà presenti nelle università di Spagna; lo informa che la città è disposta ad offrire 5.000 reali per questa concessione.

O r i g i n a l e [A] con sottoscrizioni autografe ACA, *Consejo de Aragón, Secretaria de Cerdeña*, leg. 1093, foglio non numerato, piegato in due; il verso della seconda carta contiene il doc. 61.

Cf. docc. 59 e 61.

Señor.

En nombre de la ciudad de Sacer en el reyno de Cerdeña se ha presentado a vuestra magestad un memorial en que refiere que en todas las ocasiones que se han ofrecido de su real servicio ha procedido con el celo, cuidado y fidelidad que es notorio, especialmente cargandose a censo cerca de cinqueta mil escudos que vuestra magestad mandó remitir el año passado 1629 y 1630 a Milan, y aviendo falta de armas en el cabo de Sasser dio diez mil ducados para que se embiasse por ellas por no haver dinero en la real caxa; y en las cortes que celebró el marques de Bayona con asistencia de don Luys Blasco fue de las primeras que concedieron el servicio de los ochenta mil escudos y paga cada año seys mil excediendo en más de mil y treientos a la que paga mayor porcion deste donativo y lo va continuando en esta nueva concession y supplica a vuestra magestad en consideracion desto y que la Universidad que tiene en ella es de tanto fruto y lustre donde se crian muy buenos ingenios y acuden gran numero dellos, se sirva vuestra magestad mandarla (*) conceder privilegio, ampliando el que tiene para dar grados de theologia y artes, que sea para todas las demas facultades como las otras universidades de // España pues ay fundacion de renta para las cathedras y ofrecen servir por esta gracia con cinco mil reales.

Los servicios que la ciudad representa son tan considerables que obligan a favorecerla y condescender con peticion tan justa que redunda en tanto lustre y decoro de su Universidad y assi parece al Consejo que, sirviendo con los cinco mil reales que ofrece por una vez, podria vuestra magestad conceder a la Universidad la extension y ampliacion del privilegio que tienen para dar grados de theologia y artes que sea para todas las demas facultades, como supplica y porque a vuestra magestad y a los ministros y officiales deste Consejo supremo se deven mucha parte de sus propinas en cantidades de consideracion y padecen necesidad, parece que vuestra magestad mande aplicar esta para ello y en todo lo que más fuere servido.

En Madrid, a diez de setiembre 1632.

Episcopus preses
don Melchior Sisternes
don Francisco de Vico regens
Bayetola Cavanillas regens.

a) *Così.*

61

1632 settembre 10, <Madrid>

Il re <Filippo IV> appone la sua approvazione sul sommario che ricapitola il precedente parere favorevole espresso dal Consiglio della Corona d'Aragona sulla richiesta presentata dalla città di Sassari per ottenere che la sua Università possa conferire gradi accademici in tutte le facoltà come le altre università di Spagna.

O r i g i n a l e [A] con autografo regio («está bien») seguito da una sigla pure autografa; immediatamente prima, due sigle illeggibili), ACA, *Consejo de Aragón, Secretaría de Cerdeña*, leg. 1093; in alto: «Cerdeña. Consejo de Aragón, a 10 de setiembre 1632. Juan Pablo Bonet»

Cf. docc. 59 e 60.

Consulta que vuestra magestad mande conceder a la Universidad de Sacer extension del privilegio que tienen para dar grados de artes y theologia que sea para todas las demas facultades como las otras universidades de España, attento que lo supplica la ciudad por lo que ha servido a vuestra magestad y juntamente offrecen por esta gracia cinco mil reales por una vez, que parece se apliquen a la paga de las propinas de su magestad y de los ministros y oficiales deste Consejo supremo de que se deven cantidades de consideracion y padecen necesidad.

Está bien.

62

1632 ottobre 18, Madrid

Il re Filippo IV, su richiesta dei consiglieri della città di Sassari, concede al rettore, ai «maiores», ai dottori, ai maestri e ai licenziati dell'Università della stessa città il diritto di conferire gradi accademici anche in diritto civile, in diritto canonico, in medicina e in tutte le altre facoltà, come si usa nelle università di Spagna e di Sardegna; viene così ampliato il precedente privilegio concesso loro dal suo predecessore <Filippo III> di conferirli soltanto per le facoltà di arti e di teologia.

C o p i a r e g i s t r a t a [R], ACA, *Real Cámara*, Reg. 308, 249v-255r; sul margine sinistro di 249r: «tertia decembris 1632, f.28»; in alto, prima del testo, 249v: «Universitatis civitatis Sassariss»; subito dopo le *subscriptiones*: «Dominus rex mandavit mihi Petro Navarro in cuius posse sua maiestas concessit et firmavit. Visa per episcopum praesidem, Carvajal pro generali thesaurario et visa per Vico, Bayetola et Sisternes regentes Cancellariam et me pro conservatore generali. Vuestra magestad concede perpetuamente a la Universidad de la ciudad de Sacer del reyno de Cerdeña extension y ampliacion de la facultad que tiene para dar grados en theologia y artes que sea tambien para darlos en los dos drechos, civil y canonico, y medicina y las demas facultades conforme a las universidades de España y Cerdeña. Consultado». Altra c o p i a

a u t e n t i c a t a [BA], ACOMS, *Carte antiche*, II, fasc. 4, doc. 16; il doc. è autenticato dal notaio Antonio Bartolomei, Sassari, 1 maggio 1737, riporta il testo di altra copia, quest'ultima redatta però sull'originale conservato «in collegio Sancti Iosephi Societatis Iesu» e autenticata dal notaio sassarese Angelo Martines Puliga, Sassari, 7 giugno 1687.

E d i z i o n e , A.ERA, *Per una storia*, pp. 22-26, che trascrive BA; questa edizione è ripresa tale quale da G.ZANETTI, *Profilo*, pp.224-227. Si riproduce qui R.

Cf. docc. 46, 59, 60, 61; P.TOLA, *Notizie storiche*, pp.46-47; L.SICILIANO VILLANUEVA, *Cenni storici*, p.54; M.BATLLORI, *L'Università*, pp. 22-23; G.ZANETTI, *Profilo*, p.96; R.TURTAS, *La Casa*, pp. 76-78.

In Dei nomine. Noverint universi quod nos Philippus, Dei gratia rex Castellae, Aragonum, // Legionis, Utriusque Siciliae, Hierusalem, Portugaliae, Hungariae, Dalmatiae, Croatiae, Navarrae, Granatae, Toleti, Valentiae, Galletiae, Maioricarum, Hispalis, Sardiniae, Cordubae, Corsicae, Murtae, Giennis, Algarbii, Algezirae, Gibraltaris, Insularum Canariae necnon Indiarum Orientalium et Occidentalium, Insularum ac Terrae Firmae Maris Oceani, archidux Austriae, dux Burgundiae, Brabantiae, Mediolani, Athenarum et Neopatriae, comes Abspurgii, Flandriae, Tirolis, Barcinonae, Rosilionis et Ceritaniae, marchio Oristani et comes Gocceani.

Studium quo omni tempore regali nostro servitio nostra Turritana civitas Sasaris praedicti Sardiniae regni polluxit, intenti illius incolarum animi quibus nostrae regiae coronae incremento se dicavere perpetim nostram excitant munificentiam ut omnia quae in suum benefitium ac cultum illius Academiae cadunt, ipsis effuse non cunctanter concedamus. Hinc est quod, cum pro parte consiliariorum et concilii dictae nostrae Turritanae civitatis // Sasaris nobis fuerit expositum, Academiam seu Universitatem illius facultatem tantum habere ad concedendum gradus theologiae et artium a serenissimis progenitoribus nostris sibi concessam et elargitam, supplicando nobis humiliter eam ita extendere et ampliare dignaremur ut rector et maiores aut doctores, licentiati et magistri dictae Academiae quibus incumbit et in futurum incumbet graduum concessio, possint et valeant deinceps in perpetuum scholasticis scientia et requisitis necessariis praeditos ad doctorum, magistrorum, licentiatum et bachalaureorum gradus in utriusque iuris civilis et canonici et medicinae coeterarumque scientiarum facultatibus promovere, prout in aliis academiis et universitatibus Hispaniae. Nosque dictam civitatem et concilium generale Academiamque illius favore nostro regio prosequi cupientes, supplicationi praedictae duximus annuendum. Ideo, tenore praesentis // publici instrumenti, cunctis futuris temporibus firmiter valituri, de nostra certa scientia regiaeque auctoritate, deliberate et consulto, per nos et omnes reges Aragonum haeredes ac successores nostros de nostrae regiae potestatis plenitudine qua in hac parte uti volumus et fungimur et omnibus aliis modis et formis quibus possumus et valemus, vobis dictis rectori moderatorive aut maioribus seu doctoribus, magistris et licentiatis, qui nunc estis et pro tempore eritis Academiae dictae civitatis nostrae Turritanae Sassa-

ris, ad quos concessio graduum attinet et attinebit in futurum, extendentes et ampliandes facultatem quam sicut nobis fuit assertum habetis virtute concessionis serenissimorum progenitorum nostrorum ad concedendum gradus theologiae et artium, concedimus et liberaliter elargimur facultatem denuo ut deinceps in futurum perpetuo possitis et valeatis scholasticos, scientia et requisitis necessariis iuxta stilum aliarum academiarum et universitatum praedictarum // ornatos, respective ad bachalaureorum, licentiarum, magistrorum ac doctorum gradus in utriusque iuris civilis et canonici et medicinae caeterarumque scientiarum facultatibus evehere, promovere ac constituere; insignias, honores et praeminencias ad dictas facultates et earum quamlibet pertinentes eis concedendo, omniaque alia et singula faciendo quae in similibus fieri solita sunt et consueta in academiis et universitatibus Hispaniae et praesertim dicti nostri Sardiniae regni ac pariter ad hoc uti statutis et legibus quibus dictae academiae ac universitates utuntur et, si opus fuerit, de novo illa facere et statuere ad bonum regimen et incrementum dictae Universitatis et Academiae prout melius vobis visum fuerit; decernentes et mandantes quod bachalaurei, licentiatii, magistri et doctores qui modo praedicto a vobis rectore moderatoreve aut maioribus seu doctoribus, magistris et licentiatii supradictis ad quos concessio dictorum graduum // pertinet et spectat pertinebitque et spectabit in futurum fuerint creati, promoti, evecti virtute huiusmodi concessionis, pro talibus habeantur, teneantur, tractentur et reputentur ab omnibus et quibuscumque personis ecclesiasticis et secularibus, maioribus et minoribus cuiuscumque status, gradus, et conditionis nunc et in futurum existentibus; gaudeantque, utantur et fruantur omnibus praeminenciis, facultatibus et concessionibus quibus ceteri doctores, magistri, licentiatii et bachalaurei in ipsis facultatibus coeterarum academiarum et universitatum Hispaniae et nostri iamdicti Sardiniae regni gaudent et utuntur quia nos, praesentis virtute, illis praedictas concessionem et praeminencias indulgemus et concedimus. Hanc autem extensionem, ampliationem et novam concessionem facimus vobis dictis rectori moderatoreve aut maioribus seu doctoribus, magistris et licentiatii qui nunc estis et pro tempore eritis Academiae dictae // nostrae civitatis Turranae Sarsis ad quos concessio graduum pertinet et in futurum pertinebit, sicut melius dici potest et intelligi ad vestrum et successorum vestrorum sanum, sincerum et meliorem intellectum, volentes quod praesens nostra extensio, ampliatio et nova concessio sit et esse debeat nunc et in futurum perpetuo vobis saepe dictis personis, ad quas concessio graduum in dicta Academia pertinet et pertinebit, stabilis, realis, valida atque firma, nullumque in iudicio aut extra sentiat impugnationis obiectum, defectus incommodum aut noxae cuiuslibet alterius detrimentum, sed in suo semper robore et firmitate persistat. Serenissimo propterea Balthasari Carolo, principi Asturiarum et Gerundae ducique Calabriae et Montis Albi, filio primogenito nostro charissimo ac post felices et longaevos dies nostros in omnibus regnis et dominiis nostris Deo propitio immediato haeredi ac legitimo successorum intentum ape-

rientes nostrum sub paternae benedictionis obtentu // dicimus eumque rogamus; illustri vero nostro locum tenenti et capitaneo generali, admodum reverendis, reverendis in Christo patribus venerabilibus, nobiles, magnificis, et dilectis consiliariis et fidelibus nostris archiepiscopis, episcopis, abbatibus, prioribus, capitulis, decanis, canonicis ac beneficiatis quarumcumque ecclesiarum et monasteriorum et aliis quibuscumque ecclesiasticis personis; regenti nostram Cancellariam et doctoribus nostrae Regiae Audientiae, gubernatoribus et reformatoribus in capitibus Callaris, Gallurae, Sasis et Lugudorii eorumque assessoribus, procuratori regio, magistro rationali ac regenti regiam thesaurariam, vicariis, subvicariis, potestatibus, officialibus, consiliariis, conciliis et universitatibus quarumcumque civitatum, villarum et locorum et aliis quibuscumque officialibus personis et subditis nostris in dicto nostro Sardiniae regno constitutis et constituendis et aliis quibuslibet personis ecclesiasticis et secularibus, maioribus // et minoribus quovis modo nuncupatis ac cuiusvis dignitatis, praeminentiae, status et conditionis existentibus, praesentibus et futuris in omnibus regnis et dominiis nostris constitutis et constituendis: quos vestrorum exortandum est exortamus (*), coeterisque dicimus, praecipimus et iubemus, ad incursum nostrae regiae indignationis et irae, poenaeque florenorum auri Aragonum mille, nostris regis inferendorum aeriis, quatenus praedicta omnia et singula in praesenti ampliationis et novae concessionis instrumento contenta et enarrata teneant firmiter et observent tenerique et inviolabiliter observari faciant per quoscumque et non contrafaciant vel veniant aut aliquem contra facere vel venire permittant, ratione aliqua sive causa, si dictus serenissimus princeps ecclesiasticaeque personae supradictae nobis morem gerere, coeterique vero officiales et subditi nostri praedicti // gratiam nostram charam habent ac, praeter irae et indignationis nostrae incursum, poenam praeappositam cupiunt evitare.

In cuius rei testimonium praesentem fieri iusimus, nostro regio commune sigillo pendenti munitam; quod est actum et datum in oppido nostro Madriti, die decima octava mensis octobris, anno a nativitate Domini millesimo sexcentesimo trigesimo secundo, regnorumque nostrorum duodecimo. Signum + Philippi, Dei gratia regis Castellae, Aragonum, Legionis, Utriusque Siciliae, Hierusalem, Portugaliae, Ungariae, Dalmatiae, Croatiae, Navarrae, Granatae, Toleti, Valentiae, Galletiae, Maioricarum, Hispalis, Sardiniae, Cordubae, Corsicae, Murtiae, Giennis, Algarbii, Algezirae, Gibraltaris, Insularum Canariae necnon Indiarum Orientalium et Occidentalium, Insularum ac Terrae Firmae Maris Oceani, archiducis Austriae, ducis Burgundiae, Brabantiae, Mediolani, Athenarum et Neopatriae, comitis Abspurgii, Flandriae, Tirolis, Barcinonae, // Rosilionis et Ceritaniae, marchionis Oristani et comitis Goceani, qui praedicta laudamus, concedimus et firmamus.

Yo el rey

Testes praemissis fuerunt illustres don Gaspar de Guzman dux de Sanlucar la Mayor et comes de Olivares, don Ramirus Philippus de Guzman dux de

Medina de las Torres, don Didacus Lopez de Haro marchio del Carpio, don Didacus Mexia marchio de Leganes, necnon don Ludovicus Mendez de Haro, omnes cubicularii praefatae maiestatis.

Sig + num Petri de Navarro sacrae catholicae et regiae maiestatis consilia-rii et locum tenentis in officio protonotarii regnorum Coronae Aragonum qui praemissis interfuit easque de eiusdem regiae maiestatis mandato scribi fecit et clausit.

Vidit episcopus praeses
 Vidit Carvajal Ag.to pro thesaurario generali
 Vidit Bayetola Cavanillas regens
 Vidit don Franciscus de Vico regens
 Vidit don Melchior de Sisternes regens
 Vidit Petrus Navarro pro conservatore generali.

a) *Così.*

63

< ante 1633 giugno 18, Madrid >

< Il re Filippo IV, informato che la città di Sassari rifiuta di pagare ad Antonio Ornano de Basteliga 5000 i reali che questi aveva anticipato perché la città potesse conseguire il diploma di ampliamento della sua Università, ordina al governatore di Sassari di sequestrare le rendite della città e con esse pagare i suddetti 5000 reali >

L'esistenza del documento è attestata da una lettera scritta da Madrid nella data di cui sopra da Antonio de Arexa, rappresentante di Sassari presso la corte, ai consiglieri della stessa città: ACOMS, busta 11, fasc.6, non paginato.

Cf. docc. 60, 61 e 62.

64

1637 settembre 30, Madrid

Il re Filippo IV ordina al viceré di Sardegna, marchese di Almonacir, di non impedire l'uso della stampa a Sassari quando essa serva per l'attività della locale Università; viene così annullato l'ordine dato dallo stesso viceré e dalla Reale Udienza che avevano prescritto l'approvazione preventiva di quest'ultimo tribunale per qualsiasi testo da stampare a Sassari; la presente disposizione è stata sollecitata dall'arciprete di Sassari Antonio Nuseo, rappresentante della stessa città a corte.

C o p i a s e m p l i c e coeva[B], BNM, Ms. 18651/39; foglio ripiegato in due, il retro della seconda carta é bianco; sul recto della prima c., in alto: «Provision para alçar el embargo de la emprenta» e «Philippo iiii el grande, rey de las Españas, año

xvi de su reynato; sello segundo, lxviii maravedis, para el ano Mdcxxxviii»; sul recto della seconda c., in basso dopo le *subscriptions*: «In Sardinie xx y fol....x»; più sotto: «Manda vuestra magestad que las ordenes que han dado al <cosi per el> virrey y Real Audiencia de Cerdeña sobre la emprenta de la ciudad de Sacer no se entiendan en los casos aqui declarados» e «Pro iure sigilli sunt viginti floreni. Pedro. Navarro locumtenens protonotarii». Sul recto di entrambe le cc., timbri recenti con dicitura: «Biblioteca Nacional. Manuscritos». Non è stata finora reperita la copia registrata di questo doc.

E d i z i o n e , E.TODA Y GÜELL, *Bibliografía española*, pp. 297-298; F.SOLSONA CLIMENT, *Felip IV d'Espanya*, pp. 337-339. Si riproduce qui B.

Cf. E. COSTA, *Sassari*, II, t.4, pp.22-23; A.RUNDINE, *La stampa*, pp.509-510.

Nos don Felipe por la gracia de Dios rey de Castilla, de Aragon, de Leon, de las Dos Sicilias, de Hierusalem, de Portugal, de Hungria, de Dalmaçia, de Croaçia, de Navarra, de Granada, de Toledo, de Valençia, de Galiciã, de Mallorca, de Sevilla, de Çerdeña, de Cordoba, de Corsega, de Murçia, de Jaen, de los Algarbes, de Alguira (*), de Gibraltar, de las islas de Canaria, de las Indias Orientales y Occidentales, Islas y Tierrafirme del Mar Oçeano, Archiduque de Austria, duque de Borgoña, de Brabante, de Milan, de Athenas y de Neopatria, Conde de Abspurg, de Flandes, de Tirol, de Barcelona, de Rosellon y Çerdeña, Marques de Oristan y conde de Goçiano.

Por parte del doctor Antonio Nuseo, archipreste de la iglesia de nuestra çiuudad de Saçer en dicho nuestro reyno de Çerdeña y sindico de la dicha çiuudad, nos ha sido representado que, entre otros desconuelos que hoy padesse, siente por gravissimo el haver ordenado nuestro lugartiniente y capitán general y Real Audiencia del dicho reyno de pocos meses a esta parte al impressor de dicha çiuudad de Saçer que no imprima papel alguno sin que primero lo haya aprobado la dicha Audiencia, siendo cosa nueva y contraria a lo dispuesto por las leyes, privilegios, uso y costrumbre de la dicha çiuudad donde residen el arçobispo, el tribunal del santo Offiçio, el governador, sus assessores y un proabogado y la primera y más antigua Universidad del reyno instituida y fundada con autoridad apostolica y real y muchos conbentos y collegios de religiosos y seminarios de seglares y en la Universidad se leen todas facultades y reçiben grados, exerçitandose en ella continuas conclusiones y actos literarios; por lo qual se siguen inconvenientes y nota considerable y más // comunmente se viene a faltar en la particularidad que los dichos actos literarios requieren, pues para qualquiera dellos que se haya de imprimir es forçoso que primero se represente a dicha Audiencia distando quatro jornadas de dicha çiuudad de Saçer; de manera que se elije por mejor remitir fuera del reyno lo que se offreçe imprimir, como hoy se haze por ser más breve camino aunque siempre diffiçil a los religiosos y estudiantes pobres que no tienen comodidad para ello; suplicandonos fuessemos servido mandar que en la dicha emprenta se aga como solia con las liçensias ordinarias y acostumbradas. Y haviendose visto en nuestro Consejo supremo que cabe nos reside, havemos acordado y resuelto proveher y ordenar, como en virtud de las presentes de nuestra çierta sciencia y real autoridad deliberada-

mente y consulta ordenamos, provehemos y mandamos que, no obstante qualquier ordenes, mandatos o provisiones de los dichos nuestros lugartiniente y capitan general y Real Audiencia hechas sobre lo referido, no se prohiba ni se entiendan en quanto a actos literarios que se hizieren en la dicha çuidad y cabo de Saçer. Para lo qual, a los illustre marques de Almonaçir primo nuestro, lugartiniente y capitan general, nobles magnificos y amados consejeros y fieles nuestros, regente la Cançilleria y doctores de nuestra Real Audiencia, jueces de corte, abogados y procuradores fiscales y patrimoniales, gobernadores o reformadores en los Cabos de Caller, Gallura, Saçer y Logudor, procudador real, maestro racional y regente nuestra real thesoreria, vegueres, sosvegueres, potestades, alguaçiles, porteros y vergueros y a todos y qualquier officiales y subditos nuestros mayores y menores del dicho nuestro reyno de Çerdeña o a sus lugartinientes o subrogados ^(b), deçimos y mandamos que todo lo contenido en esta nuestra provision y qualquier cosa y parte dello que les tocare, guarden, cumplan y executen, guardar, cumplir y executar agan bien y cumplidamente si nuestra graçia tienen cara y demas de nuestra yra e indiñacion en pena de mil florines de oro de Aragon de bienes del que lo contrario hiziere exigideros y a nuestros real ^(b) cofres aplicaderos desean no incurrir; en testimonio de lo qual mandamos despachar las presentes con nuestro sello real comun // en el dorso selladas.

Datum en nuestra villa de Madrid, a treinta dias del mes de setiembre, año del nacimiento de Nuestro Señor Jesu Christo de mil seysientos treinta y siete.

Yo el rey

Vidit Carlu ^(c)

Vidit Carvajal pro thesaurario generali

Vidit Bayetola regens

Vidit Cisternas regens

Vidit Magarola regens

Vidit Morlanes regens

Vidit P.Navarro pro conservatore generali

a) *Così per Algezira*; b) *così*; c) *lettura dubbia*.

ARCHIVI CITATI E LORO SIGLE

- ARCHIVO DE LA CORONA DE ARAGÓN (= ACA), Barcellona: *Registros della Cancilleria; legajos del Consejo de Aragón, Secretaria de Cerdeña e volumenes della Cámara de Aragón, Cortes.*
- ARCHIVIO ARCIVESCOVILE DI CAGLIARI (= AAVCA), Cagliari: *Registri ordinariorum e Registri diversorum.*
- ARCHIVIO DEL COMUNE DI CAGLIARI (= ACOMCA), Cagliari: vol. 11 (*Llibre vermell A*).
- ARCHIVIO DI STATO DI CAGLIARI (= ASC), Cagliari: Antico Archivio regio (= Aar), *Parlamenti*, voll. 158, 161, 163; *Diplomi*, voll. H7 e H8.
- ARCHIVO HISTÓRICO NACIONAL (= AHN), Madrid: *Legajos della sezione Consejos Suprimidos e Inquisición.*
- BIBLIOTECA NACIONAL, MADRID (= BNM), Madrid: Sezione dei *Manuscriptos.*
- ARCHIVUM ROMANUM SOCIETATIS IESU (= ARSI), Roma: Codici delle serie *Sardinia* (= *Sard.*), *Italia, Hispania* (= *Hisp.*), *Epistulae Externorum* (= *Epp.Ext.*), nonché *Fondo Gesuitico* (= *Fg*): volumi e buste.
- ARCHIVIO SEGRETO VATICANO (= ASV), Roma: Congregazione del Concilio, *Relationes ad limina.*
- ARCHIVIO DEL COMUNE DI SASSARI (= ACOMS), Sassari: Buste della *Sezione antica.*
- ARCHIVO GENERAL DE SIMANCAS (= AGS), Simancas: *Legajos della sezione Estado.*
- ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, SEZ.I (= AST, I), Torino: Fondo *Sardegna.*

OPERE CITATE

- C.M.AJO G. y SÁINZ DE ZÚÑIGA, *Historia de las Universidades hispánicas*, II-III, Avila 1959.
- O.ALBERTI, *La Sardegna nella storia dei concili*, Roma 1964.
- B. ANATRA, *Corona e ceti privilegiati nella Sardegna spagnola*, in B. ANATRA - R.PUDDU - G.SERRI, *Problemi di storia della Sardegna spagnola*, Cagliari 1975, pp. 9-132.
- B.ANATRA, *Editoria e pubblico in Sardegna tra Cinque e Seicento*, in *Oralità e scrittura nel sistema letterario*, s.l., s.d. (Atti del Convegno. Cagliari, 14-16 aprile 1980).
- B. ANATRA, *Dall'unificazione aragonese ai Savoia*, in J. DAY - B.ANATRA - L.SCARAFFIA, *La Sardegna medioevale e moderna*, Torino 1984, pp.189-683.
- B.ANATRA - G.PUGGIONI (a cura di), *Fonti ecclesiastiche per lo studio della popolazione*. Inventario dei registri parrocchiali di sette diocesi della Sardegna centro-meridionale, Roma 1983 (Università degli Studi di Cagliari. Istituto di Studi storici e Istituto di Ricerche sociali).
- J. ARCE, *España en Cerdeña*. Aportación cultural y testimonios de su influjo, Madrid 1960 (CSIC, Instituto «Jerónimo Zurita»).
- SIGISMUNDI ARQUER *Sardiniae brevis historia et descriptio*, tratto da LUDOVICI MURATORII *Antiquitates Italicae medii aevi* (ad Sardiniam spectantes), Torino 1788.
- L. BALSAMO, *La stampa in Sardegna nei secoli XV e XVI*, Firenze 1968.
- M. BATLLORI, *L'Università di Sassari e i collegi dei gesuiti in Sardegna*. Saggi di storia istituzionale ed economica, «Studi sassaresi», Serie III, a. accademico 1967-1968, Milano 1969, pp. 5-108, ristampato con qualche correzione e in catalano col titolo *La Universitat de Sàsser i els col.legis de Sardenya*. Estudi d'Història institucional i econòmica, in A.BATLLORI, *Catalunya a l'època moderna*. Recerques d'Història cultural i religiosa, a cura de J.M.Benítez i Riera, Barcelona 1971, pp. 83-162.
- E. BLASCO FERRER, *Storia linguistica della Sardegna*, Tübingen 1984.
- A. BORROMEO, *Contributo allo studio dell'Inquisizione e dei suoi rapporti con il potere episcopale nell'Italia spagnola del Cinquecento*, «Annuario dell'Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea», XXIX-XXX(1978-1979), pp. 217-276.
- F. BRAUDEL, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino 1976 (nuova edizione).
- G. P. BRIZZI, *Matricole ed effettivi. Aspetti della presenza studentesca a Bologna fra Cinque e Seicento*, in *Studenti e Università degli studenti dal XII al XIX secolo*, a cura di G. P. Brizzi e A. I. Pini, Bologna 1988 (Studi e memorie per la storia dell'Università di Bologna, N.s. VII), pp. 226-259.

- G.P.BRIZZI - A.D'ALESSANDRO - A.DEL FANTE, *Università, principe, gesuiti*. La politica farnesiana dell'istruzione a Parma e Piacenza (1545-1622), Roma 1980 (Centro studi «Europa delle Corti» / Biblioteca del Cinquecento, 12).
- T. BUDRUNI, *Pestilenze e ripopolamento ad Alghero nell'età spagnola (1582-1652). Crisi e vitalità di una cultura urbana*, «Quaderni sardi di storia», 5 (gennaio 1985-dicembre 1986), pp. 109-141.
- E. CADONI - R.TURTAS, *Umanisti sassaresi nel Cinquecento*. Le biblioteche di Giovanni Francesco Fara e di Alessio Fontana, Sassari 1988.
- M. CANEPA, *Le Constituciones dell'Università di Cagliari*, «La Regione», II(1925), n. 2, pp. 1-19.
- G. CASALIS, *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli stati di S.M. il Re di Sardegna*, XVIII *quater*, Torino 1856.
- G. CODINA MIR, *Aux sources de la pédagogie des Jésuites. Le «modus parisiensis»*, Roma 1968 (Bibliotheca Instituti historici S.I., vol. XXVIII).
- M. M. COCCO, *Sigismondo Arquer*. Dagli studi all'autodafé (con edizione critica delle Lettere e delle *Coplas al imagen del Crucifixo*), Cagliari 1987 (Deputazione di Storia patria per la Sardegna. Università degli Studi di Cagliari).
- P. F. COLLI VIGNARELLI, *Gli scolopi in Sardegna*, Cagliari 1982.
- Conciliorum oecumenicorum decreta*, a cura di G.Alberigo, G.A.Dossetti, P.-P.Joannou, C.Leonardi, P.Prodi con la collaborazione di H.Jedin, Bologna 1973³.
- F. CORRIDORE, *Storia documentata della popolazione della Sardegna (1479-1901)*, Torino 1902.
- E. COSTA, *Archivio del Comune di Sassari*, Sassari 1902.
- E. COSTA, *Sassari*, vol.II, tomi 2-4, Sassari 1976 (rist. della seconda edizione del 1959-1971).
- E. COSTA, *Archivio pittorico della città di Sassari*, a cura di Enzo Espa, Sassari 1976.
- J. DE ENTRAMBASAGUAS, *Grandeza y decadencia de la Universidad Complutense*, Madrid 1972.
- A. DE LA TORRE, *Documentos sobre relaciones internacionales de los Reyes Católicos*, IV, Barcelona 1962.
- R. DEL GRATTA, *Acta graduum Academiae Pisanae*, I, Pisa 1979.
- R. DEL GRATTA - M. GIONTA, *Libri matricularum Studii Pisani (1543-1737)*, Pisa 1983.
- F. E. DE TEJADA, *Cerdeña hispánica*, Sevilla 1960.
- J. DEXART, *Capitula sive acta Curiarum regni Sardiniae*, Cagliari 1645.
- J. H. ELLIOTT, *La rebelión de los catalanes (1598-1640)*. Un estudio sobre la decadencia de España, Madrid 1982 (tradotta dall'edizione inglese della Cambridge University Press 1963).
- A.ERA, *Per la storia della Università Turrutana*, Sassari 1942.
- A. ERA, *Il Parlamento sardo del 1481-1485*, Milano 1955 (Pubblicazioni della Deputazione di Storia patria per la Sardegna. Acta Curiarum regni Sardiniae, III).
- C. EUBEL, *Hierarchia ecclesiastica medii et recentioris aevi*, III-IV, Münster 1923-1967.

- G. F. FARA, *De rebus sardois liber primus*, Cagliari 1580.
- M. FERNÁNDEZ ALVAREZ, *Política mundial de Carlos V y Felipe II*, Madrid 1966 (Csic, Historia de España en el Mundo moderno, 1).
- F. FERNÁNDEZ GARCIA, *Los años europeos del p. Balthazar Piñas*, «Archivum historicum Societatis Iesu», 53(1984), fasc.105, pp. 85-136.
- D. FILIA, *La Sardegna cristiana*. Storia della Chiesa, II, Sassari 1913.
- A. FOLCH, *Les Universitats de Catalunya al tombant del segle XVII*, Barcelona 1972.
- J. GARCIA ORO, *Cisneros y la reforma del clero español en tiempo de los Reyes Católicos*, Madrid 1970.
- J. GARCIA ORO, *Conventualismo y observancia. La reforma de las órdenes religiosas en los siglos XV y XVI*, in *La Iglesia en la España de los siglos XV y XVI*, sotto la direzione di J.L. Gonzalez Novalfin, Madrid 1980 (*Historia de la Iglesia de España* diretta da R.Garcia Villoslada, III-1).
- IO.G.GILLO Y MARIGNACIO, *El triumpho y martyrio esclarecido de los illustrissimos ss.martyres Gavino, Proto y Ianuario*, Sassari 1616.
- Historia social y economica de España y América*, III. *Los Austrias. Imperio español en América*, Barcelona 1977 (seconda riedizione), sotto la direzione di J.V.Vives.
- E.IBARRA Y RODRIGUEZ, *La política universitaria del Emperador Carlos V en España*, Madrid 1931.
- Institutum Societatis Iesu*, I-III, Firenze 1893.
- R.L.KAGAN, *Universidad y sociedad en la España moderna*, Madrid 1981 (tradotta dall'edizione inglese della Hopkins University Press 1974).
- A.LATTES, *Per la storia delle Università sarde*. Documenti nuovi, «Archivio storico sardo», V(1909), pp. 137-141.
- F. LODDO CANEPA, *La Sardegna dal 1478 al 1793*, I. *Gli anni 1478-1720*, a cura di G.Todde, Sassari 1974.
- J. M. LÓPEZ PIÑERO, *Ciencia y técnica en la sociedad española de los siglos XVI y XVII*, Barcelona 1979.
- L.LUKÁCS, *Monumenta paedagogica*, I-IV, Roma 1956-1981 (edizione completamente nuova).
- J. LLADONOSA, *Humanisme y reformes a l'estudi general de Lleida durant el segle XVI*, in *VIII Congreso de Historia de la Corona de Aragón* (Valencia, 1-8 ottobre 1967), III (*La Corona de Aragón en el siglo XVI*), 2, Valencia 1973, pp. 87-100.
- P.MARIÑO (con la collaborazione di M. MORAN), *Carlos V, II. España-Norte de Africa*, Madrid 1980 (Csic, *Tratados internacionales de España*. Período de la preponderancia española).
- A. MARONGIU, *La Sardegna spagnola, un conto che...non s'ha da fare*, in A.MARONGIU, *Saggi di storia giuridica e politica sarda*, Padova 1975, pp. 247-265.
- A. MARONGIU, *I parlamenti sardi*. Studio storico istituzionale e comparativo, Milano 1979 (Pubblicazioni dell'Istituto di Studi giuridici della Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Roma, Serie V, n.27)
- MARQUÉS DE MULHACEN, *Carlos V y su política mediterránea* (Csic, Instituto de Estudios Africanos), Madrid 1962.

- P. MARTINI, *Storia ecclesiastica di Sardegna*, I-III, Cagliari 1839-1841.
- J. MATEU IBARS, *Los virreyes de Cerdeña*. Fuentes para su estudio, I-II, Padova 1964-1968.
- A. MATTONE, *Centralismo monarchico e resistenze stamentarie*. I Parlamenti sardi del XVI e del XVII secolo, in *Acta Curiarum Regni Sardiniae*. Istituzioni rappresentative nella Sardegna medioevale e moderna (Atti del Seminario di studi. Cagliari, 28-29 novembre 1984), Cagliari 1986, pp. 127-179.
- A. MATTONE, *Gli Statuti Sassaresi nel periodo aragonese e spagnolo*, in *Gli Statuti Sassaresi*. Economia, società, istituzioni a Sassari nel Medioevo e nell'Età Moderna (Atti del convegno di studi. Sassari, 12-14 maggio 1983), a cura di A. Mattone e M. Tangheroni, Cagliari 1986, pp. 409-490.
- MHSI = MONUMENTA HISTORICA SOCIETATIS IESU, *Chronicon Polanci, Lainii Monumenta, Borgiae Monumenta, Litterae quadrimestres*, Madrid 1894-Roma 1932.
- A. MONTI, *La Compagnia di Gesù nel territorio della Provincia torinese*, II, Chieri 1915. *Mostra bibliografica e documentaria* (Cagliari 27 maggio-6 giugno 1982). *Catalogo*, a cura di L.D'Arienzo, Cagliari 1982 (Deputazione di Storia patria per la Sardegna).
- B.R. MOTZO, *Su le opere e i manoscritti di G. Fr. Fara*, «Studi sardi», I(1934), pp. 5-36.
- P. ONNIS GIACOBBE, *Epistolario di Antonio Parragues de Castillejo*, Milano 1958 (Pubblicazioni della Deputazione di Storia patria per la Sardegna).
- A. PALANCA PONS, *Historia de la Universidad [de Valencia] durante los reynados de Carlos I y Felipe II (1515-1598)*, in *VIII Congreso de Historia de la Corona de Aragón* (Valencia 1-8 ottobre 1967), III, 1, Valencia 1973, pp. 185-207.
- L.VON PASTOR, *Storia dei papi*, IX, Roma 1955 (nuova rist. della versione italiana).
- P. PEREZ DEL FRAGO, *Prima Usellensis dioecisana synodus*, Cagliari 1566.
- E. PILLOSU, *Un inedito rapporto cinquecentesco sulla difesa costiera della Sardegna di Marco Antonio Camos*, «Nuovo Bollettino bibliografico sardo e Archivio delle tradizioni popolari», IV(1959), n.21, pp. 3-10; n.22, pp. 7-12; n.23, pp. 3-8; n.24, pp.3-7; a.V(1960), n.25, pp. 5-9.
- M. PINNA, *Gli atti di fondazione dell'Università degli Studi di Cagliari*, «Regia Università degli Studi di Cagliari. Annuario 1931-1932», pp.1-24 e 7 tavv. dell'estratto.
- V. PINTO CRESPO, *Inquisición y control ideológico en la España del siglo XVI*, Madrid 1983.
- G.C. PRATILLI, *L'Università e il Principe. Gli Studi di Siena e di Pisa tra Rinascimento e Controriforma*, Firenze 1975.
- R. PUDDU, *Per una storia dell'amministrazione*, in B. ANATRA - R. PUDDU - G. SERRI, *Problemi di storia della Sardegna spagnola*, Cagliari 1975, pp.133-180.
- E. PUTZULU, *La partecipazione dei Padri Gesuiti all'insegnamento nell'Università di Cagliari in un documento inedito del 1626*, «Studi sardi», XII-XIII(1952-1953), pp. 1-8 dell'estratto.
- E. PUTZULU, *Per la storia della Università sarda. Una sconosciuta iniziativa di Filippo II di Spagna*, «Nuovo Bollettino bibliografico sardo», I(1955), fasc.4, p. 9.
- H. RASHDALL, *The Universities of Europe in the Middle Ages*, II (*Italy, Spain, France, Germany, Scotland, etc.*), Oxford University Press, 1936 (reprint 1958).

- C.RIBA Y GARCIA, *El Consejo Supremo de Aragón en el reinado de Felipe II*, Madrid 1915.
- G. M. RUIU, *La chiesa turritana nel periodo post-tridentino (1567-1633)*, Sassari 1975.
- A. RUNDINE, *La stampa a Sassari alla fine del '600*, in *Arte e cultura del '600 e del '700 in Sardegna*, a cura di T.K.Kirova, Napoli 1984, pp. 509-520.
- M. RUZZU, *La chiesa turritana dall'episcopato di Pietro Spano ad Alepus (1420-1555)*, Sassari 1974.
- M. SCADUTO, *Catalogo dei gesuiti d'Italia. 1540-1565*, Roma 1968.
- M. SCADUTO, *L'epoca di Giacomo Lainez. 1556-1565*, III (Il governo); IV (L'azione), Roma 1964-1974 (Storia della Compagnia di Gesù in Italia, 3, 4).
- M. G. SCANO NAITZA - R.TURTAS, *Bilvelt, Giovanni*, in *Encyclopedia of Jesuit History*, in corso di stampa.
- G.SERRI, *I donativi sardi nel XVI secolo*, in B.ANATRA - R.PUDDU - G.SERRI, *Problemi di storia della Sardegna spagnola*, Cagliari 1975, pp.181-230.
- E. SESTAN, *I sardi in bilico fra Spagna e Italia (secoli XIV-XVIII)*, «Annuario dell'Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea», XXIX-XXX(1977-1978), pp. 441-457.
- L. SICILIANO VILLANUEVA, *Cenni storici sulla R. Università di Sassari*, in «Annuario della R. Università di Sassari. Anno accademico 1911-1912», Sassari 1912, pp. 35-136.
- F. SOLSONA CLEMENT, *Documentos referentes a Cerdeña en la sección de Manuscritos de la Biblioteca Nacional de Madrid*, in *VI Congreso de Historia de la Corona de Aragón* (celebrado en Cerdeña, 8-14 diciembre de 1957), Madrid 1959, pp. 493-521.
- F. SOLSONA CLEMENT, *Filip IV d'Espanya i l'impresor de Sassari*, in *Studi storici in onore di F.Loddo Canepa*, I, Firenze 1959, pp. 335-339.
- G.SORGIA, *Due lettere inedite sulle condizioni del clero e dei fedeli in Sardegna nella prima metà del secolo XVI*, «Archivio storico sardo», 29(1963), pp. 139-148.
- G.SORGIA, *La politica nord-africana di Carlo V*, Padova 1963.
- G.SORGIA, *Il Parlamento del viceré Fernandez de Heredia (1553-1554)*, Milano 1963 (Publicazioni della Deputazione di Storia patria per la Sardegna. Acta Curiarum regni Sardiniae, VIII).
- G. SORGIA, *Provvedimenti spagnoli per l'agricoltura nella seconda metà del secolo XVI*, in G.SORGIA, *Spagna e problemi mediterranei nell'età moderna*, Padova 1973, pp. 49-71.
- G.SORGIA, *La città di Sassari nei Parlamenti*, in *Gli Statuti sassaresi. Economia, Società, Istituzioni a Sassari nel Medioevo e nell'Età Moderna* (Atti del convegno di studi. Sassari, 12-14 maggio 1963), a cura di A.Mattone e M.Tangheroni, Cagliari 1986.
- G. SORGIA, *Lo Studio generale cagliaritano. Storia di una Università*, Cagliari 1986.
- G.SPINI, *Di Nicola Gallo e di alcune infiltrazioni in Sardegna della Riforma protestante, «Rinascimento»*, II(1951), pp. 145-178.
- S.STELLING-MICHAUD, *La storia delle Università nel medioevo e nel Rinascimento: stato degli studi e prospettive di ricerca*, in *Le origini dell'Università*, a cura di G.Arnaldi, Bologna 1974, pp. 153-217.

- M. TANGHERONI, *Vescovi e nomine vescovili in Sardegna (1323-1355)*. Ricerche, Pisa 1972 (Studi per la Cronotassi dei vescovi delle diocesi d'Italia, 3), ristampato in M. TANGHERONI, *Sardegna mediterranea*, Roma 1983 (Fonti e studi del *Corpus membranarum italicarum*, Prima serie, XXIII), pp.167-208.
- E. TODA Y GÜELL, *Bibliografía española de Cerdeña*, Madrid 1890 (reprint Milano 1979).
- E. TODA Y GÜELL, *L'Alguer. Un popolo catalano d'Italia*, Sassari 1981 (traduzione dal catalano, introduzione e note a cura di R.Caria).
- P.TOLA, *Dizionario degli uomini illustri di Sardegna*, I-III, Torino 1837-1838.
- P. TOLA, *Notizie storiche della Università degli Studi di Sassari*, Genova 1866.
- J.TRENCHS - R.SÁINZ DE LA MAZA, *Documentos pontificios sobre Cerdeña de la época de Alfonso el Benigno (1327-1337)*, Barcelona 1983 (CSC, Anuario de Estudios medievales, Anejo 13).
- R. TURTAS, *La questione linguistica nei collegi gesuitici sardi nella seconda metà del Cinquecento*, «Quaderni sardi di storia», n.2 (1981), pp. 57-87.
- R.TURTAS, *Un contributo per la storia dell'Università di Sassari* (Università di Sassari, Memorie del Seminario di storia della filosofia della Facoltà di Magistero, 22), Sassari 1982.
- R.TURTAS, *Alcuni rilievi sulle comunicazioni della Sardegna col mondo esterno durante la seconda metà del Cinquecento*, in *Sardegna nel mondo mediterraneo* (Atti del secondo Convegno internazionale di studi geografico-storici, Sassari, ottobre 1981), 4. *La storia del mare e della terra*, Sassari 1984, pp. 203-227.
- R.TURTAS, *Appunti sull'attività teatrale nei collegi gesuitici sardi nei secoli XVI e XVII*, in *Arte e cultura del '600 e del '700 in Sardegna*, a cura di T.K.Kirova, Napoli 1984, pp. 157-163.
- R.TURTAS, *Amministrazione civiche e istruzione scolastica nella Sardegna del Cinquecento*, «Quaderni sardi di storia», n. 5 (gennaio 1985-dicembre 1886), pp.83-108.
- R.TURTAS, *La Casa dell'Università*. La politica edilizia della Compagnia di Gesù nei decenni di formazione dell'Ateneo sassarese (1562-1632), Sassari 1886.
- G. VOLPI, *Lineamenti per uno studio sull'Università di Pisa nel XVII secolo*, in *Scritti in onore di Dante Gaeta*, Milano 1984, pp. 640-783.
- M. L. WAGNER, *La lingua sarda*. Storia spirito e forma, Bern 1951 (Bibliotheca romanica. Series prima, Manualia et commentationes, III).
- G. ZANETTI, *Documenti per una storia dell'Università di Sassari*, «Archivio storico sardo di Sassari», VI(1980), pp. 5-23.
- G. ZANETTI, *Profilo storico dell'Università di Sassari*, Milano 1982.
- U. ZUCCA, *P. Francesco Zirano «devoto di Maria» secondo i documenti del convento S.Maria di Betlem in Sassari*, «Biblioteca Francescana sarda», 1(1987), pp. 177-206.

INDICE DEI NOMI

(Sigle utilizzate: av. = arcivescovo; CC = Consiglio della Corona; CCA = Consiglio della Corona d'Aragona; CdG = Compagnia di Gesù; v. = vescovo).

Academia de Matemáticas, 48.
 Acquaviva Claudio, preposito generale della CdG, 65, 66, 70, 71, 72, 73, 75, 97, 111, 113, 156, 157.
 Agreda, 153, 154.
 Ajo G. C.M. y Sáinz de Zúñiga, 17, 20, 22, 24, 26, 32, 37, 61, 65, 96.
 Alberti Ottorino, 25, 29.
 Alcalá de Henares, 45, 96; (Università di), 15, 25, 123.
 Alepus Salvatore, av. di Sassari, 17, 26, 29, 36.
 Ales (v. di), 79, 103, 165.
 Alfonso IV, 101.
 Algeri, 9.
 Algezira, 181.
 Alghero, 8, 9, 31, 39, 68, 97, 105, 107, 109; (amministratori di), 134; (chiesa di Valverde), 9; (collegio di), 33, 44, 96, 97, 98, 101, 105; (studenti a Pisa), 49; (v. di), 20, 29, 104, 170, 171.
 Almonacir (marchese di), viceré di Sardegna, 179, 181.
 Amat M., funzionario del CCA, 128, 129, 130, 133, 137.
 America spagnola, 17.
 Ampurias e Civita (v. di), 23, 25, 105, 106, 123.
 Anatra Bruno, 7, 12, 15, 16, 18, 20, 23, 29, 36, 57, 87, 106, 107, 112.
 Antonio Francesco, gesuita portoghese inviato in Sardegna, 30, 31, 33, 39, 99.

Anversa, 38.
 Aragona, 126; (CC), 9, 15, 18, 27, 46, 59, 72, 78, 85, 86, 87, 91, 92, 93, 106, 110, 113, 147, 165, 168, 169, 170, 174, 175; (Corona d'), 12, 15, 61, 74, 161, 179; (provincia religiosa d'), 13, 24, 36, 102, 118, 119, 120; (re d'), 176; (università dei regni della Corona), 158, 160.
 Aranjuez (residenza reale), 128, 129, 142, 158.
 Arce Joaquin, 95, 108.
 Arguer Giovanni Antonio, rappresentante di Cagliari al parlamento del 1543, 115.
 Arquer Sigismondo, magistrato cagliaritano condannato al rogo dall'Inquisizione, 23.
 Asinara (isola dell'), 8.
 Asturie e Gerona (principe di), 161, 177.
 Austria (Casa d'), 22.
 Aymerich Pietro, rappresentante dello stamento militare presso Filippo II, 140, 141.
 Baccallar Andrea, v. di Alghero, 97.
 Baldassarre Carlo, principe ereditario, 177.
 Balsamo Luigi, 106.
 Barbagie, 105.
 Barbera Michele, rappresentante di Cagliari al parlamento del 1543, 115.
 Barcellona, 8, 10, 83, 86, 107, 129, 169; (Università di), 160.
 Baronia, 105.
 Bartolomei Antonio, notaio sassarese, 176.
 Batllori Miquel, 27, 28, 31, 36, 39, 65, 66, 69, 74, 76, 81, 83, 84, 93, 124, 132, 135, 159, 176.

- Bayetola Cavanillas, reggente del CCA, 174, 175, 179, 181.
- Bayona (marchese di), viceré di Sardegna, 81, 174.
- Bellini Guido, gesuita genovese inviato in Sardegna, 9, 100.
- Bellit Antioco, governatore della città e del Capo di Sassari e Logudoro, 29, 41, 101, 124, 139.
- Bernardo, don, vicecancelliere del CCA, 130, 132, 133, 134, 135, 136, 137, 139, 141.
- Bilvelt Giovanni, pittore gesuita di origine fiamminga operante a Sassari, 13.
- Bitti (convento di), 98.
- Blasco Luigi, rappresentante del re al parlamento straordinario del 1626, 172, 174.
- Boldó Francesco, viceprovinciale della CdG in Sardegna, 50, 55, 56, 63, 64, 111.
- Bologna (collegio spagnolo), 32; (studenti sardi a), 16, 108.
- Bonet Giovanni Paolo, funzionario del CCA, 175.
- Bonifacio VIII, 61.
- Bonorzoli (contrada di), 9.
- Borgia Carlo, duca di Gandia e viceré di Sardegna, 46, 72, 158.
- Borgia Francesco, preposito generale della CdG, 30, 32, 36, 37, 49, 51, 55, 101, 104, 113, 124, 125, 139.
- Borromeo Agostino, 109.
- Bosa, 68, 111; (amministratori di), 134; (v. di), 41, 102.
- Braudel Fernand, 8, 110.
- Brizzi Gian Paolo, 16, 22, 108.
- Budruni Tonino, 107.
- Burgos, 10.
- Busachi (collegio di), 44.
- Cabizudo, 123.
- Cadoni Enzo, 15.
- Cagliari, 22, 25-26, 27, 28, 32, 39, 47, 50, 55, 56, 57, 59, 63, 65, 67, 69, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 84, 88, 89, 91, 93, 94, 96, 97, 98, 105, 106, 108, 115, 116, 117, 119, 122, 123, 126, 127, 147, 155, 158, 165, 166, 168, 170, 171, 172; (amministratori di), 15-16, 18, 24, 56, 76, 77, 84, 120, 134; (av. di), 25, 26, 47, 76, 85, 98, 105, 114, 121, 122; (Capo di), 85, 90; (Castello), 45; (chiesa di S.Croce), 122; (collegio di), 33, 44, 45, 51, 53, 54, 56, 96, 97, 98, 101, 104, 105, 140, 141; (collegio di S.Croce), 76, 77; (convento di Jesus), 24, 44, 95, 118, 119; (Inquisizione a), 108, 112, 113; (istruzione), 11; (maestri e studenti), 14; (monastero di S.Chiana), 122; (monastero di S.Lucia), 122; (monastero femminile), 44; (petizioni per l'università), 18-20, 21-26, 32, 56-58, 64, 67-68, 78, 115-116, 121-122, 164, 166; (porto di), 55, 110; (rappresentanti di), 56, 61, 115, 140, 141; (studenti a), 19; (Università di), 35, 46, 53, 71, 75-81, 82, 89, 90, 91, 95, 163, 164, 165, 170, 171, 172, 173.
- Cagliari e Gallura (Capo di), 105, 125, 178, 180.
- Calabria e Montalbo (duca di), 161, 177.
- Calvo Diego, inquisitore a Sassari, 113.
- Camacho, reggente del CCA, 128, 128.
- Camarasa (marchese di), viceré di Sardegna, 88, 108.
- Campi, reggente del CCA, 141, 146, 147, 150, 151.
- Campidano, 105.
- Canalis Giovanni Perantonio (vedi Pedro Antonio), 72.
- Canepa Mario, 81.
- Cani Antioco, gesuita, rettore del collegio-Università di Sassari, 84.
- Canopolo Antonio, sassarese, arcivescovo di Oristano, 66, 69, 70, 73, 77, 83, 84, 156, 158, 159, 162, 167.
- Capo del Logudoro (città del), 163; (governatore del), 29.
- Carafa (vedi Paolo IV), 30.
- Carlo V, 7, 9, 10, 15, 17, 19, 20, 23, 27, 39, 74, 95, 103, 106, 108, 115, 117.
- Carlu, 181.
- Carnizer, 88.
- Carpio (marchese del), 179.
- Carrillo Alfonso, 10.
- Carta de Logu, 100.

- Caruzi Giacomo, 82.
 Carvajal, reggente del CCA, 175, 179, 181.
 Casaglia Michelangelo, rappresentante di Sassari a Madrid, 79, 168.
 Casale (assedio di), 89.
 Casalis Goffredo, 147.
 Cassagia, 111.
 Castaña Agostino, 81, 83.
 Castellaragonese, 68; (amministratori di), 134.
 Castiglia, 17, 102; (Corona di), 15.
 Catalogna (provincia religiosa), 102; (università di), 160; (viceré di), 31, 124.
 Catalogus librorum qui prohibentur, 37.
 Chinchón (conte di), tesoriere generale del CCA, 130, 132, 135, 136, 137, 139, 141, 143, 144, 146, 147, 150, 151, 152, 153, 154, 159, 162.
 Città del Messico, 17, 24.
 Clavero Pietro, 28, 29, 32, 99-100, 101.
 Clement Pietro, 103.
 Clemente D. M., funzionario del CCA, 129, 130, 132, 135, 136, 150, 151.
 Cocco Marcello M., 23.
 Codina Mir Gabriel, 19, 27.
 Coimbra, 32, 39.
 Collegio Romano, 37, 64, 76.
 Colli Vignarelli F., 98.
 Coloma Antonio, viceré di Sardegna, 63, 153, 155, 163, 165.
 Coloma Giovanni, viceré di Sardegna, 43, 140, 142.
 Compagnia di Gesù, 26, 27, 28, 30, 31, 33, 35, 37, 38, 39, 42, 47, 50, 52, 54, 55, 57, 59, 63, 64, 66, 69, 70, 76, 77, 82, 83, 84, 93, 97, 101, 124, 125, 126, 127, 128, 129, 130, 132, 133, 134, 135, 137, 138, 140, 141, 142, 143, 144, 145, 146, 148, 149, 150, 151, 152, 153, 155, 156, 157, 160, 161, 162, 168, 169, 176; (generale della), 139, 140.
 Convitto Nazionale Canopoleno, 43.
 Corbo Antonio, 123.
 Cordoba, 103.
 Corridore Francesco, 10.
 Corsica, 21.
 Costa Enrico, 7, 11, 12, 13, 83, 180.
 Covarruvas, reggente del CCA, 153, 154.
 Crespo Giovanni, gesuita sardo, 114.
 Crépy (pace di), 19.
 Cuenca, 26.
 D'Arienzo Luisa, 71.
 De Alisa Lorenzo, medico sassarese, 13.
 De Arexa Antonio, rappresentante di Sassari a Madrid, 89, 91, 92, 93, 179.
 De Cardona Antonio, viceré di Sardegna, 19, 20, 24, 108.
 De Cervellon Bernardino, presidente del regno di Sardegna, 98.
 De Cotes Ludovico, v. di Ampurias e Civita, 25, 123.
 De Entrambasaguas J., 25.
 De Esquivel Francesco, av. di Cagliari, 76.
 De Grimaldi Agostino, signore di Monaco e av. di Oristano, 10.
 De Guzman Gaspare, conte di Olivares, 178.
 De Heredia Baldassarre, av. di Cagliari, 25, 26, 122.
 De Homedes Geronimo, rappresentante di Sassari al parlamento del 1624, 166, 171, 172.
 De Jesus Michele, gesuita spagnolo operante in Sardegna, 113.
 De la Torre Antonio, 102, 103.
 De Lorca Alfonso, av. di Sassari, 68, 104.
 De Madrigal Alvaro, viceré di Sardegna, 31, 32, 41, 46, 127, 131, 132, 133, 135, 137, 138, 140, 141, 143.
 De Marongio Angelo, rappresentante di Sassari presso Carlo V, 7, 8.
 De Moncada Gastone, viceré di Sardegna, 44, 63, 100, 150, 151.
 De Moncada Michele, viceré di Sardegna, 52, 63, 142, 143, 144, 145, 147, 149.
 De Navarro Pietro, 179.
 De Rucas Giovanni, reggente la tesoreria del regno di Sardegna, 130, 131, 132, 134, 135, 136, 137, 139.
 De Rucas Pietro, reggente la tesoreria del regno di Sardegna, 38, 128, 129.

- De Sena Geronimo, 94.
 De Tejada F.E., 95.
 De Vico Francesco Angelo, reggente del CCA, giurista e storico, 18, 85, 87, 90, 92, 113, 174, 175, 179.
 De Vico Pietro, av. di Cagliari, 85, 113.
 De Vilanova Angelo, viceré di Sardegna, 10.
 De Vilella Giovanni, funzionario del CCA, 153, 154.
 Del Campo Sebastiano, gesuita sassarese, 12, 13.
 Del Gratta Rodolfo, 16, 32, 49, 90.
 Deliperi Paliachio Gavino, il primo docente di diritto civile nell'Università di Sassari, 82.
 Derrio Quirico, il primo docente di medicina nell'Università di Sassari, 82.
 Dexart Giovanni, magistrato e giurista cagliaritano, 67.
 El Bosque (residenza reale), 137.
 El Bosque de Segovia (residenza reale), 142, 143, 144.
 Elda (conte di), 153, 155, 166.
 Elliot J.H., 15.
 Enrico II, 21.
 Era Antonio, 30, 103, 176.
 Escorial, 45, 67, 96.
 Esgrecho (Sgrexio), 148.
 Eubel C., 54, 103.
 Europa, 17, 22.
 Fabi Fabio, gesuita, visitatore dei collegi sardi, 60, 64, 100, 101.
 Fara Giovanni Francesco, ecclesiastico sassarese, iniziatore della storiografia e geografia della Sardegna, 41, 111.
 Fara Stefano, notaio sassarese, 41.
 Fazio Giulio, gesuita, visitatore dei collegi sardi, 48, 51, 53, 64, 140, 141.
 Femat, 164.
 Ferdinando il Cattolico, 7, 12, 102, 103.
 Fernandez de Heredia Lorenzo, viceré di Sardegna, 21, 24, 117, 118, 120.
 Fernandez Mudarra Pietro, gesuita, provinciale di Sardegna, 66, 73, 74, 75, 113, 158, 159.
 Fernandez Alvarez M., 23.
 Fernandez Garcia F., 31.
 Ferrario Giovanni Bernardino, gesuita calabrese operante in Sardegna, 64.
 Fiandra, 19, 37.
 Figueroa, ambasciatore spagnolo a Genova, 9.
 Filia Damiano, 105, 114.
 Filippo II, 20, 22, 23, 24, 26, 29, 32, 37, 38, 41, 42, 43, 44, 45, 47, 48, 49, 51, 52, 53, 56, 58, 61, 62, 63, 65, 69, 74, 95, 96, 97, 100, 108, 109, 115, 117, 118, 120, 124, 125, 127, 128, 129, 130, 131, 132, 133, 134, 135, 136, 137, 138, 139, 140, 142, 143, 144, 145, 146, 147, 149, 150, 151; (titolatura completa), 135.
 Filippo III, 32, 45, 61, 66, 69, 72, 73, 74, 75, 77, 79, 81, 84, 86, 153, 154, 155, 156, 158, 159, 169, 175.
 Filippo IV, 74, 78, 79, 88, 92, 95, 106, 108, 162, 163, 164, 168, 169, 172, 174, 175, 179; (titolatura completa), 176, 178, 180.
 Filippo, principe ereditario, 161.
 Folch A., 61.
 Fontana Alessio, sassarese, funzionario della burocrazia imperiale e fondatore del collegio di Sassari, 9, 15, 27, 28, 38, 69, 86, 126, 169; (eredità di), 29, 30, 31, 35-42, 48, 51, 55, 124, 125, 127-128, 130, 138, 143.
 Fontanet Salvatore, reggente del CCA, 159, 162.
 Frago Pietro, v. di Ales e poi di Alghero, 103, 104.
 Francesco I, 19.
 Franch Giovanni (vedi Franco), rettore del collegio di Sassari, 41, 142.
 Francia, 10, 109; (re di), 21.
 Franco (vedi Franch Giovanni), 41.
 Franquesa, 153, 154.
 Frigola, reggente del CCA, 146, 147, 148, 149, 150, 151, 152.
 Gallura, 105.
 Galtelli (v. di), 105.
 Gamiz, responsabile dell'Inquisizione in Sardegna, 113.
 Gand, 36.

- Gandia (collegio di), 66; (duca di), 79, 156, 164; (Università di), 65, 75.
 Garcia de Toledo, viceré di Catalogna, 31, 124.
 Garcia Oro J., 24, 25, 102.
 Garzet, 88.
 Genova, 7, 9, 10, 21, 31, 124.
 Germania, 7, 109.
 Ghilarza (convento di), 98.
 Giacomo II d'Aragona, 61.
 Giginta, reggente del CCA, 128, 129, 130, 132, 133, 134.
 Gillo y Marignacio Giovanni Gavino, segretario civico di Sassari e primo segretario dell'Università, 99.
 Ginevra, 109.
 Giovanna d'Austria, 26, 29, 30-32, 42, 121, 124, 125.
 Giovanna la Pazza, 15.
 Giovanni XXII, 101.
 Giulio III, 26, 63.
 Gort Michele, reggente del CCA, 129, 132, 135, 141, 145, 147.
 Granzis Giovanni Ambrogio, gesuita bearnese operante in Sardegna, 30, 39, 40, 49.
 Gregorio XIII, 58, 64.
 Huesca (Università di), 160.
 Ibarra y Rodriguez D.E., 17.
 Ibañez Michele, av. di Sassari, 54.
 Iglesias (amministratori di), 134; (collegio di), 33, 44, 96, 98, 101, 105.
 Ignazio di Loyola, 26, 27, 36.
 Index et catalogus librorum prohibitorum, 111.
 Index librorum expurgatorum, 111.
 Inquisizione spanola, 37.
 Isabella la Cattolica, 103.
 Isili (collegio di), 98.
 Isquierdo Salvatore, 76.
 Italia, 49, 62, 72, 102, 108, 109, 119, 147, 148, 156, 157, 167, 171.
 Jiménez de Cisneros Francesco, av. di Toledo e reggente di Castiglia, 25, 123.
 Kagan R.L., 17.
 La Coruña, 7.
 La Goletta, 8.
 Lainez Giacomo, preposito generale della CdG, 26, 28, 29, 30, 32, 33, 35, 36, 39, 55, 109, 113.
 Lateranense IV (concilio), 18.
 Lattes Alessandro, 115, 116.
 Leganes (marchese di), 179.
 Lepanto (battaglia di), 55.
 Lerida (Università di), 61, 160.
 Lima (Università di), 17, 24.
 Linayra (vedi Asinara), 8.
 Lladonosa J., 61.
 Loddo Canepa Francesco, 7, 10, 76.
 Logudoro (Capo del), 8, 41, 68, 79, 89, 125, 165.
 Lopez de Haro Diego, 179.
 Loris, reggente del CCA, 128, 129, 130, 132, 133, 134, 135, 136, 137, 139.
 Lovanio, 27.
 Lukács L., 27, 75.
 Luna, reggente del CCA, 128, 129, 130, 132, 133, 134.
 López Piero José Maria, 48, 74.
 Machin Ambrogio, 81.
 Madrid, 64, 72, 73, 78, 79, 80, 82, 89, 90, 91, 92, 93, 96, 98, 103, 108, 127, 128, 130, 131, 132, 134, 135, 136, 137, 138, 142, 143, 144, 145, 146, 149, 150, 151, 152, 153, 154, 155, 158, 161, 162, 163, 164, 165, 166, 174, 175, 178, 179, 181.
 Magarola, 181.
 Mai Miquel, vicedirettore del CCA, 9, 15.
 Maiorca, 10.
 Manca Angelo, rappresentante di Sassari a Madrid, 78, 79, 162, 163, 164, 165, 166, 167, 168.
 Manca de Cedrelles Stefano, rappresentante di Sassari al parlamento del 1624, 79, 166, 168.
 Manca Giacomo, rappresentante di Sassari presso Filippo II, 144, 145.
 Manrique 159.
 Maria d'Austria, 39.
 Mariño P., 9.
 Marongio Stefano, nobiluomo sassarese alla corte di Filippo II, 47, 130, 131.
 Marongiu Antonio, 17, 19, 46, 88, 95.
 Marqués de Mulhacen, 9.
 Martines Puliga Angelo, notaio sassarese, 176.

- Martinez, 159.
 Martinez Bodin, 162.
 Martini Pietro, 18.
 Marzilla, reggente del CCA, 150, 151.
 Massimiliano II, 39.
 Mateu Ibars Josefina, 20, 63, 63, 97, 168.
 Mattone Antonello, 7, 18, 19.
 Maça Pero, nobile catalano titolare di feudi in Sardegna, 22.
 Medina de las Torres (duca di), 178-179.
 Mediterraneo, 8, 110.
 Mejia Diego, 179.
 Mendez de Haro Ludovico, 179.
 Mercuriano Everardo, preposito generale della CdG, 9, 41, 54, 56, 111, 141.
 Milano, 174.
 Milia y Gambella Giovanni Antonio, rappresentante di Sassari presso Carlo V, 7, 8.
 Monaco (signore di; vedi De Grimaldi Agostino), 10.
 Monserrate Guardiola Battista, reggente del CCA, 153, 154.
 Monti Alessandro, 27.
 Monzon, 133, 133, 134.
 Monço S., sostituto notaio ai parlamenti del 1543 e 1553, 116, 117, 121, 122.
 Monçon (vedi Monzon), 97.
 Morlanes, 181, 181.
 Motzo Bacchisio Raimondo, 111.
 Münster Sebastiano, cosmografo tedesco, 23.
 Naharro de Rucas Giovanni, 154.
 Napoli (Università di), 32; (viceré di), 107.
 Navarro Pietro, scriba regio, 175, 179, 180, 181.
 Nebrija Antonio, umanista spagnolo, 99.
 Nuorese, 105.
 Nurri (convento di), 98.
 Nuseo Antonio, 179, 180.
 Oliena (collegio di), 98.
 Olivares (conte di), 87, 178.
 Olivencia Bartolomeo, viceprovinciale della CdG in Sardegna, 100, 113, 151.
 Olives Gerolamo, sassarese, giurista e avvocato fiscale presso il CCA, 15.
 Onnis Giacobbe Palmira, 47, 96, 109.
 Ordà, 88.
 Oristano, 9, 111; (amministratori di), 134; (av. di), 10, 66, 70, 79, 114, 156, 157, 158, 159, 165, 167.
 Orlandis, funzionario del CCA, 159, 162.
 Ornano de Basteliga Antonio, sassarese, impiegato presso il CCA, 90, 91, 92, 93, 94, 168, 179.
 Palermo (viceré di), 107.
 Palmas (conte di), feudatario sardo, 77.
 Pany Michelangelo, 118, 119.
 Paolo IV, 30, 30.
 Paolo V, 71.
 Parragues de Castillejo Antonio, av. di Cagliari, 47, 96, 109.
 Passamar Giacomo, av. di Sassari, 76.
 Passiu Giorgio, rettore del collegio gesuitico di Cagliari, 14, 53, 54, 55, 56, 104.
 Pastor L.von, 58.
 Pedro Antonio (vedi Canalis G. P.), gesuita sassarese operante a Madrid, 72, 73, 74, 159.
 Pelegrí Raffaele, viceprovinciale della CdG in Sardegna, 104.
 Perez Manrique, 162.
 Perpignano (Università di), 160.
 Piana (isola), 8.
 Pietro Antonio (vedi Pedro Antonio), 158.
 Pilo Giovanni Elia, rappresentante di Sassari al parlamento del 1603, 68.
 Pilo Giovanni, rappresentante straordinario di Sassari presso Filippo IV, 85, 86, 87, 169.
 Pimentel don Jeronimo, viceré di Sardegna, 81.
 Pinna Michele, 67, 71, 81.
 Pinto Crespo Virgilio, 109, 111.
 Pinyes Baldassarre, primo superiore della CdG in Sardegna, 13, 29, 30, 31, 32, 33, 36, 48, 49, 54, 55, 99, 109, 113, 124, 127, 139.
 Pio IV, 36, 64, 66.
 Pisa (studenti sardi), 16, 32, 49, 90, 108, 170; (Università di), 32, 171.
 Pla, reggente del CCA, 141, 143, 144.
 Ploaghe (convento di), 98.
 Poggio Giovanni, primo preposito della provincia gesuitica di Sardegna, 113, 153, 154.

- Polanco Alfonso, segretario del preposito generale della CdG, 39.
- Ponce Fernando, preposito provinciale della CdG in Sardegna, 45, 46, 65, 156.
- Porcell Giovanni Tommaso, medico cagliaritano attivo a Saragozza, 48.
- Portogallo, 37.
- Posada, 27, 112, 114.
- Pratilli G.C., 22.
- Prieto Gaspare, v. di Alghero e presidente del regno di Sardegna, 170, 171.
- Puddu Raffaele, 15, 107.
- Puggioni Giuseppe, 106.
- Putzulu Evandro, 77, 117.
- Quintana, reggente del CCA, 147, 150, 151, 152.
- Rashdall H., 61.
- Riba y Garcia Carlos, 18.
- Robledo Giovanni, visitatore della provincia gesuitica di Sardegna, 82.
- Roig, vicecancelliere del CCA, 159, 162.
- Roma, 27, 29, 37, 61, 64, 65, 76, 77, 84, 103, 104, 112, 139, 145, 149; (Monti di), 39; (Università di), 32.
- Romeo Sebastiano, 113.
- Rossiglione (università fondate nel), 160.
- Ruiu Giovanni M., 102.
- Rundine Angelo, 16, 144, 180.
- Ruzzu Mario, 29.
- S.Caterina di Toledo (Università di), 26.
- Sabater Giovanni, notaio del parlamento del 1603, 153, 154, 156.
- Salamanca (capitolo generale francescano a), 119; (Università di), 15.
- Salmerón Alfonso, 26.
- Sampero Giovanni Battista, 84.
- San Francesco (ordine di), 12, 120, 144, 145.
- San Juan Melchiorre, 97, 111.
- San Lorenzo el Real, 140, 141.
- Sanlucar la Mayor (duca di), 178.
- Sant Pietro, 153, 154.
- Santa Giusta (sinodo di), 18.
- Santo Domingo (Università di), 17.
- Santo Ufficio (tribunale sardo del), 108-114, 180.
- Sapena, reggente del CCA, 139, 141, 143, 144, 146, 147.
- Saragozza, 7, 48; (Università di), 20, 160.
- Sardegna, 9, 15, 21, 22, 27, 28, 29, 30, 31, 37, 41, 42, 54, 59, 64, 74, 79, 80, 83, 85, 86, 87, 90, 95, 98, 99, 100, 101, 103, 106, 107, 109, 114, 121, 124, 125, 133, 139, 146, 169, 174, 175, 176, 178, 180, 181; (viceré di), 179; (biblioteche), 107-108; (catalano e castigliano in), 98-107; (città del regno), 133; (collegi gesuitici), 152; (infiltrazioni protestanti), 109; (Inquisizione), 108-114; (insularità), 9, 14; (istruzione), 17, 18, 22-24, 32, 37, 54, 62, 96-98; (libri parrocchiali), 105; (maestro razionale del regno), 127-128; (moneta corrente in), 92; (petizioni per l'università), 123; (presidente del regno), 170; (provincia religiosa), 45, 65, 66, 70, 73, 83, 100, 151, 153, 154, 155, 156, 158, 160; (Reale Udienza), 43, 59, 137, 145, 161, 178, 179, 180, 181; (reggente la tesoreria del regno di), 128, 129, 130, 131, 132, 134, 135, 154; (regno di), 122; (seminari), 105; (situazione economica), 37, 39; (stamenti del regno), 120, 136, 170; (storia e geografia della), 41; (ufficiali regi, del clero e civici), 125-126; (università di), 159, 92, 177; (usura), 39; (viceregina di), 39; (viceré di), 9, 15, 23, 31, 72, 79, 107, 117, 118, 119, 120, 133, 137, 138, 140, 142, 149, 150, 151, 153, 156, 158, 160, 163, 164, 168, 180, 181.
- Sardegna e Corsica (primate di), 76, 114.
- Sassari, 65; (amministratori di), 11-12, 14, 16-17, 31, 36, 43, 47, 49, 54, 62, 63, 73, 74, 75, 78, 79, 82, 83, 87, 88, 90, 91, 93, 125, 134, 137, 149, 156, 157, 159, 162, 169, 172-179; (Archivio di Stato), 12; (Archivio storico del Comune di), 12, 72; (arciprete di), 179, 180; (av. di) 16, 26, 53, 54, 68, 76, 104, 111, 114; (av. eletto di), 162, 167; (Capo di), 59, 174; (Casa della città), 83; (casa professa), 153, 154; (chiesa di Gesù-Maria), 45; (chiesa di S.Caterina), 43; (cinta

- muraria), 45, 46; (città e Capo di), 181; (collegio di), 26-34, 35-52, 40, 41, 44, 46, 47, 51, 53, 54, 56, 57, 59, 61, 64, 66, 70, 71, 73, 74, 77, 82, 93, 96, 105, 111, 124-126, 127-128, 130, 131, 132, 134, 135, 136, 137, 138, 139, 140, 141, 142, 143, 145, 146, 148, 150, 150, 151, 152, 156, 157, 158, 159, 160, 161, 169; (collegio di S. Giuseppe), 176; (convento di S. Maria di Betlem), 41, 58; (convento di S. Pietro), 44; (convento domenicano), 98; (convento francescano), 145; (edilizia gesuitica a), 42-46; (governatore di), 15, 31, 41, 42, 94, 124, 139, 179; (Inquisizione a), 108, 110, 111, 112, 113; (istruzione), 11-13, 48, 55, 59, 60, 86, 145, 147; (monastero femminile), 44; (Ospedale dei poveri), 69; (petizioni per l'università), 13-18, 20, 23, 46, 58-63, 64, 67-68, 78-80, 85-90, 89, 116-117, 144-150, 153-154, 158, 163, 164, 171-174, 175; (popolazione), 11; (Porta Uzzeri), 46; (Puzu de Rena), 46; (rappresentanti di), 7, 14, 21, 24, 68, 78, 79, 116-117, 144, 145, 147, 156, 162, 163, 164, 166, 171, 172, 179, 180; (rendite di), 130, 142, 156; (segretario civico), 83, 99; (situazione economica), 7-11; (stampa a), 179-181; (studenti a), 13-14, 49, 134, 136, 137, 169; (studenti a Pisa), 49; (Università di), 46, 53, 69, 75, 77, 78, 80, 81-93, 95, 107, 161, 162, 164, 166, 167, 169, 171, 173, 174, 175-179, 180.
- Sassari e Logudoro (Capo di), 101, 178, 181.
- Sasso (Saxo) Cornelio, rappresentante di Sassari al parlamento del 1583, 147.
- Scaduto Mario, 22, 30, 33, 35, 37, 39, 48, 50.
- Scano Naitza Maria Grazia, 13.
- Segovia, 96.
- Sent Feliu de Guixols, 31.
- Sentis, reggente del CCA, 128, 129, 130, 132, 133, 134, 135, 136, 137, 139, 141, 143, 144, 159, 162.
- Serdagna (università fondate nella), 160.
- Serra Giovanni Geronimo, rappresentante di Sassari a Madrid, 73.
- Serra Giovanni M., funzionario del CCA, 116, 117, 121, 122, 123, 143, 144, 146.
- Serri Giuseppe, 10, 16, 17, 37.
- Sestan Ernesto, 95, 108.
- Sgrexio (vedi Esgrecho), 148.
- Siciliano Villanueva Luigi, 115, 116, 147, 159, 176.
- Simancas, 30.
- Sisternes Melchiorre, 174, 175, 179, 181.
- Sisto IV, 103.
- Siviglia, 26.
- Soggia Giorgio, 102.
- Solimano il Magnifico, 21.
- Solsona Climent Francina, 180.
- Sora, reggente del CCA, 135, 136, 137, 139.
- Sorgia Giancarlo, 10, 21, 23, 71, 77, 81, 117, 119, 121, 122, 123.
- Spagna, 15, 17, 20, 21, 22, 30, 33, 37, 39, 48, 82, 85, 86, 100, 101, 102, 103, 104, 108, 147, 148, 168, 179; (Corona di), 107; (università di), 92, 167, 174, 175, 176, 177.
- Spagna e Sardegna (università di), 175.
- Spiga Pietro, gesuita cagliaritano, 27, 28, 30, 100.
- Spini Giorgio, 109, 112.
- Stelling-Michaud C., 71.
- Suelli (v. di), 105.
- Sunyer Giovanni Angelo, notaio sassarese, 132.
- Sáinz de la Maza R., 102.
- Talayero Diego, funzionario del CCA, 130, 133, 134, 139.
- Tangheroni Marco, 103.
- Terranova, 22.
- Terça, reggente del CCA, 141, 143, 144, 146, 147, 150, 151, 152.
- Toda y Güell Eduardo, 106, 107, 108, 180.
- Tola Pasquale, 13, 15, 79, 159, 176.
- Toledo, 10, 23.
- Tolosa (Università di), 61.

- Toro, 30.
Torralba (beneficio canonico di), 36.
Torre de Lodones, 149, 150.
Torrella Geronimo, rappresentante di Cagliari presso Filippo II, 140, 141.
Torres (av. di), 148; (porto di), 7-9.
Toscana, 148.
Trenchs J., 102.
Trento (concilio di), 26.
Trivulzio Giacomo Teodoro, viceré di Sardegna, 98.
Truxillo Cristoforo, gesuita spagnolo inviato in Sardegna, 112, 113.
Tunisi, 8, 9.
Turtas Raimondo, 8, 10, 11, 12, 14, 16, 17, 24, 28, 30, 33, 36, 41, 42, 45, 48, 50, 54, 55, 60, 66, 68, 69, 71, 85, 97, 100, 101, 103, 115, 116, 117, 121, 124, 125, 137, 139, 141, 142, 153, 154, 155, 156, 157, 158, 159, 176.
Unión de las Armas, 87.
Vacca Monserrato, segretario del parlamento del 1632, 171, 172.
Vaguer Pietro, v. di Alghero e visitatore del regno di Sardegna, 20, 29.
Valencia, 12; (università del regno di), 160; (Università di), 160.
Valladolid, 10, 15, 22, 29, 30, 31, 117, 118, 120, 121, 124, 155.
Valldemusa Giovanni, 15.
Vico Gaspare, 69, 86, 167, 169, 170.
Victoria Giovanni, 14, 113.
Vienna, 39.
Villanueva Giovanni Lorenzo, 152, 159.
Villasor (marchese di), 77.
Vitelleschi Muzio, preposito generale della CdG, 75, 77, 82, 83, 93, 114.
Vivas de Canyamars Giovanni, viceré di Sardegna, 80, 88, 163, 164, 168.
Vives J. Vicens, 37.
Volpi Giuliana, 32.
Wagner Max Leopold, 105.
Zanetti Ginevra, 30, 31, 72, 73, 115, 116, 132, 135, 144, 147, 156, 157, 159, 176.
Zichi Giancarlo, 18.
Zucca Umberto, 58.

SOMMARIO

5	<i>Presentazione.</i>
7	1. Primi interventi per l'avviamento dell'istruzione superiore.
11	1. Istruzione pubblica a Sassari.
13	2. La petizione dell'università al parlamento del 1543.
21	3. La petizione dell'università al parlamento del 1553.
26	4. La fondazione del collegio gesuitico di Sassari.
35	2. Gli interventi regi a favore del collegio di Sassari.
35	1. Interventi di carattere economico-finanziario.
42	2. Interventi relativi all'edilizia.
46	3. La fondazione regia di una cattedra di teologia a Sassari.
53	3. La nascita delle Università di Sassari e di Cagliari.
54	1. Petizioni parlamentari.
56	A: Petizioni parlamentari presentate da Cagliari.
58	B: Petizioni parlamentari presentate da Sassari.
67	C: Petizioni parlamentari presentate da Cagliari e da Sassari.
69	2. Costituzione dell'Università di Sassari (prima fase).
75	3. Costituzione dell'Università di Cagliari.
81	4. Costituzione dell'Università di Sassari (seconda fase).
95	4. Altri interventi di carattere culturale.
95	1. Interventi regi a favore di altre istituzioni scolastiche.
98	2. Provvedimenti che favorirono l'imposizione del castigliano.
108	3. L'Inquisizione come strumento di politica culturale.
115	5. I documenti.
183	<i>Archivi citati e loro sigle.</i>
185	<i>Opere citate.</i>
191	<i>Indice dei nomi.</i>

Stampato nello stabilimento
delle Arti Grafiche Editoriali «Chiarella»
Sassari

Questo libro consta di due parti. La prima ricostruisce gli interventi dei sovrani spagnoli a favore dell'istruzione in Sardegna, in particolare quelli che portano alla fondazione delle due Università sarde; la preferenza accordata a quella di Sassari si spiega col fatto che quasi tutti questi interventi furono indirizzati a quello stesso collegio gesuitico che poi diventò l'Ateneo sassarese. Essi ebbero inizio nel 1543 quando, in occasione del parlamento celebrato quell'anno, le città di Sassari e di Cagliari presentarono a Carlo V una petizione per diventare sede di università e proseguirono durante la seconda metà del Cinquecento e i primi decenni del Seicento; nel frattempo, la fondazione di collegi gesuitici in entrambe queste città contribuì a crearvi una nuova e consistente fascia studentesca. Il primo traguardo di questa politica fu raggiunto nel 1617, quando Filippo III elevava il collegio di Sassari al rango di Università di diritto regio, sebbene limitatamente alle Facoltà di Filosofia e di Teologia; nel 1620 lo stesso sovrano autorizzava la costituzione dell'Università di Cagliari che dava inizio ai corsi accademici nel 1626; nel 1632 Filippo IV concedeva all'Università di Sassari le Facoltà di Diritto civile, Diritto canonico e Medicina.

La seconda parte del libro è costituita da una raccolta di documenti, reperiti in vari archivi italiani e stranieri ed emananti per lo più dalla Cancelleria regia, sui diversi tipi di intervento degli stessi sovrani nei confronti dell'Università di Sassari durante i suoi decenni formativi, vale a dire fino al 1632; per la maggior parte, essi erano ancora inediti.

RAIMONDO TURTAS (Bitti, 1931) ha compiuto i suoi studi a Cuglieri, Gallarate, Lione, Roma e Londra. Dopo aver studiato la storia delle missioni protestanti inglesi dei secoli XVIII e XIX, dal 1971 si occupa di storia culturale e religiosa della Sardegna, soprattutto di quella relativa al periodo spagnolo (in particolare sta conducendo uno studio sulla storia della formazione dell'Università di Sassari, iniziato col volume *La Casa dell'Università*, Sassari 1986). Dal 1983 è professore associato alla cattedra di Storia della Chiesa presso la Facoltà di Magistero dell'Università di Sassari.

In copertina. La consegna del diploma di Filippo III (1617), olio su tela di M. Delitala (1931), Aula Magna dell'Università di Sassari (foto Cesare Desole).

Publicazioni del Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari

1. G. FOIS, *Storia della Brigata «Sassari»*.
2. A. CASTELLACCIO, *L'amministrazione della giustizia nella Sardegna aragonese*.
3. A. BONINU, M. LE GLAY, A. MASTINO, *Turris Libisonis colonia Iulia*.
4. *L'Africa romana. Atti del I convegno di studio, Sassari 1983*, a cura di A. MASTINO.
5. *L'Africa romana. Atti del II convegno di studio, Sassari 1984*, a cura di A. MASTINO.
6. R. TURTAS, *La casa dell'Università. La politica edilizia della Compagnia di Gesù nei decenni di formazione dell'Ateneo Sassarese (1562-1632)*.
7. *L'Africa romana. Atti del III convegno di studio, Sassari 1985*, a cura di A. MASTINO.
8. *L'Africa romana. Atti del IV convegno di studio, Sassari 1986*, a cura di A. MASTINO.

COLLANA DI STUDI DEL CENTRO INTERDISCIPLINARE PER LA STORIA DELL'UNIVERSITÀ DI SASSARI

1. RAIMONDO TURTAS, *La nascita dell'università in Sardegna. La politica culturale dei sovrani spagnoli nella formazione degli Atenei di Sassari e di Cagliari (1543-1632)*.

Lire 25.000